



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

**Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio, della  
cognizione e della formazione, XXII ciclo**

**Scuola di dottorato in Scienze del linguaggio  
(A.A. 2010/2011)**

## **LA NASCITA DEGLI ARTICOLI NELLO SLOVENO**

**SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE DI AFFERENZA: SCIENZE  
DEL LINGUAGGIO (LINGUISTICA TEORICA GENERATIVA)**

**Tesi di dottorato di Helena Bažec, matricola 955377**

**Direttore della Scuola di dottorato  
Prof. Guglielmo Cinque**

**Tutore del dottorando  
Prof. Iliana Krapova**

**Co-tutore del dottorando  
Prof. Nives Zudič Antonič**

## **RINGRAZIAMENTI**

### **Per aspera ad astra – non c'è scorciatoia.**

Questo è il motto che meglio descrive questo lungo percorso di ricerca e stesura della tesi.

\*\*\*

E così dopo una serie di soddisfazioni e sacrifici, sono arrivata all'ultima pagina di questa tesi, che coincide con la fine di questo mio percorso di studi, durante il quale ho avuto modo di ampliare le mie conoscenze professionali, ma anche quelle personali. Perciò voglio ricordare e ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini e che mi hanno sostenuta fino ad adesso, durante tutti i miei “alti e bassi”.

Il primo pensiero va alla prof.ssa Iliana Krapova per i suoi numerosi consigli e suggerimenti, per le tante ore passate insieme nel suo ufficio a discutere della tesi e soprattutto per aver saputo incoraggiarmi quando più ne ho avuto bisogno. Senza di lei, che nel lontano 2004 mi aveva ispirato a questo tema, probabilmente nulla di questo sarebbe stato scritto e per questo non sarò mai in grado di ringraziarla abbastanza. Come relatore della tesi è stata sempre presente con le sue critiche e i preziosi commenti. Per questo motivo è a lei che vanno tutta la mia stima e affetto.

Intendo poi ringraziare la prof.ssa Nives Zudič Antonič che in qualità di co-relatore è stata sempre disponibile, tutti i giorni a tutte le ore, per dare supporto professionale e soprattutto morale.

Un ringraziamento particolare va al prof. Guglielmo Cinque per avermi indicato sin dall'inizio la strada giusta e per avermi donato libri e articoli utili alla mia ricerca. Utili sono stati anche gli incontri di linguistica slava a Bergamo e a Padova dove ho presentato la mia ricerca e ho ampliato le conoscenze.

Inoltre vorrei esprimere la mia sincera gratitudine a tutte le colleghe che nei momenti in cui più ne ho avuto bisogno mi hanno sopportata, quindi grazie Metka, Lucija, Mojca C., Mojca D., Anja. Un sentito ringraziamento anche a Sergio che ha accettato molto gentilmente di rivedere il mio lavoro e di migliorarlo stilisticamente.

Infine, per ultimo, ma non meno importante, un ringraziamento speciale va alla mia famiglia: Roman, Edo, Elvira, Letizia, Romano per il sostegno e il grande aiuto che mi hanno dato e per essermi stati vicino ogni momento durante questi anni di lavoro. In particolare mi sono stati vicino i miei due angioletti, Anamarija e Mateja, che molto spesso, pur non essendo in grado di comprendere il perché, mi hanno pazientemente lasciato in pace, rinchiusa nella stanza di lavoro dietro a un computer.

<b>1</b>	<b>STATO E STATUS DEGLI ARTICOLI COLLOQUIALI SLOVENI...</b>	<b>4</b>
1.1	<b>La prospettiva diacronica</b>	<b>5</b>
1.1.1	La variazione diacronica di <i>ta</i>	5
1.1.2	La variazione diacronica di <i>en</i>	18
1.2	<b>La prospettiva sincronica</b>	<b>23</b>
1.2.1	Situazione nella grammatica normativa	23
1.2.2	Il dizionario della lingua slovena	25
1.2.3	<i>Ta</i> nel dizionario	26
1.2.4	<i>En</i> nel dizionario	27
1.3	<b>La prospettiva dialettale</b>	<b>30</b>
<b>2</b>	<b>DESCRIZIONE MORFOSINTATTICA DI <i>EN</i> E DI <i>TA</i></b>	<b>39</b>
2.1	<b>Prove a favore di <i>ta</i> non dimostrativo</b>	<b>39</b>
2.2	<b>Prove a favore di <i>en</i> non numerale</b>	<b>41</b>
2.2.1	Lo spostamento di significato	41
2.2.2	L'accento	43
2.2.3	Il numero	44
2.3	<b>Il sintagma nominale</b>	<b>44</b>
2.3.1	I modificatori prenominali nei SN sloveni	46
2.3.2	I modificatori postnominali nei SN sloveni	48
2.4	<b>Distribuzione di <i>en</i> e <i>ta</i></b>	<b>50</b>
2.4.1	Distribuzione di <i>ta</i>	51
2.4.2	<i>Ta</i> in prima posizione all'interno di SA	52
2.4.3	<i>Ta</i> in seconda posizione nel SN	59
2.4.4	Compatibilità tra i determinanti e l'ordine relativo	61
2.4.5	Conclusione	62
2.4.6	Distribuzione di <i>en</i>	63
2.4.7	Collocazione all'interno di sintagmi	63
2.5	<b>Uso di <i>ta</i></b>	<b>84</b>
2.5.1	Anafora o uso della seconda menzione	85
2.5.2	Catafora	86
2.5.3	Uso generico	87
2.5.4	Le oscillazioni d'uso	87
2.5.5	Aspetti semantici dell'articolo	88
2.6	<b>Uso di <i>en</i></b>	<b>93</b>
2.6.1	Con i nomi (non) numerabili	93
2.6.2	Uso generico	94
2.6.3	Incoerenza d'uso	95
2.6.5	Uso partitivo	96
2.7	<b>Conclusioni</b>	<b>97</b>

<b>3</b>	<b>STATO MORFOLOGICO E FUNZIONALE DI EN E TA .....</b>	<b>99</b>
<b>3.1</b>	<b>La grammaticalizzazione .....</b>	<b>99</b>
3.1.1	La desemanticizzazione e la frequenza .....	101
3.1.2	L'indebolimento categoriale .....	104
3.1.3	L'erosione fonetica .....	105
3.1.4	La fissazione della posizione .....	106
<b>3.2</b>	<b>La cliticizzazione .....</b>	<b>108</b>
3.2.1	I clitici .....	108
3.2.2	Posizione dei clitici sloveni .....	112
3.2.3	Pronome, clitico o affisso? .....	114
<b>3.3</b>	<b>Stato funzionale .....</b>	<b>122</b>
3.3.1	La relazione tra la variazione casuale e la nascita dell'articolo .....	123
3.3.2	La legge di Wackernagel e la posizione di <i>en</i> e <i>ta</i> .....	126
3.3.3	Conclusioni .....	128
<b>3.4</b>	<b>Funzioni degli aggettivi .....</b>	<b>129</b>
3.4.1	Aggettivi attributivi e predicativi .....	129
3.4.2	Aspetto semantico .....	131
3.4.3	La doppia natura degli aggettivi sloveni .....	133
<b>3.5</b>	<b>Sequenze di aggettivi .....</b>	<b>138</b>
3.5.1	Modificazione parallela e gerarchica .....	139
3.5.2	Sull'ordine relativo del SA all'interno del SN .....	140
<b>4</b>	<b>ANALISI SEMANTICA DI EN E TA .....</b>	<b>151</b>
<b>4.1</b>	<b>Quadro teorico di riferimento .....</b>	<b>152</b>
4.1.1	Specificità .....	153
4.1.2	La referenzialità del SN .....	154
4.1.3	La specificità come interpretazione di portata ampia o limitata .....	155
4.1.4	La specificità come interpretazione <i>de re</i> o <i>de dicto</i> .....	157
4.1.5	La specificità come interpretazione referenziale o quantificazionale .....	157
4.1.6	Partitività .....	158
4.1.7	Specificità e SN determinati .....	159
<b>4.2</b>	<b>La specificità nello sloveno .....</b>	<b>161</b>
4.2.1	Specificità epistemica o familiarità con il referente .....	163
4.2.2	SN [-determinati] [+specifici] .....	170
4.2.3	SN [+determinati] [+specifici] .....	172
4.2.4	SN [+determinati] [-specifici] .....	172
4.2.5	SN [-determinati] [-specifici] .....	174
4.2.6	Verso una tipologia semantica dello sloveno .....	176
4.2.7	Test a favore dell'interpretazione specifica di <i>en</i> .....	179
<b>4.3</b>	<b>Specificità di portata .....</b>	<b>181</b>
4.3.1	Portata di <i>en</i> articolo in confronto a <i>en</i> numerale .....	186
4.3.2	Relazione tra referenzialità e portata .....	188

4.3.3	Altri test a favore della specificità .....	189
<b>4.4</b>	<b>Tipologia linguistica e classificazione .....</b>	<b>191</b>
<b>4.5</b>	<b>Conclusioni generali .....</b>	<b>202</b>
<b>ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI USATE .....</b>		<b>205</b>
<b>APPENDICE 1: MANOSCRITTO DI FREISING (BRIŽINSKI SPOMENIKI)</b> .....		<b>207</b>
<b>APPENDICE 2: TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO DI FREISING CON</b> <b>TRASPOSIZIONE IN SLOVENO MODERNO E IN ITALIANO .....</b>		<b>208</b>
<b>APPENDICE 3: FACSIMILE MANOSCRITTO DI CELOVEC O DI RATEČE</b> .....		<b>225</b>
<b>APPENDICE 4: TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO DI CELOVEC O DI</b> <b>RATEČE NELLO SLOVENO MODERNO .....</b>		<b>226</b>
<b>APPENDICE 5: FACSIMILE DEL MANOSCRITTO DI STIČNA.....</b>		<b>228</b>
<b>APPENDICE 6: FACSIMILE DEL MANOSCRITTO DI CASTELMONTE..</b>		<b>229</b>
<b>APPENDICE 7: TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO DI CASTELMONTE</b> .....		<b>230</b>
<b>APPENDICE 8: MANOSCRITTO DI CERGNEU .....</b>		<b>232</b>
<b>APPENDICE 9: FORMULE DI GIURAMENTO MEDIEVALI – CITTÀ DI</b> <b>KRANJ (1493-1558).....</b>		<b>233</b>
<b>APPENDICE 10: ESTRATTO DAL <i>TIGA NOVIGA TESTAMENTA ENA</i></b> <b><i>DOLGA PREDGUVOR</i> (1557) DI PRIMOŽ TRUBAR .....</b>		<b>234</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>		<b>239</b>
<b>SITOGRAFIA .....</b>		<b>254</b>

## Elenco delle tabelle, degli schemi e delle immagini

### Tablelle

- Tabella 1: Comparazione diacronica tra il manoscritto di Celovec e quello di Castelmonte
- Tabella 2: La distinzione tra la forma determinata e indeterminata nello sloveno standard e colloquiale a confronto con l'italiano
- Tabella 3: Gradazione degli aggettivi nella lingua standard e colloquiale
- Tabella 4: La cooccorrenza di en con gli aggettivi
- Tabella 5: Frequenza di en e ta a confronto diacronico
- Tabella 6: Fasi di grammaticalizzazione applicate a *en* e *ta*
- Tabella 7: Restrizioni di ordine (Toporišič)
- Tabella 8: Ordine relativo e aggettivi di qualità
- Tabella 9: Ordine relativo e dimostrativi nello sloveno
- Tabella 10: Ordine relativo degli AQ all'interno del DP nello sloveno
- Tabella 11: Categorie semantiche e familiarità con il referente
- Tabella 12: Categorie semantiche e familiarità con il referente - integrata
- Tabella 13: Notorietà e identificabilità – tratti distintivi tra [ $\pm$ determinatezza] e [ $\pm$ specificità]
- Tabella 14: Previsioni per notorietà e identificabilità di SN [-determinati][+specifici] basate sulla tabella 13
- Tabella 15: Previsioni per notorietà e identificabilità di SN [+determinati][+specifici] basate sulla tabella 13
- Tabella 16: Previsioni per notorietà e identificabilità di SN [+determinati][-specifici] basate sulla tabella 13
- Tabella 17: Previsioni per notorietà e identificabilità di SN [-determinati][-specifici] basate sulla tabella 13
- Tabella 18: Determinatezza e specificità del referente in tratti semantiche
- Tabella 19: Analisi in tratti semantiche della determinatezza e della specificità per en
- Tabella 20: Analisi in tratti semantiche della determinatezza e della specificità per ta
- Tabella 21: Marcatezza morfologica delle categorie semantiche nello sloveno

- Tabella 22: Classificazione di *en* e *ta* all'interno delle quattro combinazioni
- Tabella 23: Gli articoli italiani
- Tabella 24: Raggruppamento in base alla determinatezza (Ionin 2003b)
- Tabella 25: Raggruppamento in base alla specificità (Ionin 2003b)
- Tabella 26: Tipologia semantica degli articoli inglesi (Ionin 2003b)
- Tabella 27: Parametri di classificazione delle lingue in base al sistema degli articoli
- Tabella 28: Classificazione dello sloveno in base al sistema degli articoli

### **Schemi**

- Schema 1: Divisione tripartita dei clitici (Cardinaletti e Starke, 1999)
- Schema 2: Classificazione degli aggettivi nello sloveno
- Schema 3: Combinabilità di *ta* con gli aggettivi

### **Immagini**

Foto 1: Mappa dei 7 principali gruppi dialettali in Slovenia (Ramovš)

Foto 2: Mappa dei 7 principali gruppi dialettali in Slovenia (Logar e Rigler)



## INTRODUZIONE

Questa tesi si propone di delineare una riflessione sulla nascita degli articoli nello sloveno prendendo come spunto la lingua parlata, caratterizzata da una forte diglossia rispetto alla lingua standard. Le idee portanti dello studio che presentiamo sono che nello sloveno gli articoli siano in via di grammaticalizzazione, e che in tale processo siamo già in grado di individuare regolarità e caratteristiche descrivibili.

La base empirica su cui abbiamo lavorato è lo sloveno colloquiale, che abbiamo indagato a campione servendoci dell'analisi delle traduzioni di due romanzi di Welsh (cfr. § 1.1, note 17 e 18), di esempi già raccolti in studi precedenti o reperiti consultando il corpus sloveno della lingua scritta e parlata (*Fida e Nova Beseda*) e della competenza di informatori sloveni *native speaker*.

La tesi è articolata in quattro capitoli. Nel primo, intitolato “Stato e status degli articoli sloveni”, le forme esaminate vengono presentate da tre punti di vista diversi; il secondo capitolo, intitolato “Descrizione morfosintattica di *en* e di *ta*” propone delle prove per far vedere che i suddetti elementi non sono più un numerale e un dimostrativo, e presenta le strutture sintagmatiche in cui essi compaiono; il terzo capitolo, intitolato “Stato morfologico e funzionale di *en* e di *ta*” cerca di dimostrare che gli elementi in questione hanno raggiunto la fase di clitico e ne approfondisce lo stato funzionale attraverso l'analisi di strutture sintagmatiche; il quarto capitolo, intitolato “Analisi semantica di *en* e *ta*”, dimostra che entrambi agiscono nell'ambito della specificità. Anticipiamo di seguito brevemente il contenuto dei quattro capitoli.

Il primo capitolo, intitolato “Stato e status degli articoli sloveni”, si basa su un metodo di ricerca della linguistica diacronica e presenta la situazione dalla nascita dello sloveno nel IX secolo fino ai giorni nostri, prendendo in esame quelle che sono considerate le pietre miliari nello sviluppo di tale lingua. Lo stato attuale sarà presentato in due ottiche diverse: dal punto di vista della lingua standard, come risultato di grammatiche normative, e dal punto di vista della variazione diatopica, che rappresenta un tassello indispensabile per individuare la diffusione del fenomeno sull’intero territorio etnico.

Il secondo capitolo, intitolato “Descrizione morfosintattica di *en* e di *ta*”, mira a provare l’esistenza degli articoli mettendoli in opposizione con le forme omonime del numerale e del dimostrativo da cui derivano. Il capitolo si articola in una descrizione dettagliata della distribuzione nei sintagmi nominali e aggettivali, accompagnata da rappresentazioni con grafi ad albero e da una presentazione generale degli usi attestati in chiave contrastiva con gli articoli in italiano. Si adopererà la grammatica generativa per spiegare alcune strutture sintagmatiche che sembrano uguali in base alla distribuzione, ma richiedono analisi diverse. Il capitolo si conclude con la presentazione di alcune prospettive teoriche sulla semantica degli elementi e sulla loro posizione all’interno di sintagmi.

Nel terzo capitolo, intitolato “Stato morfologico e funzionale di *en* e di *ta*” si riparte dalle conclusioni presentate nel capitolo precedente per provare che i due elementi non sono ancora elementi morfologici (in quanto non obbligatori) ma stanno compiendo il percorso di grammaticalizzazione: essendo attualmente classificabili nella penultima fase, essi vanno quindi considerati clitici. Come tale *ta* occupa sempre la prima posizione in sintagmi aggettivali, mentre *en* la prima o la seconda posizione in sintagmi nominali. Nella seconda parte del capitolo è importante soprattutto l’approccio della grammatica generativa perché essa consente di applicare schemi universali in base ai quali giustificare la collocazione

di *ta* e di spiegare perché esso si combina solamente con alcune classi di aggettivi. Esso è combinabile solamente con quegli aggettivi qualificativi che nell'ordine relativo all'interno del DP hanno una posizione alta, mentre quelli di posizione bassa non si combinano con esso. Proveremo inoltre che ogni aggettivo preominale modificato da *ta* non è altro che un aggettivo predicativo derivante da una frase relativa ridotta, e quindi va sempre interpretato in maniera restrittiva. In questo modo siamo in grado di giustificare la cooccorrenza dei due potenziali articoli nello stesso sintagma.

Il capitolo quattro, intitolato “Analisi semantica di *en* e *ta*”, propone un modello d'analisi dei suddetti elementi che sia accettabile dal punto di vista della referenzialità. A questo proposito proponiamo che la specificità si basi sul tratto semantico ‘individuabile’ e la determinatezza sul tratto semantico ‘noto’. La conclusione cui si giunge è che *en* esprime sempre la specificità di sintagmi indeterminati, *ta* esprime determinatezza della classe designata dall'aggettivo che modifica e la combinazione di *en* e *ta* è sempre indeterminata specifica; tale conclusione è confermata anche adottando la specificità di portata. Infine, viene proposto un modello d'analisi del sistema degli articoli universale che vede due tipologie di lingue principali: quelle che si basano sulla specificità e quelle che si basano sulla determinatezza. Lo sloveno si classifica nella prima con *en* e nella seconda con *ta* e pertanto risulta una lingua particolare.

## **1 Stato e status degli articoli colloquiali sloveni**

Le categorie sintattiche della determinatezza e dell'indeterminatezza si manifestano solo in alcune lingue nella forma di articolo, mentre in altre possono essere implicite nella struttura della frase o espresse tramite elementi lessicali. Nella lingua slovena queste categorie sono realizzate per mezzo di forme lessicali, quali ad esempio i dimostrativi o la forma dell'aggettivo. Lo sloveno standard non dispone della possibilità di esprimere le categorie della determinatezza e dell'indeterminatezza con le forme dell'articolo, essendo questa parte del discorso non ancora grammaticalizzata. Anche se nelle grammatiche slovene non sono ufficialmente riconosciute, nello sloveno colloquiale esistono delle forme lessicali il cui status grammaticale si avvicina a quello degli articoli. Si tratta di *en* come forma nascente dell'articolo indeterminativo e di *ta* come forma usata per marcare aggettivi determinati. L'uso colloquiale di questi elementi si differenzia dall'uso formale, quindi numerale e pronominale nel suo aspetto morfosintattico e semantico-pragmatico.

I due elementi indicatori di determinatezza e indeterminatezza, di cui si tratterà nel presente lavoro, sono limitati alla lingua parlata: come suggerisce M. L. Greenberg nella sua grammatica della lingua slovena (Greenberg 2006) si tratta di un chiaro esempio di diglossia. Più precisamente, l'autore afferma che considerare l'uso di questi due elementi agrammaticale, rivela la natura artificiale della lingua standard, basata su grammatiche e dizionari normativi; mentre in realtà "ci sono differenze abissali tra le caratteristiche strutturali della lingua scritta e di quella parlata" (Greenberg 2006: 14).

Tuttavia esistono delle basi che non lasciano dubbi sulla possibilità che questi elementi entrino a far parte della lingua standard (cfr. Kolarič 1960 e 1961) al punto da non riuscire a giustificare il fatto che fino ad oggi non sia stato così. Per comprendere meglio la presente situazione conviene guardare al passato e osservare come e quando questi elementi sono nati e sono cambiati nel tempo, per

poi prendere in esame la situazione odierna come presentata dalla grammatica e dal vocabolario ufficiali. Nel prosieguo cercheremo di presentare le tesi a favore dell'inserimento dei due elementi nella lingua standard.

## **1.1 La prospettiva diacronica**

Benché il presente lavoro non sia impostato diacronicamente, è comunque utile presentare gli elementi oggetto dell'analisi anche sotto quest'aspetto. Gli elementi *ta* e *en* sono presenti nella lingua slovena da diversi secoli, nel corso dei quali sono stati messi sotto la lente d'ingrandimento più volte, per essere però sempre scartati dalla lingua standard. Per una trattazione più ampia del problema è necessario presentare la storia di *ta* e di *en* in funzione diversa da quelle di dimostrativo e di numerale, partendo dalla nascita della lingua e giungendo, attraverso un excursus nell'ambito della letteratura slovena, fino alla situazione odierna.

### **1.1.1 La variazione diacronica di *ta***

Dal punto di vista diacronico nei paragrafi seguenti vorremmo mostrare che nella storia dello sloveno *ta* risulta attestato come una possibile forma di articolo<sup>1</sup>. Per provare tale tesi analizzeremo l'uso del dimostrativo in sintagmi nominali (oltre SN) con o senza aggettivo a partire dal Manoscritto di Freising, datato al IX secolo, passando per il Manoscritto di Rateče, datato intorno agli anni 1362-1390, fino al Manoscritto di Stična e a quello di Cergneu del XV secolo.

---

<sup>1</sup> Non possiamo ancora parlare di articolo a tutti gli effetti perché gli usi di *ta* fino a oggi riscontrati potrebbero essere comparati agli usi ibridi dei pronomi dimostrativi *ipse* ed *ille* del tardo latino, a metà strada tra dimostrativo e articolo, come suggerisce Benacchio (1996); "articoloide" usato da Renzi in *Grammatica e storia dell'articolo italiano* o "TA - elemento simile all'articolo" (Slovenian article-like element *ta*) che compare in Marušič-Žaucer (2005); oppure "l'articolo determinativo colloquiale" (*neknjižni določni člen*) usato da Toporišič (Toporišič 2000).

### 1.1.1.1 Analisi del manoscritto di Freising

Il Manoscritto di Freising (*Brižinski spomeniki*) è il primo documento scritto in sloveno e allo stesso tempo la più antica documentazione scritta di tutte le lingue slave. Esso è scritto con caratteri latini, più esattamente in minuscola carolina o scrittura di cancelleria, stile di scrittura creato sotto il regno di Carlo Magno nei secoli VIII e IX. Esistono diverse supposizioni sulla data e sul luogo di nascita di questo monumento che si compone di tre parti. La prima e la terza parte sono dei formulari di confessione *confessio generalis*, mentre la seconda è una predica con omelia sul peccato e sulla penitenza. In base ad un'analisi paleografica i manoscritti sarebbero stati prodotti fra il 972 e il 1039<sup>2</sup> mentre il testo originale, che ha dato origine a questa trascrizione, risalirebbe al IX secolo (Tomšič 1968). I manoscritti furono ritrovati nel 1807 e portano il nome della città bavarese di Frisinga (Freising, *Brižinje* nello sloveno antico) in cui furono rinvenuti.

Un'analisi dettagliata del documento, reperibile in versione integrale con trascrizioni<sup>3</sup> e commenti nel sito dell'Accademia Slovena di Arti e Scienze (*Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti - SAZU*) mostra il seguente quadro.

Analizzando la prima parte troviamo diverse strutture del SN che riportiamo di seguito. Ci sono molti esempi di SN composti dalla sola testa, senza determinanti (*Bose* 'Dio' 2; *sivuot* 'vita' 9; *otpuztic* 'la remissione' 10, *zla* 'il male' 12; *mil* 'misericordia' 21, *pocazen* 'la punizione' 25, ecc<sup>4</sup>). Quando il SN è privo del nome che dovrebbe costituire la testa, i determinanti assumono lo statuto di pronomi, pertanto si trovano diversi esempi in cui il sostituito ha funzione di SN (*Tebe* 'a Te' 2; *mi* 'mi, a me' 8; *ese* 'ciò' 11; *Ti* 'tu' 20; *ze* 'ti' 23; *ni* 'noi' 28; *me* 'me' 28; *vi* 'vi' 34). Un caso particolare è costituito dalla struttura di due nomi

---

2 Fonte: <http://nl.ijs.si/e-zrc/bs/>

3 La trascrizione adottata per la presente analisi è basata su una trascrizione il più possibile fedele all'originale, ma che presenta in alcune parti degli elementi di interpretazione. Ci si riferisce in particolare alla spiegazione di alcune abbreviazioni nell'originale, all'inserimento della punteggiatura e alla modifica dell'uso della maiuscola affinché sia semplificata la lettura a chi non è esperto di paleografia e scienze a essa affini.

4 Per il facsimile e il testo integrale con trascrizioni consultare le appendici 1 e 2.

di cui uno è l'apposizione (*Otze Bose* 'Padre Iddio' 2). Le altre strutture che abbiamo riscontrato sono le seguenti:

- a) **Aggettivo qualificativo (oltre AQ) + sostantivo:** *redka zloueza* 'poche parole' 1; *zuetei Marii* 'Santa Maria' 3; *zuetemu Creztu* 'Santa Croce' 3; *zuetemu Michaelu* 'San Michele' 3-4; *zuetemu Petru* 'San Pietro' 4; *vuecsne vuezeli* 'felicità eterna' 34, ecc.
- b) **Sostantivo + AQ** (in questo caso si tratta solamente di vocativi): *gozpodi milostivi* 'signore misericordioso' 2; *bosi rabe* 'servo di Dio' 7, *Bose miloztiuvi* 'Dio misericordioso' 10-11; *gozpodi miloztivi* 'signore misericordioso' 2, 21.
- c) **Aggettivo determinativo + sostantivo:** Gli aggettivi determinativi (oltre AD) che troviamo in funzione attributiva sono i possessivi (*moih grechou* 'dei miei peccati' 10; *moiv izpovued* 'la mia confessione' 11; *tua milozt* 'la Tua misericordia' 26; *s tvoimi vzti* 'con la tua voce' 32-33, ecc) i dimostrativi (*na zem zuate* 'in questo mondo' 8; *na on zuet* 'nell'altro mondo' 8-9; *po t den* 'fino a questo giorno' 12; *na zi zvuet* 'in questo mondo' 12; *tacoga grecha* 'per tali peccati' 25, ecc) e l'indefinito 'tutto' (*uzem praudnim* 'tutti i giusti' 6-7; *vzem zvetim* 'a tutti i santi' 24; *vzem zlodeiem* 'tutti i maligni' 28-29, ecc).
- d) **Aggettivo sostantivato:** *uzem praudnim* 'tutti i giusti' 6-7.
- e) **SN con più modificatori.** In questo gruppo troviamo 5 diverse sequenze:
  - **Quantificatore – possessivo – nome:** *vuez moi greh* 'tutti i miei peccati' 3; *uzeh moih greh* 'di tutti i miei peccati' 7-8, ecc.
  - **Possessivo – nome – AQ:** *tuo milozt vueliu* 'la tua grande misericordia' 32.
  - **Quantificatore – nome – AQ:** *uzem crilatcem bosiem* 'a tutti gli angeli di Dio' 4; *uzem zelom bosiem* 'a tutti gli apostoli di Dio' 5, ecc.

- **Quantificatore – AQ – nome:** *od zih postenih greh* ‘per tutti i peccati enumerati’ 22.

Dall’analisi della prima parte possiamo concludere che l’aggettivo solitamente precede il nome, e lo segue solamente in pochi casi. Secondo Kolarič (1960: 186) questo fatto si spiegherebbe come un influsso del latino. Anche il vocativo sta sempre da solo. Possiamo quindi affermare che non si trova alcun caso di *ta* nelle sequenze di AQ + sostantivo (11 esempi), né nell’unico caso di aggettivo sostantivato (*uzem praudnim* ‘tutti i giusti’ 6-7). Lo stesso vale per gli AD, il che ci porta alla conclusione che all’epoca *ta* aveva solamente funzione di dimostrativo. Infatti, lo troviamo in questa funzione, flesso, per sette volte (*na zem zuete* ‘in questo mondo’ 8, 25; *na on zuet* ‘nell’altro mondo’ 8-9; *po t den* ‘fino a questo giorno’ 12; *na zi zvuēt* ‘in questo mondo’ 12; *tacoga grecha* ‘per tali peccati’ 25, *iega potreba vuelica* ‘di questo il bisogno [mi sia] grande’ 20-21).

Nella seconda parte le strutture che compaiono sono le medesime. Troviamo moltissimi casi di SN costituiti solamente dal nome (*strazti i petzali* ‘i dolori e le tribolazioni’ 12; *zemirt* ‘la morte’ 14; *bratriia* ‘fratelli’ 14-15, 67, *Sotonina* ‘di Satana’ 19-20; ecc) o aggettivi sostantivati (*Nepriiazninu* ‘del nemico’ 7-8; *lasna* ‘l’affamato’ 44-45, *segna* ‘l’assetato’ 45-46; *bozza* ‘lo scalzo’ 46; *naga* ‘l’ignudo’ 47; ecc).

Strutture più complesse sono costituite dalle sequenze:

- a) **aggettivo sostantivato + AQ o possessivo** (*izvvolenicom bosiem* ‘con il prescelto di Dio’ 65-66; *ze zopirnicom nasim* ‘con il nostro Avversario’ 72-73);
- b) **pronome + possessivo** (*preise nassi* ‘i nostri precedenti’ 97);
- c) **sostantivo + AQ** (*od szlauui bosigē* ‘dalla gloria di Dio’ 10; *stolom bosigem* ‘al trono di Dio’ 72; *ze Zlodegem starim* ‘col Maligno antico’ 74; ecc);



- d) **AQ + sostantivo** (*slzna teleze* ‘lacrimante il corpo’ 5-6; *pred bosima ozima* ‘agli occhi di Dio’ 27; *bozzledine balouvanige* ‘l'estrema medicina’ 92-93; *selezni cliusi* ‘con uncini di ferro’ 102; ecc);
- e) **dimostrativo + sostantivo** (*bo zzem redu* ‘in questo ordine’ 13-14; *teh del* ‘di questi atti’ 26; *tage dela* ‘le stesse azioni’ 42; *tomu dini* ‘a quel giorno’ 83; *zio prio* ‘quel giudizio’ 87; ecc);
- f) **possessivo + nome** (*zuoimi vzti* ‘con la propria bocca’ 77; *zuoim glagolom* ‘con la propria parola’ 78; ecc);
- g) **nome + possessivo** (*u circuvah ich* ‘nelle loro chiese’ 35-36; *obeti nasse* ‘i nostri voti’ 38; *bod crowvi zuoge* ‘sotto il proprio tetto’ 51; *egose ne mosem* ‘davanti al Suo cospetto’ 68; *grechi vuasa* ‘i vostri peccati’ 111);
- h) **Dimostrativo/possessivo + AQ + nome** (*zich mirzcih del* ‘queste odiose azioni’ 18-19; *nasu praudnu vuerun praudnv izbovuediu* ‘con la nostra giusta fede e confessione’ 104-106; *to vuelico strastiu* ‘con questa grande passione’ 107-108; ecc);

Simile è la situazione nella terza parte in cui troviamo le medesime costruzioni incontrate nelle due parti precedenti in particolare, compaiono 28 occorrenze con funzione di nome, alcune delle quali anche con il sostituito. Sono presenti tutti i casi all'infuori dello strumentale: il nominativo (*Iaz* ‘Io’ 1), il genitivo (*ot Boga* ‘di Dio’ 24), il dativo (*siuuim* ‘ai vivi’ 57), l'accusativo (*zemlo* ‘la terra’ 11), il locativo (*v tatbinah* ‘rubando’ 34) e il vocativo (*Bose* ‘Dio’ 50). È presente la struttura **sostantivo + AQ** (*Bogu uzemogokemu* ‘a Dio onnipotente’ 25) e **AQ + sostantivo** (*u zpitnih rotah* ‘in falsa testimonianza’ 33). In relazione alla frequenza di queste strutture possiamo dire che quella con l'AQ in posizione prenominal è molto più frequente (16 occorrenze) rispetto a quella con l'AQ in posizione postnominale, con solamente 4 esempi documentati.

L'analisi degli AD ci porta a concludere che questi possono avere solamente posizione prenominal. Le classi di AD che precedono il sostantivo

sono i possessivi (*u iega Zin* ‘in suo figlio’ 6; *tuuoiu milozt* ‘la tua misericordia’ 51-52; *moie zridze* ‘il mio cuore’ 64, ecc.) i numerali (*tri imena* ‘tre nomi’ 8; *edin Bog* ‘un Dio’ 8), l’indefinito tutto (*uzem zuetim* ‘a tutti i santi’ 45; *ot uzega zla* ‘di tutto il male’ 72-73; *v uzem blase* ‘in tutto il bene’ 74) o i dimostrativi (*od togo dine* ‘da quel giorno’ 39; *togo uzego* ‘di tutto ciò’ 42; *na zi zuuet* ‘in questo mondo’ 68-69). In compagnia di altri modificatori, gli AD possono occupare la prima o la seconda posizione all’interno del SN. In prima posizione sono seguiti da un AQ (*uzeh bosih mosenic* ‘tutti i martiri divini’ 16-17; *useh zuetih deuuiz* ‘di tutte le vergini sante’ 18-19; *uzeh nepraudnih del* ‘di tutti gli atti ingiusti’ 28; ecc), ma si può avere anche la combinazione di due AD come per esempio la struttura **tutto + possessivo + nome** (*uze moie greche* ‘tutti i miei peccati’ 26; *uza moia zlouueza* ‘tutte le mie parole’ 61-62; ecc).

L’analisi delle tre parti che compongono il manoscritto ci porta alle seguenti conclusioni: troviamo *ta* solamente in funzione di dimostrativo, quindi flesso. *Ta* non compare neanche nelle sequenze di **AQ + sostantivo**, né nei casi di aggettivi sostantivati. Lo stesso vale per gli AD, il che implica che all’epoca *ta* avesse solamente funzione di dimostrativo. La categoria semantica, infatti, era decisa in base al contesto in cui i SN venivano collocati, mentre a livello morfologico non esisteva una forma specifica per marcarle.

### 1.1.1.2 Analisi del Manoscritto di Celovec o di Rateče

Accanto al Manoscritto di Freising, il Manoscritto di Celovec (Klagenfurt) detto anche di Rateče (*Celovški ali rateški rokopis*) rappresenta uno dei primi documenti scritti dello sloveno. Il duplice nome di tale documento deriva sia dal luogo in cui esso è conservato, l’Archivio regionale della Carinzia (*Koroški deželni arhiv*) a Celovec, sia dal luogo in cui si suppone esso sia stato scritto, Rateče. Il manoscritto contiene il Padre nostro, il Simbolo degli Apostoli e una forma antica dell’Ave Maria. Si stima che risalga alla seconda metà del XIV secolo, più precisamente che sia stato scritto attorno all’anno 1380 da un parroco

tedesco. Le prime due preghiere sono di data molto più antica rispetto alla terza, dato che si basano su modelli risalenti all'inizio del IX secolo. In un certo senso possiamo supporre che la lingua possa essere comparata sincronicamente a quella nel manoscritto di Freising. La lingua usata è un dialetto della regione dell'Alta Carniola (*Gorenjska*) con tratti dei dialetti della Carinzia (*Koroška*) e della Bassa Carniola (*Dolenjska*).

Dalla datazione del manoscritto sarebbe lecito prevedere che non troveremo alcuna forma che si possa avvicinare all'articolo. In effetti i SN individuati rispecchiano le forme trovate nel manoscritto di Freising sia nel caso di SN non modificati (*na femly* 'in terra' I 3; *fad* 'frutto' II 2; *nebefš* 'del cielo' III 2; ecc), sia in quello di SN preceduti da un AQ (*od fwetiga ducha* 'dello Spirito Santo' III 4, ecc) o da esso seguiti (*othšcho wfemogotšchiga* 'padre onnipotente' III 1). Troviamo anche esempi in cui la testa è modificata da un AD in posizione prenomiale (*twoye yme* 'il tuo nome' I 2; *twoyga teleffa* 'del tuo corpo' II 3; *na trettyi dan* 'il terzo giorno' III 6, ecc) o postnominale (*bogaftwu twoye* 'la tua ricchezza' I 2;) oppure con aggettivi sostantivati (*od flega* 'dal male' I 6; *ftwarnika* 'il creatore' III 1-2; *od martveh* 'dai morti' III 7; *fywe* 'i vivi' III 9). C'è un solo esempio con due modificatori, entrambi dopo il nome: *Kruch nafs wfedanny* 'il nostro pane quotidiano' I 3-4.<sup>5</sup>

### 1.1.1.3 Analisi del Manoscritto di Stična

Il Manoscritto di Stična<sup>6</sup>, datato al 1482, è composto da 4 diversi testi liturgici in sloveno: il modello per la *confessio generalis*, l'inizio di una poesia pasquale, un'invocazione allo Spirito Santo e alla Vergine Maria e il *Salve Regina*. La nascita di questi scritti va probabilmente ricondotta alla traduzione e adattamento di qualche testo tedesco. I primi due testi sono stati scritti da un monaco di madrelingua ceca, gli ultimi due probabilmente da qualche suo allievo.

---

<sup>5</sup> Per il facsimile e il testo completo consultare le appendici 3 e 4.

<sup>6</sup> Per il facsimile consultare l'Appendice 5.

Dal punto di vista linguistico il manoscritto di Stična rappresenta una fase molto più recente di sviluppo della lingua. Nell'invocazione non troviamo l'articolo né con SN composti solamente dalla testa né con quelli modificati da aggettivi, mentre il *Salve Regina* usa *ta* in entrambi i casi (*te milosti* 'questa/la grazia'; *te Eve* 'questa/l'Eva'; *teh slz* 'queste /le lacrime')<sup>7</sup>. Anche Ivan Grafenauer (1922) è giunto alla stessa conclusione, aggiungendo che nella confessione l'uso è meno frequente (*ti oblasti* 'il governo', *tiga hudiča* 'il diavolo', *ta sveti post* 'il sacro digiuno'; *ta človik* 'l'uomo', *ta vejčni leben* 'la vita eterna')<sup>8</sup>. In tutti gli altri casi, l'aggettivo in combinazione con il nome si usa senza *ta* (*svetega duha* 'lo Spirito Santo'; *kraljeva mati* 'la madre del signore'; *svete nedele* 'la santa domenica'; *falš priseganjem* 'la falsa testimonianza', ecc).

#### **1.1.1.4 Analisi del Manoscritto di Cergneu (1459-1585)**

Il Manoscritto di Cergneu è conservato nel Museo archeologico di Cividale del Friuli e porta il nome ufficiale di *Anniversario di Legati latino-italiano-slavo della confraternita di S. Maria di Cergneu*. Si tratta di un manoscritto composto da 16 fogli che contiene una serie di annotazioni scritte nel periodo tra il 1459 e il 1585. Le annotazioni che vi troviamo (in tutto 102, di cui solamente 52 in sloveno, al tempo denominato lingua *sclabonica*, riguardano i nomi dei fedeli e le donazioni che questi hanno fatto. In queste formule non troviamo alcuna forma di articolo<sup>9</sup>.

#### **1.1.1.5 Analisi del Manoscritto di Castelmonte (1492 – 1498)**

Questo manoscritto contiene le stesse preghiere del manoscritto di Celovec (vedi 1.1.1.2) e fu redatto probabilmente nel 1492 presso Castelmonte, località nelle vicinanze di Cividale del Friuli. Nel testo troviamo caratteristiche peculiari

---

7 Riportato da Kolarič 1960: 188.

8 Riportato da Kolarič 1960: 188.

9 Per il facsimile consultare l'Appendice 8.

delle parlate della Carniola, del Carso interno e della Slavia Veneta; esso è importante perché documenta una fase di sviluppo della lingua slovena più recente rispetto al manoscritto di Celovec e più antica rispetto alla lingua letteraria di Trubar. In sostanza, si tratta dell’anello mancante che permette di fare luce sul passaggio da uno sloveno che non conosce ancora l’articolo a uno sloveno che ne è pieno, anche se le ragioni per cui la lingua di Trubar “esagera” con gli articoli sono note (cfr § 1.1.1.7). Nel manoscritto di Castelmonte *ta* è usato con alcuni SN (*ta vffedannj khrouch* ‘il pane quotidiano’ I 4-5; *ta ffadt* ‘il frutto’ II 4; *tega fchewotta* ‘la vita’ III 16; *ta vi(e)tzhe leben* ‘la vita eterna’ III 17) anche se prevalgono i casi in cui esso non è usato (43 contro 4)<sup>10</sup>.

#### 1.1.1.6 La comparazione dei manoscritti e le conclusioni

Se a questo punto confrontiamo diacronicamente le diverse versioni dell’Ave Maria e del Padre Nostro, possiamo osservare le innovazioni che riguardano l’uso di *ta*. Sono stati messi in grassetto i SN che hanno subito delle modifiche.

Tabella 1: Comparazione diacronica tra il manoscritto di Celovec e quello di Castelmonte

Manoscritto di Celovec (cca. 1380)	Manoscritto di Castelmonte (cca. 1492)
<b>L’ AVE MARIA</b>	
<i>Czefſchena fy Maria gnade pallna</i>	<i>Zheſchena fy Maria gnade fy pollna</i>
<i>gospod f tabo ſegnana fy mey</i>	<i>gospod ye ſtabo, ſegnana fy me</i>
<i>ſenamy yno ſegnan ye <b>ſad</b></i>	<i>vuffemj ſchenamy, ſchegnan ye <b>ta ffadt</b>,</i>
<i>twoyga teleſſa His Xps. Amen.</i>	<i>Twoyga telleſſa. Yhs Hps Amen.</i>
<b>IL PADRENOSTRO</b>	
<i>Otſcha naſs kyr fy w nebeſſich poſſwetchenu</i>	<i>Otzha naſch kher fy vnebeſſich poſſchwetcheno</i>
<i>body twoye yme pridi bogawtu twoye</i>	<i>wody twoye yeme, pridi khnam twoye Bogawtu,</i>

<sup>10</sup> Per il facsimile e la trascrizione consultare le appendici 6 e 7.

<i>body wola twoya kakor w nebeffich yno na femly.</i>	<i>yfidiffje twoye wuolle, khokher vnebeffich tochu Nafemle.</i>
<b>Kruch nafs wfedanny day nam dannafs yno odpusti nam</b>	<i>Day nam donnefs <b>ta</b> vffedannj khruch ynuy nam odpusti</i>
<i>dalge naffe kakor yno my odpuffchamo naffen dalnykom</i>	<i>nafche douge khokhr mi odpustimo nafchim dolfchnickham.</i>
<i>yno nafs ne wuppellay wedner o yffkusbo le nafs reffy od flega. Amen.</i>	<i>Nafs vnapellay, na refrefchno, Nafs refche od flega. Amen.</i>
<b>IL C R E D O</b>	
<b>Yaft veruyo wu boga othfcho wfemogotfchiga</b>	<i>Yest veryo na boga vffega mogotzhiga, otzha</i>
<i>ftwarnika nebeffs yno femlee.</i>	<i>ftvarnickha nebeffs ynuy femle</i>
<i>Yno wu ihesuffa cristuffa</i>	<i>ynuy na Jhesuffa chrestuffa</i>
<i>nega fynu edyniga naffiga gopodi kyr ye</i>	<i>fynnu nega ediniga gopodj nafchiga, kheter ye</i>
<i>poczett od fwetiga ducha royen ys diwittcze Marie</i>	<i>podtzhett od fwetiga ducha Royen od Marie diwitze,</i>
<i>martran pod poncio pylatuffem na kriz raffpett</i>	<i>Martran pod pontio pyllatuffo. Na khrijfch respett, ys khrijfcha fnett,</i>
<i>martaw yno wu grab polofen dolu yide kch paklu</i>	<i>mortiw vgrob pollofchen, pred pekhell yede,</i>
<i>na trettyi dan gori wftaa od martwech.</i>	<i>Na trettye dan od fmertte vftall.</i>
<i>Gory yiede w nebeffa</i>	<i>Na neb w stoppl,</i>
<i>feydi kch deffnutczy boga ofsche wfemogotfchiga</i>	<i>tu fydj na deffnitzi fwoyga otzha nebeffkhiga</i>
<i>od tody kch iyma priti foditi fywe yno mortwe.</i>	<i>Od tod yma tudi pritti ynuy fodittj zhes fchywe ynuy zhes me(o)rtwe</i>
<b>Yaft ueruyo wu fwetiga ducha Swetiga karschanftwu obtfchyno fwettkow</b>	<i>Yest veryo na sfwettiga ducha, sfwetto kherfchanfckho Zerckho, gmayno vffech fwettikhow</i>
<i>odpuffchenye grechow wftanye <b>ziwota</b> yno <b>uethfchny leben.</b> Amen.</i>	<i>odpuffchane grechow, ftayenna <b>tega fchewotta</b> ynuy <b>ta vi(e)tzhe leben.</b> Amen</i>

All'epoca del Manoscritto di Celovec non c'è ancora alcuna traccia di *ta* come articolo, mentre soltanto un secolo più tardi ne incontriamo le prime apparizioni. Si tratta solamente di alcuni sintagmi ai quali si vuole dare più evidenza all'interno della struttura della frase, ma questo comporta già un importante indizio e precedente a favore della tesi che si sostiene nel presente lavoro.

### **1.1.1.7 Dalla Riformazione ai giorni nostri**

La comparsa massiccia dell'articolo si registra, però, con la nascita della lingua letteraria nella seconda metà del XVI secolo, negli scritti degli autori protestanti Dalmatin e Krelj, e in particolare in quelli di Primož Trubar, il più attivo animatore della Riforma in Slovenia, traduttore dei testi di Lutero e di altri riformatori tedeschi. Poiché uno dei principi fondamentali della Riforma era quello di predicare il Vangelo e produrre testi religiosi in una lingua comprensibile al popolo, nelle sue traduzioni Trubar si appoggiò alla lingua parlata, divenendo così il padre fondatore dello sloveno.

In seguito la lingua di Trubar e quella degli altri scrittori a lui contemporanei fu aspramente criticata, in particolare proprio a causa dell'uso di *ta* davanti a SN, sentito come eccessivo e giudicato come il risultato dell'influenza del tedesco<sup>11</sup>. Un tale cambiamento di frequenza (dalle scarse e appena nascenti forme nei documenti precedenti, fino a un'occorrenza pari a quella di lingue in cui il processo di grammaticalizzazione è già giunto a termine) sembra eccessivo anche a un occhio non esperto. Benché ci siano ancora casi di omissione, e quindi di incoerenza nell'uso, *ta* appare molto, forse troppo spesso. Analizzando *Ena dolga predugovor* 'Una lunga introduzione' del 1557 salta subito all'occhio l'uso di *ta* nei titoli (*ta pervi deil* 'la prima parte', *te slovenske dolge predgvvori* 'della lunga introduzione in sloveno'; *tiga noviga testamenta* 'del nuovo testamento' ) e

---

<sup>11</sup> Per approfondire l'argomento cfr. Toporišič 1991:40-44; Orožen 1996:178-179.

per l'enumerazione dei capitoli (*ta prvi cap.* 'il primo capitolo'; *ta drugi cap.* 'il secondo capitolo', ecc). Anche nell'introduzione, scritta dall'autore stesso e che non è la traduzione di un testo tedesco, l'uso è molto frequente sia con SN costituiti solo da un sostantivo (*tu Iſuelizhane* 'la salvezza'; *tazhlouik* 'l'uomo'; *tu Odpuszhane* 'il perdono'; *te Euangelie* 'i vangeli'; *ty Preroki* 'i profeti'; *ta ſueit* 'il mondo'; *tu zhloueſtuu* 'l'umanità'; *ty Iudie* 'la gente'; *ty verni* 'i credenti', ecc) o modificato da altri elementi (*tenashe ſtare praue kerszhanske vere* 'la nostra vecchia e vera fede cristiana'; *tavezhi leben* 'la vita eterna'; *tiga Boshyga ſerda* 'la collera divina', ecc).

Il primo a occuparsi di questo problema fu Adam Bohorič, autore nel 1584 della prima grammatica slovena *Arcticae Horulae*, secondo il quale l'uso dell'articolo nella lingua parlata andrebbe considerato semplicemente come un calco dal tedesco<sup>12</sup>. Nonostante tale posizione, nella revisione linguistica della traduzione della Bibbia di Dalmatin lo stesso Bohorič "lascia perlopiù invariate le occorrenze di *ta* come articolo definitivo" (Tovesi 2004: 144).

Nell'800 Jernej Kopitar riaffermò la tesi di Bohorič ribadendo che l'uso dell'articolo in sloveno nasce come diretta influenza del tedesco, scrivendo: "Non il nostro dialetto, solo i nostri scrittori non incoronati germanizzano"<sup>13</sup> (Kopitar 1808). Paradossalmente, pur respingendo l'ipotesi dell'articolo in sloveno, sia Kopitar che Bohorič tollerano l'uso di *ta* come articolo in sintagmi aggettivali (oltre SA), come nell'esempio citato da Kopitar: *Ktiro kravo si drazhi prodal, to pisano al to zherno?* 'Quale mucca hai venduto più cara, quella (la) pezzata o quella (la) nera?'<sup>14</sup>.

Alla fine dell'800 l'argomento fu ripreso da Stanislav Škrabec il quale, rilevando il fatto che *ta* viene usato anche da autori non esposti all'influsso di

---

<sup>12</sup> "in latina lingua, articulum usus revera non est, neque etiam esse debet, in Slavonica & Carniolanis, fit id solum Germanicae linguae prava imitatione, et non necessitatis causa: siquidem omnia plane et significanter sine articulo efferi possunt" (Kopitar 1808: 214-215).

<sup>13</sup> "Nicht unser Dialekt, nur unsere ungeweithen Schreiber germanisieren".

<sup>14</sup> Riportato in Tovesi 2004: 146.



un'altra lingua, giunse alla conclusione che, malgrado alcuni esempi risultino chiaramente essere dei calchi, alcuni usi, in particolare quelli dove *ta* è impiegato davanti ad un aggettivo, sono autoctoni dello sloveno e come tali accettabili. Tali usi, infatti, compaiono anche nel manoscritto di Stična, che risale a un periodo più antico rispetto alla produzione letteraria del periodo della Riforma e non può quindi aver subito l'influsso del tedesco.

Successivamente Fran Ramovš affrontò di nuovo la questione sottolineando come l'uso del dimostrativo *ta* in funzione di articolo non appartenga solo ai dialetti centrosettentrionali, come prima si credeva<sup>15</sup>, ma sia presente su tutto il territorio etnico della Slovenia. Fu proprio Ramovš, in linea con le conclusioni di Škrabec, a respingere definitivamente le accuse che *ta* in funzione di articolo sia soltanto un germanismo: lo si può ritenere tale in posizione prenominali, ma non in posizione preaggettivale.

Più recenti sono gli studi di Jože Toporišič (1978 b, 1991) e Martina Orožen (1972, 1996) che mettendo a confronto la traduzione di Trubar con l'originale tedesco giungono alla conclusione che, benché da una parte l'uso di *ta* in funzione di articolo ricalchi in linea di massima l'uso di *der* in tedesco, vi sono dei casi in cui *ta* viene impiegato quando l'articolo in tedesco manca. I due studiosi concordano sul fatto che a queste eccezioni si debba prestare molta attenzione; una simile considerazione è del tutto coincidente con quella espressa da Benacchio (1996) circa le caratteristiche del dialetto resiano<sup>16</sup> a confronto con le varietà romanze con cui questo è in contatto. Le conclusioni sono simili, e cioè che l'uso dell'articolo sloveno presenta caratteristiche singolari e che la sua

---

<sup>15</sup> I testi di Trubar erano destinati agli abitanti della Carniola e di Lubiana, regioni maggiormente esposte all'influsso del tedesco (Toporišič 1991: 28).

<sup>16</sup> Resia è un comune di 1.285 abitanti della provincia di Udine. La Val Resia è una vallata alpina situata nella parte nord-orientale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. La storia di questa valle è legata all'insediamento di popolazioni slave risalente al VII secolo. Attualmente, dal punto di vista culturale la Val Resia rappresenta un'area estremamente importante dove si conservano e tramandano antiche tradizioni (costumi, canti, balli, cerimonie), mentre dal punto di vista linguistico costituisce un'appendice dell'area linguistica slovena, e la singolare varietà di cui qui si parla è stata ed è tuttora oggetto di molti studi.

distribuzione è differente sia da quella presente in italiano sia da quella in tedesco. Le particolarità che differenziano lo sloveno dalle altre lingue forniscono la testimonianza dell'autenticità delle origini dell'articolo, da considerarsi puramente slave; tale posizione è condivisa anche da Toporišič (1978 a: 293) il quale scrive che il paleoslavo del IX secolo conosceva già l'articolo determinativo con gli aggettivi. L'articolo veniva aggiunto come suffisso e col tempo la sua presenza è andata riducendosi fino a “fondersi” ai suoni finali dell'aggettivo. Poiché in tal modo la differenza tra le forme definite e quelle non definite non era più percepita dalle orecchie dei parlanti, *ta ta to* hanno iniziato ad occorrere davanti all'aggettivo in funzione di articolo.

La domanda da porsi a questo punto è perché la lingua standard non ammette l'uso di *ta* per esprimere la determinatezza e come mai, invece, tale uso si sia conservato nella lingua parlata. La risposta deve essere cercata nella storia della lingua slovena del XIX secolo, quando le tendenze puriste ebbero il sopravvento. “Lo sloveno è giunto a questo punto [...] “grazie” a Matevž Ravnikar<sup>17</sup> o, come ci è noto, a causa dello zelo purista dell'inizio del XIX secolo, quando i nostri riformatori, cacciando dallo sloveno standard l'articolo usato alla tedesca, hanno respinto anche quello [propriamente] sloveno<sup>18</sup>” (Toporišič 1978 a: 303). Dopo 150 anni di impiego regolare, l'articolo definitivo o marca di determinatezza è stato eliminato dalla lingua slovena standard, mentre si è conservato nella lingua parlata.

### 1.1.2 La variazione diacronica di *en*

Per provare l'esistenza di *en* con funzione di articolo nello sloveno contemporaneo è opportuno in primo luogo dare un quadro diacronico della

---

<sup>17</sup> Matevž Ravnikar è stato il primo scrittore sloveno che ha intenzionalmente eliminato dai suoi testi tutte le forme di articolo.

<sup>18</sup> “Do tega stanja je došel [...] po “zaslugi” Matevža Ravnikarja, oz. kot vemo zaradi prevelike puristične vneme začetka 19. stoletja, ko so naši preroditelji izganjali iz slovenskega knjižnega jezika po nemškem uporabljeni člen, pa so pri tem zavrgli še slovenskega.”

questione, a partire dalle prime apparizioni di questa forma nei documenti scritti e poi attraverso le tappe di sviluppo principali che portano alla sua grammaticalizzazione.

Con la perdita della desinenza che differenzia la forma determinata dell'aggettivo da quella indeterminata è incominciato ad apparire, accanto a *ta*, anche *en* come marca di indeterminatezza.

Nelle lingue romanze e germaniche l'articolo indeterminativo si è sviluppato successivamente a quello determinativo (Kolarič 1960: 187). In sloveno, invece, la comparsa e lo sviluppo di entrambi gli articoli si sono verificate quasi contemporaneamente, a distanza di mezzo secolo al massimo. Questa tesi è facilmente dimostrabile analizzando i documenti più antichi.

Lo studio dei primi documenti scritti, i Monumenti di Freising (IX secolo), ha rilevato un solo caso della sequenza [numerale *en* + sostantivo], mentre è del tutto assente la sequenza [*en* + aggettivo + sostantivo] (Kolarič 1960: 186). Nell'unico esempio (*edin bog* 'un dio' III 8) si tratta di un valore chiaramente numerale che non ha niente a che fare con l'articolo.

Usando le parole dello stesso Kolarič (1960: 187), possiamo dire che questa situazione

“è vicina al livello di sviluppo del latino classico di Cicerone e del latino volgare per quanto riguarda l'uso di 'ta' nella forma flessa, mentre per l'uso di 'en' non è ancora arrivata allo stesso livello del latino classico e in particolare non a quello del volgare”.

Nel Manoscritto di Celovec, che risale al 1370, non c'è ancora la presenza di forme vicine all'uso dell'articolo. Il manoscritto, però, è solo la trascrizione di un testo più antico, la cui versione originale è attribuita allo stesso periodo della versione originale dei Monumenti di Freising.

Nemmeno nel più recente Manoscritto di Stična (1430) troviamo esempi dell'uso di *en* in funzione di articolo indeterminativo; più precisamente, troviamo solamente un caso [en + nome]<sup>19</sup>.

Esaminando il manoscritto di Castelmonte, vediamo che sorprendentemente non ci sono testimonianze di *en*. Questo dato ci indica che l'uso di *ta* è comunque più antico rispetto a quello di *en*. A testimoniare è uno dei primi monumenti della lingua slovena, il manoscritto di Castelmonte in cui troviamo già le innovazioni riguardo all'uso di *ta*, mentre quelle che riguardano *en* non si sono ancora radicate nella lingua scritta.

Altri frammenti in lingua slovena risalenti al Medioevo offrono limitate, ma preziose testimonianze della lingua di quel periodo. Sono degne di particolare attenzione soprattutto le formule di giuramento pervenute fino ai giorni nostri. Benché la maggior parte di queste formule risalga ai secoli compresi tra il XVI e il XVIII, le più antiche di esse risalgono al periodo tra il 1493 e il 1558. Anche queste sono traduzioni dal tedesco o perlomeno modelli che si basano su forme già esistenti in lingua tedesca. Secondo Pajk (1870) le più antiche sono di grande importanza soprattutto perché colui che le scrisse non poteva conoscere i lavori di Trubar, il che si può provare in base all'ortografia dei scritti. Ritornando a *en*, notiamo che nelle formule di giuramento di questo periodo esso è già usato, in quanto lo riscontriamo ben 5 volte: *enimu fuestimu Burgaryu* 'un fedele cittadino'; *en fweft Rath* 'un fedele consigliere'; *Eno glich. Jenu pravo prauto* 'un'onesta e giusta sentenza'; *en glich prau Richtar*, 'un'onesto e giusto giudice'<sup>20</sup>. Il documento è importante perché indica una crescente frequenza d'uso di *en* rispetto ai documenti più antichi trattati fino a questo momento.

A differenza dei testi finora considerati, il *Catechismo* di Trubar del 1550 abbonda di *en*, all'epoca usato nella forma *an*. Ne troviamo più di quanti ne siano

---

<sup>19</sup> Per la precisione: *da mi on da ed (e) n odlog* 'che lui mi dia **una** ragione' (Kolarič 1960: 188).

<sup>20</sup> Per i testi integrali consultare l'Appendice 9.

in uso oggi, presumibilmente perché Trubar, nel tradurre dal tedesco, produce veri e propri calchi.

Benché *en* davanti al sostantivo avesse all'epoca ancora un predominante significato di numerale, possiamo evidenziare molti casi in cui questi ha un valore diverso. Troviamo molte strutture di [*en* + aggettivo + nome], come p.e. *ena dolga predugovor* 'una lunga introduzione'; *eniga v[akiga kerszhenika* 'un qualsiasi cristiano'; *eniga velikiga Greshnika* 'un grande peccatore'; *en nebeski [uetnik* 'un santo celeste'; ecc) nonché esempi di *en* con la forma definita dell'aggettivo (*an verni človik* 'un uomo credente', *an večni oča* 'un padre eterno'). L'uso di *en* con la forma determinata dell'aggettivo fa pensare che esso si sia sviluppato indipendentemente dalla fusione delle forme determinata e indeterminata dell'aggettivo.<sup>21</sup>

Sono inoltre frequenti i casi di *en* nelle antiche poesie popolari di antica data che pure riflettono la lingua viva. Kolarič (1960: 193) commenta così questo dato:

“la lingua delle poesie popolari slovene, nella forma documentata nel sec. XIX [...], usa l'articolo determinativo e indeterminativo quasi nella stessa misura e con la stessa distribuzione dei testi più antichi. [...] L'articolo indeterminativo viene ancora flesso, anche al plurale, il che prova che viene sentito più come un pronome indefinito.”

La conclusione di Kolarič è che l'uso dell'articolo, però, è sempre e soltanto un fenomeno occasionale, che non ricorre regolarmente e che non segue regole fisse; in questo senso, esso è paragonabile con *ta*.

Un altro linguista sloveno, Franc Serafin Metelko (1825), sostiene invece che, dal punto di vista diacronico, la comparsa della forma *en* come marcatore di indeterminatezza sia da considerare un'innovazione priva di uno sviluppo costante. Infatti, nei primi documenti scritti esso appare solamente una volta, ma nel tempo

---

<sup>21</sup> Per vedere il testo analizzato consultare l'appendice 10.

la sua frequenza va aumentando, come abbiamo visto, prima nei documenti risalenti al Medioevo e poi nella poesia popolare.

In seguito, le tendenze puriste dei linguisti della prima metà del XIX secolo hanno posto le basi di quella che ancora oggi è considerata la grammatica ufficiale dello sloveno. Sulla base di queste tendenze *en* venne escluso dalla lingua dotta perché considerato, erroneamente, frutto di un'influenza 'straniera'.

Vale però la pena di ricordare la grammatica di Bajec, Kolarič e Rupel del 1956, in cui si sostiene che il dialetto giochi un ruolo discriminante nella scelta fra l'uso della forma determinata piuttosto che di quella indeterminata. In particolare gli autori affermano quanto segue:

“Quando la distinzione fra la forma determinata e indeterminata dell'aggettivo diventa problematica è consigliabile usare il dialetto. Se nella lingua parlata si dice *en len fant* [un ragazzo pigro], allora si tratta della forma indeterminata, mentre se si dice *ta len fant* [il ragazzo pigro] si ha a che fare con la forma determinata.” (Rupel, Kolarič e Bajec 1956: 118)

Questa affermazione, rilevata in un'importante grammatica della lingua slovena, costituisce un precedente di rilievo nella graduale legittimazione dell'elemento *en* nello sloveno standard. Lo stesso Kolarič (1960: 196) ritiene che non esista alcuna ragione plausibile perché lo sloveno standard non possa prevedere l'uso di *en*, così come avviene nella lingua parlata.

Ciononostante, nelle grammatiche più recenti (Žagar 1987, Toporišič 2000) prevale ancora un approccio restrittivo, anziché descrittivo: escludendo l'uso di *en* dalla norma standard, lo si attribuisce, di fatto, esclusivamente alla sfera della lingua parlata.

## 1.2 La prospettiva sincronica

A sottolineare la determinatezza, nella lingua parlata compare spesso la forma *ta*. Essa non è considerata accettabile nella lingua standard, ma ci sono delle tracce che documentano la sua esistenza sia nella grammatica sia nel dizionario approvati dagli stessi linguisti che ne aboliscono l'uso. Anche per *en* possiamo affermare che, pur non facendo parte della lingua standard, ne troviamo delle tracce sia nelle grammatiche prescrittive sia nei dizionari.

L'analisi proposta in questo paragrafo si basa principalmente su esempi di madrelingua,<sup>22</sup> nonché su alcuni esempi tratti da testi che ricalcano volutamente la lingua parlata.<sup>23</sup>

### 1.2.1 Situazione nella grammatica normativa

La grammatica di Jernej Kopitar del 1808 ufficialmente sostiene che lo sloveno non conosce gli articoli, ma lascia alcuni esempi di *ta* in questa funzione (vedi anche 1.1.1). D'altra parte, a proposito dell'aggettivo, nel 1825 Franc Serafin Metelko afferma solamente che al nominativo maschile (e con i sostantivi inanimati anche all'accusativo singolare) si aggiunge come suffisso il suono /ə/ e si gemina la vocale prima della desinenza. L'autore prosegue dicendo che “in questo modo si sostituisce l'articolo determinativo con la forma *bélə krəh* ‘il pane bianco’” e quello indeterminativo con *bél krəh* ‘un pane bianco’<sup>24</sup>. Questa frase condanna l'articolo determinativo all'irregolarità, benché ciò non sia scritto esplicitamente. Per quanto riguarda l'articolo indeterminativo, invece, l'autore ne consente l'uso davanti a sostantivi, anche se non è menzionata la possibilità che esso compaia nella struttura [*en* + aggettivo + sostantivo], che all'epoca era

---

<sup>22</sup> In tutti questi casi gli esempi vengono riportati senza segnalazione della fonte.

<sup>23</sup> Si tratta della traduzione in sloveno, ad opera di Andrej Skubic, di due romanzi di Irvine Welsh, *Trainspotting* e *Porno*. Sono inoltre compresi esempi sentiti alla radio o in televisione, come fonte originale della parlata colloquiale spontanea.

<sup>24</sup> “so ersetzt man den bestimmten Artikel anderer Sprachen: *bélə krəh* das weisse Brot, und *bél krəh* ein weisses Brot” (Metelko 1825: 193)

altrettanto viva e usata nella lingua parlata. A testimoniare è, ancora una volta, la poesia popolare, che è lo specchio della lingua della gente.

Possiamo quindi concludere che Kopitar e Metelko, i più importanti grammatici della prima metà del XIX secolo, hanno giustamente dubitato del fatto che lo sloveno non conosca gli articoli e che l'uso di *ta* ed *en* in certe costruzioni sia un calco dal tedesco. Metelko adduce esempi concreti di uso dell'articolo indeterminativo e non ne abolisce l'uso, mentre Kopitar fa la stessa cosa per l'articolo determinativo.

La frase citata nel capitolo 1.1.2 nella grammatica di Kolarič *et al.* e inserita in una grammatica della lingua slovena, rappresenta un precedente importante, che non pone limiti alla graduale legalizzazione di questo elemento "illegittimo" anche nella lingua standard; Kolarič (1960: 196) sostiene che non esiste alcuna ragione plausibile perché anche lo sloveno standard non possa usare *ta* ed *en* nelle stesse categorie e nella stessa portata in cui esse sono adoperate nella lingua parlata.

Nella più recente grammatica della lingua slovena (*Slovenska slovnica*) di Jože Toporišič (2000) si parla dell'opposizione tra determinatezza e indeterminatezza solo in relazione alla categoria grammaticale dell'aggettivo. Lo sloveno standard, infatti, può distinguere tra la forma definita e quella indefinita dell'aggettivo<sup>25</sup>. Hanno solo la forma determinata gli aggettivi comparativi e superlativi assoluti, le forme assolute, i numerali ordinali, gli aggettivi dimostrativi e possessivi ed eccezionalmente alcuni aggettivi particolari. Per gli aggettivi che dispongono di due forme diverse, la distinzione è espressa in modi differenti; con un morfema (*lep-ø* 'bello' vs. *lepi* 'il bello', maschile singolare), con lo spostamento dell'accento (*mladó* 'giovane' vs. *mládo* 'il giovane', neutro

---

<sup>25</sup> In base alla possibilità di distinzione tra la forma determinata e indeterminata gli aggettivi in sloveno vengono classificati in tre gruppi diversi; appartengono al primo quelli con due forme diverse (una determinata e una indeterminata), al secondo quelli con la sola forma indeterminata, al terzo quelli con la sola forma determinata (cfr. Toporišič 2000: 320).



singolare) o con il cambiamento di lunghezza della vocale (*stára* ‘vecchia’ vs *stâra* ‘la vecchia’, femminile singolare).

Nella sezione dedicata allo sviluppo della lingua nel tempo e alle tendenze della lingua viva, al paragrafo *La determinatezza* (*Določnost*, Toporišič 2000: 770-771) si osserva che la distinzione tra la forma determinata e quella indeterminata dell’aggettivo, a parte in alcuni dialetti, si è semplificata e si conserva oggi solo al nominativo maschile singolare (*lep-ø* vs. *lep-i*)<sup>26</sup>.

Toporišič (2000: 771) sostiene che la semplificazione e la successiva fusione delle due forme sia dovuta all’emersione dell’*articolo definitivo colloquiale*: in sostanza, nella lingua parlata le forme colloquiali *ta lep* e *en lep* prendono il posto della forma definita *lepi* e di quella indefinita *lep*. Secondo Toporišič, le forme colloquiali presentano la perdita della marca di determinatezza in forma di morfema, a vantaggio degli articoli.

*Tabella 2: La distinzione tra la forma determinata e indeterminata nello sloveno standard e colloquiale a confronto con l’italiano*

	<b>sloveno standard</b>	<b>italiano</b>	<b>sloveno colloquiale</b>
<b>forma determinata</b>	<i>lepi</i>	<i>il bel(lo)</i>	<i>ta lep</i>
<b>forma indeterminata</b>	<i>lep-ø</i>	<i>un bel(lo)</i>	<i>en lep</i>

### 1.2.2 Il dizionario della lingua slovena

Il dizionario della lingua slovena standard<sup>27</sup> (*Slovar slovenskega knjižnega jezika* 2000, oltre SSKJ) presenta una situazione diversa ed è più incline a

<sup>26</sup> La declinazione dei nomi in sloveno dispone di sei casi (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, locativo e ablativo), tre generi (maschile, femminile e neutro) e tre numeri (singolare, duale e plurale). Il numero duale è usato quando ci si riferisce a due oggetti o persone. I casi si formano con diversi suffissi che variano per genere, numero e declinazione. Ogni genere dispone di quattro modelli di declinazione (quattro per il maschile, quattro per il femminile e quattro per il neutro) per un totale di dodici declinazioni. L’aggettivo segue i modelli flessionali del sostantivo (cfr. Toporišič 2000).

<sup>27</sup> Lo *Slovar slovenskega knjižnega jezika* (SSKJ) è redatto dalla SAZU, Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti, che equivale per importanza all’Accademia della Crusca in Italia.



teoria di Toporišič sull'apparizione dell'articolo nella lingua colloquiale in seguito alla fusione delle forme definita e indefinita dell'aggettivo. Infatti, come emerge chiaramente dall'esempio (1), l'articolo colloquiale può cooccorrere anche con la forma determinata dell'aggettivo (*grdi*).

Il secondo contesto d'uso che il dizionario registra è l'impiego dell'articolo colloquiale con aggettivi sostantivati. Tali sintagmi acquisiscono frequentemente un nuovo significato. Nell'esempio (2) figura *ta mlado* che tradotto letteralmente significherebbe 'la giovane', ma nell'uso corrente della lingua ha invece il significato di 'nuora':

(2) *dobili so ta mlado*  
ricevuto AUS.PR.3°P.PL. ta:ART. giovane:ACC. F. SG  
'Hanno una nuova nuora.'

Nei primi due esempi *ta* funge da articolo, categoria grammaticale che lo sloveno ufficialmente non conosce. Benché nella lingua parlata sia molto frequente, l'uso dell'articolo non si è ancora grammaticalizzato. Nella lingua scritta invece *ta* in funzione di articolo si può trovare nelle canzoni popolari o in testi letterari in cui in passato era usato come marca di appartenenza sociale dei personaggi ai ceti umili e popolari, mentre oggi è indice di un registro non formale e colloquiale.

#### 1.2.4 *En* nel dizionario

Anche la parola *en* trova posto nel SSKJ, dove figura come numerale<sup>28</sup>. In nessun caso troviamo la parola *articolo*; esaminiamo ora in dettaglio il contenuto della voce del dizionario.

---

<sup>28</sup> Abbiamo già visto che c'è una discrepanza di base nella classificazione delle parole tra lo sloveno e l'italiano. Semplificando le cose, possiamo dire che in sloveno *en* viene classificato sempre come numerale. *En* può – sempre in base al SSKJ - avere un uso nominale, di attributo e di interiezione.

Il numerale cardinale *en* si traduce in italiano con “uno” e significa una quantità composta da un solo elemento; esso si accorda con l'aggettivo e/o nome cui si riferisce nel genere e caso al singolare (3).

- (3) *Imajo enega otroka.* (SSKJ: 199)  
 Hanno uno:ACC.M.SG bambino:ACC.M.SG  
 ‘Hanno un figlio.’

Oltre alla funzione di numerale si possono identificare diversi casi in cui *en* non indica più un elemento o caratteristica, ma diventa più vago. Nel dizionario della lingua slovena, infatti, sotto questo sema non è definita la parte del discorso, ma si spiega che nella lingua parlata *en* è usato anche con il significato di “non esattamente definito” o “con significato ampliato”<sup>29</sup>. In questi casi si può tradurre in italiano con “un po” (4), “qualche” (5) o con l'articolo indeterminativo (5) e (6). Nell'esempio (5) *en* può essere tradotto sia con “qualche” (p.e. nel caso di un arco di tempo, perché entità non numerabile) sia con “un” (p.e. nel caso di termini quali “libro” o “giorno”, in quanto si intende un libro indeterminato).

- (4) *En čas bom čakal, dolgo pa ne.* (SSKJ: 199)  
 uno:NOM.M.SG. tempo:NOM.M.SG. AUS.FUT.1°P.SG. aspettato lungo  
 invece no  
 ‘Aspetterò per un po' di tempo, ma non a lungo.’

- (5) *Eno knjigo mi posodi.* (SSKJ: 199)  
 uno:ACC.F.SG. libro:ACC.F.SG. mi:PP.DAT. presta:2°P.SG.IMP.  
 ‘Prestami qualche/un libro.’

---

Rientrano tra gli usi nominali tutti i casi in cui *en* ha funzione di nome o di pronome e, tra quelli di attributo, i casi in cui ha funzione di attributo all'interno di un SN.

<sup>29</sup>“s širokim pomenskimi obsegom, ki ni natančneje določen” (SSKJ 2002: 199)

- (6) *En dan sta šla v mesto.* (SSKJ: 199)  
 uno:NOM.F.SG. giorno:NOM.F.SG. AUS.PR.3°P.DU. andati in città.  
 ‘Un giorno sono andati in città.’

Nella lingua parlata si trovano molti esempi di *en* usato in senso vago, dove il significato va oltre quello di ‘uno’ in senso numerico, spostandosi nella direzione di una quantità indefinita (4) o di un sostantivo non identificato (5) o non definito (6).

Negli esempi (7) e (8) anche nel dizionario (SSKJ) si osserva che si tratta di costruzioni con valore espressivo, nelle quali il significato di *en* viene in parte ristretto<sup>30</sup>.

- (7) *To ti je en čudak.* (SSKJ: 199)  
 questo ti:DAT. essere:PR.3°P.SG. uno:NOM.M.SG. strano:NOM.M.SG.  
 ‘E’ uno strambo.’

- (8) *Vse skupaj mu je eno figo mar.* (SSKJ: 199)  
 tutto insieme gli AUS.PR.3°P.SG. uno:ACC.F.SG. fico:ACC.F.SG. importa  
 ‘Non gliene importa un fico secco di tutto.’

Tuttavia, lo sloveno *en* si può usare anche al plurale. In questo caso il significato equivarrebbe a ‘alcuni’ (quantità non precisata) o anche ‘dei’, articolo partitivo che si usa come sinonimo di ‘alcuni’ e ‘un po’.

- (9) *Eni fantje so se pogovarjali na vrtu.*  
 uno:NOM.M.PL. ragazzo:NOM.M.PL. AUS.PR.3°P.PL.  
 si:RIFL. parlato su giardino  
 ‘Dei ragazzi parlavano in giardino.’

<sup>30</sup> “ekspr., z oslavljenim pomenom” (SSKJ)

Nell'esempio (10) *ene* significa 'circa'.

- (10) *Že ene tri dni ga nisem videl.* (SSKJ: 199)  
Già *ene*:ACC.F.PL. tre giorno:ACC.M.PL. lo AUS.PAS.NEG. visto  
'Non l'ho visto da circa tre giorni/da un tre giorni.'

Sulla base degli esempi citati risulta che, nel corso del tempo *en* ha allargato e mutato il proprio significato dal valore strettamente numerico a quello di pronome indefinito, fino a giungere a un uso che non richiama più né il numerale né il pronome, ma tende a diventare un marcatore nell'ambito dell'indeterminatezza, portatore delle informazioni grammaticali di caso, genere e numero.

### 1.3 La prospettiva dialettale

La lingua slovena è una delle minori tra le lingue slave per numero di parlanti. Per complesse ragioni storiche, la diffusione dello sloveno (ovvero il suo territorio etnico) si estende oltre i confini della Repubblica di Slovenia, per cui troviamo comunità autoctone slovene in Italia, Croazia, Ungheria e Austria. Di conseguenza, lo sloveno è da sempre in contatto con altre lingue del mondo germanofono, romanzo e ugrofinnico; inoltre, benché parlato da un esiguo numero di parlanti (circa 2.000.000), esso offre un quadro dialettale più sfaccettato rispetto ad altre lingue slave (Logar 1966), dovuto proprio ai contatti con le lingue adiacenti e a una posizione geopolitica favorevole ai contatti con lingue straniere in generale. Secondo Logar (1975) la prima divisione della lingua slovena in quelli che sarebbero stati i dialetti risale alla duplice colonizzazione del territorio da parte delle tribù slave. La colonizzazione ebbe due direzioni d'insediamento; la prima, cronologicamente anteriore, proveniente dal versante nord e diretta verso il nord e l'ovest delle Alpi, e la seconda proveniente da sud lungo i fiumi Sava e Drava e

diretta verso il sud e l'est delle Alpi. Kolarič (1957) sostiene che i principali dialetti sloveni si siano già sviluppati nel periodo compreso tra i secoli IX e XII.

Nei suoi mille anni di vita, lo sviluppo dei dialetti ha subito solamente influenze di forze centrifughe. Durante questo periodo gli sloveni non hanno mai avuto un'unità politica, amministrativa o ecclesiastica e non erano nemmeno in possesso di una lingua letteraria promossa e tutelata da enti pubblici di uno stato nell'ambito dell'amministrazione, della legislazione, a livello sociale o in chiesa, il che avrebbe potuto almeno parzialmente mitigare queste forze. Le cause di una variazione diatopica così frammentata possono essere divise in endolinguistiche, ovvero interne alla lingua ed extralinguistiche, esterne alla lingua (Škofič 2005).

Tra le cause extralinguistiche vanno menzionati in primo luogo i fattori storici e in particolare le numerose occupazioni di territori da parte di popoli diversi, ognuno dei quali ha istituito un'amministrazione e delle scuole in lingue diverse dallo sloveno. Oltre a ciò, dal XII secolo in poi il territorio sloveno è stato area di nuove colonizzazioni da parte di coloni non slavi, soprattutto tedeschi, che hanno dato luogo a isole linguistiche germanofone in mezzo alla popolazione slovena. La popolazione non slovena si è "slovenizzata" per assimilazione naturale nel corso dei secoli, lasciando tracce della propria parlata originaria in forma di peculiarità dialettali che si preservano nei dialetti odierni di alcune zone (area di Podbrdo, Nemški Rut, ecc).

Importante ruolo hanno anche i fattori geografici, in particolare le montagne, che hanno rallentato o fermato l'avanzata delle genti; un simile effetto può essere stato esercitato da paludi, foreste fitte e grandi fiumi. Un altro fattore importante potrebbe essere un più rapido sviluppo dei dialetti centrali, più vicini a importanti vie fluviali e quindi più vivaci dal punto di vista dei trasporti e della cultura. Le aree marginali, lontane da importanti vie commerciali, hanno avuto uno sviluppo più lento.

Le incursioni turche fecero fuggire parte della popolazione dall'estremo sud verso il nord; nelle zone spopolate (facenti parte dell'attuale Bela Krajina) si

insediarono altre popolazioni, composte di profughi provenienti dalla Lika (serbi), dalla Bosnia (bosniaci) e dalla Dalmazia (croati). Queste si mescolarono con la popolazione slovena rimasta, dando vita a una nuova variante dialettale in cui sono mescolati elementi linguistici sloveni, serbi e croati.

I fattori politico-sociali includono soprattutto l'operato della chiesa in quest'area. Il maggiore fattore di differenziazione furono i vecchi confini ecclesiastici, che per secoli influenzarono il movimento delle popolazioni in certe aree geografiche.

Un fattore endolinguistico molto importante riguarda le influenze dei popoli del substrato, anche se sarebbe molto difficile stimare in quale misura l'eventuale assorbimento di popoli pre-slavi (quali Illiri romanizzati e Celti) abbia influenzato e "velocizzato" la diversificazione dialettale. Anche questo fattore avrà comunque esercitato un certo contributo.

Attualmente le differenze tra i dialetti sloveni geograficamente più lontani sono tali da rendere reciprocamente incomprensibili le parlate e, conseguentemente, impossibile la comunicazione tra i parlanti; solo l'esistenza di una lingua standard comune a tutti permette l'intercomprensione tra i parlanti di tali zone.

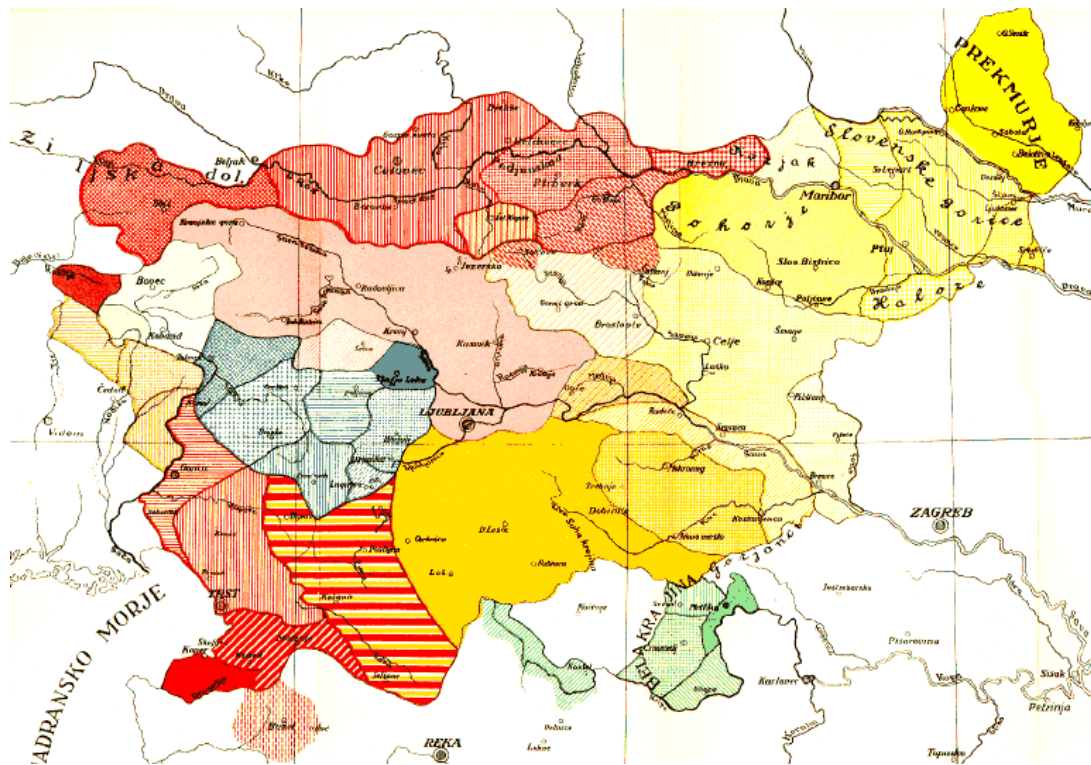
Lo studio scientifico dei dialetti sloveni ebbe inizio nel 1841 quando il russo Ismail Sreznjevski scrisse un trattato sui dialetti slavi. Allo studioso era stato affidato il compito di studiare i dialetti parlati dagli sloveni nell'impero austro-ungarico e nella provincia di Udine. Il risultato della sua permanenza tra la popolazione slovena fu la prima classificazione scientifica dei dialetti sloveni; inoltre, egli ebbe il merito di sollecitare l'attenzione degli studi sulle cause di una differenziazione dialettale talmente ricca. (Logar 1996: 363) Trent'anni più tardi, nel 1872, su consiglio dello stesso Sreznjevski fu inviato J. Baudouin de Courtenay, studioso polacco dell'Università di San Pietroburgo, che si occupò dei dialetti sloveni sulla frontiera tra l'Italia e l'impero austro-ungarico.



In Slovenia, le basi della geografia linguistica come disciplina che studia l'espansione geografica di determinati fenomeni linguistici risalgono al 1925, quando lo sloveno (primo caso tra le lingue slave) ebbe il proprio atlante linguistico, intitolato *Atlas linguistique pour servir à l'étude du duel en slovène*. In esso il linguista francese Lucien Tesnière presentava l'estensione di diverse forme del duale nei dialetti sloveni giungendo “/.../ a interessanti conclusioni riguardo alla graduale estinzione [indebolimento] del duale in certe aree geografiche.” (Jakop 2004: 20)

La prima Mappa dei dialetti della lingua slovena (*Foto 1*) risale al 1931 e fu disegnata da Fran Ramovš, pioniere della dialettologia slovena.

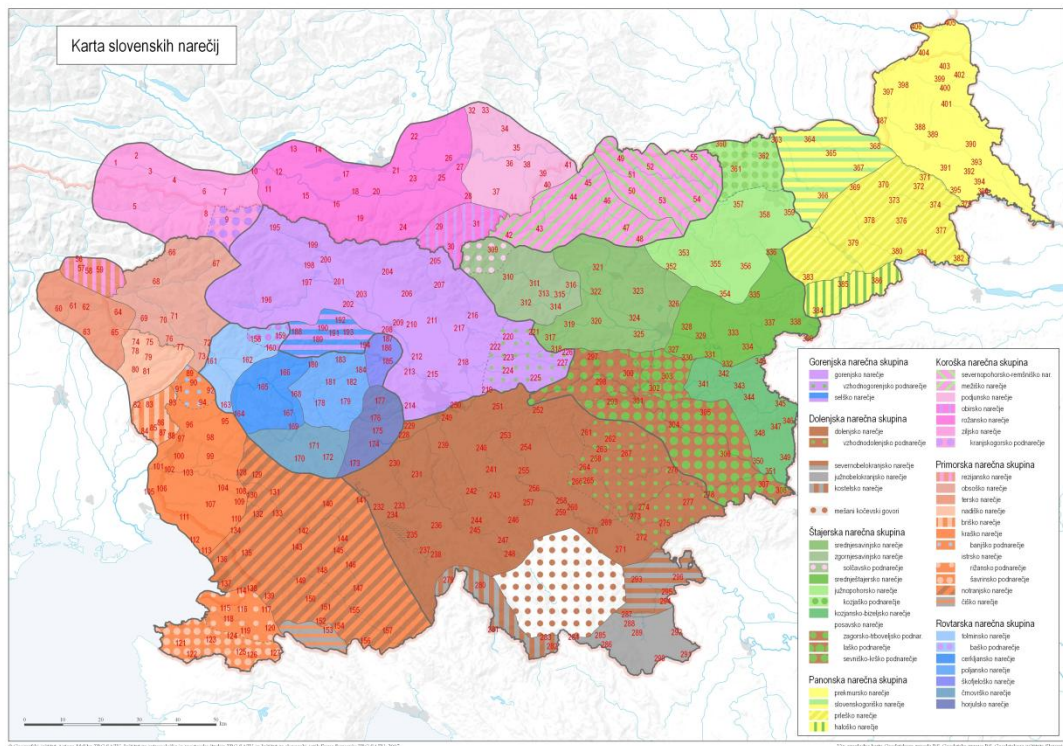
*Foto 1: Mappa dei 7 principali gruppi dialettali in Slovenia (Ramovš)*



Fonte: Ramovš, Fran (1957), *Karta slovenskih narečij v priročni izdaji*, Cankarjeva založba, Ljubljana.

Nel 1983 questa mappa fu rivista e completata con i risultati di ricerche svolte da Tine Logar e Jakob Rigler (*Foto 2*). Quest'ultima versione comprende 406 luoghi (di cui 69 oltre confine, vale a dire 28 in Italia, 39 in Austria e 2 in Ungheria). Purtroppo non vi è compresa alcuna località della Croazia, che all'epoca faceva parte dell'ex repubblica federativa di Jugoslavia insieme alla Slovenia. Se dovessimo elaborare oggi un nuovo atlante dei dialetti, esso si differenzierebbe dalla mappa redatta nel 1983 poiché le ricerche non sono ancora terminate e quindi non è ancora possibile giungere a una rappresentazione conclusiva dei dialetti sloveni.

*Foto 2: Mappa dei 7 principali gruppi dialettali in Slovenia (Logar e Rigler)*



Fonte: Logar e Rigler (1983), Karta slovenskih narečij, Geodetski zavod SRS.

Lo sloveno distingue 36 dialetti e 12 parlate (Škofic 2005: 51) appartenenti a sette principali basi dialettali (Ramovš 1935, Logar/Rigler 1983): i dialetti della Pannonia (*panonski*), dell'Alta Carniola (*gorenjski*), della Carinzia (*koroški*), del Litorale (*primorski*), della Stiria (*štajerski*), della Bassa Carniola (*dolenjski*) e di Rovte (*rovtarski*). Ogni gruppo ha un'intonazione particolare basata sul diverso sviluppo fonologico subito nel corso dei secoli.

Cerchiamo di trovare qualche parallelo tra i dialetti e la lingua standard e di scoprire se essi influiscono sullo sviluppo di quest'ultima. La vita e l'uso delle parole cambiano soprattutto a causa di fattori extralinguistici. Nuove parole nascono accanto a nuovi significati per colmare le lacune lessicali di una lingua, mentre vecchie parole escono dall'uso quando non c'è più l'esigenza di nominare determinati oggetti, relazioni, attività, ecc. La dialettologia può essere d'aiuto anche nella progettazione e nello sviluppo della lingua letteraria perché essa aiuta a determinare quanto una lingua sia aperta alle innovazioni provenienti dai dialetti.

Questo aspetto, in particolare per quanto attiene al lessico, è attentamente esaminato nel dizionario SSKJ (in quanto dizionario normativo) da Milena Hajnšek Holz; la studiosa sostiene che nel SSKJ sono state accettate solo “/.../ quelle parole dialettali che sono rappresentate nella lingua letteraria scritta /.../ in base a quaranta autori” (Hajnšek Holz 1989: 79-81) di diverse regioni slovene, ma non anche “/.../ tutte quelle parole dialettali che si trovano nel dizionario di Pleteršnik “ (Hajnšek Holz 1997: 111) e che non trovano conferma nelle fonti scritte. L'importanza dello studio dei dialetti si congiunge quindi con l'esigenza di preservazione di quei lessemi che altrimenti andrebbero perduti. Se a questo punto prendiamo in considerazione il SSKJ vi troviamo 3428 parole dialettali, ovvero circa il 3% dei lemmi (Hajnšek Holz 1999: 214). “La maggior parte di questi sono sostantivi (circa la metà), seguono i verbi (un quarto) e gli aggettivi (circa un decimo)” (Škofic 2005: 53). Uno dei criteri per far entrare lessemi nella lingua standard è la loro provenienza. La Škofic (2005) scrive che spesso nei dialetti troviamo parole diverse per designare il medesimo referente, tutte di provenienza

slava; tuttavia, nel SSKJ vengono solitamente incluse solamente quelle appartenenti ai dialetti centrali, mentre quelle in uso nei dialetti limitrofi sono marcate come dialettali.

Se colleghiamo questo discorso all'uso di *en* e *ta* nella lingua slovena parlata, possiamo sostenere che essa si è servita di entrambi. I documenti medievali analizzati in questo lavoro coprono i territori della Slovenia centrale, del versante occidentale, del nord e del sud. Non è rappresentata solo la parte orientale verso il confine ungherese. Basandoci sulle regole che valgono per il lessico, potremmo generalizzare e sostenere che potrebbero entrare a far parte della lingua standard anche quei modelli linguistici (morfosintattici) che sono oggi in uso nella stessa area geografica presa in considerazione per i lessemi. Nel caso di *en* e *ta* non ci sarebbe alcun ostacolo contro la loro adozione anche in via ufficiale.

Quando si parla di fenomeni linguistici andrebbe preso in considerazione tutto il territorio in cui una lingua è parlata. Purtroppo l'adozione di *en* e *ta* come possibili forme di articoli non ha suscitato troppo interesse negli ambienti scientifici sloveni. Finora sono state compiute poche ricerche su *ta* (Kolarič 1960 e 1961; Toporišič 1978a, Marušič e Žaucer 2007), mentre *en* è rimasto pressoché ignorato (Kolarič 1960 e 1961). Questi fenomeni linguistici hanno incontrato maggiore attenzione presso slavisti stranieri (si veda, per quanto riguarda *ta*, i recenti lavori di Benacchio (1996, 2002) e Trovesi (2004); per *en*, invece, i lavori di Friedman (1983) e Bošković (in stampa).

Pur non avendo studiato direttamente questo fenomeno, possiamo sostenere che molti dialettologi hanno indirettamente contribuito a raccogliere materiale utile. Per comprendere meglio questa affermazione faremo riferimento a un articolo (Orožen 1983) riguardante le peculiarità del dialetto di Prekmurje, appartenente ai dialetti pannonici; gli esempi in esso proposti, infatti, propongono materiale interessante anche dal punto di vista del presente lavoro. La frase *Do nas je prišel en glas, da pri tej hiši imajo mladenko* 'Ci è pervenuta **una voce**, che in questa casa ci sia una giovane ragazza.' (Orožen 1983: 385), presentata per parlare

dei fenomeni lessicali inerenti a una lingua, contribuisce a sostenere la tesi del presente lavoro; essa, infatti, documenta che anche nel dialetto del Prekmurje (regione a oltre il fiume Mura fino al confine con l'Ungheria e la Croazia) si usa l'indeterminativo *en*. Similmente nei *Dialektični teksti* (Logar, Kolarič e Mež 1959), raccolta di trascrizioni di incisioni magnetofoniche dei dialetti nei dintorni di Pivka (dialetti del Litorale), ne è documentato l'uso (*u moji vasi, u moji hiši, kjer sem bila jaz rojena, je bilo ta prvo ognjišče* 'nel mio villaggio, nella mia casa, dove fui nata, c'era il primo focolare'; *ta drugi* 'l'altro'; *u ani hiši* 'in una casa'; *Ja ženska, ta stara mati, ta muoje je imeila židano obleko za parouko* 'una donna, la (mia) nonna, la mia aveva il vestito di seta per sposarsi'). (Logar et al 1959: 54). Tali documenti offrono innumerevoli possibilità di studio e ricerca. Altri esempi potrebbero permettere di coprire praticamente l'intero panorama dialettale e provare l'esistenza di un fenomeno linguistico.

Il dialetto resiano, che fa parte del gruppo dialettale del Litorale, merita particolare attenzione dal punto di vista dell'arcaicità; esso, infatti, è rimasto più isolato da influssi linguistici e presenta un maggior numero di elementi conservativi rispetto agli altri dialetti sloveni. Sebbene molti dibattiti e ricerche siano ancora in corso per verificare l'effettiva provenienza del dialetto resiano, i risultati di cui disponiamo attualmente rimandano tutti allo sloveno (per approfondimenti vedere Steenwijk 2008). Le ragioni che fanno del resiano un dialetto notevolmente diverso dagli altri dialetti sloveni risiedono nella sua localizzazione geografica (l'estrema periferia linguistica occidentale del mondo slavo e sloveno); il resiano, infatti, risulta fortemente romanizzato nel lessico e nella sintassi per gli stretti contatti con il friulano e l'italiano, mentre molto scarsi sono stati i suoi contatti con lo sloveno sia a causa delle barriere naturali sia per gli eventi storico-politici che hanno interessato molte zone al confine tra Italia e Slovenia, tra cui anche la Val di Resia. Il primo studioso a occuparsi del resiano fu Baudouin de Courtenay, seguito da un'altra grande studiosa, Rosanna Benacchio, che ha dedicato parecchi lavori anche all'uso di *ta* (Benacchio 1996).

In sintesi, l'esame dei più antichi documenti scritti sloveni e le più recenti ricerche nell'ambito dei dialetti documentano che lo sloveno conosce l'uso di *ta* e di *en* in funzione di articoli, e che questo fenomeno è diffuso tra tutti i parlanti. A nostro avviso, sarebbe auspicabile si verificasse – anche a livello morfosintattico – quanto accade comunemente nel caso del lessico dello sloveno standard, vale a dire il suo arricchimento grazie all'apporto dei dialetti. Finora, però, tra gli autori più importanti, che decidono quali innovazioni linguistiche introdurre o legittimare, ha prevalso un approccio restrittivo: ne sono valida prova sia il dizionario sia la grammatica, entrambi di tipo normativo.

## 2 Descrizione morfosintattica di *en* e di *ta*

La ricerca presentata in questo capitolo intende principalmente delineare un quadro teorico di riferimento per l'analisi di *en* e *ta* nel SN. Lo scopo di questo capitolo sarà presentare la struttura schematica del SN nello sloveno, con approfondimenti su quelli contenenti *en* e *ta* in funzione di articolo. Per fare ciò sarà in primo luogo importante definire i limiti del SN e in secondo luogo provare dal punto di vista morfosintattico che *en* e *ta* sono articoli. Ciò verrà fatto anche in base agli usi che riporteremo, commenteremo e compareremo con altri studiosi che in passato hanno già trattato l'argomento. Nel presentare la struttura del SN non abbiamo adottato l'approccio della grammatica generativa in generale, ma ci siamo serviti di tali strumenti solamente per far vedere che esistono casi in cui SN diversi sembrano avere la stessa struttura, ma se li analizziamo più da vicino vediamo che non è così.

Il capitolo fornirà una solida base per proseguire il lavoro nei capitoli seguenti, in cui saranno approfonditi altri aspetti di *en* e *ta*.

### 2.1 Prove a favore di *ta* non dimostrativo

In sloveno la parola *ta* ha due funzioni diverse: può avere funzione di aggettivo dimostrativo (in questo caso si traduce in italiano con 'questo') e può essere usata come elemento determinativo (in italiano il SN che ne è modificato può essere modificato dall'articolo determinativo).

Come è possibile provare che abbiamo a che fare con due *ta* diversi, o meglio con due funzioni diverse, una di aggettivo dimostrativo e l'altra di articolo? "Benché l'elemento simile all'articolo ('article-like') *ta* sembri formalmente equivalente alla forma del pronome dimostrativo *ta* 'questo', i due si differenziano in vari aspetti" (Marušič / Žaucer 2006: 189). Verranno di seguito presentati alcuni test prodotti da Marušič e Žaucer (2006) per confermare l'esistenza dell'articolo e per poterlo distinguere dall'aggettivo dimostrativo:

- a) *ta* aggettivo porta l'accento mentre *ta* articolo non è accentato<sup>31</sup> – es. (11);
- b) *ta* aggettivo può precedere *ta* articolo – es. (11);
- c) *ta* aggettivo si flette (concorda in genere e numero con il nome), mentre *ta* articolo è invariabile<sup>32</sup> – es. (12);
- d) *ta* aggettivo può stare davanti a un sostantivo non modificato mentre *ta* articolo no<sup>33</sup> – es. (13) a e (13)b.

(11) *tá*                      *ta*      *mal*                      *frend* (Welsh 2005: 188)<sup>34</sup>  
 questo:NOM.M.SG.    ta:ART.    piccolo:NOM.M.SG.    amico:NOM.M.SG  
 'questo/l'amico piccolo'

(12) *tega*                      *ta*      *malga*                      *frenda* (Welsh 2005: 190)  
 questo:GEN.M.SG.    ta:ART.    piccolo:GEN.M.SG.    amico:GEN.M.SG.  
 'di questo/dell'amico piccolo'

(13) a. *tá*                      *frend*  
 questo:NOM.SG.M    amico:NOM.M.SG  
 'quest'amico'

<sup>31</sup> Una delle ragioni che hanno contribuito a far diventare il *ta* dimostrativo un articolo è anche la perdita dell'accento del pronome e il conseguente spostamento dell'accento principale del sintagma sull'aggettivo o nome che segue (cfr. Kolarič 1961: 43). È questa una prova che i due *ta* formano una coppia minima, distinta solo dalla presenza o meno dell'accento. Il valore morfologico dell'opposizione fonologica fra le due forme si riflette nella posizione e distingue la forma flessa da quella non flessa in quanto *tá* compare anche da solo, mentre *ta* esclusivamente in SA (cfr. Trovesi 2004: 172-173).

<sup>32</sup> Ai tempi di Trubar le forme di *ta* in funzione di articolo determinativo venivano ancora flesse; oggi, a eccezione di alcuni dialetti periferici al territorio etnico sloveno, si sta affermando sempre di più una sola forma di articolo non flessa per caso, numero e genere. L'evidente tendenza che vede nella maggior parte del territorio linguistico sloveno una progressiva riduzione delle forme flesse sta perdendo terreno a favore della forma invariabile.

<sup>33</sup> Vengono esclusi dal presente test i casi di aggettivi sostantivati.

<sup>34</sup> Al fine di raccogliere i dati inclusi nella tesi è stato adottato un metodo d'analisi empirico. L'analisi linguistica infatti si è basata sulla ricerca metodologica di tutte le occorrenze di *ta* in funzione di articolo e dei sintagmi che modificava. In un secondo momento tali strutture sono state sottoposte a un'attenta classificazione in base alla distribuzione e all'uso, come sarà presentato in questo capitolo. Gli esempi riportati sono rappresentativi per tutto il testo.



b. *ta	frend
ta:ART.	amico:NOM.M.SG
'l'amico'	

Proprio l'ultimo criterio riportato, la restrizione d'uso dell'articolo sloveno a SN modificati da aggettivi, è di fondamentale importanza in quanto lo distingue dagli articoli determinativi nelle lingue romanze e germaniche.

In base alle prove qui presentate possiamo asserire che l'articolo determinativo in sloveno esiste e che ci sono anche regole ben precise che ne disciplinano l'uso.

## 2.2 Prove a favore di *en* non numerale

Analogamente a molte altre lingue, anche nello sloveno colloquiale l'articolo indeterminativo nasce dal numerale cardinale 'uno'. Verranno esaminati casi in cui *en* non ha funzione di numerale o di pronome indefinito. I criteri cui ricorremo per distinguere un terzo uso sono lo spostamento di significato, l'accento e il numero.

### 2.2.1 Lo spostamento di significato

Ci sono casi in cui *en* in funzione di modificatore assume un valore semantico più vago rispetto al numerale. Difatti nell'SSKJ sotto il sema *en*, si sottolinea che nella lingua parlata esso è usato anche con il significato di "non esattamente definito o ampliato".<sup>35</sup> In questi casi *en* può essere tradotto in italiano con 'un po' (14), 'qualche' (15) o con l'articolo indeterminativo 'uno' (15) e (16).

(14)	<i>En</i>	<i>čas</i>	<i>bom</i>	<i>čaka!</i>
	uno:ART.NOM.M.SG.	tempo:NOM.M.SG.	AUS.FUT.1°P.SG.	aspettato

<sup>35</sup> "s širokim pomenskim obsegom, ki ni natančneje določen" (SSKJ 2002: 199).

*dolgo pa ne.* (SSKJ: 199)  
 lungo invece no  
 ‘Aspetterò per un po’ di tempo, ma non a lungo.’

(15) *Eno knjigo mi posodi.* (SSKJ: 199)  
 uno:ACC.F.SG. libro:ACC.F.SG. mi:PP.DAT. presta:2°P.SG.IMP.  
 ‘Prestarti qualche/un libro.’

(16) *En dan sta šla*  
 uno:NOM.M.SG. giorno:NOM.M.SG. AUS.PR.3°P.DU. andato:DU.  
*v mesto.* (SSKJ: 199)  
 in città  
 ‘Un giorno sono andati in città.’

Negli esempi (17) e (18), come indicato anche nel dizionario monolingue SSKJ, si hanno costruzioni con valore espressivo, nelle quali il significato di *en* viene parzialmente indebolito, risultando più vago<sup>36</sup>.

(17) *To ti je en čudak.* (SSKJ: 199)  
 questo ti:PP.DAT. AUS.PR.3°P.SG. uno:NOM.M.SG. strano:NOM.M.SG.  
 ‘È uno strambo.’

(18) *Vse skupaj mu je eno*  
 tutto insieme gli:PP.DAT. AUS.PR.3°P.SG. uno:ACC.F.SG.  
*figo mar.* (SSKJ: 199)  
 fico:ACC.F.SG. importa  
 ‘Non gliene importa un fico secco di tutto.’

<sup>36</sup>“ekspr., z oslabiljenim pomenom” (SSKJ 2002: 199)

### 2.2.2 L'accento<sup>37</sup>

Il secondo criterio per differenziare il numerale dall'articolo indeterminativo è l'accento. La ragione che porta allo sviluppo dell'articolo indeterminativo a partire dal numerale è la stessa in diverse lingue: “la riduzione dell'enfasi sul pronome o sul numerale, con successivo spostamento dell'accento primario del sintagma” (Kolarič 1961: 43).

Il numerale porta l'accento (19), mentre nei casi in cui ha un valore semantico più esteso, l'accento primario del sintagma tende a indebolirsi (Kolarič 1960) e a spostarsi dal numerale al nome (20) o all'aggettivo (21).

(19) *Na mizi sem videl éno jabolko.*  
 su tavolo AUS.PR.1°P.SG. visto uno:NUM.ACC.N.SG. mela:ACC.N.SG.  
 ‘Sul tavolo ho visto una mela.’

(20) *Na mizi sem videl eno jabolko.*  
 su tavolo AUS.PR.1°P.SG. visto uno:ART.ACC.N.SG. mela:ACC.N.SG.  
 ‘Sul tavolo ho visto una mela.’

(21) *Na mizi sem videl eno lépo jabolko.*  
 su tavolo AUS.PR.1°P.SG. visto uno:ART.ACC.N.SG. bello:ACC.N.SG. mela:ACC.N.SG.  
 ‘Sul tavolo ho visto una bella mela.’

---

<sup>37</sup> L'accento nello sloveno standard è stato trattato dettagliatamente nella seconda metà del XX e all'inizio del XXI secolo nei lavori *Uvod v Slovar slovenskega knjižnega jezika: Sheme za dinamični naglas in oblikoslovje* (SSKJ 1971: 193–195) e *Sheme za tonemski naglas* (SSKJ 1971: 209–211), nei lavori di Jakob Rigler, nella Grammatica della lingua slovena del 1976 e nelle seguenti edizioni (la quarta del 2000), nel Manuale di ortografia della lingua slovena (*Slovenski pravopis* 2001: 914–920, 1202–1206), nei lavori di Jože Toporišič e in un articolo di Matej Šekli (2005). Nella seconda metà del XIX secolo esso fu trattato da Matija Valjavec nel suo lavoro *Prinos k naglasu u (novo) slovenskom jeziku*, pubblicato in *Rad jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti* tra il 1878 e il 1895, più precisamente nei libri 63, 65, 67, 68, 71, 73, 74, 76, 77, 93, 94, 102, 105, 111, 118 negli anni 1883–1994.

Lo sloveno conosce sia l'accento dinamico, che mette in rilievo attraverso il rafforzamento dell'intensità, sia l'accento musicale, che mette in rilievo con un aumento dell'altezza della voce. Quest'ultimo è conosciuto solamente in alcuni dialetti che comprendono circa la metà del territorio nazionale, mentre l'accento dinamico è usato in tutto il territorio (Toporišič 2000: 110-112). Nella lingua standard ci possiamo servire di entrambi (cfr § 1.2.1).

In (19) *eno* è chiaramente un numerale, in quanto porta l'accento primario del sintagma, mentre nei casi in cui quest'ultimo si sposta sul nome (20) o sull'aggettivo (21) che segue *eno*, siamo in presenza di una funzione differente.

### 2.2.3 Il numero

Il terzo criterio è legato alla categoria del numero: *en* in sloveno dispone di tutte le forme relative ai tre numeri, ai tre generi e ai sei casi. Ciò accade anche quando esso è un modificatore all'interno di un SN e quindi non può avere funzione pronominale. Il fatto che *en* abbia anche il duale e il plurale è un'evidente prova che, oltre al valore di numerale, esso ne ha assunti anche altri.

Il suo significato al plurale equivale ad 'alcuni' (quantità non precisata) come in (22), o anche a 'dei', articolo partitivo usato come sinonimo di 'alcuni' e di 'un po'.

(22)	<i>Eni</i>	<i>fantje</i>	<i>so</i>
	uno:ART.NOM.M.PL.	ragazzo:NOM.M.PL.	AUS.PR.3°P. PL.
	<i>se</i>	<i>pogovarjali</i>	<i>na vrtu.</i>
	si:RIFL.	parlato	su giardino
	'Dei ragazzi parlavano in giardino.'		

### 2.3 Il sintagma nominale

Il concetto di sintagma era conosciuto da prima che la linguistica strutturale giungesse a elaborarlo in termini formali (Giusti e Oniga, 2006). Partendo dalla definizione riportata nel dizionario di Sabatini e Coletti, il sintagma è un costituente composto di una o più parole dotate di autonomia sintattica e di una specifica funzione nella struttura della frase. Più dettagliatamente, il SN ha come testa un nome o pronome e si può espandere "mediante l'aggiunta di modificatori pre- o postnominali" (Salvi e Vanelli 2004: 129). Quando la testa di

un SN è un pronome, solitamente il sintagma è composto dalla sola testa a causa della natura dei pronomi, che non tollerano determinanti o aggettivi. Tuttavia essi possono avere una struttura postmodificante (Salvi e Vanelli 2004).

Tra i modificatori prenominali troviamo la categoria funzionale dei determinanti che di regola sono costituiti da classi lessicali chiuse come gli articoli, i dimostrativi, i quantificatori e gli interrogativi e occupano la prima posizione. Gli altri modificatori prenominali sono il sintagma aggettivale SA e i possessivi, che condividono con i determinanti la proprietà di appartenere a una classe chiusa.

I modificatori postnominali appartengono a classi lessicali aperte e sono costituiti da SA, sintagmi preposizionali (SP) e proposizioni relative. Questi modificatori vanno in seguito analizzati come costituenti autonomi di livello inferiore. Una differente distinzione è proposta da Puglielli e Frascarelli (2008) le quali differenziano i modificatori in due classi: i complementi con ruolo argomentale e i modificatori restrittivi. SP, SA appositivi e le frasi relative appositive si classificano tra i complementi, mentre SA restrittivi, SP e le frasi relative restrittive rientrano tra i modificatori restrittivi.

Nei SN sloveni i modificatori variabili si accordano nel genere, numero e caso con la testa-nome nella maggioranza dei casi<sup>38</sup>. Appartengono alla categoria degli specificatori i determinanti, il SA e il sintagma avverbiale (SAVV). Tratteremo in questo lavoro come SA oltre agli aggettivi qualificativi anche i numerali e i possessivi.

La categoria dei postmodificatori contiene una serie di elementi diversi, tra cui ricordiamo SA, avverbi, sostantivi, sintagmi preposizionali e frasi subordinate. Continueremo il lavoro con una trattazione approfondita di tutte le categorie.

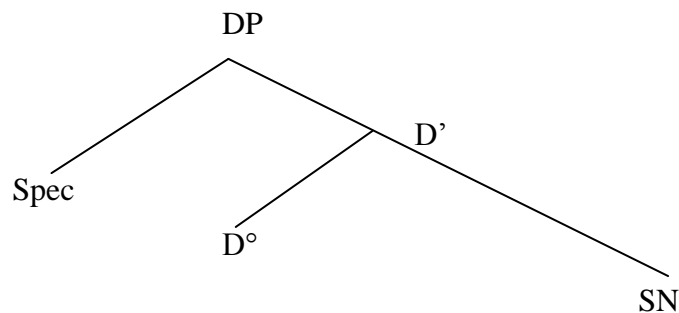
---

<sup>38</sup> Gli aggettivi prenominali in genere si accordano sempre con il nome-testa nel genere, caso e numero tranne per alcune eccezioni, cioè quando si tratta di aggettivi invariabili (*poceni* ‘a buon mercato’, *nje* ‘di lei’, ecc). Si veda a riguardo Toporišič (2000: 559).

### 2.3.1 I modificatori prenominali nei SN sloveni

#### 2.3.1.1 I determinanti

Negli anni '80 del XX secolo si è sviluppato il concetto di sintagma del determinante ('determiner phrase', di seguito DP): esso si basa sul presupposto che il determinante costituisca la vera testa del sintagma<sup>39</sup>. Si è sentita la necessità di inserire il SN come complemento di una testa funzionale D° il cui sintagma definisce la 'periferia sinistra' del SN (Puglielli e Frascarelli 2005). La struttura di tutti i SN sarebbe dunque la seguente:



Se il determinante è l'elemento che costituisce la testa del SN, e di conseguenza ne determina il tipo, esso definisce se siamo in presenza di un SN determinato o indeterminato, qual è il suo significato e quali saranno le sue caratteristiche sintattiche. Nelle lingue come l'italiano o l'inglese il ruolo centrale dei determinanti è più ovvio in quanto ogni DP deve necessariamente avere accanto l'articolo. Nello sloveno troviamo l'articolo indeterminativo solamente nella lingua parlata, mentre una controparte che ricalchi gli articoli determinativi delle lingue prima menzionate non esiste. Alcuni determinanti determinano il caso del nome (*vsaka punca* 'ogni ragazza', *vsake punce* 'di ogni ragazza') altri sono

---

<sup>39</sup> Quest'analisi ha stimolato molto interesse per lo studio della struttura interna dei SN e conseguentemente dei paralleli tra struttura nominale e struttura frasale da parte di vari autori (p.e. Giusti 2006, Ramaglia 2004).

invariabili (*nekaj punc* ‘alcune ragazze’; *z nekaj puncami* ‘con alcune ragazze’). Certi contribuiscono alla determinatezza o indeterminatezza del SN (*ena punca* ‘una ragazza’; *tà punca* ‘questa ragazza’) altri ancora li quantificano (*vse punce* ‘tutte le ragazze’).

D'altra parte Bošković dedica un articolo all'analisi del SN sloveno e a proposito della tipologia di questa lingua giunge alla conclusione che “Slovenian is an NP language, which in turn leads to the conclusion that indefinite article, which Slovenian has, is not located in DP” (Bošković, in stampa). Tuttavia, per il presente lavoro non è rilevante stabilire la massima proiezione del SN, per cui ci concentreremo soprattutto sull'analisi della sua struttura interna. Nel fare ciò ci baseremo sull'assunzione che anche nello sloveno ci sia il DP.

Nello sloveno troviamo tutte le sottoclassi di determinanti: gli articoli, i dimostrativi, i quantificatori, gli interrogativi e gli esclamativi. Approfondiremo alcuni aspetti nella parte pratica che verrà presentata nel § 2.4. Particolare enfasi verrà posta su *en* e *ta* in questa posizione, che saranno presentati in tutte le strutture ospitanti.

### **2.3.1.2. II SA**

Come anticipato nell'introduzione a questo capitolo, verranno trattati sotto il denominatore comune di SA tutti gli aggettivi possessivi, i numerali e gli AQ.

Una categoria particolare di aggettivi prenominali sono alcuni aggettivi possessivi che l'italiano non conosce. Quando la grammatica dello sloveno usa l'espressione ‘aggettivi possessivi’ intende un gruppo particolare di aggettivi denominali derivati tramite suffissi derivazionali<sup>40</sup> che indicano possesso. In

---

<sup>40</sup> In questo caso abbiamo un problema terminologico. Nello sloveno gli aggettivi possessivi *moj* ‘mio’, *tvoj* ‘tuo’, sono classificati come ‘pronomi aggettivali’ (*svojilni zaimki*). Nello sloveno sono classificati tra gli aggettivi quelle classi grammaticali che in italiano sono definite come aggettivi qualificativi, numerali e possessivi. Quest'ultima categoria in italiano non esiste, ma si può rendere con un SP composto da [di + nome]. Questi aggettivi si possono derivare soprattutto da nomi designanti cose animate, benché sia possibile derivarli anche da oggetti non animati. I suffissi

questo lavoro ci riferiremo a questa categoria di aggettivi con ‘aggettivi possessivi denominali’, mentre con il termine ‘aggettivi possessivi’ si intenderanno le forme pronominali *mio, tuo, suo, ecc.* La categoria dei premodificatori denominali che oltre ai possessivi include anche i relazionali, non può in alcun caso seguire la testa-nome, nemmeno per ragioni stilistiche.

In base alla classificazione di Frascarelli e Puglielli (2005) l’ordine dei costituenti nello sloveno potrebbe essere testa-finale. Secondo quest’ottica l’aggettivo deve precedere la testa ed è quindi questa l’unica posizione che può assumere nell’ordine non marcato dei costituenti, anche se premodificato a sua volta (*ena zelo lepa punca* ‘una ragazza molto bella’).

## **2.3.2 I modificatori postnominali nei SN sloveni**

### **2.3.2.1 Il SA**

Nel capitolo 2.3.1.2 abbiamo spiegato che la posizione canonica del SA rispetto al nome-testa è prenominali. Quando l’ordine dei costituenti è inverso, quindi [nome + aggettivo], abbiamo a che fare con una connotazione emotiva che può essere positiva o negativa in dipendenza dal contesto. Per esempio *mulci prekleti* ‘maledetti ragazzacci’ ha un valore chiaramente peggiorativo, mentre il SN *punčka moja lepa* ‘la mia bella bambina’ comporta un’accezione emotiva diminutiva (Greenberg 2006). L’ordine inverso può essere anche stilisticamente arcaico (cfr. § 1.1). Inoltre il SA può assumere posizione postnominale anche quando ha a sua volta una struttura postmodificante (p.e. *fant zdrav kot riba* ‘un ragazzo sano come un pesce’).

---

denominali di cui ci serviamo sono – *ov* (*brat* ‘fratello’ → *bratov* ‘del fratello’), –*ev* (*kovač* ‘maniscalco’ → *kovačev* ‘del maniscalco’), –*in* (*mama* ‘mamma’ → *mamin* ‘della mamma’), –*j(i)* (*bog* ‘dio’ → *božji* ‘di dio’), –*(i)n* (*ona* ‘lei’ → *njen* ‘suo’; *midva* ‘noi due’ → *najin* ‘di noi due’) (Toporišič 2000: 196).



### 2.3.2.2 Il SP

Il SP è uno dei possibili postmodificatori del nome che funge da ‘complemento’ della testa nominale. Secondo Greenberg (2006) le più frequenti strutture di SP postmodificanti sono le seguenti:

- **SN + SP [SN ACC]**
  - *za* ‘per’ (*zvezek za matematiko* ‘quaderno per matematica’);
  - *na* ‘su’ (*hiša na hribu* ‘la casa sulla collina’)
- **SN + SP [SN GEN]**
  - *od* ‘di’ (*najmlajši od sedmih otrok* ‘il più piccolo dei sette bambini’  
Greenberg 2005: 105)
- **SN + SP [SN DAT]**
  - *k* ‘a’ (*cesta k reki* ‘il sentiero al fiume’)
- **SN + SP [SN LOC]**
  - *o* ‘su’ (*knjiga o živalih* ‘il libro su animali’)
  - *ob* ‘a, accanto a’ (*ob dveh* ‘alle due’; *ob cesti* ‘accanto alla strada’)
  - *pri* ‘vicino a’ (*hiša pri reki* ‘la casa vicino al fiume’)
  - *v/na* ‘in, a’ (*delo na polju* ‘lavoro nel campo’; *v Rimu* ‘a Roma’)
- **SN + SP [SN INST]**
  - *s/z* ‘con’ (*soba s pogledom* ‘stanza con vista’)

### 2.3.2.3 Il nome

Nello sloveno il SN può essere seguito da un altro nome che si trova al nominativo (*človek pajek* ‘l’uomo ragno’), al genitivo (*kriza srednjih let* ‘la crisi di mezza età’) o al dativo (*pismo predsedniku* ‘la lettera al presidente’). Quando il nome si trova al nominativo ha sempre valore appositivo e viene quindi analizzato come apposizione. In questi casi il nome-modificatore si accorda con il nome-testa. Quando invece il nome è al genitivo o dativo non si accorda con la testa del

sintagma, ma rimane sempre nello stesso caso, anche quando il nome-testa varia (*krize* (gen) *srednjih let* (gen), *krizi* (dat) *srednjih let* (gen), ecc. (Toporišič 2000).

#### **2.3.2.4 Gli avverbi**

Gli avverbi che modificano il nome in questa posizione non si accordano mai con la testa in quanto invariabili (*hoja počasi* ‘cammino lento’, v. Toporišič 2000: 561). Anche l’avverbio si colloca in strutture prenominali come modificatore della testa nominale, ma anche quando inserito in un SA o sintagma quantificazionale.

#### **2.3.2.5 Le subordinate**

I nomi possono essere modificati anche da proposizioni subordinate. In questo caso possiamo fare un parallelo tra SN e sintagmi verbali. Come i verbi anche i nomi possono legare a sé diversi tipi di proposizioni argomentali. Secondo Toporišič (2000) possono fungere da postmodificatori del nome le dipendenti implicite al participio (*mati verujoča v sina* ‘una madre credente in suo figlio’; *prsti, ortpli od mraza* ‘le dita intrizzate dal freddo’) o all’infinito (*prizadevanje, opraviti vse najboljše* ‘l’aspirazione a fare tutto nel migliore dei modi’); le frasi ridotte con l’aggettivo (*otroci, siti vsega* ‘bambini sazi di tutto’); le frasi relative introdotte da *ki* ‘che’ (*človek, ki je izgubil prepričanje* ‘l’uomo che ha perso la fede) e altre subordinate introdotte da *ali* (*misel, ali ima prav* ‘il pensiero se ha ragione’); *kdo* (*vprašanje, kdo bi to mogel storiti* ‘la domanda chi avrebbe potuto farlo’) e *da* ‘che’ (*strah, da se ne bi izgubil* ‘la paura di non perdersi’).

### **2.4 Distribuzione di en e ta**

Si presenteranno ora tutte le strutture in cui compaiono *en* e *ta* per capire quali sono le posizioni che possono avere all’interno del DP e a quali elementi si

possono legare. In questo modo si cercherà anche di far capire che la posizione di *en* e *ta* è già frutto di una certa generalizzazione.

### 2.4.1 Distribuzione di *ta*

Al fine di comprendere quali siano le strutture sintagmatiche che governano l'uso e la distribuzione di *ta* da parte degli slovenofoni, verranno presentati diversi elementi con i quali esso può occorrere per mostrare la singolarità d'impiego di quest'elemento nello sloveno.

L'analisi della distribuzione per caso porta alle seguenti conclusioni: *ta* occorre più frequentemente nei casi diretti, dove al primo posto troviamo il nominativo seguito dall'accusativo. Si usa anche negli altri quattro casi, ma con una frequenza minore rispetto a quelli diretti. Gli esempi proposti riguardano il singolare e il plurale, mentre non è stato registrato alcun caso al duale<sup>41</sup>.

Si cercherà a questo punto di fare luce sulle strutture sintagmatiche che accompagnano la comparsa dell'articolo nello sloveno colloquiale. In primo luogo bisogna specificare che *ta* è legato al SA e nei casi in cui compare in un SN mostra comunque la tendenza ad occorrere come modificatore di aggettivi attributivi che hanno posizione prenominale.

Esso appare in SN accompagnati da un aggettivo e con aggettivi sostantivati. Qualora *ta* occorresse come unico modificatore di un nome, non avrebbe valore di articolo, ma di dimostrativo, e il suo impiego in funzione di articolo risulterebbe scorretto. Le diverse strutture di SN in cui *ta* compare si possono rappresentare con le seguenti formule:

- 1. TA + SN semplice → TA = DIMOSTRATIVO**  
es. *tá frend* 'quest'amico'

---

<sup>41</sup> Il duale è una peculiarità morfologica dello sloveno in via di sparizione: nella lingua colloquiale non è usato, a eccezione di un piccolo numero di dialetti che ancora lo conservano.

**2. TA + SN semplice (aggettivo sostantivato) → TA = ARTICOLO**

es. *ta stari* ‘i vecchi’

**3. TA + SN modificato da aggettivo → TA = ARTICOLO**

es. *ta novi avto* ‘la macchina nuova

→ TA = DIMOSTRATIVO

es. *tá novi avto* ‘questa macchina nuova’

**2.4.2 Ta in prima posizione all’interno di SA**

Stabilito che l’articolo si lega all’aggettivo, resta però ancora da specificare a quali forme e tipi di aggettivi in particolare, e quando invece il suo uso risulterebbe sbagliato. Con gli aggettivi qualificativi<sup>42</sup> può essere usato al grado positivo, comparativo o superlativo, come documentato rispettivamente dagli esempi (23), (24) e (25)<sup>43</sup>. Pur in presenza di una maggiore frequenza al grado superlativo che non al positivo o comparativo, l’articolo non è obbligatorio in nessuno dei tre casi.

(23) *Kva gleda tá ta velka bakica*  
cosa guarda questo:NOM.SG.F. ta:ART. grande:NOM.SG.F nonna:DIM.NOM.SG.F  
*s špegli?* (Welsh 2005: 172)  
con occhiali:STRUM.  
‘Che cosa ha da guardare questa grande nonnina con gli occhiali?’

(24) *Ta starejša mačketina se dere.* (Welsh 2005: 230)  
ta:ART. vecchio:COM.NOM.SG.F persona:NOM.SG.F si:RIFL urla  
‘Il tipo più vecchio sta urlando.’

---

<sup>42</sup> Nella grammatica dello sloveno è definito aggettivo soltanto quello che in italiano è classificato come aggettivo qualificativo. Gli aggettivi determinativi, invece, ad eccezione dei numerali, sono considerati pronomi. I pronomi sloveni si dividono in personali, possessivi, dimostrativi, interrogativi, relativi e indefiniti.

<sup>43</sup> Il comparativo si forma con un suffisso, il superlativo aggiungendo il prefisso *naj-* alla forma del comparativo.

(25) *Jest bi bil tvoj ta najbolš*  
 io AUS.COND. stato tuo:POSS.NOM.2°P.SG ta:ART. migliore:SUP.NOM.M.SG  
*frend!* (Welsh 2005: 163)  
 amico:NOM.M.SG  
 ‘Io sarei il tuo migliore amico?’

La gradazione degli aggettivi in sloveno, come in italiano, dispone di tre gradi. Nella *Tabella 3* viene presentata la gradazione nella lingua standard e nel registro familiare.

*Tabella 3: Gradazione degli aggettivi nella lingua standard e colloquiale*

	SLOVENO STANDARD	SLOVENO COLLOQUIALE	ITALIANO STANDARD
GRADO POSITIVO	<i>mlada</i>	<i>ta mlada</i>	<i>giovane</i>
GRADO COMPARATIVO	<i>mlajša</i>	<i>ta mlajša</i>	<i>più giovane</i>
GRADO SUPERLATIVO	<i>najmlajša</i>	<i>ta najmlajša</i>	<i>la più giovane</i>

Come particolarità bisogna a questo punto menzionare un esempio sentito in televisione da una signora appartenente alla zona della Bassa Carniola, che, parlando delle proprie sorelle, ha usato come forma superlativa la costruzione *nartamlajša* ‘la più giovane’, composta dal prefisso *nar-* (colloquiale per *naj-* ‘la più’) + *ta* + aggettivo al grado positivo. Questo è un caso in cui *ta* si piazza in seconda posizione, seguendo il prefisso *naj* il che potrebbe suggerire un ritorno alle regolarità che valgono per i clitics slavi in generale (per una trattazione dettagliata si veda § 3.2).

Inoltre l'articolo può occorrere con i numerali, in particolare con numerali ordinali come in (26) e meno frequentemente con numerali cardinali come in (27):

(26) *Zgleda, da se ta dva tipa*  
sembra che si:RIFL. ta:ART. due:NOM.DU.M. ragazzo:NOM.DU.M.  
*nekaj zajebavata.* (Welsh 2005: 125)  
qualcosa scherzano  
'Sembra che questi/i due ragazzi stiano scherzando.'

(27) *Ta tretja je ena huda bjonda.* (Welsh 2005: 98)  
ta:ART. terzo:NOM.F.SG è una:ART.NOM.F.SG forte:NOM.F.SG bionda:NOM.F.SG  
'La terza è una bionda mozzafiato.'

In base alla frequenza è possibile asserire che con i numerali ordinali l'uso dell'articolo è quasi obbligatorio: malgrado ci siano oscillazioni, esso è usato nella maggior parte dei casi; con i numerali cardinali invece è meno frequente, e anche se la combinazione è del tutto accettabile non esiste una ragione plausibile che ne giustifichi l'uso in alcuni casi e l'assenza in altri.

Nonostante sia stato detto che l'articolo si lega solamente al SA, esistono casi, sia pur eccezionali, in cui può ricorrere davanti ad avverbi o nomi. Apparentemente l'articolo si può persino legare ad avverbi superlativi, i quali tuttavia risultano presumibilmente formazioni derivanti da aggettivi, e nei quali *ta* sembra legarsi alla radice di origine aggettivale (cfr. Marušič / Žaucer 2006: 191), come mostra la struttura esplicitata in (28). Lo stesso vale per aggettivi sostantivati derivati con aggiunta di un morfema derivazionale: in (29) *-čki* è un tipico morfema derivazionale deaggettivale con valore diminutivo:

(28) *[[ta prv-]-ič]* (Marušič / Žaucer 2006: 191)  
[[la prima-]-volta]

- (29) *[[ta mal-]-čki]*  
 [[i piccol-]-ini]

Anche se *ta* in funzione di articolo in seguito alla perdita dell'accento sembra quasi 'fondersi' con l'aggettivo che segue, sarebbe sbagliato considerarlo solo un prefisso; tra l'articolo e l'aggettivo, infatti, possono occorrere altri elementi (cfr. Orešnik 1994). Nell'esempio (30) tra l'articolo e l'aggettivo è interposto un avverbio:

- (30) *ta frišn pofarban bicikl* (Orešnik 1994)  
 ta:ART. fresco:AVV. pitturato:NOM.M.SG. bicicletta:NOM.M.SG.  
 'la bicicletta pitturata di fresco'

L'esempio (30) mostra che a livello sintattico *ta* si aggiunge alla testa del SA e non all'aggettivo in maniera lineare. Se la testa viene modificata da un avverbio, allora si aggiunge linearmente all'avverbio.

Se, da un lato, l'uso con gli elementi sopra nominati non è obbligatorio, dall'altro ci sono posizioni in cui l'uso dell'articolo sarebbe addirittura proibito: si tratta della tendenza a eliminare *ta* davanti ad aggettivi che già esprimono determinatezza. È questo il caso di aggettivi possessivi denominali, documentato dall'esempio (31). Si tratta comunque di una restrizione parziale; come abbiamo già visto, *ta* articolo si combina con numerali ordinali e superlativi, anche questi per loro stessa natura definiti.

- (31) *tá očetov avto*  
 ta:ART. di papà:NOM.M.SG. macchina:NOM.M.SG.  
 'la macchina di papà'

In una costruzione di focalizzazione d'informazione, tale formula risulterebbe accettabile. Possiamo ottenere la focalizzazione in modi diversi, e uno

di questi è anche usando la prosodia, cioè ponendo l'accento sulla parola che vogliamo focalizzare. In tale caso si tratterebbe ovviamente dell'uso di *tá* dimostrativo. L'esempio (31) si dovrebbe quindi interpretare in questo modo e *la macchina* sarebbe da intendere come se fosse messa in opposizione con un'altra macchina appartenente al padre (nel senso di 'questa macchina di papà e non un/l'altra'). Similmente, in sloveno è accettabile anche l'esempio (32), nel caso in cui *tá* abbia funzione di dimostrativo ('quel lavoratore notturno'), ma può anche, in alcuni casi, essere espressione di una connotazione negativa. Il significato del sintagma sarebbe così di critica e indignazione, nel senso di 'questo maleducato del lavoratore notturno!'. Quindi l'unico modo di interpretare gli esempi (31) e (32) è con *tá* in funzione di dimostrativo.

(32)	<i>tá</i>	<i>nočni</i>	<i>delavc</i>
	ta:ART.	notturno:NOM.M.SG.	lavoratore:NOM.M.SG.
	'il lavoratore notturno'		

Altri esempi con aggettivi della stessa natura di *nočni* sarebbero *slovenski državlján* 'il cittadino sloveno' che esprime cittadinanza o origine, *lesena miza* 'il tavolo di legno' che esprime materia e *nočna izmena* 'il turno notturno'. In tutti e tre i casi elencati in italiano siamo in presenza di un particolare gruppo di AQ, gli aggettivi relazionali.

A questo punto dedicheremo un paragrafo agli aggettivi di relazione per poter capire meglio la loro natura e di conseguenza la ragione dell'incompatibilità con *ta*. Sarà utile esaminare attentamente tali strutture anche per trovare similitudini con altri aggettivi incompatibili con *ta* e ricavare delle generalizzazioni.

Nella tradizione della grammatica generativa i relazionali sono indicati con il termine 'pseudo-aggettivi'. (Ramaglia 2007). Essi si caratterizzano per essere aggettivi denominali, cioè derivati da nomi, e rappresentano un gruppo



particolare all'interno degli AQ. A differenza degli altri AQ istituiscono una relazione con il sostantivo cui si riferiscono e, piuttosto che qualità o proprietà, denotano "entità definite dai nomi a cui tali aggettivi sono morfologicamente connessi" (Ramaglia 2005: 36). Tra le caratteristiche che accomunano questo gruppo e lo rendono diverso dagli altri AQ possiamo elencare (Grossmann 1999):

- a) l'impossibilità di avere funzione predicativa (*\*ta delavec je nočni* 'questo lavoratore è notturno);
- b) in strutture premodificanti coordinate non sono coordinabili con gli altri AQ ma solamente con relazionali (*konstitucionalne in administrativne reforme* 'riforme costituzionali e amministrative'; *\*konsitucionalne in hitre reforme* 'riforme costituzionali e rapide');
- c) non sono separabili dalla testa del sintagma interponendo un altro modificatore (*težka nacionalna situacija* 'difficile situazione nazionale; *\* nacionalna težka situacija* 'situazione difficile nazionale' ma *evropska univerzitetna politika* 'la politica europea universitaria' e *univerzitetna evropska politika* 'la politica universitaria europea'), espresso in Cinque (2007) con posizione più bassa nella linearizzazione dei SA in strutture premodificanti nel DP;
- d) non sono graduabili (*\*bolj/zelo železniški urnik* 'un orario più/molto ferroviario');
- e) non entrano in relazione di antonimia con altri aggettivi, bensì di incompatibilità (*slovenska / hrvaška / italijanska nacionalnost* 'nazionalità slovena / croata / italiana').

I relazionali hanno la funzione di mettere in relazione due domini di entità: quello relativo alla denotazione del nome e quello definito dall'aggettivo stesso (cfr. Alexiadou, Haegeman e Stavrou 2007). Così l'aggettivo relazionale insieme al nome serve a individuare il referente di cui si parla. Possiamo quindi concludere che si tratta di una tipologia di aggettivi intrinsecamente restrittivi. Per

questo motivo essi non possono svolgere la funzione predicativa né occorrere come modificatore appositivo.

Da ciò potremmo trarre la conclusione che i relazionali mantengono una relazione stabile con il nome da cui derivano, e pertanto ne conservano alcune caratteristiche. Hanno una posizione più vicina al nome e per questi motivi non possono combinarsi a *ta* che dà un'interpretazione restrittiva all'aggettivo (su questo punto si ritornerà nuovamente nel § 3).

Da quanto riportato si delinea un uso di *ta* limitato esclusivamente all'occorrenza con aggettivi attributivi in SN. Tuttavia, sembra esservi un caso in cui *ta* articolo può trovarsi davanti a un SN senza modificatore: si tratta dell'occorrenza di *ta* con aggettivi sostantivati (es. (33) a., b. e c.), quando l'uso di *ta* articolo è obbligatorio. In tali sintagmi non è stata riscontrata alcuna assenza di *ta*.

(33) a.*ta mal*  
ta:ART. piccolo:NOM.M.SG.  
'il piccolo'

b.*ta stari*  
ta:ART. vecchio:NOM.M.PL.  
'i vecchi'

c.*ta zadn*  
ta:ART. ultimo:NOM.M.SG  
'l'ultimo'

Molto frequente, ma non obbligatoria, è l'occorrenza di *ta* davanti a numerali sostantivati, come per esempio *ta prvi* 'il primo'.

Possiamo concludere questo paragrafo con delle generalizzazioni su *ta* in prima posizione del SA modificatore prenominali. È compatibile con tutti gli AQ

di tutti i gradi, con i numerali cardinali e ordinali e anche con avverbi deaggettivali. A volte può anche essere separato dall'aggettivo-testa da un avverbio, il che suggerisce che non formi un tutt'uno con l'aggettivo. Non è compatibile con gli aggettivi possessivi denominali e con gli aggettivi di relazione che hanno in comune il fatto di essere derivati da nomi. Entrambi, infatti, mantengono una relazione stabile con il nome da cui derivano e corrispondono a un SP composto dalla preposizione 'di' + il nome da cui derivano.

### 2.4.3 *Ta* in seconda posizione nel SN

Fino a questo punto sono stati menzionati solo gli elementi che possono seguire *ta* all'interno del SA in funzione di premodificatore. Tuttavia ci sono anche elementi che possono precedere il SA nell'ordine dei costituenti in una serie di premodificatori dei SN. Gli elementi che più frequentemente compaiono davanti a *ta* sono gli aggettivi possessivi, dimostrativi, possessivi denominali, le preposizioni, i numerali e i quantificatori, come documentato rispettivamente dagli esempi (34a), (35a), (36a), (37a), (38a) e (39a). In questi casi la natura degli elementi che lo precedono fa sì che il SN diventi determinato e la presenza di *ta* sembri obbligatoria; tuttavia l'uso è oscillante, come dimostrano gli esempi (34b) – (39b), in quanto la struttura senza *ta* risulta ugualmente accettabile e corretta nel registro colloquiale.

#### (34) POSSESSIVO > TA > AGGETTIVO > N

a. <i>njen</i>	<i>ta</i>	<i>zadn</i>	<i>tip</i>	(Welsh 2005:189)
SUO:NOM.M.SG	ta:ART.	ultimo:NOM.M.SG.	ragazzo:NOM.M.SG.	
b. <i>njen</i>	∅	<i>zadn</i>	<i>tip</i>	
'il suo ultimo ragazzo'				

(35) **DIMONSTRATIVO > TA > AGGETTIVO > AGGETTIVO > N**

a. *tist ta velk grd šok*  
quello:NOM.M.SG. ta:ART. grande:NOM.M.SG. brutto:NOM.M.SG. shock:NOM.M.SG.

b. *tist ø velk grd šok*  
'quel/il grande brutto shock'

(36) **AGGETTIVO > TA > AGGETTIVO > N**

a. *mamina ta nova obleka*  
di mamma:NOM.F.SG ta:ART. nuovo:NOM.F.SG. vestito:NOM.F.SG.

b. *mamina ø nova obleka*  
'il vestito nuovo della mamma'

(37) **PREPOSIZIONE > TA > AGGETTIVO > N**

a. *od ta najboljšega frenda*  
da:PREP. ta:ART. migliore:SUP.GEN.M.SG. amico:GEN.M.SG.

b. *od ø najboljšega frenda*  
'del migliore amico'

(38) **NUMERALE > TA > AGGETTIVO > N**

a. *tri ta lepi telefoni*  
tre:NOM. ta:ART. bello:NOM.M.PL. telefono:NOM.M.PL.

b. *tri ø lepi telefoni*  
'i tre telefoni belli'

(39) **QUANTIFICATORE > TA > N**

a. *vse ta najslabše*  
tutto:ACC.M.PL ta:ART. peggiore:ACC.M.PL

b. *vse ø najslabše*  
'tutto il peggio'

Qualora negli esempi (34a) – (38a) precedesse tali elementi, *ta* diverrebbe un dimostrativo; con i quantificatori indefiniti (39), invece, non è possibile usare *ta* in prima posizione né in funzione di articolo né di aggettivo per ragioni semantiche: saremmo in presenza di un'antonimia di significati. Il fatto che *ta* non possa precedere tali elementi, ma che sia comunque combinabile con loro all'interno dello stesso SN, è un'ulteriore prova del fatto che non ha alcun legame con il nome-testa ma è solamente un 'satellite' di un SA al cui interno opera. Per quanto riguarda i quantificatori bisognerebbe porre attenzione alla compatibilità tra i determinanti e l'ordine relativo all'interno del SN<sup>44</sup>.

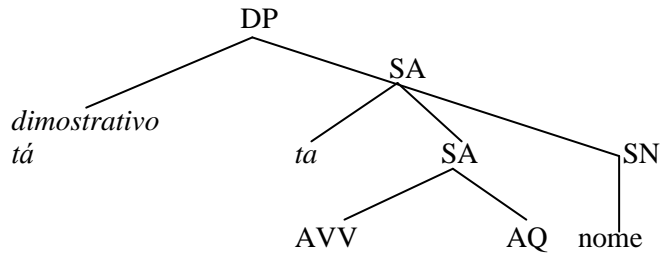
#### **2.4.4 Compatibilità tra i determinanti e l'ordine relativo**

“Un nome può essere preceduto da più determinanti” (Salvi e Vanelli 2004: 136); ciò vale anche per lo sloveno che può costruire tali SN (*teh malo prijateljev* ‘questi pochi amici’, *vsi tri prijatelji* ‘tutti e tre gli amici’). Ma vediamo quali combinazioni sono possibili e quali determinanti si escludono a vicenda.

In primo luogo bisogna sottolineare che *ta* articolo non esclude *ta* dimostrativo (*tà ta lep plašč* ‘questo il bel cappotto’), fatto singolare perché in altre lingue (italiano come lingua romanza e inglese come lingua germanica) l'uso dell'articolo determinativo esclude un dimostrativo in quanto entrambi indicano intrinsecamente determinatezza. Questo va a favore della tesi che *ta* esprima determinatezza, ma non influisca direttamente sulla testa nominale, come vedremo nel capitolo 4. Per quanto riguarda l'ordine relativo, *ta* in combinazione con il dimostrativo occupa sempre la seconda posizione o, tradotto in altri termini, si colloca dopo il dimostrativo che modifica la testa-nome.

---

<sup>44</sup> Per l'importanza e la complessità del discorso, la questione è trattata anche nel capitolo 2.4.4.



Per ragioni semantiche gli articoli determinativi e i dimostrativi possono cooccorrere con quei quantificatori che sono compatibili con un'interpretazione determinata (*te tri punce* 'queste tre ragazze'; *tri ta pridne punce* 'tre delle ragazze brave'). Nei DP contenenti *ta* l'ordine relativo prevede che il quantificatore preceda il SA contenente *ta*. Basandoci sugli esempi proposti possiamo concludere che l'ordine relativo dei determinanti combinabili con *ta* nello sloveno sia fisso. In una prima ipotesi sistematrice possiamo tracciare uno schema riassuntivo dell'ordine all'interno di strutture sintagmatiche contenenti *ta* rappresentabile con lo schema:

**Preposizione > Quantificatore > Dimostrativo > Possessivo > numerale > ta > AQ > N**

#### 2.4.5 Conclusione

Prendendo in considerazione la distribuzione di *ta* possiamo osservare che esso è legato esclusivamente a SA in posizione di specificatore all'interno di un DP. Osservando i SA ai quali si lega, vediamo che esso ha limiti ben definiti; infatti non appare davanti agli aggettivi possessivi denominali e relazionali che nella teoria di Cinque (2005 e 2007) occupano una posizione bassa; gli altri AQ, invece, occupano una posizione alta ed è possibile combinarli con *ta*. A volte sembra che si possa usare *ta* con alcuni relazionali o aggettivi che esprimono nazionalità, ma in realtà quest'uso è limitato esclusivamente a contesti di focus. Nel capitolo 3 si cercherà di far vedere l'ordine relativo degli aggettivi nel DP per

vedere se una posizione alta o bassa degli aggettivi rifletta la loro combinabilità con *ta* o meno.

Tra gli AD si combina con i dimostrativi e i possessivi che lo precedono, ma non fanno parte dello stesso SA, mentre può essere seguito da un avverbio che modifica lo stesso aggettivo-testa. Di conseguenza possiamo ritenere che tali restrizioni combinatorie si possano collegare alla natura semantica di *ta*. Dati tali presupposti si può assumere che la combinabilità con il dimostrativo provi che esso non implichi determinatezza, bensì un'altra categoria semantica; su questo punto torneremo nel capitolo 4.

#### **2.4.6 Distribuzione di *en***

Premettendo che, come quello di *ta*, anche l'uso di *en* in funzione di articolo sia lontano dall'essere regolare, possono essere comunque individuati certi limiti e regole. In questo capitolo si cercherà di vedere la sua posizione nei sintagmi che lo possono ospitare.

#### **2.4.7 Collocazione all'interno di sintagmi**

Di solito *en* si colloca in SN, come è documentato anche dalle comparse registrate nel corpus analizzato e riportate di seguito. Si tratta di tutte le strutture possibili che sono state trovate con l'aggiunta di esempi. Nei casi in cui appare, *en* ha funzione di determinante. Le strutture di questi sintagmi si possono raggruppare nei seguenti insiemi:

##### **1. *EN* + SN semplice**

es. *en fant* 'un amico'

##### **2. *EN* + SN semplice (aggettivo sostantivato)**

es. *en stari* 'un vecchio'

### 3. *EN* + AGGETTIVO/I + NOME

es. *en nov avto* ‘una macchina nuova’

es. *en lep rdeč avto* ‘una bella macchina rossa’

### 4. QUANTIFICATORE + *EN* (+AGGETTIVO/I) + NOME

es. *dosti enih stvari* ‘tante di quelle cose’

### 5. *EN* + AVVERBIO (+ AGGETTIVO) + NOME

es. *en zelo lep avto* ‘una macchina molto bella’

es. *ene par rdečih avtov* ‘un paio di macchine rosse’

Abbiamo diviso il prosiegno del lavoro basandoci sulle strutture qui riportate: di conseguenza, abbiamo raggruppato in paragrafi diversi i casi in cui *en* si combina con la sola testa nome, con un SA, con un avverbio o con i determinanti. La modificazione postnominale è inclusa nella trattazione degli esempi in quanto ha valore restrittivo e si può aggiungere senza che si sottometta a restrizioni strutturali. Nei casi in cui *en* si lega direttamente al nome, è seguito da *ta*, da un SA o da un avverbio, esso assume sempre la prima posizione nel SN, mentre può essere preceduto solamente da alcuni quantificatori e dalla preposizione nei SP.

#### 2.4.7.1 *En* come modificatore nominale

Questa è una struttura alquanto ricorrente che vede *en* come unico modificatore prima della testa, che però può essere seguita da diversi altri modificatori, come per esempio un sintagma preposizionale (40), una frase relativa (41) o un altro nome al genitivo (42).



- (40) *En brezveznik na begu*  
 un:ART.NOM.M.SG. nessuno:NOM.M.SG. su fuga  
*pred krsto (...)(Welsh 1997: 27)*  
 da bara  
 ‘Un nessuno in fuga dalla bara.’
- (41) *Mike je bil enkrat zacopan v*  
 Mike AUS.PR.3° P.SG. stato una volta infatuato in:PREP.  
*eno babo, kga*  
 una:ART.ACC.F.SG. donna:ACC.F.SG. che lo  
*je prezirala. (Welsh 1997: 33)*  
 AUS.PR.3° P.SG. snobbato  
 ‘Una volta Mike era infatuato di una donna che lo snobbava.’
- (42) *Če Kartofel še ni seropozitiven,*  
 se:CONG. Spud:NOME ancora AUS.IND.PR.NEG. sieropositivo:AGG.M.SG.  
*pol b morala vlada*  
 allora AUS.COND.3°P.SG. dovere:PART.PASS.F.SG. governo  
*dol v Leith poslat eno delegacijo*  
 giù in Leith mandare una:ART.ACC.F.SG. delegazione:ACC.F.SG.  
*statistikov, da proučijo zadevo,*  
 esperto:GEN.M.PL. che:CONG. studiare:IND.PR.3°P.PL. cosa:ACC.F.SG.  
*ker pol tle zakoni verjetnosti*  
 perché dopo qui legge:NOM.M.PL. probabilità:GEN.F.SG.  
*ne delajo dobr. (Welsh 1997: 63)*  
 non lavorare:IND.PR.3°P.PL. bene  
 ‘Se Spud non è ancora sieropositivo, allora il nostro governo dovrebbe mandare giù nel Leith una delegazione di esperti in statistica per studiare il fenomeno, perché qui le massime della probabilità non funzionano bene.’

Il nome-testa può anche essere un aggettivo sostantivato. In questa struttura, costituita dalla sequenza [*en* + aggettivo sostantivato] (43), molto

spesso si trova la combinazione [*en* + *ta* + aggettivo sostantivato] in quanto la struttura [*ta* + SA ]viene usata per sostantivare aggettivi (44).

- (43) *Eni stari so bili na obisku.*  
 uno:ART.NOM.M.PL. vecchio:NOM.M.PL. AUS.PR.3PPL. stato:M.PL. SU visita:DAT.M.SG.  
 ‘Dei vecchi erano in visita.’

- (44) *Oštarije so(...) polne (...) folka, k*  
 osteria:NOM.F.PL. sono pieno:NOM.F.PL. gente:GEN.M. che:PRON.REL.  
*so skočil na enga ta kratkega*  
 AUS.PR.3°P.PL. saltato:M.PL. su uno: ART.GEN.M.SG. ta:ART. corto:GEN.M.SG.  
*med dvema predstavama.* (Welsh 1997: 160)  
 tra:PREP. due:DAT.F.DU. spettacolo:DAT.F.DU.  
 ‘Le osterie sono piene di gente che sono venuti a bersi un breve drink tra uno spettacolo e l’altro.’

La struttura con i due articoli uno dietro l’altro è tipica e ricorrente. L’unica differenza sta nel fatto che *en* si accorda nel caso, genere e numero, mentre *ta* è invariabile. L’analisi del significato dei due esempi verrà fatta nel capitolo dedicato alla semantica degli articoli.

Tuttavia, anche la struttura senza *ta* è possibile (45) e si può usare anche davanti ai pronomi (46).

- (45) *Če kupiš knjige, kupi ene zanimive.*  
 se:CONG. compri libro:ACC.F.PL. compra uno:ACC.F.PL. interessante:ACC.F.PL.  
 ‘Se compri libri, comprali interessanti.’

- (46) *Če ti tej niso prav,*  
 se: CONG. ti:PP.DAT. questi:NOM.M.PL. AUS.PR.NEG.3°P.PL. giusto:M.PL.  
*obuj ene druge.*  
 metti uno: ART.ACC.M.PL. altro:ACC.M.PL.  
 ‘Se questi non ti stanno bene, metti degli altri/un altro paio.’

### 2.4.7.2 Combinabilità di *en* con il SA

Parlando di modificazione aggettivale bisogna fare particolare attenzione al tipo di aggettivo che segue *en*. La trattazione di questo capitolo sarà divisa in due parti; nella prima verrà esaminata la struttura con gli AQ, mentre nella seconda le possibili combinazioni con gli aggettivi possessivi e denominali, anch'essi modificatori prenominali.

L'AQ può precedere (48) o seguire il nome (49) all'interno del SN. Il secondo caso però si incontra raramente: l'esempio (49), per esempio, è tratto da una poesia popolare e ci fa supporre che la posizione post nominale rappresenti un'inversione fra aggettivo e nome tipica delle poesie. Questa conclusione è tratta sulla base del fatto che non sono stati trovati altri esempi per questo ordine di parole in tutto il corpus preso in analisi.

(47) *Na cesti je stal en fant.*  
su strada:DAT.F.SG. AUS.PR. stato un:NOM.M.SG. ragazzo:NOM.M.SG.  
'Un ragazzo stava in strada.'

(48) *Tam je bila ena lepa punca.*  
li AUS. PR.3°P.SG. stata una:NOM.F.SG. bella:NOM.F.SG. ragazza:NOM.F.SG.  
'Lì c'era una bella ragazza.'

(49) *Stoji stoji en hrib strman* (Kolarič 1961: 41)  
sta sta un:NOM.M.SG. colle:NOM.M.SG. ripido:NOM.M.SG.  
'Si erge, si erge una ripida montagna.'

La struttura con aggettivo è analoga a quella composta da [*en* + nome], che però si vede infiltrare uno (51) o più (50) aggettivi qualificativi tra *en* e la testa, la quale è seguita da un sintagma preposizionale (50), da una frase relativa (51) o da un altro nome al genitivo (52). C'è anche la possibilità che non ci siano modificatori in posizione postnominale (53).

(50) a. *Sam tam je ležala, ko ena majhna*  
 solo li AUS.PR.3°P.SG. sdraiata come uno:NOM.F.SG. piccolo:NOM.F.SG.  
*odvržena lutkica na dnu omare*  
 abbandonato:NOM.F.SG. bambola:NOM.F.SG.DIM. su fondo armadio  
*od kakšnega froca* (Welsh 1997: 60)  
 di qualche:ACC.M.SG. bambino:ACC.M.SG.  
 ‘Era lì, come una piccola bambolina abbandonata nel fondo dell’armadio di qualche bambino.’

b. *En srceparajoč nežen*  
 un:NOM.M.SG. strappacuore:NOM.M.SG. gentile:NOM.M.SG.  
*pa še srečen nasmeh* (Welsh 1997: 211)  
 e:AVV. ancora felice:NOM.M.SG. sorriso:NOM.M.SG.  
 ‘Un gentile e felice sorriso strappacuore’

(51) *Francota zagledam tam pr kipu kraljice*  
 Franco:GEN.M.SG. vedo li accanto statua:DAT.M.SG. regina:GEN.F.SG.  
*Viktorije, ko se pogovarja z enim*  
 Vittoria:GEN.F.SG. quando si:RIFL. parla con uno:ART.ABL.M.SG.  
*ta velkim tipom, z enim*  
 ta:ART. grande:ABL.M.SG. tipo:ABL.M.SG. con uno:ABL.M.SG.  
*zlobnim hombretom, k mu pravijo*  
 cattivo:ABL.M.SG. hombre:ABL.M.SG. che:PRON.REL. gli:DAT.3°P.SG.M. dicono  
*Lexo; ta prav model, če*  
 Lexo ta:ART. vero:NOM.M.SG. elemento:NOM.M.SG. se:CONG.  
*štekaš kva mislm.* (Welsh 1997: 127)  
 intendo ciò penso  
 ‘Vedo Franco lì accanto alla statua della regina Vittoria che parla con un tipo alto, con un ‘hombre’ cattivo che chiamano Lexo, un vero elemento, se capisci ciò che intendo.’

(52) *ena velika skupina fantov*  
 uno:ART.NOM.F.SG. grande:NOM.F.SG. gruppo:NOM.F.SG. ragazzo:GEN.M.PL.

*v trenerkah*  
 in tute da ginnastica  
 ‘un grande gruppo di ragazzi in tute da ginnastica’

- (53) *To bo en težek*  
 questo:NOM.M.SG. AUS.FUT.3°P.SG. uno:ART.NOM.M.SG. difficile: NOM.M.SG.  
*teden.*  
 settimana: NOM.M.SG.  
 ‘Questa sarà una settimana difficile.’

In alcuni casi ci sono due aggettivi legati da una congiunzione coordinativa come in (54).

- (54) *ena lepa pa pridna punca*  
 uno:ART.NOM.F.SG. bello:NOM.F.SG. e bravo NOM.F.SG. ragazza NOM.F.SG.  
 ‘una bella e brava ragazza’

In connessione con *ta* si è parlato anche dell’impossibilità di legarlo ad aggettivi relazionali. Diversamente da *ta*, *en* non si presta a tali restrizioni; infatti possiamo combinarlo anche con questi. Nell’esempio (55) *en* precede *železniški* ‘ferroviario’ che è un relazionale.

- (55) *Si videl en železniški urnik?*  
 essere:AUS.PR.2°SG visto un:ART.ACC.M.SG. ferroviario:ACC.M.SG. orario:ACC.M.SG.  
*Včeraj sem ga pustila*  
 ieri AUS.PR.1°P.SG. lo:PP.ACC.3°P.SG.M. lasciato  
*na mizi in zdaj ga ne najdem več.*  
 su tavolo e adesso lo non trovo più  
 ‘Hai visto un orario ferroviario? L’ho lasciato sul tavolo ieri e adesso non lo trovo più.’

Ovviamente nel caso avessimo la struttura [*en + ta + aggettivo + nome*], l’aggettivo testa del SA non potrebbe essere un relazionale.

Il secondo gruppo di SA premodificatori sono gli aggettivi possessivi e gli aggettivi possessivi denominali con i quali è combinabile, come esemplificato nell'esempio (56 a-d).

- (56) a. *v eni njegovi zgodbi* (Welsh 1997: 180)  
 in una:ART.LOC.F.SG. sua:LOC.F.SG. storia:LOC.F.SG.  
 'in una delle sue storie'
- b. *en svoj simbolizem* (Welsh 1997: 219)  
 un:ART.NOM.M.SG. suo: NOM.M.SG. simbolismo: NOM.M.SG.  
 'un proprio simbolismo'
- c. *En moj prijatelj mi je kupil to knjigo.*  
 uno: ART.NOM.M.SG. mio:NOM.M.SG. amico:NOM.M.SG. mi:RIFL.1°P.  
 AUS.PR.3°P.SG. comprato questo libro  
 'Un mio amico mi ha comprato questo libro.'
- d. *Govorila sem z eno mamino študentko.*  
 parlato:F.SG. AUS.PR.1°P.SG. con una: ART.STR.F.SG.  
 di mamma:STR.F.SG. studentessa:STR.F.SG.  
 'Ho parlato con una nostra studentessa.'

Tale differenza tra gli usi di *en* e *ta* si potrebbe ascrivere alla differenza di base fra i due elementi: *ta* è legato direttamente all'aggettivo-testa del SA, mentre *en* al nome-testa del SN. Come già discusso, l'incompatibilità di *ta* con il nome fa sì che sia incompatibile anche con quegli aggettivi denominali che del nome hanno ancora conservato molte caratteristiche, mentre il secondo è perfettamente compatibile con il nome e quindi anche con gli aggettivi denominali.

### 2.4.7.3 *En* con i determinanti

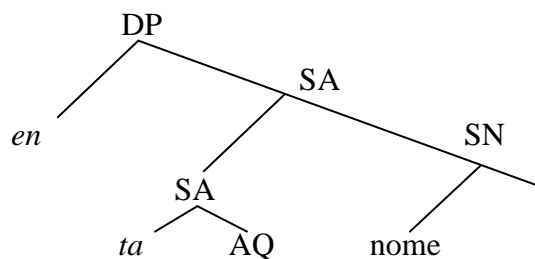
Con gli elementi classificati in questa categoria *en* può occorrere solamente in parte. Esso si combina con *ta* e con i quantificatori, ma non si combina con i dimostrativi (\**tà en fant* ‘questo un ragazzo’) e con gli interrogativi ed esclamativi (\**en kateri fant* ‘un quale ragazzo’). In particolare per questa categoria possiamo dire che in generale “gli aggettivi interrogativi ed esclamativi sono incompatibili con gli altri determinanti” (Salvi e Vanelli 2005: 137). L’impossibilità di combinarsi con questi determinanti è di ordine semantico. La cooccorrenza di *en* e del dimostrativo risulterebbe contraddittoria siccome uno indica determinatezza e l’altro appartiene all’ambito dell’indeterminatezza. Quindi, quando entrambi gli elementi si riferiscono allo stesso nome-testa saremmo in presenza di un paradosso perché la relazione tra le due parole è di complementarità.

### 2.4.7.4 *En* e *ta*

Si combina con *ta* solamente quando *ta* è riferito all’aggettivo-testa del SA modificante il nome-testa dell’intero sintagma, quando *en* è riferito appunto al nome. Quindi la cooccorrenza di *en* e *ta* all’interno di un SN con un SA premodificante è possibile solamente in quanto tra i due non c’è contiguità semantica, ma solamente sintattica, come presentato nello schema in (57) a e b:

(57) a. [*en* + [*ta* + AQ]<sub>SA</sub> + [nome]<sub>SN</sub>]<sub>DP</sub>

b.



#### 2.4.7.5 *En* e i quantificatori

Sotto la categoria dei quantificatori è compresa una serie di determinanti la cui presenza determina una interpretazione ‘quantificata’ del SN in cui appaiono. Questa categoria fa spesso parte di un sintagma quantificatore (oltre QP) che modifica il nome. Potremmo suddividere i quantificatori nelle seguenti classi: i numerali e gli indefiniti.

#### 2.4.7.6 *En* e i numerali

Essendoci diverse particolarità da far notare in questa combinazione, dedicheremo un paragrafo a parte alla combinabilità di *en*-articolo con i numerali cardinali<sup>45</sup>.

Normalmente i due *en*; articolo e numerale, non possono cooccorrere (58), diversamente del caso *tà* [dimostrativo] + *ta* [articolo].

(58)	<i>*en</i>	<i>en</i>	<i>fant</i>
	un:ART.	un:NUM.	ragazzo:NOM.M.SG.

Tuttavia *en* può precedere un altro numerale, ma diventa invariabile (si usa solo la forma *ene*:FEM.PL.NOM./ACC.) e ha influenza di ordine semantico, implicando l’indeterminatezza del numerale che modifica. Nell’esempio (59) a. *ene* ha diretta influenza su *tri* ‘tre’ e si potrebbe tradurre in italiano con ‘circa tre’. Similmente in (59) b. *ene dva flaškona* significa ‘circa due’.

(59)	a.	<i>tak</i>	<i>je</i>	<i>bil</i>	<i>sam</i>	<i>ene</i>
		così	AUS.PR.3°P.SG.	stato:M.SG.	solo:AVV.	en:PL.INV.
		<i>tri</i>	<i>tedne</i>	(Welsh 1997: 294)		
		tre:NUM.	settimana:ACC.M.PL.			
		‘È rimasto così solamente per circa tre settimane.’				

<sup>45</sup>“I numerali ‘ordinali’ non sono dei quantificatori, in quanto non quantificano dei referenti, ma indicano la posizione relativa di uno o più referenti all’interno di un insieme numerico” (Salvi e Vanelli 2005: 134).

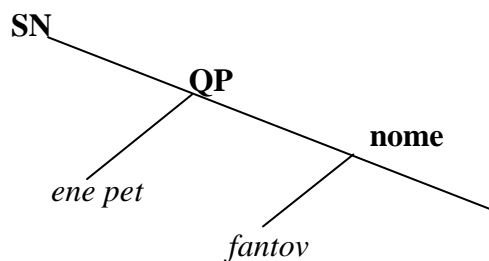


- b. *ene*                      *dva*                      *flaškona*                      (Welsh 1997: 121)  
 en:PL.INV.                      due:NUM.                      fiasco:NOM.M.PL.  
 ‘un due fiaschi’

Renzi (1995) analizza la medesima costruzione in italiano. Secondo lui nei casi in cui l’articolo indeterminativo *uno* in italiano si usa davanti ai numerali cardinali esso assume funzione di avverbiale, in quanto è invariabile (si usa solamente la forma al singolare maschile ‘un’) e ha significato di ‘circa’ come in *Un quaranta ragazzi aspettavano davanti all’ingresso*. In conclusione possiamo sostenere che ha tutte le caratteristiche morfosintattiche e semantiche di un avverbio in entrambe le lingue e quindi per analogia con l’italiano va analizzato anche nello sloveno allo stesso modo: come avverbio che modifica un aggettivo in un sintagma quantificazionale (di seguito QP). In questi casi non è analizzabile come articolo che modifica il nome dando indeterminatezza all’intero sintagma, ma solamente come un avverbio che modifica il numerale (60) di cui modifica il significato da una quantità numericamente precisa a una quantità approssimativa, che però si avvicina alla quantità numerica indicata dal numerale.

(60) a. [[[*ene*] *pet*]<sub>QP</sub> *fantov*]<sub>SN</sub>

b.



In funzione di articolo è talmente combinabile con il numerale da consentire in certi casi persino la cooccorrenza di due *en* uno dopo l’altro. Ci verrebbe da pensare che in (61a) il primo *en* sia un numerale e il secondo un

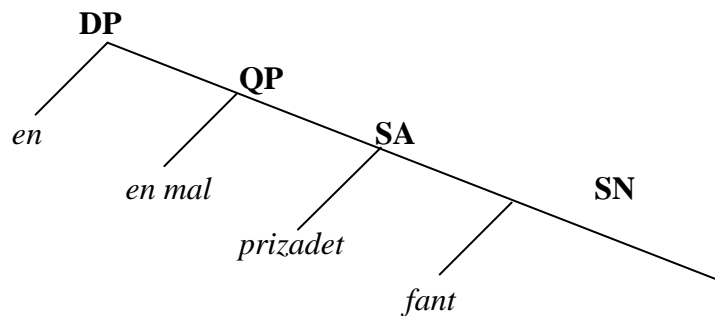
articolo. Ma a essere posti uno dopo l'altro non sono [numerale + articolo] o meglio ancora [articolo + numerale], bensì siamo in presenza della struttura [numerale + avverbio] che troviamo adiacenti, ma tra i due non c'è contiguità semantica. Come modificatore prenominale del SN troviamo il SA *en mal prizadet* 'un po' limitato' che forma un'unità indipendente e modifica la testa del sintagma. Questa frase fatta ha funzione di specificatore e potrebbe benissimo essere rimpiazzata dal solo aggettivo, come per esempio *prizadet* 'limitato' solo che in questo caso si perderebbe un frammento di informazione (61b).

(61) a. *en en mal prizadet fant.*  
 uno:ART.NOM.M.PL. uno:NOM.M.PL. poco:AVV. limitato:NOM.M.PL. ragazzo:NOM.M.PL.  
 'Un ragazzo un po' limitato.'

b. *en prizadet fant.*  
 uno:ART.NOM.M.PL. limitato:NOM.M.PL. ragazzo:NOM.M.PL.  
 'Un ragazzo limitato.'

La struttura rappresentata con una forma grafica sarebbe come in (62).

(62) a. [en [[en [mal]]<sub>QP</sub> prizadet]<sub>SA</sub> [fant]<sub>SN</sub>]<sub>DP</sub>  
 b. [uno [[un [po']] limitato] ragazzo]  
 c.



Sulla base dell'analisi qui proposta possiamo concludere che *en* davanti ai numerali e ad altre espressioni quantificanti non si possa analizzare come articolo, ma solamente come avverbio in funzione di modificatore nei QP e quindi non è oggetto di ricerca del presente lavoro.

#### 2.4.7.7 *En e gli indefiniti*

Gli indefiniti hanno la proprietà di modificare o specificare la quantità dei referenti cui si riferiscono i SN. Nella grammatica slovena (Toporišič 2000) gli AD<sup>46</sup> si dividono in 4 gruppi principali (qualitativi, ordinali, possessivi e quantificativi) e 11 categorie.

In base a un'analisi empirica di tutte le possibili combinazioni possiamo sostenere che *en* articolo si combina solamente con l'indefinito *drugi* 'altro' che indica una persona o cosa differente da quella già indicata. Questa conclusione era prevedibile dato che dal punto di vista semantico l'articolo che agisce nell'ambito dell'indeterminatezza è incompatibile con gli indefiniti. La loro cooccorrenza nello stesso sintagma per modificare la stessa testa risulterebbe ridondante: hanno lo stesso significato. La domanda da porsi a questo punto è perché questa combinazione sia possibile nel caso di *drugi*. Vediamo l'esempio (63):

- (63) *Enga                      druzga                      tipa                      (Welsh 1997: 261)*  
 un:ART.GEN.M.SG.    altro:GEN.M.SG.    ragazzo:GEN.M.SG.  
 'un altro ragazzo'

L'indefinito 'altro' in italiano ha diversi significati, tra cui anche quello di 'diverso'; è proprio quest'accezione che corrisponde al significato di *drugi* in sloveno. Un altro dato importante è che *drugi* si combina non solo

<sup>46</sup> Nella grammatica di Toporišič (2000) si vede un approccio classico che si riflette anche nella classificazione degli AD che nello sloveno sono chiamati *pridevniški zaimki* 'pronomi aggettivali'.

con *en* articolo, ma anche con gli altri indefiniti (*kakšen drugi* ‘qualche altro’, *neki drugi* ‘un altro’, *nihče drugi* ‘nessun altro’, ecc). Tutto questo fa pensare che ci sia qualcosa di particolare nella natura di ‘altro’, dato che anche in italiano esso è l’unico indefinito che può essere preceduto sia dagli altri indefiniti sia dall’articolo indeterminativo. Possiamo quindi concludere che la possibilità di combinarsi con altro non dipenda da *en*.

Restando sempre nell’ambito dei quantificatori dobbiamo però dire che oltre all’esempio appena analizzato ci sono – apparentemente – anche altri indefiniti che possono occorrere con *en*. In tutti questi casi almeno uno dei due è un avverbio. A farci pensare a due quantificatori è solamente l’omonimia delle forme. Vediamo più da vicino le due possibilità:

- a) [*en* + ‘indefinito’ + nome] → *en* ha funzione di avverbio e l’indefinito è in realtà un avverbio;
- b) [‘indefinito’ + *en* + nome] → non siamo in presenza di un indefinito, bensì di un avverbio omonimo dell’aggettivo, ma *en* è un articolo.

Per la possibilità a) possiamo riportare un esempio contenente l’avverbio *toliko* ‘tanto’ che può seguire *en* in un SN (64).

(64) *Če Celjani ne bi vrgli stran*  
 se abitanti di Celje non AUS.COND. buttato via  
*ene pet sedemmetrovk in*  
 uno:AVV.INV. cinque:NUM.INV. rigore:GEN.F.PL. e:CONG.  
*še ene toliko strelov s črte,*  
 ancora uno:AVV.INV. tanto:AVV. tiro:GEN.M.PL. da linea  
*bi šli v finale.* (www.joker.si)  
 AUS.COND. andati in finale  
 ‘Se la squadra di Celje non avesse buttato via cinque rigori e altrettanti tiri di punizione, allora sarebbe andata in finale’.

Quest'esempio va analizzato analogamente alla combinazione di *en* con i numerali in cui assume valore di avverbio, ma di questa struttura si tratterà nel capitolo 2.4.6.8.

Nel caso b) *en* si combinerebbe con gli indefiniti nella struttura [quantificatore + *en* + nome]. Vediamo un esempio con il quantificatore *ful*<sup>47</sup> (65).

- (65) *Ko nis več na doupu, te*  
quando AUS.PR.NEG.2°P.SG. più su doping;DAT.M.SG. ti;PP.ACC.2°P.SG.  
*skrbi ful enih stvari.* (Welsh 1997: 140)  
preoccupa tanto;AVV. uno;GEN.F.PL. cose;GEN.F.PL.  
'Quando non ti droghi più ti preoccupano tante (di quelle) cose.'

Potremmo sostituire *ful* con altri quantificatori – nell'esempio (66) con *dosti* 'molto' – ma si potrebbe farlo con tutte le altre forme in relazione di omonimia tra aggettivo indefinito e avverbio, e anche in questo caso *en* si collocherebbe dopo di essi.

- (66) *Videla sem dosti enih ljudi*  
visto AUS.PR.1°P.SG. tanto;AVV. uno;GEN.M.PL. persone;GEN.M.PL.  
'Ho visto tante di quelle persone!'

Tuttavia la seconda posizione dopo un avverbio è possibile solamente se abbiamo un SN al plurale. La stessa struttura con un nome al singolare con cui si accordino i modificatori prenominali non è possibile (67).

- (67) \**vsak en fant*  
\* 'ogni un ragazzo'

<sup>47</sup> Uso avverbiale di un americanismo (originariamente *full* 'molto, tanto'). Entrato a far parte dello sloveno parlato negli anni '90 ha avuto molto successo e si è diffuso con molta rapidità fino a usarsi con diversi valori e sfumature di significato. Il suo uso è specifico in quanto occupa sempre la prima posizione all'interno dei sintagmi in cui figura.

Fino a qui abbiamo visto che l'unico elemento a collocarsi prima di *en* è un quantificatore (65-67). Esiste però un'altra struttura sintagmatica in cui *en* è preceduto da un altro elemento: si tratta di una preposizione all'interno di un SP, come in (68):

(68) *V enih družbah so dogovorjene poroke*  
 in uno:ART.LOC.F.PL. civiltà:LOC.F.PL. sono arrangiato:F.PL. matrimonio:NOM.F.PL.

*povsem naravna stvar.*  
 totalmente:AVV. naturale:NOM.F.SG. cosa:NOM.F.SG.

‘In certe società i matrimoni combinati sono comunemente accettabili.’

#### 2.4.7.8 *En con l'avverbio*

Avendo nel paragrafo precedente già esposto e spiegato la struttura [avverbio + *en* + nome al pl], in questo paragrafo ci limiteremo alla struttura [*en* + avverbio [+ aggettivo] + nome] che sembra avere una struttura unica, in termini generativi DP – QP – SA – SN. Osserveremo due comportamenti diversi dello stesso ordine di costituenti nel DP e vedremo che *en* può collocarsi nel DP o nel QP, senza tenere presenti delle proposte alternative. Tutto ciò ci porterà nuovamente alla conclusione che *en* nelle diverse interpretazioni può avere funzione di quantificatore o di articolo indeterminativo in dipendenza dal tipo di sintagma in cui è collocato.

Per cominciare volgeremo la nostra attenzione alla struttura *ene par*<sup>48</sup> ‘un paio’ (69).

---

<sup>48</sup> *Pár*, avverbio, che nella lingua parlata esprime un piccolo numero indeterminato. È sinonimo di ‘alcuni’ o ‘pochi’. Esiste in sloveno anche *pár* sostantivo che si traduce con ‘paio’ o ‘coppia’. I casi di *par* sostantivo sono stati omessi dalla presente ricerca.

- (69) *ene par šuštečih jurjev* (Welsh 1997: 21)  
 uno:PL.INV. paio:NOM.M.SG. suonante:GEN.M.PL. soldini: GEN.M.PL.  
 ‘alcuni soldini suonanti’

La struttura con *par* si ha solo nella forma plurale e indica una quantità non specificata, approssimativa. Esistono anche casi in cui tra *ene par* e il nome si infila un possessivo (70) o un numerale cardinale (71):

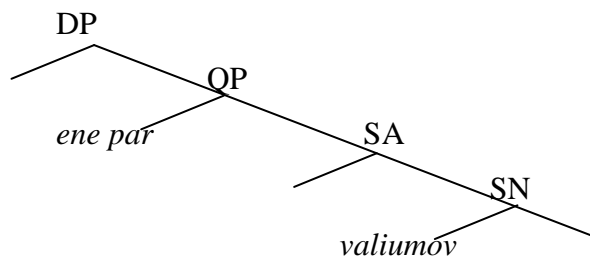
- (70) *ene par svojih valiumov.* (Welsh 1997: 199)  
 uno:AVV.PL.INV. paio:NOM.M.SG. suo:GEN.M.PL. valium:GEN.M.PL.  
 ‘un po’ dei suoi calmanti’

- (71) *ene par sto funtov*  
 uno:AVV.PL.INV. paio:NOM.M.SG. cento:INV. sterlina:GEN.M.PL.  
 ‘alcune centinaia di sterline’

Un altro fatto interessante da osservare è che in tutti gli esempi di [*ene + par*] si ha una forma solamente: *ene*. Questo succede anche dopo una preposizione o nei casi in cui la frase richiederebbe un altro caso. In questo caso potremmo riallacciarci al discorso di Renzi e affermare che siamo in presenza di un uso avverbiale di *en*, classificabile come tale in base al suo significato ‘circa’ e alle sue proprietà morfologiche (è invariabile). Inoltre, la struttura *ene par* forma un QP che ha funzione di modificatore del nome-testa, come esemplificato in (72).

- (72) a. [[[*ene par*]<sub>QP</sub> *valiumov*]<sub>SN</sub>

b.



In questo caso un eventuale SA potrebbe piazzarsi solamente dopo il QP, come risulta dagli esempi (69-71) risultando nella struttura (73).

(73) [[[ene] par]<sub>QP</sub> [svojih/sto]<sub>SA</sub> valiumov]<sub>SN</sub>

Nella frase (74) abbiamo *en* seguito da un avverbio che si trova nella stessa struttura premodificante di un SN. Questo esempio è interessante perché ci fa vedere una tendenza della lingua viva:

(74) *Frendi*                    *so*        *en*    *sam*  
 amici:NOM.M.PL.    sono        uno:ART.NOM.M.SG.                    solo:AVV.M.SG.  
*zapravlanje*    *časa*. (Welsh 1997: 156)  
 perdere:GER.    tempo:GEN.M.SG.  
 ‘Gli amici sono una sola perdita di tempo.’

In questo esempio *en* non è declinato al neutro ma tende a essere usato nella forma maschile, benché *zapravlanje* richieda il genere neutro e la forma grammaticalmente corretta sarebbe *eno samo zapravlanje časa*.<sup>49</sup> Questo fenomeno si ripete più volte, anche se non sempre (si veda l’esempio in nota). In molti casi l’avverbio che segue *en* è *sam*, nello sloveno standard

<sup>49</sup> Questa semplificazione e riduzione al nominativo è tipica del dialetto centrale preso a modello dal traduttore, ma la forma flessa viene conservata tuttora nelle altre zone del territorio in cui si parla lo sloveno. Un’altra peculiarità dei dialetti sloveni centrali è la perdita del genere neutro a favore del maschile. Negli esempi esposti si vede con i gerundi (sloveno *glagolnik*) che richiedono il neutro, ma viene sempre usata la forma maschile e con alcuni sostantivi di genere neutro, come per esempio *leto* ‘anno’ (nom.n.sg.) che tende a divenire *let* (nom.m.sg.). I modificatori si accordano sempre con la testa perciò al posto dello standard *eno leto* ‘un anno’ (neutro) si ha la forma colloquiale *en let* (maschile):

(i)a. *En*    *težek*    *dihanje* (Welsh 1997: 96)  
 uno:ART.NOM.M.SG.                    pesante NOM.M.SG.                    respirare:GER.  
 ‘un respirare affannoso’  
 b. *Je*    *bil*    *aktualen*    *sam*  
 AUS.PR.3°P.SG.                    stato:M.SG.                    attuale:M.SG.                    solo:AVV.  
*en*    *let* (Welsh 1997: 133)  
 un:ACC.M.SG.                    anno:ACC.N.SG.  
 ‘È stato attuale per un solo anno.’

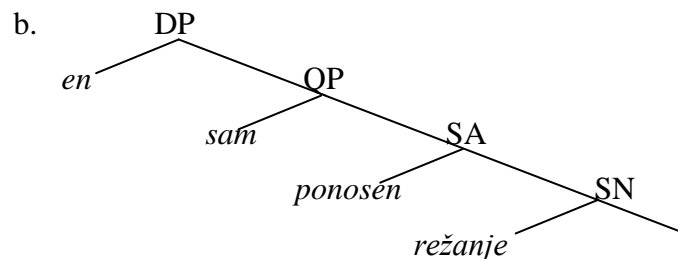


*samo* ‘solo’ il quale conferisce grandezza o numerosità a qualcosa, come per esempio in (75a - d).

- (75) a. *En sam gnus* (Welsh 1997: 234)  
 uno:ART.NOM.M.SG. solo:AVV. disgusto:NOM.M.SG.  
 ‘un disgusto completo’
- b. *Vse je ena sama zmešnava* (Welsh 1997: 168)  
 tutto AUS.PR.3°P.SG. una:ART.NOM.F.SG. sola:AVV. confusione:NOM.F.SG.  
 ‘Tutto ciò è una confusione totale.’
- c. *en sam ponosen režanje* (Welsh 1997: 179)  
 uno:ART.NOM.M.SG. solo:AVV. fiero:NOM.M.SG. ridere:GER.  
 ‘un solo ridere di fierezza’
- d. *Druge nagrade je bil*  
 Second prize:GEN.M.SG. AUS.PR.3°P.SG. stato:M.SG.  
*en sam obup* (Welsh 1997: 335)  
 uno:ART.NOM.M.SG. solo:AVV. disperazione:NOM.M.SG.  
 ‘Second prize era la disperazione in persona.’

Una diversa interpretazione della struttura analizzata in questo capitolo si può avere nella frase (75) c. In questa *en* e l’avverbio *sam* non formano nesso e non compongono lo stesso sintagma. La struttura di questa frase è rappresentata nella struttura in (76).

- (76) a. [*en*<sub>det</sub> [*sam*]<sub>QP</sub> [*ponosen*]<sub>SA</sub> *režanje* ]]<sub>SN</sub>



Che comunque *sam* non sia l'unico avverbio che modifica *en* ce lo dimostrano molti altri esempi in cui *en* è seguito da *mal* (sloveno standard *malo* ‘poco’) nella struttura *en mal* ‘un po’ (77), *tak* (sloveno standard *takšen* ‘così’) nella struttura *en tak* ‘un così’ (78), *bol* (sloveno standard *bolj* ‘più’) in *en bol* ‘uno più’ (79), *zlo* (sloveno standard *zelo* ‘molto’) in *en zlo* ‘un molto’ (80), *en čist* (sloveno standard *čisto* ‘veramente’) (81) e altri simili (82).

(77) a. *Mislm, da je en mal*  
 penso che:CONG. AUS.PR.3°P.SG. un:ART.NOM.M.SG. poco:NOM.M.SG.  
*zacopana vame... (Welsh 1997: 121)*  
 infatuata in me  
 ‘Penso che sia un po’ infatuata di me.’

b. *sam en mal v zadregi (Welsh 1997: 19)*  
 solo:AVV. un:ART.NOM.M.SG. poco:NOM.M.SG. in imbarazzo  
 ‘solo un po’ in imbarazzo’

(78) *en tak rdeč flek (Welsh 1997: 131)*  
 uno:ART.NOM.M.SG. così:NOM.M.SG. rosso:NOM.M.SG. macchia:NOM.M.SG.  
 ‘una macchia rossiccia’

(79) *en bol dobr spid (Welsh 1997: 164)*  
 un:ART.NOM.M.SG. più:NOM.M.SG. buono:NOM.M.SG. speed:NOM.M.SG.  
 ‘uno speed migliore’

(80) *ko ena zlo huda gripa (Welsh 1997: 197)*  
 come una:ART.NOM.F.SG. molto:AVV. forte:NOM.F.SG. influenza:NOM.F.SG.  
 ‘come un’influenza molto forte’

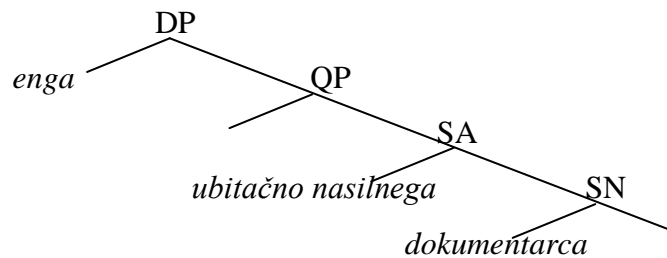
(81) *en čist mejhen viski. (Welsh 1997: 66)*  
 un:ART.NOM.M.SG. davvero:AVV. piccolo:NOM.M.SG. whisky:NOM.M.SG.  
 ‘un piccolo whisky’

- (82) *enga*                                      *ubitačno*                                      *nasilnega*  
 uno:ART.GEN.M.SG.                      da morire:GEN.M.SG.                      violento:GEN.M.SG.  
*dokumentarca* (Welsh 1997: 238)  
 documentario:GEN.M.SG.  
 ‘un documentario molto violento’

Esiste anche la possibilità di una terza interpretazione della struttura [*en* + avverbio [+ aggettivo] + nome]. In questo caso *en* rimane articolo, ma è l’avverbio che forma un sintagma autonomo. Considerando gli esempi (79-82) vediamo che gli avverbi modificano l’AQ e ci danno la struttura sintagmatica in (83) .

- (83) a. [*enga*<sub>det</sub> [[*ubitačno*] *nasilnega* ]<sub>SA</sub> *dokumentarca*]<sub>SN</sub>

b.



Basandoci sulla trattazione fin qui presentata possiamo trarre le seguenti conclusioni: *en* nei DP non si usa davanti a tutti i tipi di aggettivi. Con gli AQ e i possessivi non ci sono restrizioni, mentre può essere usato solamente davanti a un indefinito e può essere combinato con i dimostrativi e con gli interrogativi. Possiamo schematicamente presentare tutte le possibilità di combinazione di *en* nella *Tabella 4*.

Tabella 4: La cooccorrenza di *en* con gli aggettivi

STRUTTURA nel SN	POSSIBILE	ESEMPIO
EN + AQ	SÌ	<i>en lep fant</i>
EN + dimostrativi	NO	* <i>en ta fant</i>
EN + possessivi	SÌ	<i>en moj fant</i>
EN + indefiniti	NO * un'eccezione	* <i>en vsak fant</i> <i>en drugi fant</i>
EN + interrogativi/esclamativi	NO	* <i>en kateri fant!?</i>

La combinabilità di *en* in funzione di determinante non pone limiti per quanto riguarda il suo uso con AQ, possessivi, nomi o avverbi, mentre ci sono restrizioni in merito a dimostrativi, indefiniti e interrogativi. L'analisi svolta fino a questo punto mette in luce la duplice natura di *en* che è ambigua tra quantificatore e testa del DP. L'unico criterio che in questo caso ci aiuta a capire la sua vera funzione è l'utilizzo degli strumenti della grammatica generativa. Con questi, infatti, arriviamo alla struttura interna del DP che aiuta a classificare *en*.

## 2.5 Uso di *ta*

In questa sezione verranno presentati quelli che sono stati evidenziati come gli usi più ricorrenti di *ta* nella lingua colloquiale; essi saranno poi confrontati con gli usi dell'articolo determinativo nelle lingue che lo hanno già grammaticalizzato.

In questo paragrafo intendiamo provare che anche dal punto di vista dell'uso *ta* può aspirare al titolo di articolo, ma non a tutti gli effetti. A comprovare la tesi che si stia compiendo il percorso di metamorfosi dal numerale all'articolo, argomento che sarà ripreso nel capitolo 3, depongono gli usi anaforico, cataforico e generico. D'altra parte, però, mettere in evidenza anche il mancato uso sarà utile per provare un altro punto di vista della stessa tesi, ovvero

che nella lingua parlata tale elemento non ha ancora una regolare comparsa, pertanto non può ancora aspirare alla legalizzazione totale.

Gli usi legati agli aspetti semantici di *ta* serviranno a introdurre una proposta d'analisi del valore semantico ripresa nel capitolo 4. Soprattutto l'uso denominato 'uso indefinito', ma anche quello legato alle conoscenze comuni e ai nomi propri serviranno come punto di partenza per provare che *ta* in realtà non esprime determinatezza, ma un'altra categoria semantica.

### **2.5.1 Anafora o uso della seconda menzione**

L'uso dell'articolo nell'anafora di tipo sintattico rappresenta un momento fondamentale nello sviluppo dell'articolo nelle lingue indo-europee (cfr. Benacchio 1996: 50), perché in questo caso l'identificazione dell'oggetto riferito dal sintagma nominale dipende solamente dal contesto linguistico. Diversamente dalla cosiddetta 'prima menzione', uso solitamente privo dell'articolo in quanto il sintagma rispettivo introduce nel testo il referente e quindi svolge una funzione 'rhematica', per le menzioni successive dello stesso oggetto l'uso dell'articolo diventa obbligatorio. Questa necessità è strettamente legata alla natura pragmatica dell'articolo: l'articolo rende l'oggetto identificato dal rispettivo SN familiare, conosciuto, condiviso fra il parlante e il suo interlocutore, e quindi interpretabile anche come tema del discorso.

Essendoci in sloveno la possibilità di impiegare l'articolo in tali contesti, anche se con le restrizioni viste sopra, sarebbe legittimo concludere che il *ta* sloveno sia sulla strada giusta verso lo sviluppo completo in articolo.

Nell'esempio (84) si parla di pub irlandesi. Dopo una prima menzione dove il referente è introdotto usando l'articolo indeterminativo, la seconda menzione è preceduta da quello determinativo:

- (84) *je bil en mal,*  
 AUS.PR.3°P.SG. stato:M.SG. uno:ART.NOM.M.SG. piccolo:NOM.M.SG.  
 [...] *pa prav ta malmu* (Welsh 2005:250)  
 e dice ta:ART. piccolo:DAT.M.SG.  
 ‘C’era un piccolino [...] e dice al piccolino.’

### 2.5.2 Catafora

Anche l’esistenza di questo meccanismo coesivo del testo testimonia che *ta* si muove verso una progressiva grammaticalizzazione. Assumendo tutti gli usi caratteristici delle lingue in cui l’articolo è già un elemento morfologico, possiamo individuare la stessa tendenza anche nello sloveno *ta*.

Nel caso della catafora la specificazione del referente avviene nell’ambito del contesto linguistico. La differenza rispetto all’anafora risiede nel fatto che la specificazione segue l’introduzione del referente nel discorso. Nell’analisi sono stati rilevati due tipi di modificatori postnominali che contribuiscono all’identificazione del referente: un sintagma preposizionale o una proposizione relativa, come documentato rispettivamente dagli esempi (85) e (86):

- (85) *To bo ta zadn plac*  
 questo:NOM.M.SG. AUS.FUT.3°P.SG. ta:ART. ultimo:NOM.M.SG. posto:NOM.M.SG.  
  
*v severnem Londonu, ki bo imel*  
 in nord Londra che:PRON.REL. AUS.FUT.3°P.SG. avuto  
*kdaj podzemno.* (Welsh 2005: 12)  
 quando:AVV. metropolitana:ACC.F.SG.  
 ‘Questo sarà l’ultimo posto nella Londra settentrionale ad avere la metropolitana.’

- (86) [...] *se zadere ta sestradana bakica,*  
 sì:RIFL. urla ta:ART. affamata:NOM.F.SG. nonnina:NOM.F.SG.  
*ki ji pravijo Mabel* (Welsh 2005: 102)  
 che:PRON.REL. la: ACC.F.SG. chiamano Mabel  
 ‘[...] urla l’affamata nonnina che chiamano Mabel.’

### 2.5.3 Uso generico

Questo è un caso particolare di uso dell'articolo determinativo in cui esso designa l'intera classe dei referenti. L'accezione generica è particolare perché considerata dagli studiosi una tappa decisiva nella formazione dell'articolo e, a parere di alcuni, l'unico uso in presenza del quale si può affermare che la lingua in questione possiede tale categoria linguistica (Benacchio 1996: 56). Vengono qui classificati gli esempi di aggettivi sostantivati in riferimento ad una classe di persone, uso che l'articolo sloveno conosce (p.e. *ta stari* 'i vecchi).

### 2.5.4 Le oscillazioni d'uso

In questo lavoro la ricerca è stata focalizzata soprattutto sui casi in cui l'articolo viene impiegato; tuttavia, l'uso dell'articolo nello sloveno parlato è facoltativo, e pur in presenza di condizioni comunicative favorevoli al suo impiego esso può mancare. È necessario precisare che i casi in cui l'articolo è omesso sono di gran lunga più numerosi dei casi in cui esso è usato. Gli esempi (87) e (88) ne forniscono una prova.

(87) *dol v ø stari luki* (Welsh 2005: 169)  
giù in vecchio:LOC.F.SG porto:LOC.F.SG  
'giù nel porto vecchio'

(88) *Ko pridem nazaj, bo ø prva stvar*  
Quando vengo indietro sarà primo:NOM.F.SG. cosa:NOM.F.SG.

*to, da pišem šefu policije.* (Welsh 2005: 201)  
questo:NOM.F.SG. che:CONG. scrivo capo:DAT.M.SG. polizia:DAT.M.SG.  
'La prima cosa che farò dopo il mio ritorno sarà di scrivere al capo di polizia.'

Ci sono persino occorrenze di *ta* in cui siamo in presenza, all'interno della stessa frase, di un'evidente incoerenza d'uso per la quale non è possibile

proporre una spiegazione motivata. Ad esempio in (89) l'articolo è usato nel SN complemento oggetto (*ta rdečega*) della prima frase, mentre manca nel SN (*zelenega*) della seconda frase, malgrado le condizioni siano le stesse.

- (89) *Najprej pogledam SMS-e na ta belem telefonu.*  
 prima guardo SMS SU:PREP. ta:ART. bianco:LOC.M.SG telefonino:LOC.M.SG.  
*potem pogledam na ta rdečega, za*  
 dopo guardo SU:PREP. ta:ART. rosso:ACC.M.SG per:PREP.  
*rabljene stvari, pa na ø zelenega za biznis.* (Welsh 2005: 35)  
 usate cose e SU:PREP verde:ACC.M.PL per:PREP. affari:ACC.M.SG.  
 'Prima controllo gli SMS sul telefonino bianco. [...] Poi controllo il rosso, per le cose usate, e il verde per gli affari.'

Questa particolarità d'uso permette di fare una premessa al discorso che sarà introdotto nel capitolo 3, in cui si cercherà di presentare l'intero processo di grammaticalizzazione e le varie fasi che in esso vengono compiute. Il fatto che l'uso di *ta* non sia obbligatorio sosterrà la tesi che questo processo in effetti non sia ancora stato compiuto, in particolare che una delle fasi, cioè l'uso obbligatorio, non sia ancora stata raggiunta.

### 2.5.5 Aspetti semantici dell'articolo

Verranno ora presentati usi diversi di *ta* che costituiscono un'importante tessera del puzzle costituito dal suo valore semantico. In particolare vedremo il suo impiego per marcare le conoscenze comuni (che, in questo caso, si riferiranno all'aggettivo da esso modificato e al quale si conferisce specificità), l'insistenza d'uso del dimostrativo con nomi propri e l'uso indefinito, ovvero la cooccorrenza di *ta* con un determinante indefinito quale *en* in funzione di articolo o altri aggettivi indefiniti. Anche una maggiore frequenza quando si voglia mettere un



elemento in opposizione con altri elementi indica una caratteristica semantica distintiva che sarà nuovamente presa in considerazione nel capitolo 4.

### 2.5.5.1 Conoscenze comuni

Nel caso delle conoscenze comuni la notorietà del referente è indipendente dal contesto precedente o esterna ad esso. L'individuazione del referente non dipende dal contesto linguistico, ma è data da fattori esterni al testo. In questi casi il parlante suppone che l'ascoltatore condivida le sue conoscenze extralinguistiche. Nell'esempio (90) il soggetto della frase ordina al barista un tipo di birra che entrambi conoscono bene.

- (90) *Če hiša časti, pol bom en*  
 se casa:NOM.F.SG. offre allora AUS.FUT.1°P.SG. uno:ART.ACC.M.SG.  
*ta velik special pa ta velik*  
 ta:ART. grande:ACC.M.SG. special:ACC.M.SG. e ta:ART. grande:ACC.M.SG.  
*grouse.* (Welsh 2005: 373)  
 grouse:ACC.M.SG.  
 'Se è la casa che offre, allora prenderò una special grande e una grouse grande.'

*Ta* in combinazione con *velk* implica indubbiamente la notorietà di '*velk*' da parte di entrambi gli interlocutori e per questo motivo parliamo in questi casi di specificità dell'aggettivo modificato.

### 2.5.5.2 Con nomi propri

Interessanti sono pure alcuni casi di uso di *ta* che appartiene ancora alla sfera del dimostrativo, e cioè con nomi propri<sup>50</sup>. Quest'uso di *ta* è molto frequente con nomi di persona al maschile e al femminile sia al singolare che al plurale, ma appare anche con altri nomi propri (nomi di città, ristoranti, bar, ecc.). Il caso senza dubbio più curioso è l'impiego di *ta* con i nomi di persona, con i quali è usato non nella prima menzione ma solo nelle successive, dove occorre ripetuto

<sup>50</sup> In passato l'argomento è stato già trattato (p.e. Kolarič 1961; Trovesi 2004).

con un'insistenza tale da non poter essere interpretato come un normale dimostrativo. Questo potrebbe rientrare nella categoria dei casi limite tra dimostrativo e un nuovo uso rafforzativo. Una prova valida a favore della funzione rafforzativa è la traduzione di tali sintagmi in italiano, dove *ta* può essere tradotto sia con l'articolo (nei casi in cui in italiano è consentito usarlo con nomi propri) sia con il dimostrativo, come documenta l'esempio (91a). Quello che ancora fa pensare al dimostrativo, invece, è il fatto che viene conservata la flessione, come indica l'esempio (91b):

- (91) a. *ta*                      *Melanie*  
           *ta*:NOM.F.SG.         *Melanie*:NOM.F.SG.  
           'questa/la Melanie'
- b. *te*                      *Kate*  
           *ta*:GEN.F.SG.         *Kate*:GEN.F.SG.  
           'di questa/della Kate'

In questo lavoro è stato più volte sottolineato che in sloveno sarebbe un errore usare l'articolo *ta* davanti a un SN semplice, vale a dire senza modificatore, l'occorrenza di *ta* con i nomi propri è dunque un caso limite, in cui il deittico può venir interpretato o come articolo o come aggettivo. È tuttavia indubbio che un tale aumento di frequenza indichi anche una parziale desemanticizzazione dell'elemento in questione, che quindi subisce qualche modifica non indifferente al tema della tesi (l'argomento è ripreso nel § 3).

Fino a quando anche l'uso di *ta* non si sarà stabilizzato e non avrà acquisito una fisionomia funzionale più prossima a quella consueta dell'articolo, potrà essere sicuramente oggetto di studio, ma non sarà incluso nella categoria dell'articolo a tutti gli effetti. Solo il tempo rivelerà in quale direzione si muoverà l'evoluzione dell'articolo sloveno usato davanti a nomi propri, permettendo così di confermare o meno le tesi qui esposte.

### 2.5.5.3 Uso indefinito

Tra gli esempi analizzati sono stati rilevati parecchi casi di articolo determinativo preceduto da un altro determinatore a sua volta indefinito. È, infatti, molto frequente l'occorrenza dell'articolo indeterminativo colloquiale immediatamente davanti a *ta*. Si vedano gli esempi:

(92) *ena ta prava privlačna ženska*  
uno:ART.NOM.F.SG. ta:ART. vero:NOM.F.SG. attraente:NOM.F.SG. donna:NOM.F.SG.  
'una vera donna attraente'

(93) *eni ta mali okoli postavajo* (Welsh 2005:301)  
uno:ART.NOM.M.PL. ta:ART. piccolo:NOM.M.PL. intorno gironzolano  
'dei ragazzini gironzolano intorno'

Il determinante indefinito ha la possibilità di rendere indefinito l'intero DP. La conclusione a cui portano questi esempi è che il SA contenente *ta* non deve necessariamente essere determinato.

Nel primo esempio *ta prava* significa 'una di quelle vere' e si fa appello alle conoscenze comuni per capire il senso di queste parole, nel secondo esempio l'espressione *eni ta mali* 'dei ragazzini' è indefinita perché non si può inferire né dal contesto linguistico né da quello extralinguistico di quali ragazzini si tratti. Sarebbe così giustificabile supporre che nelle combinazioni di articolo indeterminativo colloquiale *en* e del deittico *ta* quest'ultimo assuma valore partitivo.

### 2.5.5.4 Opposizione

Riguardo ad altri usi dell'articolo Marušič e Žaucer (2006) notano un'occorrenza del deittico *ta* sopra la media nei casi in cui il referente è posto in opposizione a uno o più elementi. Così *Ta* è usato per individuare un singolo oggetto o un'unica persona all'interno di un gruppo, sottolineando le

caratteristiche di tale entità in contrasto con gli altri membri del gruppo. Anche in questo caso l'articolo è ammesso se è soddisfatto il criterio di determinatezza, notorietà del referente sia al parlante sia all'ascoltatore; diversamente il suo impiego risulterebbe agrammaticale.

(94) *Vzami ta novi avto.*  
prendi ta:ART. NUOVO:ACC.M.SG. macchina:ACC.M.SG.  
'Prendi la macchina nuova.'

(95) *Obleci ta rdečo obleko.*  
vesti ta:ART. ROSSO:ACC.F.SG. vestito:ACC.F.SG.  
'Mettilo il vestito rosso.'

Nell'esempio (94) l'aggettivo *novi* 'nuovo' riferito ad automobile viene messo implicitamente in opposizione a *stari* 'vecchio', perché si presuppone l'esistenza di una automobile vecchia. La stessa interpretazione vale per il (95): l'uso di *ta rdečo* presuppone l'esistenza di altri vestiti, non rossi.

Il deittico *ta* in sloveno può dunque avere valore di articolo determinativo all'interno di un sintagma determinato, ma può anche figurare in un sintagma indeterminato. Questo uso di *ta* è estremamente importante in quanto non trova impieghi corrispondenti né in italiano né in tedesco.

Malgrado le diverse strutture sintagmatiche in cui compare l'articolo siano tutte molto frequenti, le forme sono attestate in maniera irregolare e discontinua. Tali incoerenze nell'uso fanno supporre che non vi siano ancora delle regole stabili nei comportamenti linguistici dei parlanti nativi che possano permettere all'articolo di divenire obbligatorio. Si registra soltanto la predisposizione a impiegare l'articolo in certe combinazioni, anche se non in maniera obbligatoria. Allo stesso tempo non sono ben chiare nemmeno le regole alla base delle restrizioni d'uso: è assolutamente proibito usare *ta* in funzione di

articolo con nomi che non siano modificati da un aggettivo e davanti ad aggettivi che non siano di tipo attributivo.

L'uso dell'articolo in sloveno è dunque ancora lontano dall'essere una caratteristica regolare. Cercare di stabilire delle regolarità d'uso è comunque importante perché fornisce informazioni fondamentali sullo sviluppo di tale marca semantica che, in base alle analisi fin qui condotte, si sta muovendo verso una progressiva grammaticalizzazione. I diversi usi dell'articolo sloveno comparati a quello italiano e a quello tedesco, lingue che hanno già portato a termine tale processo e che, come in passato, esercitano un certo influsso sullo sloveno, portano alla conclusione che dal punto di vista della distribuzione gli usi dell'articolo sloveno non sono assimilabili a quelli degli articoli determinativi di altre lingue. Lo sviluppo dell'articolo sloveno ha intrapreso una strada autonoma, e ciò è dimostrato in particolare dall'occorrenza di *ta* in SA specificatori di SN indefiniti, occorrenza questa che non si riscontra nelle lingue a contatto con lo sloveno.

## **2.6 Uso di *en***

In questo paragrafo presentiamo un parallelo fra gli usi dell'articolo indeterminativo italiano e lo sloveno *en* per provare che tra i due spesso si possono trovare similitudini, ma allo stesso tempo anche divergenze, il che ci aiuterà a comprendere meglio la semantica dell'articolo sloveno. Le conclusioni cui giungeremo fungeranno da base per il quarto capitolo, nel quale cercheremo di stabilire che *en* no esprime indeterminatezza ma specificità.

### **2.6.1 Con i nomi (non) numerabili**

Se si vogliono avere le condizioni necessarie all'impiego di *en*, la testa del SN deve essere un nome che in base a un'analisi semantica può essere numerabile oppure un nome di massa, quando viene inteso in senso numerabile. In

(96) il significato di *eno kavo* equivale a ‘una tazza di te’ e in (97) *moko* ‘farina’ a un particolare tipo di farina.

(96) *Prinesi mi prosim eno kavo.*  
 Porta mi:PP.DAT.1°P.SG. per favore un:NUM.ACC.F.SG. caffè:ACC.F.SG.  
 ‘Per favore, mi porti un caffè?’

(97) *Kupila sem eno novo moko.*  
 comprato:F.SG. AUS.1° P.SG. uno:ACC.F.SG. nuovo:ACC.F.SG. farina:ACC.F.SG.  
 ‘Ho comprato un nuovo tipo di farina.’

Possiamo concludere che in base alla semantica del nome-testa che *en* determina non ci sono discrepanze tra le due lingue.

## 2.6.2 Uso generico

Come documenta l’esempio (98a) in italiano l’articolo indeterminativo si usa con un nome in senso generico, quindi per designare l’intera classe; ciò non vale per lo sloveno. A questo uso si adatta meglio un SN al plurale senza articolo, come indicato dall’esempio (98b). Le forme proposte in (98c) sarebbero sbagliate in quanto *ta* assume valore di dimostrativo e quindi equivale a ‘questo gatto’, a differenza di *en* che risulta ambiguo e viene interpretato solamente in dipendenza dal contesto in cui è inserito. Può equivalere al numerale cardinale o all’articolo, ma non per indicare indeterminatezza, bensì specificità. Quando è articolo, esso indica un elemento o un gruppo specifico di un’intera classe e mai la classe stessa. La variante con *ene*, d’altra parte, è da intendere come ‘certi gatti’ e si proietta anch’essa di più sulla specificità, ma sempre designando un gruppo particolare all’interno di una classe. Un articolo indeterminativo deve poter comprendere sia nomi specifici sia non specifici. Il fatto che *en* non possa designare un elemento indeterminato non-specifico depone a favore della tesi che esso non esprima indeterminatezza (per approfondimenti cfr. § 4).

- (98) a. Il gatto/un gatto caccia i topi.  
 b. *Mačke lovijo miši.*  
 c. *\*Ena mačka/\*ene mačke/\*ta mačka lovi miši.*

Un discorso simile vale per i nomi di professioni; esso si usa solamente per indicare specificità (99), ma non per designare una professione in generale (100) come accade in italiano:

- (99) *En odvetnik mi je priporočil,*  
 uno:ART.NOM.M.SG. avvocato:NOM.M.SG. mi:DAT. AUS.PR.3°P.SG. consigliare:M.SG.  
*da naj ne govorim z njim.*  
 che:CONG. AUS.COND. non parlare con:PREP. lui  
 ‘Un avvocato mi ha consigliato di non parlare con lui.’

- (100) a. Luka è un avvocato.  
 b. *\*Luka je en odvetnik.*  
 c. *Luka je odvetnik.*

### 2.6.3 Incoerenza d’uso

Da non perdere di vista resta sempre un dato particolare. I casi di omissione o di non uso sono molto frequenti, specialmente se il testo tende ad avere un tono più formale. Tuttavia, a volte *en* è omesso anche nella lingua parlata per quanto potrebbe benissimo comparire, come nel seguente esempio:

- (101) *Dve punce orientalskega tipa*  
 due:NOM.F.PL. ragazza:NOM.F.PL. orientale:GEN.M.SG. tipo:GEN.M.SG.  
*proučujeta Ø karto.*  
 studiano mappa:ACC.F.SG.  
 ‘Due ragazze orientali stanno studiando una mappa.’

Una tipica testimonianza dell'incoerenza d'uso viene fornita dalla frase (102). Si vede che nel primo SN in cui le condizioni sono adatte al suo uso, *en* è usato (*enmu pretepu* 'una rissa'), mentre nel secondo ciò non avviene benché siano state adempite tutte le condizioni che rendono possibile il suo impiego. Nel primo caso c'è l'omissione di *en* e quindi si ha *oštariji* e non *eni oštariji*; per ragioni sconosciute il traduttore preferisce usare la variante senza articolo.

- (102) *Beguncovega*                      *brata*                      *Joeja*                      *so*  
 Beggar:AGG.ACC.M.SG.      fratello:GEN.M.SG.      Joe:ACC.M.SG.      AUS.PR.3°P.PL.  
*zaštihal*                      *v*                      *enmu*                      *pretepu*                      *v*                      *Ø oštariji*  
 accoltellato:M.PL. in:PREP. un:ART DAT.M.SG.      rissa:DAT.M.SG.      in:PREP. osteria:DAT.F.SG.  
*na*      *Niddrie Streetu* *pred*      *Ø*      *par*      *leti.* (Welsh 1997: 90)  
 in:PREP. Niddrie Street      prima                      paio:INV. anno:STRUM.N.PL.  
 'Il fratello di Beggar, Joe, è stato accoltellato in una rissa in un pub in via Niddrie alcuni anni prima.'

Possiamo concludere che benché siano in corso certe generalizzazioni e anche restrizioni, l'uso di *en* non si è ancora stabilizzato e regolarizzato, il che testimonia che il fenomeno è ancora in evoluzione; di conseguenza, più che un quadro definitivo, è possibile offrire solamente una presentazione sincronica che si basa sull'uso attuale, da considerarsi mutevole in futuro.

### 2.6.5 Uso partitivo

In italiano l'articolo indeterminativo 'uno' si usa solamente con i nomi numerabili al singolare perché è difettivo della forma plurale. Al plurale esso è sostituito dall'articolo partitivo con i nomi numerabili, mentre al singolare si usa il partitivo con i nomi di massa. Lo sloveno *en*, invece, si usa al singolare e al plurale sia con i nomi numerabili, sia con quelli non numerabili (103)<sup>51</sup>. Questo è un uso

<sup>51</sup> Nell'esempio proposto, la parola slovena *čas* 'tempo' viene usata nell'accezione non numerabile.



che in italiano può essere reso con il partitivo, nel caso dell'esempio (103) da 'del'.

- (103) *Ja, ne posebno dolgo.*  
 Sì non particolarmente lungo  
*Samo en čas po pouku.* (SSKJ: 199)  
 Solo uno:ART.NOM.M.SG. tempo:NOM.M.SG. dopo lezioni  
 'Sì, non particolarmente a lungo. Solo **un po' di/del** tempo dopo la scuola.'

Un'altra somiglianza tra *en* e l'articolo partitivo italiano è la possibilità di comparire nella forma singolare davanti a nomi non contabili (104). Il nome *folk* (dall'inglese *folk* 'gente') è un nome collettivo, usato nello sloveno colloquiale nella sola forma singolare.

- (104) *En folk pa res ne*  
 uno:ART.NOM.M.SG. gente:NOM.M.SG. ma veramente non  
*pošteka škotskega smisla za humor.* (Welsh 1997: 123)  
 capisce scozzese senso per:PREP. umorismo  
 'Certa gente veramente non riesce ad afferrare il senso dell'umorismo scozzese.'

## 2.7 Conclusioni

Da un primo approccio risulta che lo sloveno conosce forme di articolo che si sovrappongono in parte, sia per distribuzione sia per uso, agli articoli determinativo e indeterminativo italiani; esso non ha però sviluppato una forma autonoma per l'uso partitivo espresso da *en*, particella che presenta dunque una natura ambigua tra quella di partitivo e di specifico. Rispetto all'italiano, una delle differenze morfologiche è che *en* ha anche la forma plurale e in questo si avvicina di più ad altre lingue romanze come lo spagnolo (*unos*), il catalano (*uns*), il portoghese (*uns*) e il rumeno (*unor*).

Sulla base di un primo approccio si potrebbe dire che *en*, nonostante l'irregolare occorrenza, presenti somiglianze con l'articolo indeterminativo italiano sia nella sua collocazione all'interno di sintagmi sia per le sue caratteristiche morfosintattiche, anche se esso si accorda con il nome nel caso e nel numero, mentre c'è una riduzione delle forme riguardanti il genere. Inoltre *en* ha un uso più vasto, in quanto copre nello sloveno anche gli usi che in italiano sono ricoperti dall'articolo partitivo. Per questo motivo può occorrere davanti a sostantivi numerabili e non numerabili sia al singolare che al plurale.

Rispetto all'italiano, tuttavia, ci sono delle differenze che riguardano la natura semantica di *en*. Esso può indicare indeterminatezza, ma non può essere usato in tutti i casi in cui si usa in italiano l'articolo 'uno'. Non si può usare per indicare una classe intera, ma solamente quando ci si riferisce a un elemento indeterminato all'interno di una classe. Questa conclusione fa intuire che *en* non abbia lo stesso valore semantico dell'articolo indeterminativo italiano, pur rispecchiandone la distribuzione. Quest'argomento sarà approfondito nel capitolo 4.

Tornando alla distribuzione di *en* e più specificatamente all'incoerenza d'uso che abbiamo ravvisato, si potrebbe supporre che in sloveno *en* sia sentito più come una caratteristica sintattica o stilistica che morfologica (come accade invece in italiano). Esso non è mai stato un elemento morfologico in quanto ad oggi si possono usare indistintamente le forme con o senza articolo.

### **3 Stato morfologico e funzionale di *en* e *ta***

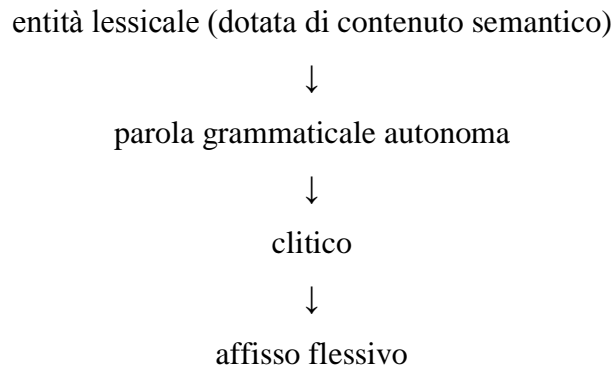
Partendo dalle conclusioni riportate nel capitolo 2 cercheremo di provare che *en* e *ta* sono clitici e che occupano una posizione fissa. A tale proposito presenteremo tutte le fasi della grammaticalizzazione con i vari fenomeni che le caratterizzano e con un'analisi comparativa proveremo lo stato morfologico di *en* e *ta*. In un secondo momento ci concentreremo sulla prima e seconda posizione dei clitici in generale, ma soprattutto di quelli che agiscono all'interno del sintagma. Anche in questo caso proveremo che i due elementi osservati hanno una posizione fissa ma non comparabile alle altre lingue slave che hanno sviluppato elementi simili.

In merito allo stato funzionale si vorrebbe proporre un'ulteriore prova della mancata morfologizzazione, di cui valido testimone è il fatto che l'occorrenza di *ta* dipende dalla posizione sintattica occupata dall'aggettivo. Pertanto restiamo dell'opinione che i sopraindicati clitici siano solamente elementi della sintassi in via di grammaticalizzazione, classificabili come tali poiché occupano una posizione fissa e servono a identificare un determinato gruppo di aggettivi ordinati da criteri di natura semantica. Per provare tali affermazioni ci appoggeremo a regole sintattiche universali che fissano l'ordine dei costituenti in particolare del SA nel DP per provare che la compatibilità di *ta* limitata solamente ad alcuni tipi di aggettivi dipende esclusivamente dalla loro posizione. La metodologia adottata sarà la grammatica comparativa che permette tali confronti e le strutture di grafi ad albero che aiutano a esprimere formalmente le relazioni tra i costituenti. I risultati attesi sono che ci sia una connessione tra la combinabilità di *ta* con determinati tipi di aggettivi e la posizione che assumono nel sintagma.

#### **3.1 La grammaticalizzazione**

La grammaticalizzazione è un processo graduale tipico delle lingue in evoluzione in seguito al quale un'entità lessicale raggiunge nuovi valori

grammaticali attraverso tappe predeterminate. In questo processo l'entità lessicale perde autonomia semantica, categoriale e infine anche fonetica. Per rappresentare al meglio questo processo possiamo adottare lo schema di Hopper-Traugott (1993: 7):



Gli elementi lessicali da cui parte la grammaticalizzazione appartengono a classi aperte e sono tipicamente nomi, aggettivi, verbi ecc.; gli elementi grammaticali appartengono invece a classi chiuse come congiunzioni, pronomi, articoli, affissi flessivi e derivazionali, clitici ecc. (Hopper e Traugott 1993: 4). Tra i processi di grammaticalizzazione più comuni viene menzionato, oltre ad altri, anche il passaggio dal numerale 'uno' all'articolo indeterminativo (Croft 2000: 157), già studiato in altre lingue tra cui l'inglese, l'italiano e lo spagnolo.

Presupponendo che nel caso di *en* e di *ta* questo tipo di processo sia in corso, bisogna stabilire il grado di grammaticalizzazione raggiunto da tali elementi. Bisogna però anche ricordare che il passaggio da una fase a un'altra non è diretto, ma abbiamo a che fare con stadi intermedi, a metà strada tra due fasi distinte. In certi casi succede anche che questi stadi intermedi non scompaiano ma possano coesistere accanto alle forme più grammaticalizzate. "La presenza di tali fasi che si sovrappongono suggerisce che le fasi nel processo di grammaticalizzazione non si possono descrivere appropriatamente attraverso una netta categorizzazione" (Heine 2005: 590). Possiamo dunque assumere che il

nocciolo della questione non stia nel fatto se una forma sia grammaticalizzata o meno, bensì in quale misura lo sia. Va osservato che un'entità lessicale, passando da una fase all'altra, attraversa una metamorfosi particolare in cui è esposta contemporaneamente a due processi diversi su livelli distinti: da una parte essa perde delle proprietà sul piano semantico, morfosintattico e fonetico, ma d'altra parte ne acquisisce sul piano della pragmatica, il che si verifica nella generalizzazione dei contesti d'uso. Pertanto il processo di grammaticalizzazione dovrebbe essere considerato più come un'acquisizione di nuovi significati grammaticali che non come una perdita.

Per collocare *en* e *ta* nel processo di grammaticalizzazione ci serviremo dei parametri che ne determinano lo stadio e di fasi verificabili che devono essere percorse nel passaggio da lessemi ad articoli. Queste fasi verranno presentate in dettaglio sulla base del materiale raccolto e analizzato nel capitolo 2. A questo punto va sottolineato che il processo qui descritto, benché sia indubbiamente un fenomeno diacronico, presenta anche un aspetto sincronico, in virtù del quale vanno studiati anche i cambiamenti che intervengono tra relazioni di parole e nella struttura categoriale. Esamineremo di seguito le fasi che secondo Matisoff (1991) devono essere affrontate dagli elementi lessicali affinché si possano ridurre a elementi funzionali.

### **3.1.1 La desemanticizzazione e la frequenza**

La prima fase è detta anche indebolimento o svuotamento semantico; secondo Matisoff essa comprende “una parziale scomparsa delle caratteristiche semantiche di un morfema, l'eliminazione di una parte precisa del contenuto affinché si possa usare in un senso più astratto, grammaticale” (Matisoff 1991: 384). Hainman scrive che “la riduzione semantica avviene quando un morfema perde la propria intenzione: dal descrivere un gruppo limitato di idee, comincia a descrivere un insieme sempre più ampio e alla fine può perdere il proprio significato del tutto” (Hainman 1991: 154). Infine Heine e Reh (1984: 36)

sostengono che nella grammaticalizzazione “un’entità lessicale riceve una seconda funzione non-lessicale, che può alla fine divenire la sua unica funzione”. Come hanno osservato diversi linguisti (cfr. Hopper & Traugott 1993), quest’evoluzione ha una duplice natura: da una parte si ha la generalizzazione di un contenuto semantico più o meno specializzato e di un uso sintattico più limitato; dall’altra parte questo processo porta al cambiamento del contenuto semantico e al conferimento, nel corso del processo, di un nuovo significato; a tale riguardo si parla anche di arricchimento pragmatico (Hopper e Traugott 1993: 87). Bybee, Perkins e Pagliuca (1993: 289) delineano questo processo molto dettagliatamente nel modo seguente: “la generalizzazione equivale alla perdita di caratteristiche di significato precise con una conseguente espansione del contesto d’uso”. Questo passaggio è il primo cambiamento nel processo di grammaticalizzazione.

Per *en* si potrebbe sostenere che esso abbia già perso parte del proprio significato, come provato in 2.2.1. Dal valore numerale di indicare un singolo elemento, infatti, si è passati al significato di ‘non esattamente definito’. Similmente anche per *ta* possiamo vedere che esso ha perso del tutto il significato di base. Ne è prova il fatto che può cooccorrere simultaneamente con il dimostrativo da cui deriva direttamente (per approfondimenti si veda 2.1).

Un altro fattore molto importante è un forte incremento della frequenza d’uso che spesso accompagna lo svuotamento semantico. Questi due fenomeni procedono di pari passo, ma con andamento inverso. Più cresce la frequenza e più un lessema perde significato. Poter provare appunto una frequenza saliente è un dato molto importante. Se quindi guardiamo il fenomeno attraverso lo sviluppo della lingua slovena, possiamo sostenere che al tempo dei manoscritti medievali (cfr §1) le occorrenze di *en* erano ben poche e tutte con funzione di numerale, mentre analizzando già i lavori di Trubar la loro frequenza aumenta notevolmente. In tutte le documentazioni successive a Trubar si registra un fatto interessante, cioè una notevole diminuzione di frequenza, spiegabile anche per il fatto che possiamo consultare solamente documenti in lingua scritta.

In mancanza di un corpus referenziale che potrebbe presentare il quadro reale dello sloveno attuale da comparare con i lavori di Trubar, abbiamo consultato un corpus raccolto presso l'Università di Bergen<sup>52</sup>. Sfortunatamente esso non è rappresentativo in quanto contiene solamente 15.000 parole che non bastano come campione per l'intera popolazione<sup>53</sup>.

I problemi legati alla mancanza di un corpus rappresentativo ci costringono a basare le conclusioni statistiche sulla lingua scritta, come rappresentata nei due principali corpora della lingua slovena, *Fidaplus*<sup>54</sup> e *Nova beseda*<sup>55</sup> che non rispecchiano un quadro reale in quanto prendono in esame solamente la lingua scritta. A titolo esplorativo, abbiamo comunque comparato la comparsa di *en* (compreso le forme declinate) in testi letterari compresi nella *Stara Beseda* (SB), corpus contenente lavori letterari pubblicati tra il 1858 e 1996, che contiene poco più di tre milioni di parole. Lo stesso lavoro è stato compiuto sul corpus *Nova beseda* (NB) che contiene 240 milioni di parole appartenenti al periodo degli ultimi 10 anni. Dalla NB abbiamo preso come base solamente le opere letterarie che comprendono complessivamente 12 milioni di parole.

<sup>52</sup> Per dettagli consultare il link diretto: <http://torvald.aksis.uib.no/talem/jana/s9.html>

<sup>53</sup> Nella descrizione del corpus l'autrice dell'articolo (Zemljarič Miklavčič, 2008), menzionando i problemi di trascrizione e lemmatizzazione, scrive che la trascrizione grafemica delle registrazioni diventa problematica quando le parole non hanno una forma scritta stabile e di seguito propone degli esempi di tali fenomeni in cui mette in corsivo le parole 'problematiche' che riportiamo di sotto.

(i) *ene*                      *tri*                      *ure*                      *smo*  
 uno:INV.PL.      tre:NUM.      ore: NOM.F.PL.      AUS.PR.1°P.PL.

*čakali* (Zemljarič M., 2008: 125)

aspettato:M.PL.

'abbiamo aspettato *un* tre ore'

(ii) *vsi*                      *ta*                      *glavni*                      *fjordi* (Zemljarič M., 2006: 125)  
 tutto:NOM.M.PL.      ta:ART.      importante: NOM.M.PL.      fjordi: NOM.M.PL.

'tutti i fjordi più importanti'

<sup>54</sup> Link diretto: <http://www.fidaplus.net/>

<sup>55</sup> Link diretto: [http://bos.zrc-sazu.si/s\\_beseda.html](http://bos.zrc-sazu.si/s_beseda.html)

Dall'analisi è emerso che *en* nelle varie forme compare quasi nella stessa misura e che quindi non c'è alcun aumento di frequenza (Tabella 5).

Tabella 5: Frequenza di *en* e *ta* a confronto diacronico

Forma	N. occorrenze (SB)	N. occorrenze (NB)	Frequenza SB	Frequenza NB
<i>en</i>	570	2.503	0,019	0,020
<i>ena</i>	611	2.107	0,020	0,017
<i>eno</i>	1021	3.749	0,034	0,031
<i>ene</i>	208	736	0,006	0,006
<i>eni</i>	335	1.118	0,011	0,009
<i>enih</i>	25	70	8,3 <sup>4</sup>	5,8 <sup>4</sup>
<i>enega</i>	573	1.642	0,019	0,013
<i>enemu</i>	42	185	0,001	0,001
<i>enim</i>	131	453	0,004	0,003
<i>enimi</i>	0	9	0	7,5 <sup>5</sup>

La forma *en* appare 570 volte nella SB e 2.503 volte nella NB, quindi la percentuale rispetto all'intero corpus è dello 0,019 contro lo 0,020. In modo simile vanno interpretati anche gli altri dati. La conclusione che possiamo trarre è che nella lingua scritta la norma che proibisce l'uso di *en* e *ta* in funzioni diverse da quelle permesse ha trovato terreno fertile e ha sradicato in parte l'influenza della lingua parlata.

### 3.1.2 L'indebolimento categoriale

Dopo aver perso parte del significato e aver tramutato il significato da lessicale in grammaticale, è molto probabile che un'espressione linguistica perda anche elementi morfologici e sintattici che erano caratteristici della sua categoria iniziale, ma che non sono rilevanti per la funzione grammaticale che sta



assumendo (Heine & Kuteva 2007: 40). In altri termini potremmo definire questa fase come una sorta di ‘deategorizzazione’ o di riduzione morfologica.

Nel caso di *en* questo cambiamento sembra consistere non in una restrizione, bensì in un aumento delle forme, dato che il numerale non si può usare al plurale, mentre ciò è possibile per *en* non-numerale. Per *ta*, invece, questo processo è inverso perché in questo caso si è verificato un vero e proprio impoverimento morfologico: il *ta* non dimostrativo si usa in una sola forma che è invariabile nel caso, genere e numero.

### 3.1.3 L’erosione fonetica

La riduzione fonetica è la fase successiva che le forme in via di grammaticalizzazione affrontano. In questa fase un’espressione linguistica perde sostanza fonetica e

“una volta che un lessema viene reso convenzionale come marcatore grammaticale, tende a subire l’erosione. Questo significa che la sua sostanza fonologica sarà probabilmente ridotta e l’elemento in questione diverrà più dipendente dal materiale fonetico che lo circonda” (Heine 2005: 106).

Va notato a questo punto che le prime due fasi menzionate sono tipiche solamente della grammaticalizzazione, mentre l’erosione fonetica in qualità di fenomeno di cambiamento linguistico è molto diffusa nelle lingue vive e avviene molto spesso, anche se nella maggior parte dei casi per cause non attribuibili al fenomeno qui descritto.

Entrambi gli elementi oggetto di studio hanno subito il passaggio da elementi tonici a elementi completamente atoni, che hanno bisogno di unirsi a una parola adiacente. Come abbiamo illustrato in 2.1 e 2.2.2 *en* e *ta* hanno perso completamente l’accento, il che li differenzia anche dalle omonime entità lessicali e non permette che essi compaiano da soli: *en* deve legarsi a un nome all’interno di

un SN, mentre *ta* deve unirsi a un AQ. Questo passaggio è definito anche cliticizzazione<sup>56</sup>, fenomeno di cui si parlerà più dettagliatamente nel paragrafo 3.1.5.

Tra i cambiamenti più tipici per questa fase va menzionata una generale semplificazione fonetica, che si può manifestare come perdita di alcuni fonemi o di intere sillabe, di tono, di accento o intonazione, come pure dell'autonomia fonetica con conseguente adattamento a unità fonetiche adiacenti (Heine e Kuteva 2007).

### **3.1.4 La fissazione della posizione**

La fissazione della posizione e l'uso obbligatorio sono l'ultima fase in cui l'elemento linguistico si riduce in affisso. Solitamente l'ordine sintagmatico in cui l'affisso è usato si irrigidisce e l'uso di una determinata struttura linguistica diventa sempre più obbligatorio (Heine e Kuteva 2007). In questo caso il parlante ha meno libertà nel formare i sintagmi ed è costretto ad attenersi a determinate regole. Alcuni linguisti, tra cui Heine e Kuteva (2007: 34) evidenziano il fatto che “benché questa sia una fase importante, non è necessaria affinché si parli di grammaticalizzazione all'ultimo stadio e come tipo di cambiamento linguistico è tipica anche di altri fenomeni di variazione linguistica”.

Nel caso di *en*, ma anche di *ta*, non è ancora possibile parlare dell'ultimo stadio, sebbene ci siano già certe regole fondamentali di posizionamento. Effettivamente nel capitolo 2 abbiamo visto che per tutti e due gli elementi ci sono delle restrizioni d'uso e certe posizioni che possono occupare all'interno del sintagma: solitamente *en* si trova in prima posizione nel SN oppure occupa la seconda posizione se preceduto da un QP, laddove *ta* occupa la prima posizione nel SA che modifica.

---

<sup>56</sup> Per definizione la cliticizzazione è un processo in cui elementi indipendenti si trasformano in elementi legati alle unità lessicali che possono precedere o seguire. Unendosi a una parola adiacente essi perdono del tutto la propria autonomia fonetica.

Cerchiamo a questo punto di riassumere le fasi principali della grammaticalizzazione e i fenomeni che accompagnano gli elementi lessicali che fanno parte di questo processo sull'esempio di *en* e di *ta*.

Tabella 6: Fasi di grammaticalizzazione applicate a *en* e *ta*

<b>FASI</b>	<b>CARATTERISTICHE</b>	<b>EN</b>	<b>TA</b>
<b>DESEMANTICIZZAZIONE</b>	a) perdita del valore semantico di dimostrativo/numerale	sì	sì
	b) aumento di frequenza/allargamento dell'ambito d'uso	sì	sì
<b>INDEBOLIMENTO CATEGORIALE</b>	a) perdita della distinzione di: - caso, - numero, - genere.	no no no	sì sì sì
	b) cliticizzazione	sì	sì
<b>EROSIONE FONETICA</b>	a) perdita della sostanzafonetica: - sillabe - suoni - accento	no no sì	no no sì
	b) perdita di autonomia fonetica	sì	sì
<b>FISSAZIONE</b>	a) ricollocamento delle forme	sì	sì
	b) riduzione degli ambiti d'uso	sì	sì

	c) c'è un unico ordine accettabile	sì	sì
	d) uso obbligatorio	no	no
	e) fusione / univerbazione	no	no

Nel capitolo 1 si è visto che la nascita di *ta* risulta anteriore, sia pur di poco, a quella di *en*. Dall'analisi della tabella si può concludere che anche al giorno d'oggi *ta* sembra avere raggiunto uno stadio più avanzato rispetto a *en*, almeno per quanto riguarda l'indebolimento categoriale.

### 3.2 La cliticizzazione

Fino a questo momento le teorie proposte nell'ambito della sintassi e della morfologia non sono ancora risultate in un chiaro quadro di riferimento all'interno del quale collocare i clitici e definirne le caratteristiche. I clitici restano tutt'oggi una categoria i cui limiti non sono ben definiti, di conseguenza non possiamo asserire con precisione che una parola sia un clitico e un'altra non lo sia. Nel 1930 Edward Sapir li caratterizzò nel modo seguente:

“L'enclissi non è né vera suffissazione né giustapposizione di elementi indipendenti. Ha la caratteristica esteriore della prima possibilità (includendo l'obbligatorio attenersi a determinati principi di ordine), e quella interiore della seconda” (Sapir 1930: 70-71).

#### 3.2.1 I clitici

Rimane ancora aperta la questione se i clitici siano in realtà affissi oppure forme sintattiche indipendenti. Secondo van Riemsdijk (1994) ogni nostro tentativo di classificarli non può che dare l'impressione che i clitici costituiscano

una categoria ibrida. Cerchiamo a questo punto di definirli e classificarli in base al loro status prosodico e morfosintattico.

I clitici sono elementi lessicali dipendenti, a metà strada tra parole e affissi, che devono legarsi a qualche elemento adiacente per ragioni di dipendenza prosodica. Questo accade perché sono forme atone e non possono portare l'accento che automaticamente ricade su qualche altro elemento; essi devono agganciarsi ai non-clitici, denominati anche parole ospiti. A seconda delle convenzioni ortografiche possono essere scritti come parole indipendenti (*ti vedo*), come un'unica parola, univerbati alla parola ospite (*volendoci*) o tramite un segno di interpunzione quale una lineetta o un apostrofo (*l'amico*). Se sono prosodicamente dipendenti da un'ospite che sta alla loro destra, parliamo di posizione proclitica; se invece l'ospite li precede, ovvero si trova alla loro sinistra, parliamo di posizione enclitica. Come tali, i proclitici non possono avere la posizione finale e similmente gli enclitici non possono avere la posizione iniziale nel loro sintagma prosodico. Esiste anche la possibilità che tali particelle rimangano neutrali rispetto alla direzione di cliticizzazione; in questo caso possono essere collocate liberamente a destra o a sinistra dell'ospite. In alcune lingue ci sono due forme, una clitica e una non-clitica, come per esempio in italiano nelle frasi *Mi vedi?* e *Vedi me?*, in cui il pronome personale all'accusativo ha due forme; la forma tonica 'me' e quella atona 'mi'. In alcuni casi queste coppie di parole si differenziano nella struttura fonologica, in altri casi sono omofone e omografe. In ogni caso la differenza tra le due parole consiste in una diversa valenza prosodica e distribuzione sintattica.

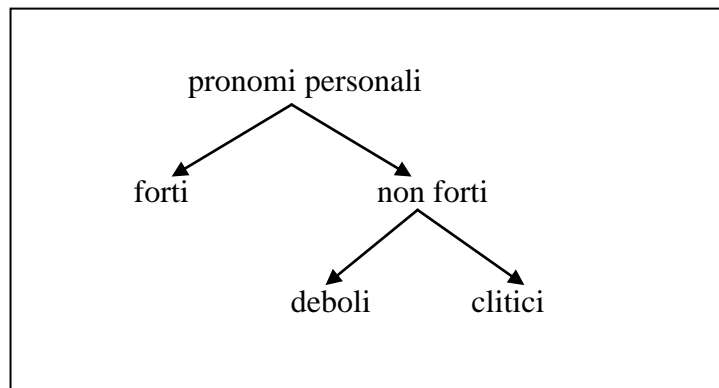
Dal punto di vista sintattico, alcuni clitici, definiti clitici 'semplici' (*simple clitics*, Zwicky 1977) si comportano esattamente come la loro controparte non-clitica e non mostrano particolari differenze distribuzionali all'interno della frase. Altri clitici, descritti come clitici 'speciali' (*special clitics*, Zwicky 1977) hanno una distribuzione sintattica decisamente diversa. . "Molti clitici slavi sono 'clitici speciali'. [...] A causa dell'ordine di parole libero, nelle lingue slave i SN e i pronomi possono apparire praticamente in qualsiasi posizione nella frase"

(Franks e King 2000: 6). Anche i clitici sloveni oggetto del presente lavoro appartengono a questo gruppo.

Rispetto ai pronomi essi hanno una distribuzione sintattica fissa, quindi limitata, mentre i pronomi possono assumere diverse posizioni all'interno della proposizione. I clitici costituiscono una sorta di fase intermedia tra le forme forti e gli affissi, differenziandosi da questi per l'ordine sintattico fisso; al pari degli affissi anch'essi sono forme legate come gli affissi, ma a differenza di questi ultimi mostrano meno coesione sintattica e fonologica con le parole ospiti (Franks e King 2000). Inoltre gli affissi si legano solamente a determinate classi di parole, mentre i clitici tipicamente si attaccano a qualsiasi tipo di elemento lessicale. Allo stesso tempo gli affissi sono molto più soggetti alla variazione allomorfica e a processi lessicali fonologici. Pur avendo a disposizione questi test, risulta talvolta ancora difficile determinare se, esaminando un elemento lessicale, ci si trovi di fronte a un clitico o a un affisso. A differenza delle loro forme forti i clitici pronominali hanno una posizione limitata nella proposizione e non possono avere un significato o enfasi aggiuntiva.

Un contributo interessante alla teoria dei clitici pronominali viene da Cardinaletti e Starke (1999) che propongono una distinzione tripartita: se all'inizio la teoria si limitava a pronomi e clitici, gli autori aggiungono che i pronomi hanno una forma forte e una non forte. Quest'ultima si può ulteriormente dividere nella forma debole e in clitici, come rappresentato dallo Schema 1. Una tale divisione non presenta più alcun dubbio e risolve i problemi legati alla classificazione dei clitici rispetto alle forme deboli dei pronomi.

*Schema 1: Divisione tripartita dei clitici (Cardinaletti e Starke, 1999)*



Le forme non forti condividono molte delle proprietà tradizionalmente attribuite ai pronomi clitici: sono usate solo come elementi anaforici, mentre le forme forti possono introdurre un nuovo referente nel discorso e possono essere usate in una serie di contesti sintattici, per esempio nella coordinazione, nella modificazione e nella focalizzazione, in cui i clitici e i pronomi deboli sono esclusi per ragioni sintattiche. Inoltre i pronomi forti possono occupare posizioni sintattiche occupate da SN, mentre i clitici si appoggiano ad altre parole. Questa posizione non è possibile per i SN.

Secondo Franks e King (2000) i clitici si classificano in quattro gruppi: i clitici verbali ausiliari, i clitici pronominali, i clitici frasali (interrogativi, modali, condizionali, di negazione) e altri elementi simili ai clitici<sup>57</sup>. Di particolare rilevanza per la nostra ricerca sono i clitici appartenenti all'ultimo gruppo, ovvero quelli all'interno di un SN che caratterizzano, tra le lingue slave, soltanto il bulgaro e il macedone. Queste ultime sono anche le uniche due lingue slave che hanno sviluppato l'articolo come clitico o morfema determinativo, anche se "possiamo sostenere che la sua allomorfia suggerisce che in realtà si tratta di un affisso" (Franks e King 2000: 11). Questo fatto rende plausibile un paragone con la situazione slovena in quanto, come abbiamo visto finora, sia *ta* sia *en*

---

<sup>57</sup> Verbal auxiliary clitics, pronominal clitics, other clausal domain clitics, other clitic-like elements (Franks e Holloway 2000).

appartengono alla categoria dei determinativi sviluppatasi come affissi nel bulgaro e nel macedone. Si tratta ora di decidere se *en* e *ta* si prestano a una classificazione come clitici o come affissi. Riprenderemo questo discorso in 3.2.3.

### 3.2.2 Posizione dei clitici sloveni

In qualità di lingua letteraria, lo sloveno è in parte ‘artificiale’ in quanto è in realtà un amalgama di caratteristiche prese da diversi dialetti moderni e diversi periodi storici. La Slovenia è nota per una grande varietà di dialetti in un’area geografica relativamente ristretta. Rispetto ad altre lingue slave, infatti, esso presenta la concentrazione più variegata (quasi cinquanta dialetti) in un territorio molto limitato. Conseguentemente, nel presentare un quadro completo dei clitici, bisogna spaziare anche nei dialetti e nelle parlate regionali.

I clitici in sloveno occupano la seconda posizione, altrimenti detta posizione Wackernagel<sup>58</sup> (2P) e sembrano a prima vista comparabili con quelli delle lingue ceca e serbo-croata. Tuttavia ci sono delle importanti differenze tra lo sloveno e le altre lingue elencate, per cui l’analisi svolta su queste non può essere direttamente applicata allo sloveno (Marušič 2008a). Concordano con questa teoria anche Golden e Sheppard (2000: 191) scrivendo che “dal punto di vista della sintassi, i clitici sloveni sono clitici del tipo 2P. /.../ ma a differenza dei clitici serbo-croati, quelli sloveni possono assumere anche posizione proclitica”.

*En* e *ta* sono clitici che agiscono all’interno di SN, pertanto cerchiamo di applicare loro la legge di Wackernagel di sintagma, secondo la quale essi dovrebbero occupare il secondo posto nel gruppo nominale. Benacchio e Renzi spiegano questa legge come:

---

<sup>58</sup> Ricordiamo brevemente che cosa si intenda per legge di Wackernagel. Essa richiede che i clitici appaiano in ‘seconda posizione’, più precisamente dopo il primo sintagma o la prima parola accentata nella proposizione. In altre parole il clitico può seguire il primo costituente oppure la prima parola, spezzando così il primo costituente in due. In entrambi i casi, il clitico occupa la 2<sup>a</sup> posizione, o posizione Wackernagel.



“la posizione ‘fissa’ e ‘cieca’ /.../ di un determinato elemento /.../ al secondo posto del gruppo nominale: dato cioè un SN costituito da un sostantivo e da un aggettivo, il clitico non ‘sceglie’ come proprio *host* un elemento grammaticale invece dell’altro, e si colloca indifferentemente dopo l’uno o l’altro ma sempre e invariabilmente al secondo posto.” (Benacchio e Renzi 1987: 19)

Per approfondire questa tesi dobbiamo ritornare parecchi passi indietro nell’evoluzione degli articoli slavi, più precisamente al protoslavo che si è evoluto in una base detta anche ‘slavo comune’ da cui sono nate tutte le lingue slave moderne. Nel passaggio dal protoslavo allo slavo comune l’aggettivo assume una particolare caratteristica: per esprimere la propria determinatezza, funzione che in altre lingue è svolta dall’articolo determinativo, si serve della forma lunga che si differenzia da quella corta in quanto trattasi di una forma composta. Gli aggettivi determinati sono in realtà un insieme di due elementi, l’aggettivo e il suffisso derivante dal pronome dimostrativo *\*jb*, *\*ja*, *\*je* che a sua volta deriva dall’elemento deittico indoeuropeo *\*-io* (Gebert 1996). Anche Benacchio e Renzi (1987: 19) sostengono che

“la prova più evidente dell’esistenza di un’*enclissi* di sintagma in slavo comune sarebbe costituita – secondo Jakobson – dall’aggettivo determinato del paleoslavo, nato come giustapposizione della forma nominale dell’aggettivo e del pronome anaforico *\*je* usato in *enclissi* e successivamente unverbatosi. /.../ se il gruppo nominale era costituito non da uno ma da due aggettivi, solo il primo presentava l’elemento *\*je*.”

Così in slavo antico la sequenza dei SN che contenevano un aggettivo come modificatore aveva la struttura rappresentata in (105) a. Se a questa aggiungiamo l’articolo – che all’epoca obbediva alla legge di Wackernagel - il tutto risulta nella struttura rappresentata in (105) b.

(105) a. [AGG + N]<sub>SN</sub>

b. [AGG-*\*jb* + N]<sub>SN</sub>

(Gebert 1996:19)

Tutt'oggi la forma lunga degli aggettivi in realtà non è altro che una fase più giovane della forma paleoslava che, nel tentativo fallito di sviluppare una forma di articolo, l'ha 'fossilizzato' come un suffisso.

Per analogia, ma senza essere legata alla costruzione sviluppatasi nel paleoslavo, nel bulgaro e nel macedone il pronome dimostrativo enclitico diviene l'articolo determinativo posposto.

### 3.2.3 Pronome, clitico o affisso?

Partendo dal punto di vista prosodico, vale a dire in base al criterio fonologico, entrambi gli elementi sono classificati come parole atone e devono legarsi a ospiti rispetto ai quali hanno una posizione fissa. È quindi la struttura prosodica che ne determina la posizione nel sintagma.

#### 3.2.2.1 *Ta*

Troviamo *ta* sempre in SN, più precisamente in posizione proclitica (106) rispetto all'aggettivo che funge da ospite. Quest'aggettivo ha sempre la posizione prenominale (107), oppure *ta* sta in un SA indipendente, ma solamente nel caso di aggettivi sostantivati (108). In questo caso assume una delle funzioni più tipiche dell'articolo: la proprietà di sostantivare una parte del discorso.

(106) a. \* *Marija gleda rdeč avto ta.*  
Marija guarda rosso:ACC.M.SG. macchina:ACC.M.SG ta:ART.  
\*‘Maria guarda macchina rossa la’.

b. \* *Marija gleda rdeč ta avto.*  
Marija guarda rosso:ACC.M.SG. ta:ART. macchina:ACC.M.SG  
\*‘Maria guarda rossa la macchina’.

c. *Marija gleda ta rdeč avto.*  
 Marija guarda ta:ART. ROSSO:ACC.M.SG. macchina:ACC.M.SG  
 ‘Maria guarda la macchina rossa’.

(107) \* *Marija gleda avto ta rdeč.*  
 Marija guarda macchina:ACC.M.SG. ta:ART. ROSSO:ACC.M.SG.  
 \*‘Maria guarda macchina la rossa’.

(108) *Marija gleda ta rdečega.*  
 Marija guarda ta:ART. ROSSO:ACC.M.SG.  
 ‘Maria guarda la rossa’.

*Ta* può stare da solo davanti a un nome solamente quando ha funzione di pronome dimostrativo nel significato di ‘questo’ (109) a. Per questa sua caratteristica che lo vede legarsi sempre e soltanto agli aggettivi come parole ospiti, non possiamo trovarlo da solo davanti a un nome (109) b. Il fatto che l’uso sia limitato all’aggettivo è un’informazione importante in base alla quale tale particella potrebbe essere classificata tra gli affissi piuttosto che tra i clitici. Questi ultimi hanno per definizione una collocazione più libera.

(109) a. *Marija gleda ta avto.*  
 Marija guarda ta:PRON.DIM. macchina:ACC.M.SG.  
 ‘Marija guarda questa macchina’.

b. \* *Marija gleda ta avto.*  
 Marija guarda ta:ART. macchina:ACC.M.SG.  
 ‘Maria guarda la macchina’.

Dal punto di vista sintattico *ta* è preceduto da tutti gli elementi che possono precedere un SA che modifica un SN, quali aggettivi, participi, ma anche un intero SA. Tuttavia non forma un'unità indivisibile con la testa aggettivale: un avverbio può separare *ta* dall'aggettivo (110). Tale informazione è un valido punto a favore dell'inserimento di *ta* fra i clitici che, a differenza degli affissi, mostrano meno coesione sintattica e fonologica con la parola ospite.

- (110) *Marija*                    *gleda*  
 Marija                    guarda  
*ta*      *rdeče*                    *pobarvan*                    *avto*.  
 ta:ART.    rosso:ACC.M.SG.    pitturato:PART.M.SG.                    macchina:ACC.M.SG.  
 'Maria guarda la macchina pitturata di rosso'.

Permettiamoci a questo punto di fare una digressione e riportare alcuni dati di Franks e King (2000) sui clitici sloveni. Benché gli autori si concentrino solamente sui clitici che agiscono a livello frasale e in combinazione con i sintagmi verbali, le conclusioni sono che nello sloveno i clitici non hanno obbligatoriamente la 2P, ma presentano invece una collocazione abbastanza libera perché possono apparire in varie posizioni, specialmente se inseriti in un cumulo (*clitic cluster*). Quando si trovano in posizione iniziale, si presume che ci sia una prima parola omessa ma ricavabile dal contesto. Essi formano una singola unità prosodica con il verbo e sono prosodicamente neutrali, sicché funzionano come proclitici o enclitici. I clitici pronominali possono stare da soli: se necessario, infatti, in sloveno un clitico lessicale può acquisire una struttura prosodica interna. Questo implica che non ci sono prerequisiti prosodici per i clitici sloveni. Come clitici speciali essi non hanno una struttura lessicale e prosodica, ma hanno bisogno di supporto sintattico. A differenza dei clitici in altre lingue slave, non hanno bisogno di supporto fonologico.

*Ta*, invece, ha un comportamento diverso. Non può stare da solo, ma si appoggia fonologicamente al costituente tonico posto alla sua destra, elemento da cui dipende sintatticamente. La sua posizione è sempre e soltanto la prima posizione proclitica. Non è possibile in nessun contesto avere *ta* da solo, per esempio come risposta a una domanda (111a), cosa possibile nel caso di *tá* dimostrativo (111b) che a differenza del clitico porta l'accento. Tale differenza rispetto agli altri clitici sloveni potrebbe rappresentare una prova a favore della sua morfologizzazione.

- (111) a. *Kateri avto si videl?* - \**Ta*.  
 Quale macchina hai visto? ta:ART.  
 'Quale macchina hai visto?' - \*La.
- b. *Kateri avto si videl?* - *Tega*.  
 Quale macchina hai visto? questa:PRON.DIM.  
 'Quale macchina hai visto?' - Questa.

Sempre a causa di una più forte coesione sintattica e fonologica con la parola ospite gli affissi sono molto più soggetti a variazione allomorfica e anche in questo punto *ta* dimostra più attinenza alla classe dei clitici perché è invariabile e non si accorda con la parola ospite né foneticamente né grammaticalmente (112).

- (112) a. *Kupi ta rdečo obleko.*  
 compra ta:ART. ROSSO:ACC.F.SG. vestito:ACC.F.SG.  
 'Compra il vestito rosso.'
- b. *Kupi to rdečo obleko.*  
 compra questo:ACC.F.SG. ROSSO:ACC.F.SG. vestito:ACC.F.SG.  
 'Compra questo vestito rosso.'

In (112a) vediamo che *ta*-articolo non si accorda con la testa nominale all'accusativo femminile del singolare, ma resta invariabile. Diversamente in

(112b) *ta*-pronome si flette all'accusativo femminile e quindi si accorda grammaticalmente con l'aggettivo e il nome. In questo caso le caratteristiche morfologiche di *ta* sono più simili a quelle esibite dai clitici che a quelle degli affissi.

### 3.2.2.2 *En*

Applicando sia il criterio fonologico sia quello sintattico a *en* possiamo sostenere che esso risulta un clitico perché non porta l'accento (113) e non può mai trovarsi da solo ma solamente accanto a una parola ospite (114).

- (113) a.     *en*            *plàšč*  
               uno:ART.       cappotto:NOM.M.SG.  
               ‘un cappotto’
- b.     *en*            *mòder*        *plašč*  
               uno:ART.       blu:M.SG.NOM.   cappotto:M.SG.NOM.  
               ‘un cappotto blu’
- c.     *èn*            *plašč*  
               uno:NUM.       cappotto:M.SG.NOM.  
               ‘un cappotto’
- (114) a.     \**Sem*           *videla*        *en.*  
               AUS.PR.1°P.SG.   visto:F.SG.       uno:ART.  
               \*‘Ho visto un.’
- b.     *Sem*            *videla*        *enega.*  
               AUS.PR.1°P.SG.   visto:F.SG.       uno:PRON.  
               ‘Ne ho visto uno.’

La posizione che assume è sempre proclitica, solitamente la prima nel DP, tuttavia può avere anche la 2P se preceduto da un quantificatore indefinito (115) quando questo compare in un SN al plurale, mentre devono seguirlo gli altri modificatori della parola ospite, come per esempio gli aggettivi e gli avverbi (116). Non risulta un affisso in quanto altri elementi possono insinuarsi tra *en* e il nome ospite, mentre è soggetto alla variazione allomorfica perché si accorda con il nome testa nel genere, numero e caso.

(115) *Veliko*                      *enih*                      *ljudi*  
 tanto:AGG.N.SG.NOM.      uno:ART.GEN.M.PL.      persone: GEN.M.PL.  
 ‘tante di quelle persone’

(116) *en*                      *lepo*                      *oblečen*                      *fant*  
 uno:ART.M.SG.NOM.      bene:AVV.              vestito:M.SG.NOM.      ragazzo: M.SG.NOM.  
 ‘Un ragazzo vestito bene.’

Nella sua distribuzione sintattica non differisce parecchio dal numerale. L’unica differenza che contraddistingue questa coppia è che il numerale non può in alcun caso essere preceduto da un quantificatore indefinito. *En* è simile agli affissi perché si usa solamente come testa di un DP, quindi compare solo per definire i nomi-testa di un SN.

Per riepilogare rivediamo nuovamente le caratteristiche avvicinato *en* ai clitici. Esso è atono e conseguentemente si serve di un ospite per poter essere adoperato. Assume la prima o la seconda posizione proclitica nei SN, ma può essere diviso dalla testa nominale, che funge da suo ospite, da un aggettivo o avverbio. Non formando sempre un’unica unità indivisibile con l’ospite, *en* non soddisfa uno dei criteri fondamentali per essere considerato un affisso. Tuttavia, la sua morfologia lo porta dalla parte degli affissi: esso, infatti, si accorda grammaticalmente con l’ospite, tratto tipico degli affissi. Considerando i fatti qui riportati possiamo giungere a un’unica conclusione possibile: *en* è un clitico.

Inoltre, *en* può essere confrontato con l'articolo indeterminativo italiano, con cui condivide la possibilità di sostantivare un aggettivo (117). A differenza del numerale, però, non può avere un significato o enfasi aggiuntiva oltre alla propria semantica di base.

(117)	<i>Kakšen</i>	<i>avto</i>	<i>boš</i>	<i>kupil?</i>
	che:PRON.INT.	macchina:M.SG.NOM.	AUS.FUT.3 <sup>A</sup> P.SG.	comprato
	– <i>Enega</i>	<i>starega.</i>		
	uno:M.SG.GEN.	vecchio:M.SG.GEN.		
	'Che tipo di macchina comprerai? – Una vecchia.'			

In (117) vediamo che con *enega starega* intendiamo una macchina specifica che abbia la caratteristica di essere usata. Per esprimere il significato di 'una qualsiasi' non si potrebbe usare *en* articolo, ma solamente qualche altra parola o struttura. In questo senso vediamo nuovamente che *en* non è esattamente uguale all'articolo indeterminativo 'uno' in italiano, quindi possiamo prevedere che non indicherà indeterminatezza; su questo punto torneremo comunque nel capitolo 4.

### 3.2.2.3 L'univerbazione

Occupiamoci adesso di un altro fenomeno altrettanto importante per i clitici: la loro univerbazione con il supporto. L'autonomia di un clitico può essere minacciata nel caso esso venga usato sempre nello stesso contesto. Se l'ospite è quindi sempre lo stesso il clitico non può cambiare posizione e si riduce a una sola posizione fissa. Affinché ciò non avvenga bisogna che si adempia a due criteri; il primo è che tra il clitico-articolo e l'ospite possano collocarsi altri elementi, mentre il secondo prevede che questo elemento si possa alternare con altri che occupano la sua posizione. In base agli esempi sopra riportati possiamo sostenere che *en* e *ta* al momento non soddisfano le condizioni per l'univerbazione perché



passano il criterio proposto dal primo test, mentre non possiamo applicare il test di sostituzione perché l'articolo indeterminativo *en* non ha una controparte determinativa con la stessa distribuzione sintattica. Allo stesso modo *ta* non ha una controparte che possa occupare il suo posto in tutti i contesti d'uso. Se quindi non viene a crearsi un'unione fissa tra il clitico e il suo supporto, le condizioni per l'univerbazione non si creano ed essa non è possibile. Un'altra condizione per l'univerbazione è che i clitici perdano il loro status categoriale e si trasformino in affissi, cosa che non è avvenuta nel caso dello sloveno, almeno non fino a questa fase della sua evoluzione.

#### **3.2.2.4 Conclusioni**

*En* e *ta* si trovano a uno stadio di grammaticalizzazione intermedio che, dal punto di vista dell'analisi sincronica, li fa rientrare nella classe dei clitici. Adottando l'esempio della valutazione dei clitici italiani di Nocentini (2003) la loro cliticizzazione si può riassumere nei tratti essenziali secondo la divisione delle parti tradizionali della grammatica. Ambedue le particelle hanno già superato la fase fonologica in cui hanno perso l'accento e sono diventati parole atone perdendo così l'autonomia. Delle due, *ta* si è adattato morfologicamente distinguendosi dall'omonimo pronome e divenendo invariabile. Entrambe poi hanno passato la fase sintattica, che si esprime attraverso cambiamenti riguardanti la dipendenza obbligatoria dalla testa del sintagma (ospite) e la regolazione della posizione (ordine fisso).

Sulla base degli esempi discussi possiamo sostenere che *en* e *ta* si comportano in maniera uniforme perché entrambi sono forme atone legate alla parola ospite e presentano un uso quasi esclusivamente proclitico. Questo pare corrispondere ai due contesti sintattici in cui appaiono: all'inizio del SN quando l'ospite di *en* coincide con la testa del SN e all'interno di un SN quando l'ospite di *ta* è un aggettivo che modifica il nome testa. Se li confrontiamo con il pronome e il

numerale da cui derivano possiamo sostenere che, secondo la definizione di Zwicky (1977), entrambi fanno parte del gruppo dei clitici speciali.

La posizione dei clitici si può osservare in base a due criteri diversi, il criterio fonologico e il criterio sintattico. Il criterio fonologico presuppone che il clitico sia un elemento fonologicamente dipendente ed è appunto la prosodia della frase che ne determina la posizione, mentre il criterio sintattico sostiene che i clitici occupino una posizione stabile relativa al loro ospite sintattico soggetto a variazione linguistica. Adottare solamente un criterio sarebbe sbagliato perché entrambi i punti di vista devono essere presi in considerazione per poter dare un inquadramento organico e spiegare la posizione dei clitici in tutti i contesti.

Concludiamo questo capitolo riprendendo le parole di altri studiosi che in passato hanno già definito i clitici come una classe non ben definita, che esibisce molte caratteristiche comuni ai pronomi e agli affissi. Se, in base al processo di grammaticalizzazione, consideriamo il clitico come una tappa intermedia tra il pronome e l'affisso, vediamo che questa sua natura 'ibrida' gli si addice a perfezione, dato che esso rappresenta solamente una fase all'interno di un processo di mutamento ed è in continua evoluzione: un anello che si lega alle fasi precedente e seguente e che per questo motivo porta le caratteristiche sia dell'una sia dell'altra.

### **3.3 Stato funzionale**

In questo capitolo si cercherà di stabilire la posizione degli elementi studiati all'interno del SN e del SA. In 3.2.2 abbiamo presentato attraverso una visione diacronica il passaggio dal protoslavo allo sloveno moderno, che adesso potremo comparare con altre lingue slave dotate di un clitico con valore semantico simile.

Nel presentare la distribuzione di *ta* si ritornerà nell'ambito della grammatica generativa moderna, che vede la frase come una struttura gerarchica contenente, oltre alle proiezioni lessicali, anche una zona di proiezioni funzionali a

esse sovraordinate, il cui scopo è di aggiungere pezzi di informazione grammaticale che danno forma grammaticale all'intera frase. Espanderemo questa teoria dal livello di frase al livello di sintagma, tralasciando la comparazione tra struttura frasale e sintagmatica.

Abney (1987) ha analizzato il determinante come la testa di una proiezione funzionale autonoma, che seleziona come complemento la proiezione lessicale NP. A partire da questa ipotesi, è stata elaborata una mappa abbastanza dettagliata dei 'gusci funzionali' del SN. Dal punto di vista del generativismo anche gli aggettivi hanno un numero limitato, ma universale di categorie, e svolgono un ruolo grammaticale rispetto al nome aggiungendo informazioni. Per quegli usi di *ta* che la grammatica tradizionale non riesce a spiegare in quanto non in possesso di strumenti adeguati si farà ricorso a questo approccio, proponendo una teoria che spieghi la combinabilità descritta nel capitolo 2.

### **3.3.1 La relazione tra la variazione casuale e la nascita dell'articolo**

Sofferamoci brevemente sul bulgaro e sul macedone come uniche lingue slave ad aver sviluppato una forma particolare di articolo determinativo che obbedisce alla legge della 2P in vigore fin dai tempi del paleoslavo e in questo senso comparabile alle forme di aggettivo determinativo allora in uso. Questo dato è importante per lo studio dell'evoluzione degli articoli nelle lingue slave in generale. La Gebert (1996) sostiene che la scomparsa della declinazione casuale dei nomi ha il ruolo più importante, "anche se in alcuni casi l'articolo convive a lungo con le declinazioni" (cfr. Ramat 1986: 114 per le lingue germaniche e Renzi 1992, per quelle romanze)<sup>59</sup>. Il caso è una categoria grammaticale del gruppo del SN con cui si esprime la sua relazione sintattica verso le altre parole nella proposizione. Una caratteristica che accomuna le lingue slave, escluse il bulgaro e il macedone, è l'ordine dei costituenti libero all'interno della frase grazie alla

---

<sup>59</sup> Riportato in Gebert 1996: 21

flessione del nome. È proprio grazie ai casi che i locutori sono in grado di esprimere ogni tipo di relazione tra parole, mentre nelle lingue in cui è scomparsa la flessione casuale, l'ordine dei costituenti nella frase si è irrigidito. L'ordine delle parole nelle lingue che hanno conservato la flessione casuale, quindi anche nello sloveno<sup>60</sup>, ricopre in parte il ruolo svolto dagli articoli in altre lingue. Spesso in queste lingue si possono avere tutte le possibili combinazioni. Dal punto di vista dell'analisi logica, in tutte le possibilità, le parole mantengono la stessa funzione, mentre è il cambio di posizione che consente di esprimere diversi gradi di enfasi nella frase (118).

- (118) a. *Fantje*                      *so*                      *kupili*                      *žogo*.  
 Ragazzi:NOM.M.PL.              AUS.PR.1<sup>^</sup>P.PL.              comprato              pallone:ACC.F.SG.  
 'I ragazzi hanno comprato un pallone'.
- b. *Žogo*                      *so*                      *kupili*                      *fantje*.  
 pallone:ACC.F.SG.              AUS.PR.1<sup>^</sup>P.PL.              comprato              ragazzi:NOM.M.PL.  
 'Il pallone l'hanno comprato i ragazzi'.

Dall'analisi degli esempi (118a e b) possiamo sostenere che nelle lingue in cui si è persa la declinazione, come ad esempio in italiano, la funzione è definita anche dalla posizione. Sia lo sloveno sia l'italiano appartengono alla tipologia sintattica SVO, il che significa che il primo elemento – nonostante il suo ruolo semantico – avrà funzione di soggetto, mentre il gruppo nominale dopo il verbo avrà funzione di oggetto diretto. Nello sloveno, che ha conservato la flessione, quest'ordine è libero e le modalità di interpretazione sono diverse. Gli elementi

---

<sup>60</sup>Lo sloveno è una lingua che tende all'analiticità, caratterizzata da diversi cambiamenti in tale direzione, come una graduale eliminazione dell'infinito. La declinazione del nome e dell'aggettivo mostra delle semplificazioni, accompagnate da un maggiore uso di preposizioni e forme di gradazione degli aggettivi analitici. Il vocativo ormai non è più percepito come un caso autonomo, ma si identifica con il nominativo singolare, con il quale si è fuso. Nello sloveno molti dei sette casi presenti nel protosloveno perdono hanno perso la propria indipendenza diventando solamente preposizionali, come lo strumentale (*z* 'con' + nome) e il locativo (*pri* 'da' + nome).



### 3.3.2 La legge di Wackernagel e la posizione di *en* e *ta*

Torniamo al discorso della posizione 2P a cui *en* e *ta* non obbediscono, a differenza di quanto accade almeno in apparenza nei casi del bulgaro e del macedone. In bulgaro l'articolo occupa la seconda posizione all'interno del SN (121).

- (121) [*mnogo xubava*]<sub>SA TA</sub> *kniga*  
[molto bello] -ART] libro

Schematicamente parlando, la posizione di *ta* nello sloveno è rappresentata in (122), mentre quella di *en* in (123). Possiamo quindi dedurre che essi assumono la 1° posizione nel sintagma.

- (122) [det + [ta + [avv] + agg]<sub>SA + nome</sub>]<sub>SN</sub>

- (123) [en [+ agg] [+ agg] ... + nome]<sub>SN</sub>

L'unica differenza tra lo sloveno e il bulgaro è che il SA in bulgaro si è spostato attorno all'articolo, mentre in sloveno lo stesso complesso rimane immutato, perciò *ta* rimane davanti all'aggettivo. Si tratta però di una visione lineare. Nei termini gerarchici adottati dalla grammatica generativa, l'ordine lineare degli elementi è analizzato come risultato di alcuni movimenti interni al SN. Supponendo che uno di questi movimenti riguardi il SA, l'ordine speculare dello sloveno rispetto al bulgaro può essere considerato quello di base, mentre l'ordine che troviamo in bulgaro può essere spiegato come frutto di un movimento del SA attorno alla proiezione del determinante.

Quando nello sloveno abbiamo più aggettivi che modificano lo stesso nome *ta* può ripetersi più volte, dando ad ogni aggettivo un valore specifico; c'è,

infatti, una sostanziale differenza tra le frasi (124) a e b che si riflette anche sul piano semantico.

(124) a. *ta*                    *lepa*                    *ta*    *nova*                    *obleka*  
           ta:ART.                bello:NOM.F.SG.    ta:ART.    nuovo:NOM.F.SG.    vestito:NOM.F.SG.  
           ‘il vestito, quello bello e nuovo’

b. *ta*                    *lepa*                    *nova*                    *obleka*  
           ta:ART.                bello:NOM.F.SG.    nuovo:NOM.F.SG.    vestito:NOM.F.SG.  
           ‘il vestito nuovo, quello bello’

In (124a) i due aggettivi hanno un valore distintivo. Con essi si intende un particolare vestito che è bello e che allo stesso tempo è anche nuovo: possiamo identificarlo all’interno di un gruppo in base ad ognuna di queste due caratteristiche che in un certo senso lo mettono in opposizione con gli altri che non sono né belli né nuovi. Di conseguenza si potrebbe supporre che esista anche un vestito bello che non è nuovo e similmente un vestito nuovo che però non è bello. In (124) b si presuppone che ci siano più vestiti nuovi, ma solo uno rientri nella classe di quelli belli. Se con bello restringiamo la scelta solamente a questa categoria, allora con nuovo esprimiamo un’osservazione personale e soggettiva che non intende differenziare il nome a cui si riferisce dagli altri e ha una funzione meramente descrittiva. Questa particolare caratteristica di *ta* lo distingue dalla forma *\*je* in protoslavo e dall’articolo bulgaro perché in queste lingue solamente un elemento del sintagma può portare questa marca di determinatezza, mentre nello sloveno può modificare anche più aggettivi nello stesso sintagma. Rispetto al bulgaro questo indica che *ta* ha una portata ristretta sul SA, il che vuol dire che si tratta di un ‘double definiteness effect’ derivato da una frase relativa ridotta, argomento che verrà ripreso nel capitolo 3.4.3. In tutte le ripetizioni, però deve occupare sempre la prima posizione proclitica del SA che modifica.

Se possiamo ripetere *ta* più volte nella struttura premodificante del nome, non possiamo sostenere lo stesso per *en*. Esso, infatti, modifica direttamente la testa-nome (come del resto *ta* l'aggettivo testa) e ha quindi una sola possibile occorrenza, il che risulta chiaro dall'esempio (125) a e b. Similmente anche *ta* non può occorrere più volte per modificare lo stesso aggettivo (126).

(125) a. *en*                    *lep*                    *bogat*                    *fant*  
 uno:NOM.M.SG.   bello:NOM.M.SG.   ricco:NOM.M.SG.   ragazzo:NOM.M.SG.  
 'un bel ragazzo ricco'

b. \**en*                            *lep*                            *en*                            *bogat*  
 uno:NOM.M.SG.        bello:NOM.M.SG.        uno:NOM.M.SG.        ricco:NOM.M.SG.  
*fant*  
 ragazzo:NOM.M.SG.  
 \*'un bel un ricco ragazzo'

(126) \**Videla sem*            *ta*                    *ta*                    *lepo*                    *obleko*.  
 visto    AUS.PR.1°P.SG.   ta:ART.        ta:ART.   bello:ACC.F.SG.   vestito:ACC.F.SG.  
 \*'Ho visto il il vestito bello.'

### 3.3.3 Conclusioni

Gli articoli nelle lingue slave si sono evoluti solamente in bulgaro e macedone che però hanno perso la declinazione casuale. In questi casi l'articolo ha sempre la posizione 2P. Nello sloveno *ta* ed *en* invece sono delle eccezioni, di cui *en* sembra seguire le modalità che regolano gli articoli indeterminativi di lingue germaniche e romanze, mentre *ta* ha una posizione sintagmatica particolare che non si avvicina alla forma protoslava che in sloveno ha dato la forma determinativa dell'aggettivo. Possiamo invece trovare qualche parallelismo con il bulgaro adottando teorie della grammatica generativa che spiegano questa differenza come risultato del movimento del SA attorno al determinante.



*Ta* può avere solamente la prima posizione proclitica nel SA, mentre *en* può avere sia la prima sia la 2P proclitica. La prima posizione nella frase è disponibile, ma si tratta di una posizione fortemente marcata e per questo motivo ci sono meno possibilità di poterla occupare. Gli elementi trattati assumono una posizione sintattica fissa all'interno del sintagma. Considerando i due criteri in base ai quali abbiamo cercato di classificare questi due clitici, giungiamo alla conclusione di Bošković (2001) secondo il quale un approccio puramente sintattico non può essere corretto, come non lo può essere uno strettamente fonologico. Inoltre, abbiamo provato che le regole sintattiche costituiscono la base che fornisce l'impalcatura sulla quale agiscono poi gli altri criteri.

### **3.4 Funzioni degli aggettivi**

#### **3.4.1 Aggettivi attributivi e predicativi**

Nella grammatica tradizionale tutti gli aggettivi possono avere sia funzione predicativa (121a) che attributiva (121b). La modificazione attributiva si distingue da quella predicativa dal momento che un aggettivo attributivo può avere solamente funzione di modificatore di un nome all'interno di un SN (b). In (121a) l'aggettivo costituisce il predicato della frase e si lega al nome tramite copula, che non è sempre necessariamente espressa, come per esempio in una predicazione secondaria del tipo 'Tutti considerano Maria bella'. Infatti, nella letteratura specialistica il termine 'predicativo' si riferisce anche a strutture che non ricalcano quella esemplificata in (121a). Molti aggettivi possono avere entrambe le funzioni (come nel caso di 'bello' in 121).

- (121)            a. Maria è bella.  
                  b. Maria è una bella ragazza.

Spesso la stessa dicotomia (aggettivi attributivi e predicativi) è applicata a due diversi tipi di aggettivi, entrambi interni al SN. Tale opposizione si può osservare nell'esempio (122).

(122 )	a. <i>navadna napaka</i> semplice errore	NO	* <i>napaka je navadna</i> *L'errore è semplice.
	b. <i>lepa punca</i> bella ragazza	SÌ	<i>Punca je lepa.</i> La ragazza è bella.

Benché entrambi gli aggettivi modifichino una testa nominale e quindi, attenendoci alla classificazione tradizionale, siano definibili come attributivi, è possibile notare una differenza di interpretazione fra (a) e (b). Solo l'aggettivo nell'esempio (b) può essere usato anche come predicato di una frase copulare, mentre quello in (a) non dispone di questa possibilità. Se a questo punto facciamo una generalizzazione, possiamo sostenere che in questa denominazione gli aggettivi attributivi non possono essere usati come predicativi (122) a., mentre quelli denominati 'predicativi', pur occorrendo come modificatori interni a un sintagma, possono essere usati anche in funzione predicativa (122b).

Stando ad Alexiadou (2001) sono classificati come aggettivi predicativi quelli che descrivono dimensione, forma, colore e nazionalità; tra quelli attributivi troviamo i relazionali, quelli che esprimono modo o maniera, i temporali, gli emotivi e i modali (sarebbero tutti quelli relazionati agli avverbi)<sup>61</sup>.

A questo punto sorge un problema di natura terminologica riguardo agli aggettivi interni al SN, che in questo lavoro risolveremo usando i termini classici 'aggettivi attributivi' (Aa) per gli aggettivi che modificano il nome e non possono avere funzione predicativa, e 'aggettivi predicativi' (Ap) per designare quegli

---

<sup>61</sup> The class of [+predicative] adjectives contains adjectives of size, quality, shape, color and nationality. The class of [-predicative] adjectives contains nominal/relational adjectives (polar bear, atomic scientist), manner adjectives (poor liar), temporal, emotive and modals, i.e. all adjectives that are related to adverbs. (Alexiadou 2001: 3).

aggettivi che oltre a modificare un nome all'interno del SN possono avere anche funzione predicativa. Ci riferiremo ai due tipi di aggettivi rappresentati in (121) in base alla loro posizione sintattica denominando i primi 'aggettivi in posizione attributiva' e i secondi 'aggettivi in posizione predicativa'.

### **3.4.2 Aspetto semantico**

#### **3.4.2.1 Aggettivi intersettivi e non-intersettivi**

Una diversa classificazione presente nella letteratura specialistica riguarda il lato semantico, in riferimento al quale i modificatori sono distinti anche in base alle loro proprietà intersettive e non-intersettive (questa distinzione ha suscitato molte discussioni: cfr. Cinque 2010, Alexiadou, Haegeman e Stavrou 2007). La denotazione di un aggettivo intersettivo che modifica un nome corrisponde all'intersezione tra i referenti denotati dal nome e quelli denotati dall'aggettivo come nell'esempio (123a). Secondo Alexiadou (2001) nell'interpretazione di (123b) sono classificati come intersettivi gli aggettivi che denotano dimensione, colore e nazionalità. Dall'altra parte ci sono gli aggettivi non-intersettivi che includono quelli di relazione, modo o maniera, temporali, emotivi e modali (cfr § 3.4.1.1). Sulla base di quanto detto fino a questo punto potremmo adottare la classificazione di Alexiadou (2001) in virtù della quale potremmo sostenere che gli aggettivi tradizionalmente in funzione 'predicativa' combaciano con quelli intersettivi, mentre quelli 'attributivi' corrispondono ai non-intersettivi. Questa conclusione non può però essere generalizzata. Basta, infatti, un esempio come quello riportato in (123) per confutarla.

Purtroppo nelle varie lingue diversi aggettivi possono risultare ambigui e permettere entrambe le interpretazioni. La frase proposta nell'esempio (123a) è stata ampiamente discussa (cfr. Larson 1999, Cinque 2005, 2007, 2010; Alexiadou Haegeman e Stavrou 2007). Essa lascia aperta la possibilità di essere interpretata in due modi diversi, come esemplificato in (123) b e c.

- (123) a. *Olga is a beautiful dancer.*  
b. *Olga is a dancer and Olga is beautiful.* [+intersettivo]  
c. *Olga is beautiful as a dancer./Olga dances beautifully.* [-intersettivo]

In (123b) l'aggettivo 'bella' si riferisce a Olga, quindi significa che 'Olga è bella' benché la sua danza forse non lo sia. In altre parole, il significato di *beautiful dancer* è limitato all'intersezione tra i referenti che corrispondono sia alle cose belle sia ai ballerini. In (123c) l'aggettivo 'bella' si riferisce invece alla danza, quindi significa che 'Olga danza bene', anche se in realtà non è bella. In questo caso l'intersezione comprende gli individui che danzano bene. La prima interpretazione si potrebbe parafrasare anche con *Olga is a dancer and Olga is beautiful*, mentre nella seconda *Olga dances beautifully*, cioè con un avverbio. Quest'opposizione si può applicare solamente agli Aa e mai a quelli predicativi.

#### 3.4.2.2 Aggettivi appositivi e restrittivi

In base all'apporto semantico i modificatori nominali vengono divisi in altri due gruppi. In generale i modificatori di una testa nominale, che essi siano sintagmi preposizionali, frasi relative o aggettivi, possono essere classificati in base al loro contributo semantico al nome-testa. L'informazione veicolata dal modificatore può, infatti, servire a individuare il referente (modificatore restrittivo) oppure gli aggiunge un'informazione non rilevante per l'identificazione (modificatore appositivo). Illustriamo adesso la differenza tra gli aggettivi appositivi e quelli restrittivi in (124) a. e b. Ci concentreremo solamente sugli aggettivi perché sono l'oggetto di studio del presente lavoro e non porremo particolare attenzione alle altre strutture che possono fungere da modificatori restrittivi e appositivi di un nome-testa.

- (124) a. Luigi è un mio *grande* amico. (appositivo)  
b. Luigi è il mio amico *grande*. (restrittivo)

Nell'esempio (124a) 'grande' è usato con valore appositivo in quanto codifica un'informazione non rilevante per l'identificazione del referente denotato dal nome-testa. Nell'esempio (124b) l'aggettivo grande veicola un'informazione necessaria all'identificazione del referente denotato da 'amico' e come tale risulta insopprimibile per una comprensione esatta. In (124a) infatti parliamo della classe dei 'grandi amici' che possiamo presupporre contenga più elementi appartenenti all'insieme di 'grandi amici'. In questo senso esprime una predicazione secondaria a proposito del nome a cui si riferisce. In (124b) la presupposizione non riguarda l'esistenza di altri amici grandi e il modificatore ha la funzione di selezionare da questo insieme l'unico referente che corrisponde a 'grande' riferito alla sua statura.

### 3.4.3 La doppia natura degli aggettivi sloveni

In sloveno la posizione dell'aggettivo all'interno del SN è fissa. Esso si colloca sempre a sinistra del nome (cfr § 2). Per capire meglio la sua natura ci baseremo sulle sue caratteristiche. Nel capitolo 1 sono stati introdotti tre gruppi di aggettivi presenti nello sloveno: quelli con entrambe le forme<sup>62</sup>, quelli con la sola forma indeterminata e quelli con la sola forma determinata. Secondo Toporišič (2000) hanno solamente la forma indeterminata gli aggettivi possessivi denominativi (*bratov* 'del fratello', *sestrin* 'della sorella') e quelli che indicano materia (*bukov les* 'legno di faggio', *železen most* 'ponte di ferro'); hanno solamente la forma determinata quelli che indicano nazionalità (*slovenski* 'sloveno') e provenienza (*jelenji zrezek* 'bistecca di cervo'), mentre tutti gli altri aggettivi dispongono di entrambe le forme (qualificativi: *mladi* 'giovane'; relazionali: *gozden* 'forestale'; participi: *uspeli* 'riuscito').

---

<sup>62</sup> Cinque (2010) sostiene che le lingue si servono di diverse strategie per differenziare tra aggettivi appositivi e restrittivi. Nelle lingue con la forma lunga (determinata) e breve (indeterminata) degli aggettivi, la seconda è restrittiva, mentre la prima (quella lunga) è ambigua da questo punto di vista.

Nella stessa grammatica è presentato un altro punto di vista. Si sostiene che in sloveno ci siano tre tipi di aggettivi: quelli che indicano qualità o misura, per i quali ci poniamo la domanda *kakšen* ‘come è?’; quelli che indicano il tipo e che rispondono alla domanda *kateri* ‘quale?’ e quelli possessivi che rispondono alla domanda *čigav* ‘di chi?’ (Toporišič 2000). Appartengono al primo gruppo anche i participi passati in funzione aggettivale. Tutti e tre i gruppi sono differenti dal punto di vista morfologico, sintattico e semantico. Dal punto di vista morfologico, solamente quelli di qualità o misura hanno due forme, una determinata e una indeterminata. Dal punto di vista della sintassi tutti e tre i gruppi possono essere usati in posizione di attributo, ma sembra che solamente gli aggettivi qualitativi indeterminati possano avere anche posizione predicativa. Riassumiamo queste caratteristiche di classificazione nello *Schema 2*.

*Schema 2: Classificazione degli aggettivi nello sloveno*

	DENOMINAZIONE	CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE - FORMA	CARATTERISTICHE SINTATTICHE - POSIZIONE	CARATTERISTICHE SEMANTICHE - VALORE	CARATTERISTICHE SEMANTICHE - APPORTO AL SN
1.	<b>qualitativi</b>	lunga	attributiva	determinato	restrittivo
		breve	attributiva e predicativa	indeterminato	restrittivo o appositivo
2.	<b>di classificazione o tipo</b>	una forma	attributiva		
3.	<b>possessivi</b>	una forma	attributiva		

L’ambiguità tra il valore appositivo e restrittivo si nota anche nelle proprietà sintattiche degli aggettivi qualitativi, come emerge dagli esempi (125-126). Entrambe le classi possono avere posizione pre nominale o attributiva, mentre solamente quelli con la forma breve presentano anche quella predicativa, esemplificata in (125).

Gli esempi a. rispecchiano la lingua parlata e quindi usano le forme *en* e *ta* + la forma non marcata dell'aggettivo, mentre gli esempi b. si riferiscono alla forma standard della lingua, presentando in (125) la forma breve/indeterminata e in (126) la forma lunga/determinata.

(125)	a.	<i>en</i>	<i>lep</i>	<i>fant.</i>	→	<i>En</i>	<i>fant</i>	<i>je</i>	<i>lep.</i>	[coll.]
		uno	bello	ragazzo		un	ragazzo	è	bello	
	b.	<i>lep</i>	<i>fant</i>		→	<i>fant</i>	<i>je</i>	<i>lep.</i>		[stand.]
		'un bel ragazzo'			→	'Un ragazzo è bello.'				
(126)	a.	<i>Ta</i>	<i>lep</i>	<i>fant.</i>	→	* <i>Fant</i>	<i>je</i>	<i>ta</i>	<i>lep.</i>	[coll.]
		Il	bel	ragazzo		ragazzo	è	il	bello	
	b.	<i>Lepi</i>	<i>fant</i>		→	* <i>Fant</i>	<i>je</i>	<i>lepi.</i>		[stand.]
		'il bel ragazzo'			→	* 'Il ragazzo	è	il bello.'		

Dai due esempi è chiaro che gli aggettivi combinabili con *ta* non possano avere funzione predicativa intesa nel significato tradizionale; come vedremo nel prosieguo, essi sono comunque Ap dato che fanno parte di una struttura predicativa non esplicitata, che deriva da una frase relativa.

Sorge a questo punto il problema delle restrizioni che contraddistinguono gli aggettivi restrittivi e quelli appositivi. Ovviamente il modificatore restrittivo non è applicabile a referenti determinati di per sé quali nomi propri, referenti unici al mondo e pronomi personali. Tutti questi referenti dall'altra parte tollerano un modificatore appositivo.

Inoltre, come osservato in Cinque (2010), quando i due tipi di modificatori cooccorrono, l'ordine della loro sequenza è fisso, ossia il modificatore appositivo deve essere posizionato più vicino alla testa nominale rispetto a quello restrittivo.

La soluzione ideale sarebbe dimostrare che la combinazione [*ta* + aggettivo] esibisce tutte le caratteristiche di una frase relativa ridotta in posizione

attributiva; che forma un insieme inseparabile con l'aggettivo cui fa riferimento e non è parte della struttura principale delle proiezioni tra il nome e il DP.

Le proprietà semantiche delle frasi relative a cui la struttura [ta + SA] deve adempiere per poterla interpretare in tale modo sono dare un'interpretazione restrittiva e individualizzare un gruppo limitato rispetto a un insieme più grande.

Difatti la combinazione dell'aggettivo con *ta* in (127) restringe la scelta di tutti i libri solamente a quello che è l'unico nuovo: *ta* presuppone l'unicità della classe di libri nuovi. In (128) l'aggiunta di *en* muta parzialmente il significato del sintagma: a differenza di (127) in cui il referente è noto, qui il riferimento va a un libro qualsiasi che però faccia parte della classe di quelli nuovi. A parlare a favore di questa tesi è anche la possibilità di avere più aggettivi determinati, tutti modificanti la stessa testa (cfr. § 3.7.2).

(127) *Ta nova knjiga*  
Il libro nuovo  
= L'unico oggetto che è allo stesso tempo sia libro sia nuovo.

(128) *Ena ta nova knjiga*  
un il nuovo libro  
= Un libro qualsiasi che faccia parte della classe di quelli nuovi.

Da questi due esempi possiamo inoltre dedurre che la combinazione di *ta* con un Ap rientra nella classe degli aggettivi intersettivi, dato che in (125) e in (126) l'interpretazione intersettiva va bene: il referente deve essere sia libro sia nuovo.

Gli esempi appena discussi provano che un SA contenente *ta* limita i possibili referenti della testa nominale in base alla caratteristica descritta dall'aggettivo. Pertanto consideriamo la combinazione [*ta* + aggettivo] come una frase relativa e la testa del SA un Ap con valore restrittivo. Un modificatore restrittivo non può modificare un nome determinato di per sé, quindi ci baseremo



su questo dato per spiegare come mai *ta* non è combinabile con quegli aggettivi che hanno solamente la forma determinata (basandoci sulla terminologia di Toporišič). Se questi sono già individuati non hanno bisogno di ulteriori restrizioni, che risulterebbero superflue.

*Ta* è combinabile solamente con gli aggettivi qualitativi, che consentono la forma lunga e breve, più precisamente con alcuni aggettivi che usati nella forma lunga. Non si combina mai con la forma breve degli aggettivi e conseguentemente non lo troviamo mai in posizione predicativa (128).

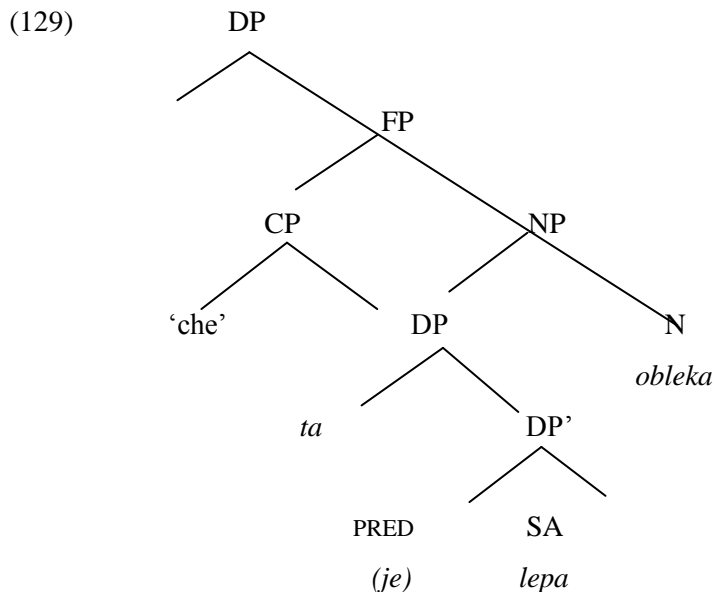
*Schema 3: Combinabilità di ta con gli aggettivi*

	DENOMINAZIONE	CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE - FORMA	COMBINABILITÀ CON TA
1.	<b>qualitativi</b>	lunga	sì (in parte)
		breve	no
2.	<b>di classificazione o tipo</b>	una forma	no
3.	<b>possessivi</b>	una forma	no

Parlando dell'interpretazione restrittiva, e della natura della frase relativa, ci riferiremo nuovamente all'analisi della modificazione aggettivale nota soprattutto grazie ai lavori di Kayne (1994) secondo il quale ogni aggettivo prenominale non è altro che un comune aggettivo predicativo all'interno di una relativa che, per qualche ragione, rimane inespressa.

Tutte le peculiarità riguardo all'uso di *ta* diventano facilmente spiegabili assumendo l'ipotesi che in tutti i casi di [*ta* + SA] in posizione prenominale in realtà ci si trovi di fronte a una frase relativa ridotta (cfr. Marušič e Žaucer 2005). Se quindi ogni aggettivo prenominale è un Ap all'interno di una dipendente relativa che non viene pronunciata/verbalizzata, la dipendente è nella forma di una costruzione predicativa (CP) congiunta a una proiezione funzionale (Cinque 2005).

All'interno della CP *ta* ha la posizione di determinante di un DP e predicato di una frase relativa ridotta. La struttura dell'intero SN incluso *ta* è rappresentata in (129).



In base a questa struttura (Marušič e Žaucer 2007) anche gli esempi con *en* non presentano più problemi in quanto ogni [*ta* + aggettivo] proviene dalla rispettiva subordinata relativa, e se questa è indipendente dalla proiezione del DP possiamo spiegare anche la cooccorrenza in SN sia determinati che indeterminati (*ena ta nova obleka* ‘un vestito nuovo’). In tale modo possiamo giustificare anche la combinazione del pronome dimostrativo con *ta* (*tega ta lepega avta* ‘di questa macchina bella’) e pure la possibile ripetizione con diversi aggettivi, tutti modificatori dello stesso nome (*ta nov ta rdeč avto* ‘la macchina rossa nuova’).

### 3.5 Sequenze di aggettivi

Quando più di un aggettivo modifica lo stesso nome, l’ordine di questi è stabilito da diversi fattori: “dal tipo di relazione che stabiliscono con il nome che modificano e dal valore semantico che aggiungono all’intero sintagma”. (Ramaglia

2007: 39). Presenteremo anzitutto la modificazione parallela e gerarchica, due modi in cui è possibile interpretare un SN che sia modificato da più di un aggettivo. Seguirà una presentazione dell'ordine relativo universale dei SA nella struttura premodificante del DP, seguita da un approfondimento sullo sloveno. Inoltre, faremo un confronto tra la combinabilità di *ta* con diversi tipi di aggettivi e la posizione che questi tipi di aggettivi assumono per vedere se si possono ricavare delle generalizzazioni. Cercheremo di trovare qualche parallelismo tra l'ordine relativo degli aggettivi e l'ipotesi che tutti i SA contenenti *ta* abbiano valore restrittivo e siano frasi relative ridotte.

### 3.5.1 Modificazione parallela e gerarchica

La modificazione prenominali può essere di due tipi diversi: gerarchica o parallela<sup>63</sup>. Per poter distinguere tra tali due tipi bisogna prendere in considerazione sia la relazione che i modificatori stabiliscono con il nome sia le relazioni che si stabiliscono tra i modificatori stessi.

La modificazione parallela è espressa tramite asindeto (*lepa, velika ladja* 'bella, grande barca') oppure congiunzioni coordinative (*velika in lepa ladja* 'bella e grande barca') e si può paragonare alla coordinazione. Infatti, ogni aggettivo modifica il nome indipendentemente dagli altri, il che si potrebbe esprimere schematicamente in (130).

(130) [agg. + agg. + nome]

La modificazione gerarchica, d'altro canto, prende in considerazione prima l'aggettivo più adiacente al nome e poi quelli successivi. Nell'esempio

---

<sup>63</sup> Molti autori si sono occupati di questa dicotomia, usando termini diversi che comunque rinviano tutti a due basi composizionali; quella coordinativa (modificazione parallela) e quella subordinativa (modificazione gerarchica). Tra questi autori ricordiamo Vendler (1968), Sussex (1974), Goodall (1987), Sproat e Shih (1988, 1990), Alexiadou, Haegeman e Stavrou (2007), Ramaglia (2007).

*velika črna mačka* ‘grande gatto nero’, il primo aggettivo *črna* ‘nera’ modifica il nome e costituisce con esso un insieme che poi viene modificato a sua volta da *velika* ‘grande’. In quest’ottica potremmo analizzare *črna mačka* come un costituente modificato da un aggettivo. Schematicamente la struttura sarebbe come in (131).

(131) [agg [agg + nome]].

La struttura suggerisce quindi che ogni modificatore aggiunto alla catena di aggettivi in una costruzione di tipo gerarchico vada restringendo il significato della testa nominale. Il primo aggettivo restringe il numero dei referenti da tutti i gatti solamente ai gatti neri, il secondo limita la scelta ai gatti neri che sono anche grandi, e così via.

Tuttavia lo stesso esempio potrebbe prestarsi anche alla modificazione parallela, laddove le relazioni tra *velika* e *črna* venissero espresse con un connettivo coordinante (*velika in črna mačka* ‘una grande e nera gatta’).

### 3.5.2 Sull’ordine relativo del SA all’interno del SN

Quando parliamo di ordine degli aggettivi dobbiamo affidarci a criteri semantici.<sup>64</sup> Si tratta in questo caso di vedere come la semantica degli aggettivi influisce sulla loro posizione sintattica. In questo capitolo vogliamo trovare una spiegazione plausibile riguardo ai limiti della combinabilità di *ta* con gli aggettivi in relazione alla loro posizione sintattica nella struttura premodificante di un SN.

Se andiamo a indagare questo aspetto della modificazione aggettivale, troviamo che in generale la sequenza segue una comune tendenza

---

<sup>64</sup> Solamente quando non si tratta di modificazione parallela o quando nella sequenza non ci sia un aggettivo che ha valore oppositivo (in un contesto di focus).

interlinguistica<sup>65</sup>. Ovviamente la regola ha anche eccezioni e quindi in alcune lingue certe categorie di aggettivi si possono scambiare e avere la precedenza rispetto ad altre. Per descrivere l'ordine relativo dei SA in sloveno bisogna partire dai primi studi compiuti in questo campo, il che ci porta al lavoro di Greenberg (1966) sugli universali linguistici, in particolare al suo universale numero 20 che dice:

“When any or all of the items (demonstrative, numeral and descriptive adjective) precede the noun, they are always found in that order. If they follow, the order is either the same or its exact opposite.”<sup>66</sup>

Nello sloveno i SA precedono sempre la testa nominale, quindi l'ordine universale dovrebbe essere [dimostrativo + numerale + AQ]. L'Universale 20 sostiene che i costituenti che precedono il nome hanno un ordine fisso. Conseguentemente possiamo supporre che anche l'ordine degli AQ in posizione attributiva nello sloveno sia rigido: infatti, come abbiamo già menzionato nella sezione precedente, se siamo in presenza della modificazione gerarchica, l'ordine degli aggettivi non è libero. Vari autori hanno preso in esame differenti lingue e hanno proposto diversi modelli che descrivono l'ordine lineare degli aggettivi all'interno del DP. Stando alla grammatica universale tale ordine dovrebbe essere universalmente applicabile. Sviluppare questo discorso ci riporta inevitabilmente al generativismo che interpreta tutti gli aggettivi “inseriti negli specificatori di determinate teste funzionali in base ai tratti semantici relativi alla classe a cui essi appartengono” (Ramaglia 2007: 97) all'interno del DP. Spiegando in dettaglio potremmo dire che quando siamo in presenza di un DP contenente due o più SA

---

<sup>65</sup> In base all'ordinamento del SA rispetto alla testa nominale si distinguono tre tipologie di lingue (Cinque 2010): [aggettivo + nome] dette anche lingue AN (p.e. lo sloveno, dove l'unica posizione possibile degli aggettivi è a sinistra del nome); [nome + aggettivo] dette anche NA e [aggettivo + nome + aggettivo] usando un'abbreviazione ANA (p.e. l'italiano, dove l'aggettivo assume entrambe le posizioni).

<sup>66</sup> Riportato in Cinque (2003: 46).

negli specificatori, questi saranno ordinati in base a una struttura predeterminata e universale che si basa esclusivamente su criteri di natura semantica. Ogni aggettivo sarà assegnato alla proiezione funzionale che ricopre in maggior misura i tratti semantici da esso esibiti.

Vediamo adesso diverse proposte su quest'ordine fisso articolate in dettaglio da vari autori:

(132) qualità + dimensione + forma + colore + provenienza (Sproat e Shih 1990: 565)

(133) qualità + dimensione + forma + colore + nazionalità (Cinque 1994:96)

(134) commento del parlante + dimensione + lunghezza + altezza + velocità + larghezza + peso + temperatura + età + forma + colore + nazionalità/origine + materia (Scott 1998: 71; 2002a: 102)

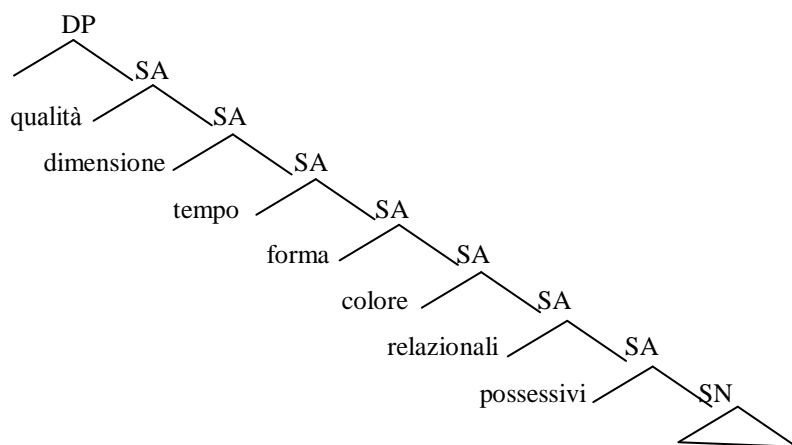
(135) qualità + dimensione + tempo + forma + colore + A tematici + A classificatori (Ramaglia 2007: 97, 259)

Benché a prima vista sembrano esserci delle differenze tra vari autori, in realtà vedremo che in linea di principio si tratta di una terminologia diversa per indicare gruppi di aggettivi che rispetto alla testa nominale hanno lo stesso tipo di rapporto semantico. Quando parlano della prima categoria nella linearizzazione dei SA, in altre parole, degli AQ che si trovano nell'estrema periferia sinistra degli specificatori, gli autori usano espressioni come 'qualità' (Sproat e Shih 1990: 565; Cinque 1994:96) o 'commento del parlante' (Scott 1998: 71; 2002a: 102) con le quali sono designati tutti quegli aggettivi che riportano un pensiero soggettivo del parlante (cfr. § 3.4.3). Anche nel caso degli aggettivi che denotano proprietà riguardanti la 'dimensione' non c'è un generale consenso. Scott (1998: 71; 2002a: 102) frammenta questa classe in dimensione, lunghezza, altezza e larghezza. Ciò autorizza a supporre la possibilità di suddividere in modo simile diverse classi, ma per questo lavoro ciò non sarà necessario e riuniremo questi aggettivi sotto il

denominatore comune adottato dagli altri autori. Similmente gli aggettivi che indicano ‘età’ o ‘tempo’ hanno tutti base semantica comune e contengono informazioni che riguardano caratteristiche appartenenti alla ‘sfera temporale’ del referente. Per quanto riguarda gli aggettivi sloveni riuniremo nello stesso gruppo tutti gli aggettivi relazionali che gli altri dividono in quelli di ‘origine’, ‘provenienza’, ‘nazionalità’ e ‘materia’. Porremo come ultimo gruppo quello che in Ramaglia (2007: 97, 259) è chiamato ‘A classificatori’ e include gli aggettivi che indicano possesso. Questo gruppo rimarrà indipendente perché, come si è visto nei capitoli precedenti, esso comporta una classe numerosa e importante per la lingua slovena. Possiamo infine creare un modello che servirà da base nell’analisi dell’ordine di SA all’interno del DP. Questo modello è presentato in (136a e b).

(136) a. qualità + dimensione + tempo + forma + colore + relazionali + possessivi

b.



Osserviamo se le restrizioni di ordine sintattico appena menzionate valgono per lo sloveno. Nella grammatica tradizionale di Toporišič l’ordine relativo degli aggettivi prima della testa nominale è fissato nel seguente modo:

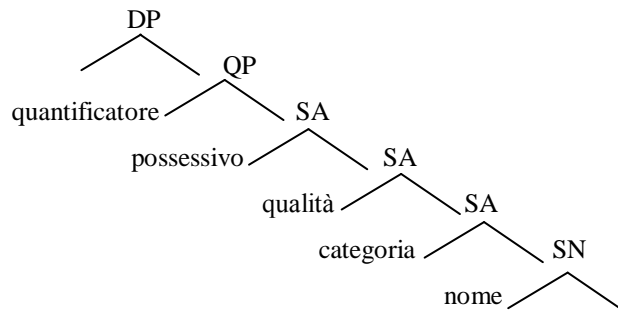
- a) **QUANTIFICATORI** (prima i numerali ordinali e gli indefiniti e poi i cardinali; p.es. *prvih/vseh pet* ‘i primi/tutti e cinque’);
- b) **POSSESSIVI** (*vaš* ‘vostro’, *tvoj* ‘tuo’);
- c) **AQ** che indicano caratteristiche generali nell'ordine [di qualità o misura (*dober* 'buono', *velik* 'grande') + di categoria (*mali* 'piccolo')]

Schematicamente potremmo presentarli nella *Tabella (7)* e nello schema (137).

*Tabella 7: Restrizioni di ordine (Toporišič)*

QUANTIFICATORI		POSSESSIVI	QUALITÀ/MISURA	CATEGORIA	NOME
NUM.ORD. E INDEF.	NUM.CARD.				
<i>vsi/prvi trije</i>		<i>vaši</i>	<i>dobri</i>	<i>mali/nemški</i>	<i>avtomobili</i>
Tutte/prime tre		vostre	buone	piccole/tedesche	automobili

(137)



Gli indefiniti e gli ordinali si escludono a vicenda, mentre nel caso avessimo due aggettivi, uno esprimente qualità e uno misura, l'ordine si potrebbe invertire senza modificare l'accettabilità (*Tabella 8a e b*). Di conseguenza, ambedue saranno inseriti nel gruppo denominato ‘qualità’.



Tabella 8a: Ordine relativo e aggettivi di qualità

QUANTIFICATORI		POSSESSIVI	QUALITÀ/MISURA	CATEGORIA	NOME
NUM.ORD. E INDEF.	NUM.CARD.				
<i>vsi/prvi trije</i>		<i>vaši</i>	<i>dobri veliki</i>	<i>nemški</i>	<i>avtomobili</i>
tutte/prime tre		vostre	buone grandi	tedesche	automobili

b.

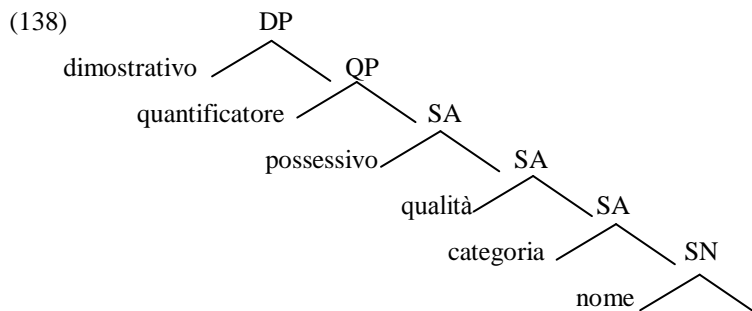
QUANTIFICATORI		POSSESSIVI	MISURA/QUALITÀ	CATEGORIA	NOME
NUM.ORD. E INDEF.	NUM.CARD.				
<i>vsi/prvi trije</i>		<i>vaši</i>	<i>veliki dobri</i>	<i>nemški</i>	<i>avtomobili</i>
tutte/prime tre		vostre	grandi buone	tedesche	automobili

La spiegazione più logica sarebbe ricondurre questa libertà di ordine alla modificazione parallela che, a differenza di quella gerarchica, non pone un ordine fisso agli aggettivi in posizione di specificatore (cfr § 3.5.1). Per questa ragione l'ordine è irrilevante. Qualora distinguessimo altri sottogruppi fra quelli sopra menzionati, si tratterebbe ugualmente di modificazione parallela e non gerarchica, da cui deriva la loro libertà di ordinamento. In questo modo possiamo spiegare pure la ragione per la quale i relazionali non possono essere coordinati ad altre classi di aggettivi, ma solamente tra di loro.

Toporišič prosegue con i dimostrativi che si collocano prima di tutti gli AQ (*ti mali avtomobili* 'queste piccole automobili'), e con i quantificatori in base allo schema [dimostrativo + quantificatore + AQ + nome] come in *ti trije mali avtomobili* 'queste tre piccole automobili' (Toporišič 2000: 559). Vediamo che fino a questo punto le regolarità registrate sono in linea con l'universale 20 di Greenberg. Inseriamo queste nuove informazioni nello schema proposto in (137) e ampliamolo in (138).

Tabella 9: Ordine relativo e dimostrativi nello sloveno

DIMOSTRATIVI	QUANTIFICATORI	POSSESSIVI	QUALITÀ/MISURA	CATEGORIA	NOME
<i>ti</i>	<i>prvi trije</i>	<i>moji</i>	<i>mali</i>	<i>nemški</i>	<i>avtomobili</i>
queste	prime tre	mie	piccole	tedesche	automobili

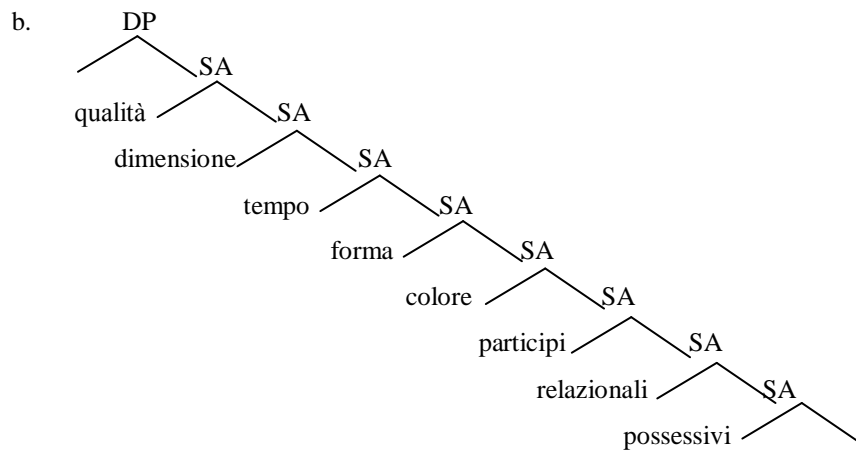


Ricapitolando, l'ordine relativo degli aggettivi determinativi sarebbe [dimostrativo + quantificatore + possessivo + AQ + nome]. A questo punto resta da stabilire l'ordine relativo degli AQ. Sempre stando a Toporišič, al primo posto troviamo l'aggettivo più generico (*divji* 'selvaggio', *mondén* 'mondano', *pameten* 'intelligente', *lep* 'bello', ...) che esprime una caratteristica soggettiva, seguito da quelli che indicano età o periodo (*mlad* 'giovane', *star* 'vecchio', *nov* 'nuovo', *moderen* 'moderno', ...), da quelli che indicano colore (*plav* 'blu', *zelen* 'verde', *rdeč* 'rosso', ...), dai participi (*razbit* 'rotto', *boleč* 'dolente', *zarjavel* 'irruginito', *zaželen* 'sperato', ...), dai relazionali (*pariški* 'parigino', *kitajski* 'cinese', *gozden* 'forestale', ...) e dai possessivi denominali (*cerkven* 'della chiesa', *državen* 'dello stato', ...). Se usiamo la terminologia proposta in (136) lo schema risulterebbe come in (139):

(139) a. qualità + tempo + colore + participi + relazionali + possessivi

Vediamo che sono stati esclusi gli aggettivi che indicano dimensione e forma, mentre vi sono stati aggiunti i participi (che non sono AQ). Se aggiungiamo le categorie escluse, la forma finale della struttura risulterebbe come in (140).

- (140) a. qualità + dimensione + tempo + forma + colore + participi + relazionali  
+ possessivi



Trasponendo questo schema nella pratica dovremmo poter combinare in questa sequenza gli aggettivi *lepa* ‘bella’, *visoka* ‘alta’, *mlada* ‘giovane’, *zelena* ‘verde’, *rastoča* ‘che cresce’, *lesena* ‘di legno’ e *slovenska* ‘slovena’ come nella *Tabella 10*.

*Tabella 10: Ordine relativo degli AQ all'interno del DP nello sloveno*

QUALITÀ	DIMENSIONE	TEMPO	COLORE	PARTICIPI	RELAZIONALI	POSSESSIVI	NOME
<i>lepa</i>	<i>visoka</i>	<i>mlada</i>	<i>zelena</i>	<i>rastoča</i>	<i>lesena</i>	<i>slovenska</i>	<i>smreka</i>
bello	alta	giovane	verde	che cresce	di legno	della Slovenia	abete

Le eccezioni alla regola cui abbiamo accennato prima, che si manifestano solamente in alcune lingue, sono presenti anche in questo caso. Nello sloveno

(come nel polacco, cfr Cinque 2010) si possono scambiare aggettivi che indicano colore e opinione.

(141)	OPINIONE	GRANDEZZA	COLORE	N
	<i>lepa</i>	<i>velika</i>	<i>rdeča</i>	<i>torba</i>
	bella	grande	rossa	borsa

(142)	COLORE	GRANDEZZA	OPINIONE	N
	<i>rdeča</i>	<i>velika</i>	<i>lepa</i>	<i>torba</i>
	rossa	grande	bella	borsa

Può succedere anche che gli aggettivi possessivi denominali si possano scambiare con i possessivi pronominali. In questo caso precedono l'intera stringa di SA, come esemplificato in (143).

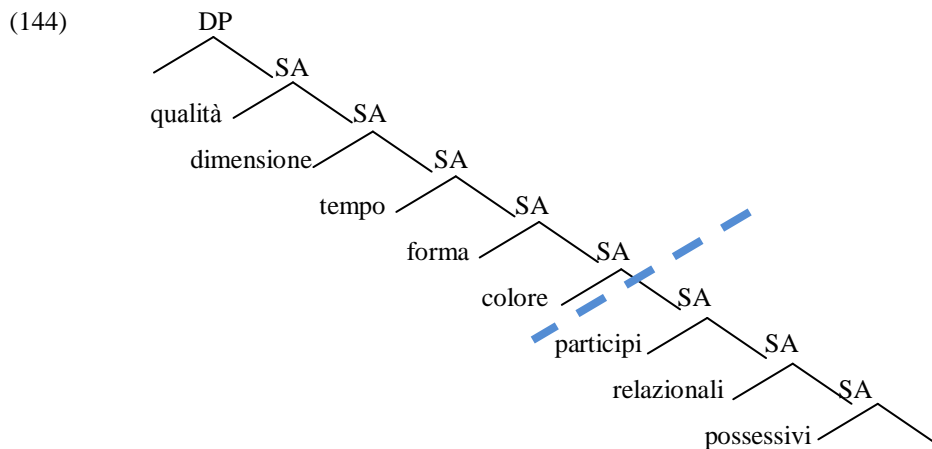
(143)	<i>mamina</i>	<i>nova</i>	<i>rdeča</i>	<i>obleka</i>
	di mamma	nuovo	rosso	vestito
	'Il nuovo vestito rosso della mamma'			

Comparando il modello presentato in (140) con quelli proposti da Sproat e Shih 1990: 565; Cinque 1994: 96, Scott 1998: 71; 2002a: 102 e Ramaglia (2007), vediamo che essi non differiscono affatto. Tutti mettono in posizione più alta, ovvero più lontano dal nome, gli aggettivi che esprimono qualità soggettive e opinioni personali; procedendo lungo la stringa di SA in direzione del nome, troviamo posizionati aggettivi che esprimono qualità più oggettive e inerenti al nome.

Resta infine da vedere se sia possibile trovare un parallelo tra l'ordine presentato e la combinabilità con *ta*. Possono essere modificati da *ta* tutti gli AQ che hanno posizione alta. Infatti, esso si combina con tutti quelli che indicano qualità generiche (*ta lep* 'il bello', *ta nov* 'il nuovo', *ta simpatičen* 'il simpatico'), con quelli che indicano dimensione (*ta velika* 'la grande') e tempo (*ta mlajša* 'la più

giovane', *ta stari* 'il vecchio') e con quelli che indicano colori (*ta rdeč* 'il rosso', *ta rumena* 'la gialla'). Non si combina con quegli AQ che occupano una posizione bassa, ovvero più vicina al nome, quali i participi, i relazionali e i denominali possessivi.

Nello schema (144) la linea tratteggiata di colore blu indica il limite tra gli AQ combinabili e quelli non combinabili con *ta*.

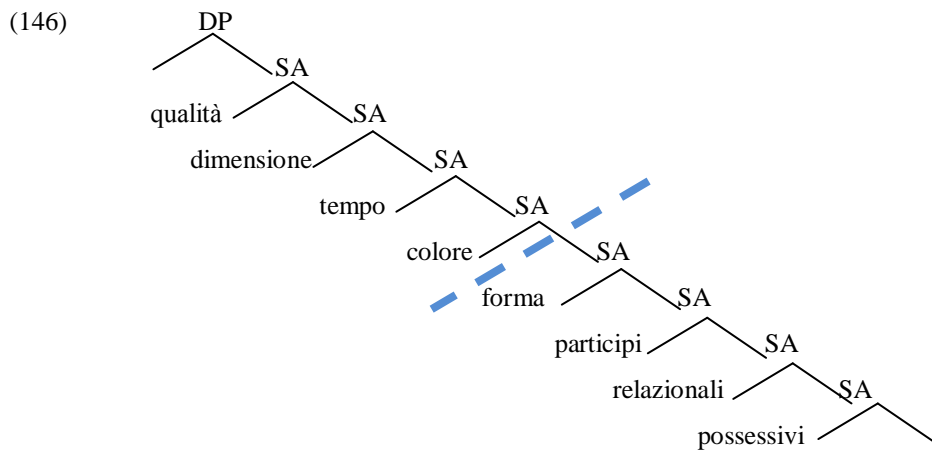


La linea tratteggiata blu che divide i due gruppi di AQ purtroppo non dà una soluzione definitiva, dal momento che rimane da risolvere ancora un problema. Gli AQ che indicano forma e sono in posizione più alta rispetto a quelli che indicano colore non si possono combinare con *ta*. Possiamo dire *ta rdeči prt* 'la tovaglia rossa', ma non possiamo usare *ta* con *ovalni* 'ovale' in *okrogli prt* 'la tovaglia ovale'. Vediamo se anche in questo caso possiamo invertire l'ordine dei due. Quando poniamo *ta* davanti all'aggettivo che indica colore, quest'ultimo deve precedere l'aggettivo che indica forma (145b). Se, invece, l'AQ che indica colore non compare con *ta*, l'ordine è irrilevante (145a).

(145)	a.	COLORE	FORMA	N	oppure	FORMA	COLORE	N
		<i>rdeč</i>	<i>ovalen</i>	<i>prt</i>		<i>ovalen</i>	<i>rdeč</i>	<i>prt</i>
		rossa	ovale	tovaglia		ovale	rossa	tovaglia

b. COLORE	FORMA	N	ma non	FORMA	COLORE	N
<i>ta rdeč</i>	<i>ovalen prt</i>			<i>*Ovalen</i>	<i>ta rdeč</i>	<i>prt</i>

Possiamo a questo punto formulare la proposta finale dell'ordine relativo dei SA nel DP e presentarla in (146). La conclusione è che le categorie collocate più in alto rispetto alla linea tratteggiata sono combinabili con *ta*, mentre quelle più in basso non lo sono. Quest'ordine è rigido e vale in tutti i casi in cui si ha *ta*.



Se, come abbiamo provato in precedenza, gli AQ che si combinano con *ta* assumono valore restrittivo e sono in realtà frasi relative ridotte, quegli aggettivi che non si combinano con *ta* hanno inerente al loro significato la restrittività: di conseguenza, essi non si uniscono a *ta* perché una seconda restrizione risulterebbe ridondante. Cercheremo di porre particolare attenzione a quest'aspetto nel § 4.

#### 4      **Analisi semantica di *en* e *ta***

Parlare del sistema degli articoli dal punto di vista della semantica implica inevitabilmente parlare dei concetti della determinatezza e della specificità. Dal punto di vista semantico il SN è stato in passato descritto da molti autori<sup>67</sup>. In particolare ci si è soffermati sulla distinzione base tra SN determinati e indeterminati da una parte e SN specifici e non specifici dall'altra. Per capire la situazione al meglio bisogna prima definire i termini in chiave contrastiva affinché questi concetti non vengano scambiati. A questo proposito sarà presentato un quadro teorico di riferimento nel paragrafo 4.1.

Lo spunto per l'analisi proposta parte dalle conclusioni derivate dai capitoli precedenti in cui si è visto che *ta* influisce direttamente sulla semantica del SA in funzione di specificatore all'interno di un DP. In questo capitolo vogliamo provare che *ta* esprime determinatezza della classe denotata dall'aggettivo e si usa solamente in sintagmi specifici. Dimosteremo inoltre che un DP contenente *en* e *ta* implica sempre indeterminatezza. In merito ad *en* è emerso nel capitolo 2 che esso combacia solamente in parte con quelli che sono gli usi dell'articolo indeterminativo in italiano e che copre parzialmente anche quegli usi che in italiano sono marcati dall'articolo partitivo. In questa sede si vuole provare che *en* come forma nascente di articolo si usa per marcare specificità nell'ambito dell'indeterminatezza (4.2), mentre la variante senza determinante si deve interpretare come non-specifica, perché è da intendere come riferimento all'intera classe che il nome indica.

Sosterremo che *en* porta una condizione pragmatica dell'identificabilità da parte del parlante (4.3) come tratto semantico caratterizzante la specificità e che *ta* si basa sulla familiarità che contraddistingue la determinatezza. Concluderemo il capitolo con una proposta di classificazione semantica della tipologia degli

---

<sup>67</sup> Tra gli altri Baker (1966), Lyons (1977), Givon (1978), Fodor e Sag (1982), Keenan (1987), Enç (1991), Diesing (1992), Kratzer (1998), Lyons (1999), von Heusinger (2002), Ionin (2003 e 2006) e Trenkić (2008).

articoli (4.4) in cui sistemare anche lo sloveno seguendo l'ipotesi che *en* e *ta* possano essere rappresentanti di tale classe di parole.

#### **4.1 Quadro teorico di riferimento**

Le caratteristiche semantiche che stanno alla base del significato della determinatezza e dell'indeterminatezza sono state individuate in diverse ricerche, ma sono sempre state oggetto di dispute per svariate ragioni legate alla parziale sovrapposizione del contenuto che ognuna delle due categorie potrebbe esprimere. Questa moltitudine di ricerche diverse pone problemi non soltanto per determinare il set di caratteristiche da applicare a livello descrittivo, ma anche al fine di decidere per ogni singola lingua nonché per ogni individuale situazione linguistica l'esatta misura di grammaticalizzazione degli elementi adoperati per esprimere tali funzioni.

Alcune di queste caratteristiche tradizionalmente riconosciute includono l'identificabilità dell'oggetto di enunciazione da parte degli interlocutori. Assumendo tale posizione si giudicherà che il parlante adopererà l'articolo determinativo nel SN se presupporrà che l'ascoltatore sia in grado di identificare l'oggetto. Di conseguenza gli oggetti in questione sono indeterminati se si presentano come non identificabili dal parlante. Stando a Strawson (1963) questa caratteristica definisce l'ottica pragmatica della familiarità (l'opposizione familiare/non familiare), mentre per altri linguisti è più vicina all'aspetto comunicativo della categoria della determinatezza. Benché la caratteristica dell'identificabilità sia generalmente accettata, non tutti si trovano d'accordo in merito al suo contenuto metalinguistico. Per alcuni autori detta caratteristica coinciderebbe con la referenzialità (p.e. Strawson 1963), per altri si riferirebbe alla presupposizione esistenziale. Vedremo di seguito che questi due termini cruciali per la nostra analisi (referenzialità/familiarità e identificabilità) hanno contenuti diversi che li legano a domini semantici diversi: il primo a quello della determinatezza, e il secondo a quello della specificità.



A tale proposito baseremo l'analisi semantica di *en* e *ta* su due ottiche diverse denominate anche specificità epistemica e specificità di portata. La prima definisce i termini in base al referente, cioè se esso risulta familiare oppure se risulta identificabile al parlante e all'ascoltatore, mentre la seconda sulla portata che l'elemento indeterminato esercita sugli altri SN nella frase.

#### **4.1.1 Specificità**

Prima di aver approfondito le nostre conoscenze teoriche, il significato dei concetti di 'specificità' e 'non-specificità' potrebbe intuitivamente sembrare trasparente. Tuttavia in diversi trattati teorici i due termini sono stati usati per marcare fenomeni diversi, ma in parte sovrapposti. Da una parte il termine 'sintagma specifico' viene spesso usato come sinonimo dei termini 'interpretazione de re', 'interpretazione referenziale' o 'sintagma a portata ampia'; dall'altra parte il termine 'sintagma non-specifico' viene spesso usato come sinonimo di 'interpretazione de dicto', 'interpretazione non-referenziale' o 'sintagma a portata limitata'. Benché tutte le coppie menzionate (de re vs de dicto; referenziale vs non-referenziale, portata ampia vs portata limitata) si differenzino tra di loro e dal termine 'specifico', la coppia più comunemente usata nella letteratura scientifica è [ $\pm$ specifico].

L'interesse principale del presente lavoro è dimostrare che nello sloveno la forma *en* è usata per marcare la specificità nell'ambito dell'indeterminatezza e che l'assenza di tale marcatore implichi la non specificità. A tale fine proveremo che il suo impiego non dipenda dal tratto semantico della familiarità bensì dell'identificabilità. *Ta*, dall'altra parte, appartiene al dominio della determinatezza e viene adoperato facendo appello al tratto semantico della familiarità.

#### 4.1.2 La referenzialità del SN

Il concetto della familiarità del referente al parlante e/o all'ascoltatore è legato soprattutto alla distinzione tra sintagmi determinati e indeterminati. Comunque la referenzialità si presta anche alla specificità. I SN [+specifici] implicano che solamente il parlante è familiare con il referente e in questo caso ha in mente un referente particolare (147a). Nel caso della non-specificità sia il parlante che l'ascoltatore non sono a conoscenza del referente e questi si riferisce dunque a un membro qualsiasi della classe (147b) descritta dal SN (Lyons 1999: 165). Spiegazione questa, pienamente condivisa da altri studiosi.<sup>68</sup>

- (147) a. In giardino ho visto un cane del mio vicino.  
b. In giardino ho visto un cane.

Dall'esempio (148a) traspare chiaramente che Peter vuole sposare *a merchant banker*, cioè una ragazza particolare con una caratteristica particolare ("noteworthy property"), termine introdotto da Ionin in diversi articoli.<sup>69</sup> Questo concetto si collega con altri tratti semantici che sono stati identificati come concetti utili per la descrizione dell'indeterminatezza e hanno più o meno lo stesso significato metalinguistico; per es. 'significazione' (riferimento alla classe e non a un oggetto concreto e identificabile), *categorizing generic*, ecc. Possiamo concludere quindi che si tratta di una ragazza particolare dal set dei *merchant banker* con una caratteristica e cioè con la quale non va particolarmente d'accordo, che la individua tra tutti gli elementi possibili del set. Nell'esempio (148b) il parlante non ha in mente una particolare ragazza, ma si riferisce alla classe in generale e non c'è una caratteristica rilevante che descriva il 'potenziale' referente.

---

<sup>68</sup> Cfr. Renzi (1977), Ionin (2003 a e b), Trenkić (2008).

<sup>69</sup> "[i]f a Determiner Phrase (DP) of the form [D NP] is ... [+specific], then the speaker intends to refer to a unique individual in the set denoted by the NP and considers this individual to possess some noteworthy property" (2004: 5)

- (148) a. *Peter intends to marry a merchant banker – even though he doesn't get on at all with her.*  
b. *Peter intends to marry a merchant banker – though he hasn't met one yet.* (Lyons 1999: 167, es.18)

Comunque secondo Trenkić (2008) e Ionin (2006) il concetto di 'noteworthiness' è un termine troppo vago in quanto lo si può ridurre alla mera intenzione del parlante di fare riferimento. La spiegazione è che il parlante può conoscere molte caratteristiche di un referente, ma se non ha intenzione di fare riferimento lo stesso referente può comunque rimanere non-specifico. L'intenzione di fare riferimento si lega dunque a un determinato contesto intenzionale in cui il parlante sceglie di avere una caratteristica da notare o meno.<sup>70</sup>

#### 4.1.3 La specificità come interpretazione di portata ampia o limitata

Una possibile descrizione della dicotomia specifico e non-specifico si basa sulla portata; fenomeno legato all'opacità del contesto<sup>71</sup> in cui viene collocato un SN in quanto solamente contesti opachi creano le condizioni adatte per creare frasi ambigue.

Un SN è considerato specifico se ha portata ampia su un operatore (Enc 1991: 1). La frase (149) viene considerata ambigua in dipendenza dalla portata dei SN *every woman* e *a child in fifth grade*. Quando il soggetto ha portata ampia la frase viene intesa nel senso che per ogni donna c'è un bambino o un altro nella quinta elementare con cui ha parlato. Quando il soggetto ha portata limitata la frase (149) si potrebbe parafrasare nel modo seguente: *Nella quinta elementare c'è*

---

<sup>70</sup> La Trenkić imposta la propria teoria della specificità sullo "*speaker's intent to refer*" in quanto questo presuppone che il parlante abbia un referente particolare in mente che non necessariamente conosce di persona o ne conosce le caratteristiche. In ogni caso se c'è l'intenzione di fare riferimento viene adempita l'unica condizione affinché si parli di specificità, indipendentemente dal fatto se la lingua in questione disponga di forme morfologiche distintive o meno.

<sup>71</sup> These contexts include (...) verbs of 'propositional attitude', negation, questions, conditionals, modals, future tense (...), 'intensional' verbs like *look for, intend...* (Lyons 1999: 166-167) Il concetto verrà approfondito nel capitolo 4.2.

*un particolare bambino con cui ogni donna ha parlato.* Nella seconda interpretazione il SN *a child in fifth grade* viene considerato specifico.

(149) *Every woman talked to a child in fifth grade. (Enç 1991: 1)*

Benché questa distinzione sia concettualmente a nostra portata, in molte lingue non è marcata morfologicamente. Tuttavia esistono delle lingue in cui questa distinzione trova una controparte anche nel sistema degli articoli come per esempio il Lakhota, il Jacalteco (vedi Lyons 1999) e il St'at'imcets (vedi Schaeffer e Matthewson 2005). Sembra che tutte queste lingue dispongano di due articoli indeterminativi, tra cui uno si usa per marcare contesti con portata ampia e l'altro quelli con portata limitata.

Lyons (1999) propone un test con cui provare la distinzione. Nel caso dell'interpretazione non-specifica il sintagma in questione non può venire sostituito con un'espressione coreferenziale. Il sintagma *a merchant banker* può essere sostituito con *his next-door neighbour* o *one of his neighbours* quando ha portata ampia cioè interpretazione specifica come nell'esempio (148a) mentre la stessa sostituzione non può essere effettuata nell'esempio (148b), perché in questo caso andremmo a intaccare la presupposizione alla base della frase. Nel caso di portata limitata o interpretazione non-specifica, il sintagma *a merchant banker* potrebbe trovare un possibile sostituto in *someone who works in a merchant bank* che non andrebbe ad alterare le relazioni semantiche all'interno della frase.

Comunque Enç (1991) come pure Tania Ionin arriva alla conclusione che la categoria della specificità è indipendente dalla portata, pur ammettendo la possibilità che ci sia un parziale combaciamento tra portata ampia e specificità, ma rimane comunque dell'idea che si tratta di due categorie distinte e indipendenti. Infatti propone un esempio tratto da Fodor e Sag dove compare un SN indeterminato [-specifico] a portata ampia (150b).

- (150) a. *A man just proposed to me in the orangery (though I'm much too embarrassed to tell you who it was).*  
b. *A man is in the women's bathroom (but I haven't dared to go in there to see who it is).* (Fodor e Sag 1982: es. (7) e (8))

#### **4.1.4 La specificità come interpretazione *de re* o *de dicto***

Quando una frase ci dà un'interpretazione di specificità o *de re*, il riferimento è fatto a un referente particolare del mondo reale, come in (148a). Nel caso di un'interpretazione non-specifica o *de dicto*, invece, il riferimento viene fatto a qualsiasi potenziale elemento che soddisfi la descrizione, il che significa che non esiste un referente specifico, come in (148b).

Partendo da questa definizione la distinzione *de re/de dicto* sembrerebbe rispecchiare la dicotomia specifico/non-specifico e quindi rappresentare solamente una variazione lessicale dello stesso concetto. Difatti nella maggioranza dei casi è così, tuttavia vi si trovano anche esempi in cui SN non-specifici hanno un'interpretazione *de re*. Il SN *a man* si riferisce a un referente particolare del mondo reale sia in (150a) che in (150b). L'esistenza di quest'esempio ci porta dunque alla conclusione che anche la coppia *de re/de dicto* non designa gli stessi concetti della specificità.

#### **4.1.5 La specificità come interpretazione referenziale o quantificazionale**

Talvolta la specificità è intesa in riferimento a un'interpretazione referenziale opposta a quella non-referenziale o quantificazionale di SN indeterminati. (Fodor e Sag 1982) La distinzione si basa sul fatto che il parlante ha in mente un referente preciso a cui intende riferirsi o meno. (cf. Ionin, Ko e Wexler 2003). Nel seguente esempio preso da Fodor e Sag (1982) il SN indeterminato *a student* risulta ambiguo. Nella prima interpretazione, il parlante sa esattamente chi è lo studente in questione (interpretazione referenziale, specifica), mentre nella seconda il parlante sa solamente che uno degli studenti ha copiato, ma

non sa chi questi sia (interpretazione quantificazionale, non-referenziale, non-specifica).

(151) *A student in the syntax class cheated on the final exam. (Fodor e Sag 1982)*

Solitamente questo tipo di sintagmi indeterminati risultano ambigui solamente in principio in quanto vengono disambiguati in seguito dal contesto. Comparando questa distinzione alla coppia *de re/de dicto* possiamo dire che i sintagmi referenziali sono sempre *de re*, mentre quelli quantificazionali possono risultare sia come *de re* come in (150b) che come *de dicto* come in (148a).

Per ricapitolare si potrebbe dire che la specificità nella terminologia scientifica presuppone le seguenti caratteristiche:

- la familiarità del parlante con il referente denotato dal SN (Lyons 1999; Fodor e Sag 1982)
- l'intenzione di fare riferimento in un determinato contesto (Trenkić 2003; Ionin 2003)
- un SN specifico si comporta come se avesse sempre portata ampia su un operatore (Enç 1991)

Alle particolarità appena riportate si potrebbe aggiungere che un SN indeterminato specifico si può parafrasare anche con *un certo*.<sup>72</sup>

#### 4.1.6 Partitività

Bisogna a questo punto dedicare un capitolo a parte alla partitività a livello di articoli come un fenomeno semantico strettamente legato alla specificità.

Diversi studiosi associano la partitività alla specificità, tra cui anche la Enç (1991) la quale asserisce che i partitivi danno sempre un'interpretazione

---

<sup>72</sup>“Turkish has an adjective similar to certain (...) NPs containing this adjective require accusative case.” (Enç 1991: 18)

specifica<sup>73</sup> in quanto si riferiscono a classi che sono in realtà sottoclassi del referente del SN che figura nel partitivo.<sup>74</sup> Ionin (2003a e b) come pure Diesing (1992) definiscono un sintagma come partitivo quando questo denota un individuo che è membro di un set introdotto nel discorso precedente. In certe lingue, come per esempio l'italiano, dove un articolo cardinale si usa per gli indeterminati singolari, viene adoperata una struttura partitiva per il plurale e per gli indeterminati di massa. In italiano esiste un articolo, definito partitivo che è usato come forma plurale dell'articolo indeterminativo e con i nomi di massa. Questo articolo è composto dalla preposizione semplice *di* unita all'articolo determinativo<sup>75</sup>. L'articolo partitivo in italiano è nella sua natura ambiguo perché può dare un'interpretazione specifica o non-specifica (152a e b). Nella seconda possibilità (152b) è interscambiabile con l'articolo zero ed è questo un valido test che a livello morfologico riesce a far affiorare la differenza. In base a questa constatazione è possibile asserire che la differenza tra la specificità e la non specificità, in italiano, ha raggiunto una parziale grammaticalizzazione. Nel caso dell'articolo zero al plurale si parla quindi esclusivamente di sintagmi indeterminati non-specifici e non è possibile una seconda interpretazione (152b).

- (152) a. Ho visto dei ragazzi. (che erano scolari della Dante Alighieri) specifico  
 b. Ho visto (dei) ragazzi. (non li conosco, non so chi siano) non-specifico

#### 4.1.7 Specificità e SN determinati

Mentre nel passato la specificità veniva categorizzata come uno dei due aspetti dell'indeterminatezza, nei tempi più recenti questa opinione non è più considerata standard, dando luogo a ipotesi che cercano di applicare la specificità

<sup>73</sup> “partitives are necessarily specific” (Enç 1991: 10)

<sup>74</sup> “Indefinite partitives (...) refer to groups that are subgroup of the referent of the NP contained in the partitive” (Enç 1991: 10)

<sup>75</sup> Secondo Lorenzo Renzi (1988: 377) “l'articolo partitivo è solo una variante dell'articolo indeterminativo”.

anche a sintagmi determinati (Lyons (1999); Enç (1991); Ionin (2006)), pur ammettendo che la distinzione sia tipica di SN indeterminati. Lyons (1999) lo prova con validi esempi benché non esista secondo lui una lingua in cui la differenza tra SN determinati specifici e non-specifici sia lessicalizzata attraverso diverse forme di articolo. Nell'esempio (153a) il parlante ha un individuo particolare in mente (SN determinato specifico), mentre in (153b) si tratta di conoscenze comuni in base alle quali concludiamo che in una gara ci può essere un solo vincitore, ma ovviamente c'è a questo punto solamente una serie di candidati a questo titolo, un set di competitori tra cui ci sarà un vincitore (SN determinato non-specifico).

- (153) a. *Joan wants to present the prize to **the winner** – but he doesn't want to receive it from her.*  
b. *Joan wants to present the prize to **the winner** –so she'll have to wait around until the race finishes.* (Lyons 1999: 167, es.19)

Lyons (1999) giunge alla conclusione che la specificità come categoria lessicale o morfologica può venire considerata un iperonimo della determinatezza<sup>76</sup>. Con quest'asserzione rivoluziona le concezioni tradizionali sulle relazioni tra determinatezza e specificità. Anche Ionin, Ko e Wexler (2003) giungono a una simile conclusione sostenendo che la specificità sia indipendente dalla determinatezza in quanto le condizioni per la specificità possono venir soddisfatte o meno senza dipendere da contesti [ $\pm$ determinati].

Una delle tesi che proveremo è che la specificità e la determinatezza sono indipendenti l'una dall'altra perché si basano su tratti semantici di classificazione diversi. Pertanto possiamo sostenere che non sono in relazione di iponimia. In questo senso è possibile applicare entrambe allo stesso SN però, come già notato,

---

<sup>76</sup> “Specificity as a lexical or morphological category may be hyponymous to indefiniteness.” (Lyons 1999: 178)



adoperando tratti semantici di classificazione diversi. Inoltre sosteneremo che le lingue conoscano sia la determinatezza che la specificità, ma il loro sistema di articoli si adatta meglio a una o all'altra.

Se quindi assumiamo che la specificità si può applicare indifferentemente a SN determinati e indeterminati, bisogna quindi trovare delle caratteristiche generali che ci aiutino a stabilire la specificità di entrambi i tipi di SN indistintamente. A differenza degli studi che in passato vedevano la specificità applicabile solamente a sintagmi indeterminati, tali caratteristiche potranno essere prese in considerazione per una definizione generale della specificità.

#### 4.2 La specificità nello sloveno

La proposta dei criteri di classificazione partirà dall'analisi empirica degli esempi. Sosteniamo che un SN senza determinanti nello sloveno standard può venir classificato come [±specifico] in base al contesto in cui si trova (154a e b).

(154) a. *Mariu so všeč lepe ženske.* [–specifico]

‘A Mario piacciono **le donne belle**’.

b. *Videl sem lepo žensko, ki dela v sosednji pisarni.* [+specifico]

‘Ho visto **una donna bella** che lavora nell'ufficio accanto.’

Quando *ženska* ‘donna’ si combina con *en* ha un'interpretazione diversa rispetto a quando lo stesso sintagma è senza determinante (155). In un uso referenziale il parlante intende riferirsi a un certo oggetto del mondo reale usando una descrizione che lo renda specifico, mentre nell'uso non-referenziale non basiamo l'interpretazione semantica sul referente nel mondo reale, ma solamente sulle relazioni di scopo che vengono a crearsi tra i singoli SN della proposizione.

(155) *Videl sem eno lepo žensko.*

Ho visto **una donna bella**.

Mettendo a confronto le frasi (154) e (155) ci si pone la domanda quali siano le differenze nel significato e soprattutto se esistono dei contesti in cui l'una o l'altra forma siano obbligatorie.

Similmente possiamo sostenere che anche l'aggiunta di *ta* muta il significato del sintagma *lepa ženska* rispetto a quello in (155), il che è illustrato in (156).

(156) *Videl sem ta lepo žensko.*  
'Ho visto **la donna bella.**'

Prendendo spunto da queste considerazioni proveremo che dal punto di vista della semantica *en* articolo è distinto dal numerale, come lo è *ta* articolo dal dimostrativo. Al fine di provare la differenza che c'è tra valore di numerale e dimostrativo da una parte e articolo dall'altra, bisogna vedere quale contesto semantico ne favorisce l'uso e in quali contesti sarebbe proibito usarli.

In determinati contesti, l'uso di *en* numerale risulterebbe escluso, mentre è perfettamente accettabile come marca di indeterminatezza. Si veda l'esempio:

(157) *Ona je poročila enega zdravnika.*  
Lei ha sposato un:ART. medico.

In quest'esempio *en* come numerale risulterebbe strano siccome è chiaro che 'sposarsi con' nella nostra cultura implica un singolo individuo e non si tratta quindi del numerale in quanto questo è sottinteso. Infatti nel caso avessimo il numerale, si intenderebbe in senso

(158) *Ona je poročila énega zdravnika.*  
Lei ha sposato un:NUM. medico.

quindi non due o più, ma soltanto uno anche se avesse potuto sposarne due o più, il che non avrebbe senso. L'interpretazione ammissibile è quella in cui viene riferito un dottore specifico. La conclusione alla quale ci porta quest'esempio è che *en* non numerale si può usare anche in quei contesti in cui l'uso di *en* numerale risulterebbe impossibile.

Dagli esempi proposti possiamo concludere che la specificità nei SN sloveni viene marcata da *en*. In quanto segue approfondiremo alcune basi teoriche introdotte in 4.1. Ci baseremo sui più recenti studi sulla specificità che definiscono questo termine come un fenomeno complesso il quale comprende almeno due aspetti diversi; si tratta della specificità epistemica e della specificità di portata (Farkas 1994, 2002a; Ionin 2007; von Heusinger 2002). In questo lavoro cercheremo di delineare un quadro teorico di riferimento per determinare il valore semantico di *en* e *ta* partendo da tutti e due gli aspetti. La trattazione si svilupperà in un secondo momento con esempi concreti che di seguito verranno sottoposti a un'analisi articolata.

#### **4.2.1 Specificità epistemica o familiarità con il referente**

In questa sezione sarà discussa la relazione che intercorre tra determinatezza e specificità. Intendiamo in primo luogo provare che la specificità non è solamente una sottocategoria dell'indeterminatezza, ma che si tratta di una categoria indipendente. In secondo luogo si cercherà di provare che la specificità va analizzata accanto alla determinatezza basandoci su criteri diversi.

Nella concezione classica della referenzialità si è sostenuto che la differenza tra diversi tipi di SN si basasse su un unico criterio: la familiarità del referente con il parlante e l'ascoltatore.<sup>77</sup> Ne deriva che un sintagma determinato

---

<sup>77</sup> Questa concezione fu introdotta per la prima volta da Quine nel 1960. In seguito venne nominata con specifico e non-specifico da Baker (1966) e Fillmore (1967). Nel 1978 Givon definisce la specificità denominandola referenzialità "referentiality". Molti altri studiosi si sono dedicati a questi fenomeni proponendo una propria visione e terminologia per gli stessi concetti. Ciò

sia familiare a entrambi gli interlocutori, uno indeterminato specifico lo è al parlante, ma non all'ascoltatore e uno indeterminato non-specifico non è noto a nessuno degli interlocutori. Da queste considerazioni è possibile tracciare una tabella che rappresenti un primo quadro teorico di riferimento in cui si situa questa ipotesi sistematrice.

*Tabella 11: Categorie semantiche e familiarità con il referente*

Categoria semantica	Familiarità con	
	il parlante	l'ascoltatore
<b>Determinato</b>	+	+
<b>Specifico</b>	+	-
<b>Non-specifico</b>	-	-

Nella realizzazione concreta della lingua le categorie della determinatezza e della specificità s'intrecciano e di conseguenza nello stesso referente osserviamo sia l'una che l'altra. Anche nell'ambito della determinatezza troviamo l'ambiguità che divide i sintagmi indeterminati in specifici e non-specifici. Purtroppo la *Tabella 11* non prevede questa possibilità. Detto questo affiora una domanda: come è possibile che un sintagma sia determinato non-specifico, se determinato significa noto al parlante e non-specifico significa che il parlante non è a conoscenza del referente? Si tratta cioè di termini parzialmente contraddittori. Comparando altre categorie troviamo che ci sono anche altre possibilità combinatorie non previste dalla *Tabella 11*.

Aggiungendo tutte le combinazioni che teoricamente potrebbero nascere tra determinatezza e specificità, possiamo modificare il quadro teorico presentato nella *Tabella 11* aggiungendo in blu le possibilità non menzionate, ma esistenti.

---

nonostante la nominalizzazione che ha avuto più successo è stata quella dei termini specifico e non-specifico.

Tabella 12: *Categorie semantiche e familiarità con il referente - integrata*

Categoria semantica	Familiarità con	
	il parlante	l'ascoltatore
<b>Determinato</b>	+ 0 -	+ 0 -
<b>Specifico</b>	+	- 0 +
<b>Non-specifico</b>	- 0 +	- 0 +

Dall'analisi della *Tabella 12* emerge che:

- un referente [+determinato] non necessariamente è [+familiare] al parlante;
- un referente [-specifico] non necessariamente è [-familiare] al parlante.

Possiamo concludere quindi che non si può usare il criterio della familiarità per definire sia la determinatezza sia la specificità da che ne deriva che sono indipendenti l'una dall'altra. Abbiamo bisogno per questo motivo criteri diversi. Se la familiarità va bene per la determinatezza, dobbiamo trovarne un altro per la specificità. Altri studiosi si sono resi conto di questa controversia e hanno provato diverse strade per trovare una risposta plausibile. Ci limiteremo a prendere in considerazione a questo punto una di queste.

Richiameremo qui solo le linee essenziali di quanto presentato fino a questo punto che vedono la determinatezza come categoria semantica che si basa esclusivamente sul tratto semantico della notorietà del referente, mentre dall'altra parte la specificità riflette l'intenzione del parlante di fare riferimento (Fodor e Sag 1982) a un particolare elemento all'interno di un set. Nel parlare di notorietà e di riferimento si parte sempre dal punto di vista del parlante in quanto è lui che valuta se il referente gli è noto e se lo sia anche all'ascoltatore. Prendendo spunto da questa premessa diciamo che un referente determinato deve essere noto sia al parlante il quale prevede che sia noto pure all'ascoltatore, mentre uno indeterminato non lo sarà a nessuno dei due. Si può dire anche che un referente specifico, diversamente da quello determinato, si riferirà a uno o più oggetti

costituenti una classe quando al parlante non è indifferente quale oggetto sceglie, mentre con uno non-specifico la stessa scelta gli è indifferente.

Dalla *Tabella 12* sembra che solamente nel caso della specificità – che questa si trovi nell’ambito della determinatezza o dell’indeterminatezza – il referente debba essere sempre noto al parlante. In tutti gli altri casi abbiamo una doppia possibilità di scelta. Sorge spontanea la domanda se tutte le combinazioni teoricamente possibili siano anche realizzabili. Per spiegare meglio le considerazioni portate avanti fino a questo punto va esposto un esempio riportato da Renzi in cui l’ascoltatore, ma non il parlante, ha conoscenza dell’oggetto:

(159) *Mi hanno detto che lei ha trovato una pipa.* (Renzi 1988: 386; es 103)

Analizzando più da vicino l’esempio (159) s’intuisce che al parlante era stato riferito in precedenza (*mi hanno detto*) dell’esistenza di una pipa che si può determinare con una frase relativa (*che l’interlocutore ha trovato*) e si tratta quindi dell’intenzione di fare riferimento esattamente a quella pipa e non a un’altra benché il parlante non l’abbia ancora vista. Non c’è un set di pipe tra cui scegliere una qualsiasi, sconosciuta al parlante. Per tutte queste ragioni si deve considerare *una pipa* [–detereminata] [+specifica].

Riconsiderando l’esempio (159) dobbiamo riflettere nuovamente sulla familiarità del referente. Bisogna specificare il significato dell’aggettivo familiare: se la familiarità deriva dal contesto linguistico, extralinguistico o se è irrilevante da dove provenga. La frase

(160) *Videla sem enega psa.*  
Ho visto un:ART. cane.

è anche indeterminata specifica, con la differenza che il referente *enega psa* ‘un cane’ è conosciuto al parlante dal mondo reale. Una pipa in (159) ovviamente nel mondo reale non è nota al parlante, però è identificabile dal

contesto, altrimenti non si potrebbe fare riferimento esattamente a questo singolo elemento. Quando si ha un'interpretazione specifica, devono esistere degli elementi (caratteristiche o altro) che riconducano esclusivamente a un singolo oggetto (cfr. "noteworthy property" di Ionin 2003b) e l'intenzione del parlante di notarla, altrimenti si perderebbe all'interno del set risultando in un'interpretazione non-specifica. Prendiamo ad esempio un'ulteriore frase come

(161) *Ne vem kdo je, ampak nad mano živi en stanovalec, ki povzroča veliko hrupa.*  
Non so chi sia, ma sopra di me abita **un inquilino** che fa molto chiasso.

in cui *en stanovalec* 'un inquilino' è specifico perché il parlante ha intenzione di fare riferimento a un singolo elemento che in questo caso è indeterminato in quanto non è familiare, ovvero il referente non è conosciuto nel mondo reale. È quantificabile perché si sa che si tratta di una persona e non di più persone ed è noto anche che questa persona abita al piano di sopra.

Dagli esempi (159) e (160) deduciamo che la differenza noto o conosciuto vs. non noto o sconosciuto non ha alcuna importanza per la distinzione specifico e non-specifico. Infatti, un referente può benissimo essere ±conosciuto nel mondo reale e in entrambi i casi verrà classificato come specifico se il parlante avrà intenzione di fare riferimento a un singolo referente. Però per poter deciderlo, il parlante dovrebbe saper rispondere alla domanda *chi o quale è il referente?*. Alla domanda *Chi è il referente* in (159-161) il parlante potrebbe benissimo rispondere che è *la pipa che aveva trovato l'amico; il cane che aveva visto e la persona che vive al piano di sopra* oppure *l'inquilino che fa rumore* ed è quindi identificabile in base a un'informazione che viene dal contesto extralinguistico (rumore, ha visto) o linguistico (mi hanno detto). Pertanto il termine familiarità si dovrebbe dividere in due tratti semantici distinti e quindi intendere nel senso di **noto** per la determinatezza e nel senso di **identificabile** all'interno di un set per la specificità. Possiamo concludere che la familiarità del referente intesa in senso di noto è un criterio utile solamente per distinguere tra referenti determinati e indeterminati.

Per la specificità ci si basa sul tratto semantico dell'identificabilità di un singolo elemento rispetto agli altri all'interno di un set che deriva da un'informazione proveniente dalla realtà testuale o extratestuale.

Le considerazioni portate avanti fino a questo punto ci portano a modificare la tabella proposta dividendo la determinatezza e la specificità in base ai due tratti che influiscono sulla scelta dell'articolo.

Tabella 13: Notorietà e identificabilità – tratti distintivi tra [ $\pm$ determinatezza] e [ $\pm$ specificità]

Categoria semantica	Noto a	
	il parlante	l'ascoltatore
<b>Determinato</b>	+	+
<b>Indeterminato</b>	-	-
	Intenzione di identificare il referente (contesto o mondo reale) da	
	il parlante	l'ascoltatore
<b>Specifico</b>	+	-
<b>Non-specifico</b>	-	-

Vediamo adesso se le conclusioni riportate nella *Tabella 13* valgono anche se volgiamo i sintagmi al plurale (162a e b). Anche in questo caso i sintagmi *ene pse* 'dei cani' e *eni stanovalci* 'degli inquilini' sono specifici. In entrambi i casi c'è intenzione di identificarli da parte del parlante.

(162) a. *Videla sem ene pse.*

Ho visto **dei cani**.

b. *Ne vem kdo so, ampak nad mano živijo eni stanovalci, ki povzročajo veliko hrupa.*

Non lo so chi siano, ma sopra di me vivono **degli inquilini** che fanno molto chiasso.



Abbiamo finora sostenuto che la specificità agisce anche nell'ambito della determinatezza. Adesso andiamo a provare questa ipotesi, osservando l'esempio (163).

- (163) *Danes sem si kupila **avto**, ki sem ga sanjala celo življenje.*  
Oggi mi sono comprata **l'auto** che avevo sognato da una vita.

Nella frase proposta in (163) *avto* 'l'auto' è [+determinato] [+specifico]. Il parlante sa esattamente di quale auto si tratta e sta facendo riferimento a essa, mentre l'interlocutore probabilmente non potrebbe identificare la macchina in questione. Questo conferma parzialmente l'ipotesi proposta secondo la quale un referente sarà marcato come specifico o meno se il parlante lo riterrà tale senza tener conto dell'ascoltatore.

Quanto detto porta alla conclusione che la specificità è più indipendente rispetto alla determinatezza in quanto se un SN è specifico, allora necessariamente è sempre sottomesso all'intenzione di fare riferimento a un singolo elemento o gruppo di elementi da parte del parlante, mentre se è non-specifico, allora non vi sarà alcuna intenzione di individuare un singolo oggetto o gruppo, ma si considererà più importante la classe a cui appartengono. Diversamente, un SN indeterminato, siccome può venir interpretato come specifico o non-specifico, potrà essere individuabile dal parlante o meno, in dipendenza dall'interpretazione, come in (164a e b).

- (164) a. *Klical bi (ene) **prijateljje**. (...pa so vsi na dopustu)* [+specifico]  
Chiamerei **degli amici**. (...ma sono tutti in vacanza)  
b. *Klical bi **prijateljje**. (...pa jih nimam)* [-specifico]  
Chiamerei **degli/Ø amici**. (...ma non ne ho)

Un sintagma determinato, invece, ha pure la possibilità di avere un'interpretazione non-specifica, in tal caso non sarà noto a nessuno degli

interlocutori. Viene considerato comunque determinato in quanto la classe di elementi a cui si fa riferimento ha questa particolare caratteristica di appartenere alle conoscenze comuni, ed è nota ad entrambi gli interlocutori. Si veda l'esempio (165)

(165) *Ko grem na tekmo, se vedno jezim na sodnila. (Jutri gremo v goste v Rim. Kdove na katerega sodnila se bom moral jeziti?)*

Quando vado alla partita mi arrabbio sempre con **l'arbitro**. (Domani andiamo in trasferta a Roma. Chissà con quale arbitro mi toccherà arrabbiarmi?)

in cui *sodnik* 'l'arbitro' è determinato perché si intende la categoria degli arbitri, mentre il referente non è specifico in quanto non c'è una persona concreta del mondo reale che si celi dietro al sintagma nel momento in cui il parlante lo verbalizza.

Se integriamo le due categorie in una sola tabella proponendo vari esempi vedremo quali combinazioni sono possibili, quali prevedibili e se ci sono delle oscillazioni rispetto alle aspettative. Tratteremo ogni possibilità di intersezione tra sintagmi [ $\pm$ determinati] e [ $\pm$ specifici] nei capitoli seguenti. Le tabelle proposte nei paragrafi 4.2.2 – 4.2.5 sono solamente delle estrapolazione dalla *Tabella 13*.

#### **4.2.2 SN [- determinati] [+specifici]**

In base alle previsioni possiamo sostenere che il referente, essendo indeterminato, non sarà noto né al parlante né all'ascoltatore, mentre dovrebbe essere identificabile al parlante e non all'ascoltatore se obedisce alle regole della specificità e della determinatezza fino a questo punto presentate. Inserirle in una tabella, le previsioni assumono questa forma:

*Tabella 14: Previsioni per notorietà e identificabilità di SN [-determinati] [+specifici] basate sulla tabella 13*

	<b>parlante</b>	<b>ascoltatore</b>
<b>noto</b>	–	–
<b>identificabile</b>	+	–

La frase (166) ricalca perfettamente le previsioni della *Tabella 14* perché c'è una chiara intenzione del parlante di individuare un singolo elemento e c'è pure una qualità particolare del referente che viene evidenziata; cioè il suo nome che lo identifica all'interno del set di 'gli amici di Mojca'.

(166) *Mojca je na obisku pri enem prijatelju. Ime mu je Mirko.*  
*Mojca è in visita da un amico. Si chiama Mirko.*

Tuttavia comparando i dati della tabella con gli esempi (159 – 161) possiamo constatare che nell'esempio (159 'Mi hanno detto che lei ha trovato una pipa'), contrariamente alle previsioni, abbiamo un caso in cui il referente di 'la pipa' è noto all'ascoltatore. La stessa situazione si potrebbe creare nello sloveno traducendo l'esempio proposto da Renzi (1988) e proponendolo in (167).

(167) *Rekli so mi, da si našel eno pipo.*

Quindi, in base alle considerazioni di sopra riportate, la tabella subirebbe un solo cambiamento: nelle caselle in cui è descritto stato dell'ascoltatore in merito ai tratti semantici della notorietà e dell'identificabilità, si dovrebbe prevedere entrambe le possibilità, quindi sia [+] che [-]. La conclusione logica è che in nessun caso le conoscenze dell'ascoltatore possono influenzare la concezione del referente nel discorso.

### 4.2.3 SN [+determinati] [+specifici]

In questo caso, avendo un sintagma determinato, ovviamente si dovrebbe trattare di un referente noto a entrambi gli interlocutori, essendo poi specifico, dovrebbe essere individuabile dal parlante, ma non dall'ascoltatore.

Tabella 15: Previsioni per notorietà e identificabilità di SN [+determinati][+specifici] basate sulla tabella 13

	parlante	ascoltatore
noto	+	+
identificabile	+	-

Anche in questo caso va fatto un commento critico alla tabella delle previsioni. Considerando l'esempio

(168) *Danes sem si kupila avto, ki sem ga sanjala celo življenje.*

Oggi mi sono comprata l'auto che avevo sognato da una vita.

vediamo subito che esiste anche la possibilità che il referente non sia né noto né identificabile dall'ascoltatore. *Avto* 'la macchina' è senz'altro più che familiare al parlante, ma esclude l'ascoltatore. Questi non ha idea di quale macchina si possa trattare, sa solamente che è unica al mondo ed è quella sognata dal parlante, quindi determinata e anche specifica.

Anche nel caso di SN determinati specifici la conclusione è la stessa: in nessun caso le conoscenze dell'ascoltatore possono influenzare la concezione del referente nel discorso.

### 4.2.4 SN [+determinati] [-specifici]

Quanto alla combinazione tra determinatezza e specificità in SN determinati non-specifici le previsioni saranno che il referente sarà noto a entrambi

gli interlocutori, mentre non sarà identificabile da nessuno dei due. Già a prima vista questa combinazione risulta un paradosso in quanto se una cosa non è identificabile, cioè se non sappiamo chi sia il referente, come è possibile che ci sia noto? A questo punto entra in gioco la classe d'appartenenza. Nel caso di sintagmi non-specifici si punta sulla classe e mai sul singolo elemento. Per questo motivo, se la classe che il referente rappresenta è una classe nota (p.e. che fa parte delle conoscenze comuni condivise tra parlante e ascoltatore) il SN verrà trattato come determinato, altrimenti verrà classificato come indeterminato. Sistemiamo le previsioni nella *Tabella 16*.

*Tabella 16: Previsioni per notorietà e identificabilità di SN [+determinati][−specifici] basate sulla tabella 13*

	<b>parlante</b>	<b>ascoltatore</b>
<b>noto</b>	+	+
<b>identificabile</b>	−	−

Nell'ambito della non-specificità a essere nota è la classe e non il singolo referente, come in (165).

(165) *Ko grem na tekmo, se vedno jezim na **sodnila**. (Jutri gremo v goste v Rim. Kdove na katerega sodnila se bom moral jeziti?)*

Quando vado alla partita mi arrabbio sempre con **l'arbitro**. (Domani andiamo in trasferta a Roma. Chissà con quale arbitro mi toccherà arrabbiarmi?)

In (165) la classe degli arbitri è nota - fa parte delle conoscenze comuni tra gli interlocutori - ma il referente non è mai noto. La frase in (165) non ci può ricondurre a un unico individuo. In questo caso, quindi, la tabella individua perfettamente i tratti semantici, ma bisogna aggiungere che i [+] assegni al tratto 'noto' si riferiscono esclusivamente alla classe.

#### 4.2.5 SN [-determinati] [-specifici]

In questo caso si farà riferimento a una classe indeterminata caratterizzata dal tratto ‘non-nota’ e non sarà importante a quale elemento si farà riferimento all’interno di essa, quindi corrisponderà al tratto ‘non-identificabile’.

Tabella 17: Previsioni per notorietà e identificabilità di SN [-determinati] [-specifici] basate sulla tabella 13

	parlante	ascoltatore
noto	–	–
identificabile	–	–

Vediamo qualche esempio più da vicino:

(169) *Mojca je na obisku pri prijatelju. Pojma nimam, kdo bi to lahko bil.*

Mojca è in visita **da un amico**. Non ho la più vaga idea di chi questi sia.

(169) viene inteso come non-specifico in base al contesto, dal quale traspare senza ombra di dubbio che *prijatelj* ‘un amico’ non è noto né al parlante, tantomeno all’ascoltatore e non c’è neppure l’intenzione di fare riferimento a un particolare individuo. Si riferisce a un membro qualsiasi della classe di ‘gli amici di Mojca’ che al parlante non corrisponde né al tratto semantico ‘noto’ né a ‘identificabile’.

Se pur nella sua semplice natura, anche la [-specificità] presenta almeno due sfaccettature semantiche distinguibili. Confrontando due frasi (170a e b) con referenti [-specifici] [-determinati] possiamo osservare una leggera accezione diversa di non-specificità:

(170) a. *V tem trenutku bi rabil prijatelja. Žal, so vsi na dopustu.*

In questo momento mi servirebbe **un amico**. Purtroppo sono tutti in vacanza.

b. *V tem trenutku bi rabil prijatelja. Žal, jih nimam.*

In questo momento mi servirebbe **un amico**. Purtroppo non ne ho.

La variante (170a) implica che ‘un amico’ appartiene a una classe esistente, mentre in (170b) si riferisce a un elemento ipotetico, non esistente in quanto nel mondo del parlante tale categoria (amici) non ha alcun rappresentante. Il ragionamento fatto porta alla conclusione che il referente di un sintagma [–specifico] [–determinato] può esistere, ma essere [–noto] e [–identificabile], ma può anche non inesistere. La stessa cosa non si potrebbe affermare per SN [+determinati] [–specifici]. In questo caso un elemento deve esserci, anche perché la classe è nota, benché si tratti di un riferimento generico.

In base agli esempi proposti mettiamo insieme tutti i dati raccolti in una tabella per trarre delle conclusioni.

*Tabella 18: Determinatezza e specificità del referente in tratti semantici*

	[+determinato]				[-determinato]			
[+specifico]	[±noto]		[±identificabile]		[±noto]		[±identificabile]	
	P: +	A: + (o -)	P: +	A: - (o +)	P: -	A: - (o +)	P: +	A: - (o +)
[-specifico]	[±noto] (classe)		[±identificabile]		[±noto]		[±identificabile]	
	P: + (o -)	A: + (o -)	P: -	A: -	P: -	A: -	P: -	A: -

A = ascoltatore; P = parlante;

I dati inclusi nella *Tabella 18* confermano due ipotesi fondamentali fino a questo punto presentate. La prima ipotesi sostiene che è il parlante a scegliere se vuole identificare un oggetto mettendo così in secondo piano l’ascoltatore. Infatti, nell’ambito della specificità, l’ascoltatore è irrilevante. La seconda ipotesi, invece, riguarda i sintagmi determinati. Non è necessario che il referente sia ‘noto’ agli interlocutori, basta solamente che appartenga a una classe nota.

Quindi la concezione che si basa sulla familiarità non è accettabile per almeno due buoni motivi: il primo è che questo punto di vista considera la

specificità solamente come una sottocategoria dell'indeterminatezza e non prevede la combinazione [+determinato] [-specifico] la cui esistenza è emersa dalla *Tabella 12*; la seconda è che non si può usare lo stesso criterio per definire entrambe per cui abbiamo proposto di adottare due tratti semantici distinti per spiegare due accezioni diverse della familiarità: il tratto [±noto] per definire la determinatezza e il tratto [±identificabile] per la specificità.

#### 4.2.6 Verso una tipologia semantica dello sloveno

Se fino a questo punto si è discusso sull'impostazione e accettabilità della referenzialità, converrebbe vedere come e quali forme morfologiche sono adoperate nello sloveno per realizzare le varie combinazioni proposte. Dagli esempi finora riportati risulta che *en* nello sloveno non è ambiguo dato che può avere solamente una lettura [-determinata] [+specifico].

Mettendo a confronto le frasi in (171a, b, c e d) vediamo che *en* può essere usato solamente nella variante d. In tutti gli altri casi il suo impiego risulterebbe inaccettabile.

- (171) a. *Poročiti hoče Šveda. Žal ne pozna nobenega.* [-determinato] [-specifico]  
 'Vuole sposare **uno svedese**. Sfortunatamente non ne conosce nessuno.'
- b. *Poročiti hoče Šveda. Poznata se že od poletja.* [+determinato] [+specifico]  
 'Vuole sposare **lo svedese**. Si conoscono già dall'estate.'
- c. *Tako rada imam Švede, da bi se kar poročila z enim.* [+determinato] [-specifico]  
 'Amo talmente tanto **gli svedesi** da volerne sposare uno.'
- d. *Poročiti hoče (enega) Šveda.* [-determinato] [+specifico]  
 'Vuole sposare **uno svedese**.'

Riconducendo questi esempi a un'analisi in tratti semantici ne ricaviamo la *Tabella 19*.



Tabella 19: Analisi in tratti semantici della determinatezza e della specificità per *en*

	[+noto]	[− noto]
[−identificabile]	<i>Švede</i>	<i>Šveda</i>
[+identificabile]	<i>Šveda</i>	<i>(enega) Šveda</i>

Passiamo all'analisi di *ta* che può comparire solamente in SA che modificano un SN. Proveremo che tali SA si inseriscono esclusivamente in sintagmi specifici. Nel capitolo 3 abbiamo provato che ogni SA modificato da *ta* non è altro che una frase relativa ridotta e che ha sempre valore restrittivo in relazione alla testa nominale. Con l'elemento *ta* in (172) riusciamo a far capire che si tratta di un unico vestito al quale ci riferiamo e lo individuiamo all'interno di un set sia noto che identificabile, cioè del set dei 'vestiti della mamma'. Per questa ragione si parla di specificità nell'ambito della determinatezza.

- (172) *Mama je oblekla ta novo obleko.* [+determinato] [+specifico]  
 'La mamma ha messo il vestito, quello nuovo.'

Consideriamo inoltre un altro esempio interessante.

- (173) *Mama je oblekla eno ta novo obleko.* [−determinato] [+specifico]  
 La mamma ha messo **uno dei vestiti nuovi**.

Analizzando l'esempio (173) vediamo che la combinazione di *en* e *ta* nel SN *eno ta novo obleko* 'uno dei vestiti nuovi' si può interpretare nel modo seguente: si tratta di un vestito che appartiene a un set identificabile (i vestiti nuovi), ma non è importante identificare un elemento preciso in base al SA. Diremo che è indifferente l'oggetto, basta che faccia parte del set determinato dalla combinazione [*ta* + aggettivo]. L'intero sintagma, invece, è indeterminato e pure specifico perché appare con *en*. Quindi la conclusione è che si tratta di un

referente che non è noto benché appartenga a un set noto, ma è identificabile in base a una sua caratteristica. Per questi motivi lo classificheremo come [-determinato] [+specifico].

La conclusione è che *ta* indica una classe nota, però determina solamente l'aggettivo cui si riferisce e non ha influenza sull'intero sintagma. Se quindi collocato in un SN indeterminato specifico marcato da *en*, non potrà modificare il valore della testa del SN (per questo motivo nella *Tabella 20* è messo fra parentesi), ma renderà solamente nota e identificabile la classe denotata dall'aggettivo. Questa conclusione trova sostegno anche nell'argomentazione della struttura sintagmatica di tali sintagmi presentata nel capitolo 3. Dobbiamo pertanto concludere che *ta* viene usato solamente in sintagmi specifici sia nell'ambito della determinatezza che dell'indeterminatezza. Riassumiamo a questo punto le considerazioni sulle possibili combinazioni con *ta* nella *Tabella 20*.

*Tabella 20: Analisi in tratti semantici della determinatezza e della specificità per ta*

	[+noto]	[- noto]
[- identificabile]	<i>novo obleko</i>	<i>novo obleko</i>
[+identificabile]	<i>ta novo obleko</i>	<i>eno (ta) novo obleko</i>

Possiamo a questo punto affermare che tutte le combinazioni relative alla referenzialità dell'oggetto fino a questo punto presentate trovano un qualche riscontro nelle forme e che è anche possibile distinguere le varie categorie in base alla forma che compare nella frase. Le conclusioni sono riassunte nella *Tabella 21*.

Tabella 21: Marcatezza morfologica delle categorie semantiche nello sloveno<sup>78</sup>

SN	specifico	non-specifico
determinato	<i>ta</i>	∅
indeterminato	<i>En(ta)</i>	∅

#### 4.2.7 Test a favore dell'interpretazione specifica di *en*

Per chiarire ulteriormente il valore semantico di *en* nell'ambito dell'indeterminatezza possiamo adottare alcuni test proposti da Lyons (1999) e Renzi (1988) che provano la specificità. Si tratta del test di sostituzione con un'espressione coreferenziale (a) e della ripresa pronominale (b).

##### a) Test di sostituzione salva veritate<sup>79</sup>

Gli esempi con valore non-specifico non passano il test della sostituzione con un'espressione coreferenziale, come proposto da Lyons. Trasportato sullo sloveno, nell'esempio

- (174) a. *Peter se želi poročiti z eno zdravnico (s katero se ne razumeta najbolj).*  
Peter vorrebbe sposare una dottoressa (con cui non va molto d'accordo).

<sup>78</sup> Dobbiamo sempre tener presente che le combinazioni con *ta* valgono solamente per quei SN che possono essere accompagnati da un aggettivo combinabile con *ta*.

<sup>79</sup> Un test simile a quello di Lyons viene proposto anche da Renzi (1988: 385), il quale sostiene che è impossibile "avere uno ... qualunque/qualsiasi nei casi di indeterminato specifico". Applicato all'esempio si potrebbe dire che in (i) b. si potrebbe riformulare la frase in *Peter vorrebbe sposare una dottoressa qualsiasi*. La stessa sostituzione non si può fare invece nell'interpretazione a; la frase risulterebbe inaccettabile. In sloveno il test si potrebbe fare con *en ... katerikoli* "uno ... qualsiasi" come si può vedere

(i) a. *Peter se želi poročiti \*z eno katerokoli zdravnico s katero se ne razumeta najbolj.*

*Peter vorrebbe sposare \*una dottoressa qualsiasi (con cui non va molto d'accordo).*

b. *Peter se želi poročiti s katerokoli zdravnico, vendar ni spoznal še nobene ki bi mu bila všeč.*

Peter vorrebbe sposare **una dottoressa qualsiasi** (ma non ne ha ancora incontrata una che gli piacesse).

- b. *Peter se želi poročiti z zdravnico* – *vendar ni spoznal še nobene ki bi mu bila všeč.*  
Peter vorrebbe sposare una dottoressa (ma non ne ha ancora incontrata una che gli piacesse).

*eno zdravnico* si può rimpiazzare con *eno sosedo* ‘una vicina di casa’ se la dottoressa nella realtà è anche la vicina di casa di Peter. Tale sostituzione è possibile solamente nell’interpretazione a. (specificata), e non nella b. (non-specificata). La sostituzione sarebbe teoricamente possibile anche nel secondo caso, ma andrebbe a intaccare la verità della proposizione e questo non è accettabile. Anche nell’interpretazione non-specificata sarebbe possibile effettuare una sostituzione, però solamente con un’espressione sinonimica o una parafrasi di *zdravnico*, come per esempio con *doktorico* ‘un medico’ o *žensko, ki dela v bolnici* ‘una donna, che lavora in ospedale’. Rimodellate le frasi si potrebbero realizzare nel seguente modo:

- (175) a. *Peter se želi poročiti z eno sosedo* (*s katero se ne razumeta najboljše*).

Peter vorrebbe sposare una vicina di casa (con cui non va molto d’accordo).

- b. *Peter se želi poročiti s (\*sosedo)/doktorico* – *vendar ni spoznal še nobene ki bi mu bila všeč.*

*Peter vorrebbe sposare una vicina/una donna medico (ma non ne ha ancora incontrata una che gli piacesse).*

Come possiamo osservare *en* articolo viene adoperato solamente nei casi in cui passa il test di specificità, mentre in sintagmi non-specifici non lo possiamo usare.

### **b) Test di ripresa pronominale**

Renzi (1988: 385) sostiene che una via per distinguere le accezioni specifica e non-specifica sia anche la ripresa pronominale. A tale scopo, propone un test per provarlo. Data la frase ambigua

(176) a. *Paskval je iskal eno pipa.*

Pasquale cercava **una pipa**.

b. *Paskval je iskal pipa, vendar je ni našel / vendar ni našel nobene.*

Pasquale cercava **una pipa**, ma non l'ha trovata / ma non **ne** ha trovata **nessuna**.

c. *Paskval je iskal eno pipa, ki mu jo je podaril oče, vendar je ni našel / \*ni našel nobene.*

Pasquale cercava **una pipa**, che suo padre gli aveva regalato, ma non l'ha trovata /\* ma non ne ha trovata nessuna.

se *eno pipa* 'una pipa' è non-specifico (lettura 176b) e si intende 'una pipa qualunque', la ripresa pronominale potrà avvenire con *ne* o con *la*<sup>80</sup>. Se invece *una pipa* è specifico (lettura c.), se si tratta di una determinata pipa, allora la ripresa si potrà fare solo con *la*. Anche in questo caso abbiamo provato che i sintagmi specifici si usano con *en* e quelli non-specifici senza alcun determinante. Da ciò risulta che in realtà ad essere ambigue sono le frasi senza determinante.

### 4.3 Specificità di portata

L'uso di *en* come marcatore di specificità è un processo osservabile anche in altre lingue. (Lyons 1999: 95-98) Diverse lingue hanno visto la parola usata per il numerale cardinale uno svilupparsi in articolo indeterminativo o 'quasi' articolo. Questo è successo nell'inglese con *one* che divenne *a/an*, in italiano con *uno*, in spagnolo, francese, e tante altre lingue. Persino quando le due forme sono morfologicamente identiche, quella che si usa come articolo è indebolita dal punto di vista dell'accento se comparata col numerale. Gli articoli indeterminativi che derivano dal numerale 'uno' sono spesso limitati a un'interpretazione solamente

---

<sup>80</sup> In questo caso *ne* è ovviamente una particella pronominale di ripresa con valore partitivo. Si escludono i casi in cui *ne* non ha questo valore. Si chiama "partitivo" perchè indica una parte, una quantità e non il tutto e si usa per sostituire un nome accompagnato da un numero o un'espressione di quantità. In sloveno questa particella partitiva non ha una controparte, per questo motivo in (176) si può rendere solamente aggiungendo il pronome *nobene* "nessuna", mentre "ne" viene tralasciato.

specifica (turco, russo) o solamente non-specifica (persiano, irlandese)<sup>81</sup> A favore della tesi riportiamo una considerazione di Lyons:

“Several writers report on what appears to be a diachronic change in progress in a number of languages previously not having a numeral article: the increased use of the numeral ‘one’, generally with stress reduction, in indefinite noun phrases... and in this early stage where the article is optional it is commonly restricted to specific indefinite use. Examples are Hebrew (Givón 1981) and Mandarin Chinese (Li and Thompson 1976).”<sup>82</sup>

Nella letteratura scientifica dedicata alla contrapposizione tra interpretazione specifica e non-specifica ci si è basati anche su un approccio che la spiega in termini di portata, ovvero come un’interazione della portata tra l’elemento indeterminato e altri operatori. Prima di aprire il discorso sulla portata bisogna fare una breve premessa riguardante la terminologia usata. Nella semantica formale ogni frase del linguaggio naturale si può trasformare in una formula composta di lettere e simboli che riflettono la sua forma logica facendo diventare di ogni frase un metalinguaggio semantico universale, valido in tutte le lingue. Si introduce quindi anche una terminologia nuova che include l’operatore logico (una negazione, un’interrogazione, operatori modali, ecc.) e il quantificatore esistenziale (qualche, ogni, un, ecc). Riprendendo il discorso introdotto nel capitolo 2.1, l’ambiguità d’interpretazione tra specificità e non-specificità si basa sul quantificatore esistenziale. Per capire meglio i termini bisogna fare un esempio pratico. L’ambiguità in (177) nasce dalla portata di *vsak moški ed eno punco*.

(177) Ogni uomo ha ballato con una ragazza.

---

<sup>81</sup> Riportato in Ionin 2007.

<sup>82</sup> Lyons 1999: 98.

Quando il quantificatore esistenziale ‘ogni’ collocato nel SN soggetto ha portata sopra una ragazza che funge da oggetto, quest’ultimo avrà portata limitata e ci darà una lettura non-specifica. La frase sarà da intendere nel senso che per ogni uomo c’è una ragazza diversa con cui ha ballato.

Se invece, capiremo che ogni ha portata limitata, è sarà il quantificatore una nell’oggetto ad essere a portata ampia, questi ci darà una lettura specifica: c’è una ragazza particolare con cui tutti gli uomini hanno ballato.

Nello sloveno quest’ambiguità viene risolta con l’impiego di *en* articolo: quando verrà usato l’interpretazione potrà essere solamente specifica (178a), qualora invece venisse a mancare la frase risulterebbe ambigua (178b) e quindi potremmo interpretarla sia come specifica che come non-specifica.

(178) *a. Vsak moški je plesal z eno punco.*  
 Ogni uomo ha ballato con una:ART. ragazza.

*b. Vsak moški je plesal s Ø punco.*

Gli esempi (177 e 178) si trovano in un contesto trasparente in cui il problema consiste nella relazione di portata che si crea nell’interazione tra *vsak* ‘ogni’ ed *ena* ‘una’. Viene usata l’espressione trasparente in quanto esistono anche contesti opachi. Secondo Lyons (1999: 166 - 168) gli operatori all’interno di determinati contesti grammaticali in interazione con un quantificatore creano le condizioni adatte a frasi ambigue. Se il quantificatore esistenziale ha portata ampia in relazione all’operatore avremo una lettura specifica, se ha portata limitata, una lettura non-specifica. Nel caso di una lettura non-specifica il quantificatore esistenziale è subordinato all’operatore e quindi può essere che non esista un individuo che corrisponda all’espressione quantificata. I contesti grammaticali ambigui, definiti anche opachi, sono caratterizzati da un operatore inerente a certi verbi di atteggiamento proposizionale (come per esempio *credere*, *sperare*, ecc);

negazioni; domande; frasi condizionali; verbi modali; verbi al futuro e verbi intenzionali.

Tutti gli elementi elencati hanno una caratteristica comune, cioè possono presentare una proposizione come non reale, ipotetica o potenzialmente possibile, piuttosto che reale. Negli esempi (179-185) proposti il primo (a) ha valore specifico e il secondo (b) non-specifico, il che viene in seguito disambiguato dal contesto. Gli esempi presentati si limitano all'indeterminatezza a causa della sua natura ambigua, va però specificato che queste caratteristiche valgono pure per SN determinati.

- **Verbi di atteggiamento proposizionale**<sup>83</sup>

(179) a. *Peter se želi poročiti z eno zdravnico (s katero se ne razumeta najboljše).*

Peter vorrebbe sposare una dottoressa (con cui non va molto d'accordo).

b. *Peter se želi poročiti z zdravnico – vendar ni spoznal še nobene ki bi mu bila všeč.*

Peter vorrebbe sposare una dottoressa (ma non ne ha ancora incontrata una che gli piacesse).

- **Negazione**

(180) a. *Nisem opazil (nega)/tistega/Ø avta pred hišo dokler nista iz njega iztopila dva moška.*

Non ho notato **una macchina** davanti alla casa finché non sono scesi due uomini.

b. *Nisem opazil nobenega avta pred hišo, zato sem vedel, da obiski še niso prišli.*

Non ho notato **nessuna macchina** davanti alla casa perciò sapevo che gli ospiti non sono ancora arrivati.

- **Domande**

(181) a. *Si našel eno/kakšno uro? –Prepričana sem, da sem jo včeraj pustila tukaj.*

Hai trovato un orologio? – Sono sicura di averlo lasciato qui ieri.

b. *Si našel kakšno uro ali se še nisi odločil kakšno bi rad?*

Hai trovato un orologio oppure non hai ancora deciso quale vuoi?

---

<sup>83</sup> Dall'inglese *propositional attitude verbs*.



- **Fraasi kondizionali**

(182) a. *Če najdeš eno Cankarjevo knjigo, je moja; včeraj sem jo pozabila tukaj.*

Se trovi **un libro** di Cankar è mio; ieri l'ho dimanticato qui.

b. *Če najdeš kakšno Cankarjevo knjigo, mi jo kupi; nujno potrebujem eno knjigo od tega avtorja.*

Se trovi **un libro** di Cankar compramelo; mi servirebbe urgentemente un libro di questo autore.

- **Modali**

(183) a. *Nujno moraš videt en film nocoj! Res ti ga priporočam.*

Devi vedere un film stasera! Te lo consiglio!

b. *Nujno moraš videt kakšen film nocoj! Ne sedi zmeraj doma!*

Devi vedere un film stasera! Non stare sempre a casa!

- **Futuro**

(184) a. *Jutri bom kupila eno obleko – že nekaj časa jo gledam v izložbi.*

Domani comprerò un vestito – è già da parecchio tempo che lo guardo in vetrina.

b. *Jutri bom kupila kakšno obleko – pa tudi če mi ne bo nobena všeč!*

Domani comprerò un vestito – anche se nessuno mi piacerà!

- **Verbi intenzionali**

(185) a. *Beti še vedno išče enega poslovnega partnerja – izginil je prejšnji mesec in od tedaj ni za njim nobene sledi.*

Beti sta ancora cercando un socio – è sparito il mese scorso e da allora non ci sono tracce di lui.

b. *Beti še vedno išče kakšnega poslovnega partnerja – vendar bo za ponujeno plačo težko našla kakšnega z veliko izkušnjami.*

Beti sta ancora cercando un socio – ma per la paga che offre, difficilmente ne troverà uno con tante esperienze.

I cosiddetti 'contesti opachi' descritti da Lyons (1999) e proposti sul modello della lingua inglese, nello sloveno danno un chiaro quadro. In inglese

l'articolo indeterminativo *a/an* è ambiguo per quanto riguarda la specificità, ma nello sloveno quest'ambiguità viene risolta con *en* il quale non marca l'indeterminatezza ma la specificità. Consultando gli esempi (179 – 185) vediamo che proponendo esempi nello sloveno in realtà non abbiamo frasi ambigue. In tutti i casi le frasi b. che esprimono la non-specificità l'uso di *en* risulterebbe errato e lo sostituiamo con il determinante *kakšen* 'qualche' che esprime la non-specificità. Sarebbe possibile usare anche *en*, però con valore di numerale cardinale e mai di articolo.

*En* quindi implica la specificità del SN in cui si colloca, pertanto le sue caratteristiche richiedono che abbia obbligatoriamente portata ampia e che implichi la rilevanza dell'elemento a cui fa riferimento. Queste sono caratteristiche che si notano in tutti i marcatori di specificità in diverse lingue, come per esempio l'ebreo *xad* "uno" (Givón 1981, 2001, Borer 2005) e l'inglese indefinito e referenziale *this* "questo" (Prince 1981, Ionin 2006).<sup>84</sup>

Cerchiamo adesso di allargare il discorso e di fornire ulteriori prove sul valore semantico di *en*.

#### 4.3.1 Portata di *en* articolo in confronto a *en* numerale

L'uso di *en* articolo è più limitato del numerale rispetto alle possibilità di portata. In presenza di determinati operatori in contesti opachi, i SN sloveni possono avere sia un'interpretazione determinata (186a) o indeterminata a portata limitata (186b), ma non indeterminata a portata ampia.

- (186) a. *Mateja bi že lela prebrati knjigo o princeskah, vendar je ne najde.* [+determinato]  
 Mateja vorrebbe leggere **il libro** sulle principesse, ma non lo trova.

---

<sup>84</sup> Riportato in Ionin 2007.

b. *Mateja bi želela prebrati knjigo o princeskah, ni važno katero. [-detrminato] a portata limitata*

Mateja vorrebbe leggere **un libro** sulle principesse, non importa quale.

Non è possibile interpretare il SN *knjigo* ‘un libro’ come indeterminato a portata ampia come proposto in (187).

(187) *Mateja bi želela prebrati \*eno knjigo o princeskah, vendar je ne najde.*

Mateja vorrebbe leggere **un determinato libro** sulle principesse, ma non lo trova.

Dall’altro canto, gli indefiniti con un numerale solitamente lasciano aperte entrambe le possibilità d’interpretazione: o portata ampia (188a) o limitata (188b):

(188) a. *Mateja mora prebrati dve knjigi o princeskah, vendar jih ne najde.*

Mateja deve leggere **due libri** sulle principesse, ma non li trova.

b. *Mateja mora prebrati dve knjigi o princeskah; ni važno katere.*

Mateja deve leggere **due libri** sulle principesse; non importa quali.

Quando *en* ha valore di numerale (il che viene provato dalla presenza di *samo* ‘solo’), un SN indeterminato similmente permette entrambe le interpretazioni, quella a portata ampia (189a) e limitata (189b).

(189) a. *Mateja namerava prebrati le eno knjigo med počitnicami, vendar te knjige ni v knjižnici.*

Mateja intende leggere **solo un libro** durante le vacanze, ma questo libro non si trova in biblioteca.

b. *Mateja namerava prebrati le eno knjigo med počitnicami; ni važno katero.*

Mateja intende leggere **solo un libro** durante le vacanze; non importa quale.

Al contrario, gli indeterminati con *en* articolo permettono solo l'interpretazione a portata ampia (190b), quella a portata limitata (190b) non è accettabile:

(190) a. *Mateja namerava prebrati eno knjigo med počitnicami, vendar je ni v knjižnici.*  
(portata ampia)

Mateja intende leggere **un libro** durante le vacanze, ma questo libro non si trova in biblioteca.

b. \**Mateja namerava prebrati eno knjigo med počitnicami, ni važno katero.*

Mateja intende leggere **un libro** durante le vacanze; non importa quale.

È quindi lecito concludere che *en* articolo richieda sempre portata ampia in contrasto con i numerali che lasciano aperte entrambe le possibilità indipendentemente dall'accento primario.

#### 4.3.2 Relazione tra referenzialità e portata

L'approccio di ambiguità lessicale introdotto da Fodor e Sag (1982) assume due significati lessicali dell'indeterminato: quello referenziale in cui un SN indeterminato al singolare si usa per fare riferimento a un particolare elemento (*ne najdem Prešernovih Poezij* 'non trovo le *Poesie* di Prešeren') oppure una semplice interpretazione non-referenziale o esistenziale in cui il parlante non intende fare riferimento un referente concreto (*vidim, da je prazen prostor med ostalimi* 'noto che c'è uno spazio vuoto fra i libri'). Il significato referenziale combacia con l'interpretazione specifica, quello non-referenziale o esistenziale con quella non-specifica. Lyons (1999: 172-173) propone di distinguere l'ambiguità d'interpretazione in contesti trasparenti (approccio pragmatico) e opachi (approccio semantico) con una terminologia distinta: usare portata ampia e limitata per le due possibili interpretazioni in contesti opachi e referenziale e non-

referenziale per quelle in contesti trasparenti. Di seguito usa [±]specifico per riferirsi a entrambi i tipi di ambiguità insieme. Quindi interpretazioni di portata limitata e non-referenziali sono solamente due gruppi della non-specificità.

Comunque i due parametri sono indipendenti l'uno dall'altro. Lo testimonia anche il fatto che SN a portata ampia possono essere sia referenziali che non-referenziali e i SN non-referenziali possono avere portata ampia a limitata. Dall'altra parte i SN a portata limitata possono essere solamente non-referenziali (quindi solo non-specifici) e SN referenziali possono avere solamente portata ampia (dunque solo specifici).<sup>85</sup>

#### 4.3.3 Altri test a favore della specificità

Un test a favore della specificità di *en* è la contrapposizione. Nell'esempio *Videl sem žensko* l'assenza di *en* può – in alcuni casi - indicare che per lo speaker non è importante il rappresentante della classe, ma la classe stessa. Soprattutto si può osservare come alla domanda

- (191) *Si videl moškega ali žensko?*  
'Hai visto un uomo o una donna?'

dove indubbiamente il parlante si interessa alla classe, la risposta è possibile solamente nella forma senza determinante, quindi *Žensko/Moškega* 'Una donna/un uomo'. Che cosa succede nei casi di specificità? In questo caso abbiamo bisogno di qualche elemento che faccia sì che il referente diventi specifico, quindi: *Si videl eno žensko, ki je bila čudno oblečena?* 'Hai visto una donna vestita in modo strano?'. Similmente alla domanda

---

85 "But in fact the two parameters of scope and referentiality can vary to some extent independently. Ioup (1977) shows that wide scope noun phrases can be referential or non-referential, and non-referential noun phrases can have wide or narrow scope; narrow-scope noun phrases, on the other hand, must be non-referential (thus non-specific in both senses), and referential noun phrases must have wide scope (thus specific in both senses)". (Lyons 1999:173)

- (192) *Kaj si pojedel?*  
Che cosa hai mangiato?

la risposta può essere *Pojedel sem jabolko* ‘Ho mangiato una mela’ con riferimento alla classe (nel senso non una pera). È possibile anche con *eno* ‘una’, ma in questo caso si tratta indubbiamente di *en* numerale. Si osservi però che in

- (193) *Pojedel sem eno kisko jabolko, ki si mi ga včeraj ti dal.*  
Ho mangiato una mela acerba che tu mi avevi dato ieri.

abbiamo le condizioni adatte all’uso di *en* in quanto le informazioni aggiuntive bastano a identificare il referente che quindi diventa specifico.

In quest’esempio, come in tutti gli esempi simili, la forma *en* può essere facoltativa, cioè non è obbligatoria. Appunto perché nella lingua standard è escluso l’uso di *en* se non come numerale o come pronome.

Vediamo la stessa differenza in un’altra copia di frasi di cui in una (194b) un SN [–determinato] [+specifico] sarà modificato da *en* in quanto si riferisce a un singolo individuo marcato dal tratto semantico [+identificabile] e nell’altra (194a) un SN indeterminato non specifico si riferirà a un’intera classe e non potrà essere adoperato *en*.

- (194) a. *Včeraj sem videla lastovico. To ne pomeni, da je pomlad tu!* (focus sulla classe)  
Ieri ho visto una rondine. Ciò non significa che è già primavera.

- b. *Včeraj sem videla eno lastovico. Kje si jo videl?* (focus sul singolo)  
Ieri ho visto una rondine. Dove l’hai vista?

Inoltre, mettendo i sintagmi al plurale si capisce ugualmente che non è possibile usare *en* in contesti non-specifici con riferimento alla classe. Per esempio in

- (195) *Res bi rabil (ene) prijatelje.*  
Avrei veramente bisogno di (certi) amici.

La frase potrebbe avere una continuazione come *Tiste, o katerih sem ti govoril* 'Quelli di cui ti ho parlato', risultando quindi in un'interpretazione specifica. Ovviamente anche in questo caso l'uso di *en* è facoltativo. Comunque è importante il caso in cui si fa riferimento esclusivamente alla classe come in

- (196) *Prijatelj je tisti, ki ti stoji ob strani v težavah.*  
Un/L'amico è colui che ti sta accanto quando hai problemi.

perchè non è possibile formulare questa frase con *en*. Infatti la frase \**En prijatelj je tisti, ki ti stoji ob strani v težavah* risulta inaccettabile dal punto di vista del significato. Quando abbiamo un riferimento esclusivamente non quantificabile, che si limita alla classe soltanto. Pertanto, possiamo concludere che esistono dei contesti particolari in cui l'uso di *en* è inaccettabile. Si tratta di casi in cui il SN ha riferimento generico, cioè pone accento sulla classe e non sull'individuo risultando in un'interpretazione non-specifica.

#### **4.4 Tipologia linguistica e classificazione**

Dagli esempi proposti fino a questo punto risulta che *en* in sloveno trova il proprio posto nell'area degli indeterminati specifici, mentre nell'area degli determinati specifici troviamo *ta*.

Tabella 22: Classificazione di *en* e *ta* all'interno delle quattro combinazioni

Categoria semantica	Forma di marca
Determinato specifico	<i>ta</i>
Determinato non-specifico	∅
Indeterminato specifico	<i>En</i>
Indeterminato non-specifico	∅

Se poi compariamo la situazione con l'italiano, vediamo che la stessa tabella trova una forma diversa.

Tabella 23: Gli articoli italiani

Categoria semantica	Forma di marca
Determinato specifico	<i>Il</i>
Determinato non-specifico	<i>Il, del</i>
Indefinito specifico	<i>Uno, dei</i>
Indefinito non-specifico	<i>Uno, dei, ∅</i>

Chiaramente gli articoli italiani privilegiano di più il sistema della determinatezza, mentre per la specificità l'unico marchio riconoscibile è nel caso di sintagmi indeterminati non-specifici al plurale, e anche in questo caso la distinzione non è obbligatoria.

Ionin (2003b) sostiene che le lingue basino il proprio sistema semantico degli articoli sulla determinatezza o sulla specificità. A tale proposito propone due schemi in base ai quali si potrebbero classificare le lingue.

Tabella 24: Raggruppamento in base alla determinatezza

	+determinato	- determinato
+specifico		
-specifico		



Tabella 25: Raggruppamento in base alla specificità

	+determinato	– determinato
+specifico		
–specifico		

Per spiegarsi meglio la Ionin (2003b) inserisce l'inglese nella struttura delle lingue che basano il proprio sistema di articoli sulla determinatezza. Tuttavia l'inglese è abbastanza semplice come sistema in quanto è una lingua a due articoli (determinato e indeterminato), come pure il tedesco (*der, ein*) e lo spagnolo (*el, uno*) a differenza dell'italiano che ne ha tre (determinato, indeterminato e partitivo).

Tabella 26: Tipologia semantica degli articoli inglesi

	+determinato	– determinato
+specifico	THE	A
–specifico		

Fonte: Ionin (2003b: 14)

Il lavoro svolto fino a questo punto ci porta alla conclusione che per inquadrare la tipologia semantica di una lingua dal punto di vista del sistema degli articoli di cui dispone, ci possiamo basare su due parametri fondamentali. Il primo classifica le lingue secondo la predominanza della specificità da una parte e della determinatezza dall'altra. Chiameremo le prime lingue (del tipo) specificità e le seconde lingue determinatezza. Il secondo parametro, invece, si basa sul numero degli articoli di cui una lingua dispone. Pertanto è possibile tracciare una tabella in cui si potrebbe teoricamente includere tutte le lingue.

Tabella 27: Parametri di classificazione delle lingue in base al sistema degli articoli

Numero forme	Tipologia semantica	Lingue tipo determinatezza	Lingue tipo specificità
Lingue a un articolo			
Lingue a due articoli		Inglese, tedesco, spagnolo	Samoano
Lingue a tre articoli		italiano	

La presente tabella non esclude che vi siano anche altre tipologie di lingue aggiuntive che in questo luogo non vengono analizzate, tantomeno esclude la presenza di lingue di tipo ibrido dal punto di vista della tipologia semantica, come lo sloveno che dispone di due forme: *en* per la specificità e *ta* per la determinatezza di aggettivi. Per questo motivo, cucendo la tabella sul modello dello sloveno dovremmo proporla nel modo seguente:

Tabella 28: Classificazione dello sloveno in base al sistema degli articoli

Sloveno	Tipologia semantica	Lingue tipo determinatezza	Lingue tipo specificità
Lingua a due articoli		Determinatezza di aggettivi (possono modificare teste nominali)	Specificità di SN

Le conclusioni a cui ci portano i ragionamenti fatti fino a questo momento sono che è opportuno parlare di caratteristiche universali per definire la specificità in tutte le lingue, tuttavia bisogna sempre tener presente che le tipologie sono diverse e che esistano anche possibilità che fino a questo punto non avevamo previsto.

#### 4.5 Conclusioni generali

Questa tesi prova la nascita degli articoli nello sloveno. Si sostiene che gli articoli siano in via di grammaticalizzazione e che in tale processo siamo già in grado di individuare regolarità e caratteristiche descrivibili.

Presentando la situazione dalla nascita dello sloveno nel IX secolo fino ai giorni nostri e prendendo in esame quelle che sono considerate le pietre miliari nello sviluppo di tale lingua abbiamo fatto vedere che entrambi gli elementi si sono sviluppati nel '400. Benché oggi nella lingua standard, basata su grammatiche normative, tali forme non siano considerate grammaticali, esse vengono comunque usate frequentemente (conclusione derivata dall'analisi del corpus) il che costituisce un prova a nostro favore. Inoltre, un dato importante è che tale fenomeno è diffuso sull'intero territorio etnico.

Una parte dell'analisi è composta anche dalle prove per far vedere che i suddetti elementi non si possono più considerare un numerale e un dimostrativo – forme dalle quali si sono evolute – ma che esibiscono delle caratteristiche tipiche per gli articoli, quali l'atonicità, cambiamento di significato e cambiamenti morfologici. Nel caso di *ta* si tratta della riduzione a una sola forma invariabile, mentre nel caso di *en* si tratta dell'ampliamento del numero delle forme. Anche le strutture sintagmatiche in cui essi compaiono sono diverse e la loro distribuzione varia sostanzialmente da quella del numerale e del dimostrativo.

Abbiamo analizzato le fasi della grammaticalizzazione e in particolare le proprietà dei clitici per dimostrare che gli elementi in questione hanno raggiunto la fase di clitico. Come tale *ta* occupa sempre la prima posizione in sintagmi aggettivali, mentre *en* la prima o la seconda posizione in sintagmi nominali. Siamo giunti a queste conclusioni anche mettendoli in opposizione con gli affissi, ultima tappa della grammaticalizzazione. Inoltre sosteniamo che ci sono tutte le possibilità che portino la loro evoluzione fino alla fine per potersi ridurre in affissi. In base alla combinabilità di *ta* con gli aggettivi abbiamo fatto un'analisi sulla doppia natura degli aggettivi nello sloveno e abbiamo provato che esso si combina solamente con gli aggettivi in posizione prenominali. In tale ottica abbiamo concluso che esso è combinabile solamente con quegli aggettivi qualificativi che nell'ordine relativo all'interno del DP hanno una posizione alta, mentre quelli di

posizione bassa non si combinano con esso. L'ultimo gruppo combinabile sono gli aggettivi che designano colore: tutti quelli più in basso non si combinano con esso.

Abbiamo inoltre concluso che ogni aggettivo prenominale modificato da *ta* non è altro che un aggettivo predicativo derivante da una frase relativa ridotta, e quindi va sempre interpretato in maniera restrittiva. In questo modo siamo in grado di giustificare la cooccorrenza dei due articoli nello stesso sintagma.

Abbiamo inoltre dimostrato che la specificità si basa sul tratto semantico 'individuabile' e la determinatezza sul tratto semantico 'noto'. La conclusione cui siamo giunti è che *en* esprime sempre la specificità di sintagmi indeterminati, *ta* esprime determinatezza della classe designata dall'aggettivo che modifica e la combinazione di *en* e *ta* è sempre indeterminata specifica; tale conclusione è confermata anche adottando la specificità di portata. Infine, viene proposto un modello d'analisi del sistema degli articoli universale che vede due tipologie di lingue principali: quelle che si basano sulla specificità e quelle che si basano sulla determinatezza. Lo sloveno si classifica nella prima con *en* e nella seconda con *ta* e pertanto risulta una lingua particolare.

## Elenco delle abbreviazioni usate

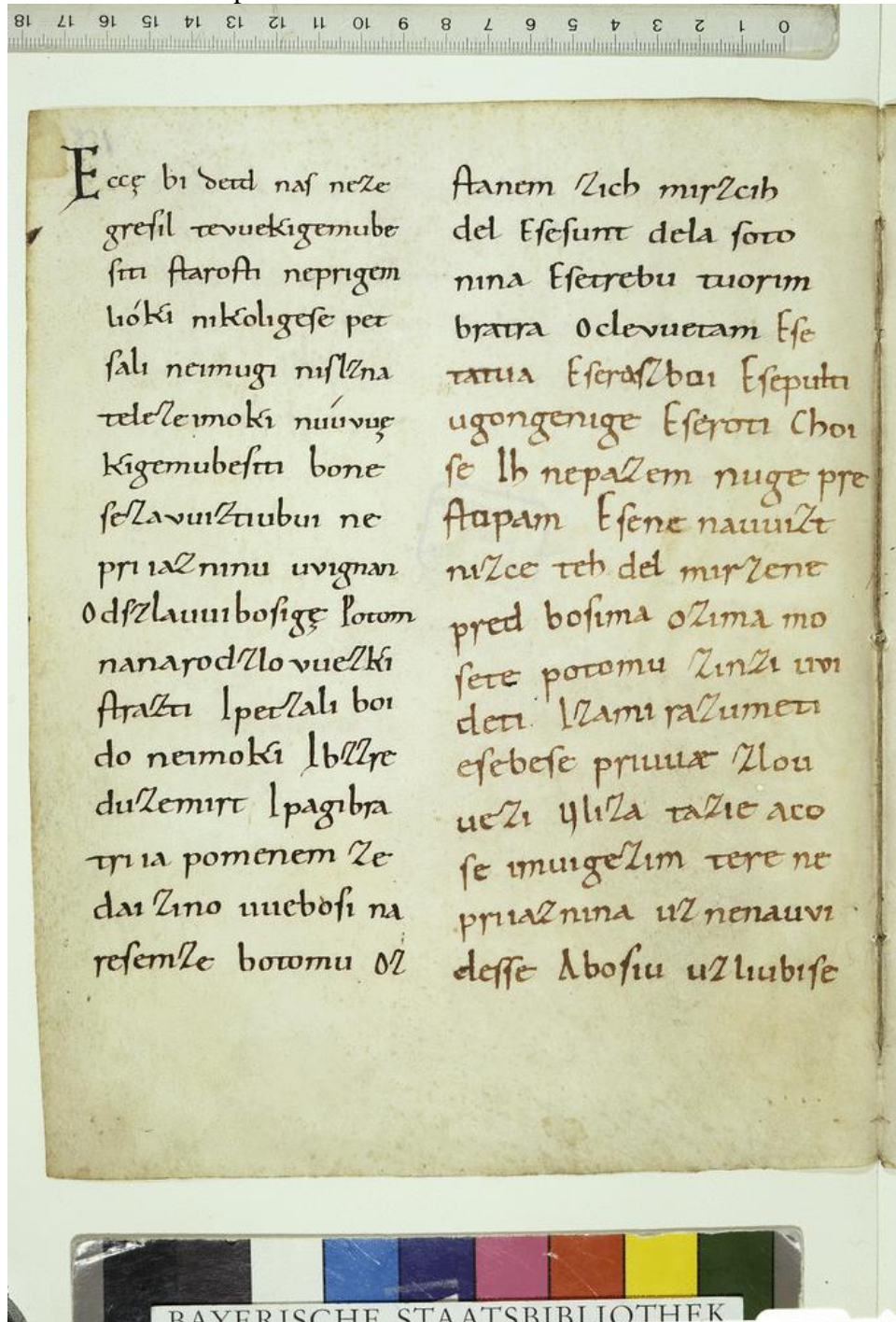
1 <sup>A</sup> P	1a persona
2 <sup>A</sup> P	2a persona
2P	seconda o Wackernagel posizione
3 <sup>A</sup> P	3a persona
ABL	ablativo
ACC	accusativo
AD	aggettivo determinativo
AGG	aggettivo
AQ	aggettivo qualificativo
ART	articolo
AUS	ausiliare
AVV	avverbio
COM	comparativo
COND	condizionale
CONG	congiunzione
DAT	dativo
Det	determinante
DIM	diminutivo
DP	sintagma del determinante ( <i>determiner phrase</i> )
DU	duale
FUT	futuro
GEN	genitivo
GER	gerundio
IMP	imperativo
IND	indicativo
INDET	indeterminativo
INT	interrogativo

NEG	negativo
NOM	nominativo
NUM	numerale
PAS	passato
PL	plurale
POSS	possessivo
PP	pronome personale
PR	presente
PREP	preposizione
PRON	pronome
QP	sintagma quantificazionale
REL	relativo
RIFL	riflessivo
SA	sintagma aggettivale
SAVV	sintagma avverbiale
SAZU	Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti
SG	singolare
SN	sintagma nominale
SP	sintagma preposizionale
SPEC	specificatori
SSKJ	Slovar slovenskega knjižnega jezika
STRUM	strumentale
SUP	superlativo

APPENDICE 1: Manoscritto di Freising (Brizinski spomeniki)

Fac simile dell'originale tratto dal sito ufficiale dell'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti ([http://nl.ijs.si/e-zrc/bs/gif/bsFC-78r\\_small.gif](http://nl.ijs.si/e-zrc/bs/gif/bsFC-78r_small.gif)).

Un frammento della II parte



**APPENDICE 2:** Trascrizione del manoscritto di Freising con trasposizione in sloveno moderno e in italiano

**I**

1

GLAGOLITE PO NAZ REDKA ZLOUEZA:  
GOVORITE ZA NAMI TEH MALO BESED:  
DITE DOPO DI NOI QUESTE POCHE PAROLE:

2

Bose, Gozpodi miloztiuvi, Otze Bose, Tebe izpovuede  
Bog, Gospod milostljivi, Oče Bog, Tebi izpovem  
Dio, Signore misericordioso, Padre Iddio, confesso a Te

3

vuez moi greh, i zuetemu Creztu, i zuetei Marii, i zue-  
ves moj greh, in svetemu Križu, in sveti Mariji, in sve-  
tutti i miei peccati ed alla santa Croce, a santa Maria, e

4

temu Michaelu, i uzem crilatcem bosiem, i zuetemu Pe-  
temu Mihaelu, in vsem krilatcem božjim, in svetemu Pe-  
a san Michele, e a tutti gli angeli di Dio, e a san Pie-

5

tru, i uzem zelom bosiem, i uzem musenicom bosiem,  
tru, in vsem slom božjim, in vsem mučenikom božjim,  
tro, e a tutti gli apostoli di Dio, e a tutti i martiri di Dio,

6

i uzem vuernicom bosiem, i uzem, devuam praudnim, i uzem  
in vsem vernikom božjim, in vsem devicam pravičnim, in vsem  
e a tutti i credenti di Dio, e a tutte le vergini giuste, e a tutti

7

praudnim. I tebe, bosi rabe, choku biti izpovueden uzeh moih  
pravičnim. In tebi, božji služabnik, hočem biti izpovedan vseh mojih  
i giusti. E a te, servo di Dio, voglio confessare tutti i miei

8

greh, i vueruii, da mi ie, na zem zuete beusi, iti se na on  
grehov, in verujem, da mi je, ko sem na tem svetu bil, iti na oni  
peccati e credo, dopo esser vissuto in questo mondo, di andare nell'altro



9

zuet, paki se uztati na zodni den. Imeti mi ie sivuot svet, pa spet vstati na sodni dan. Imeti mi je živiljenje mondo e di risorgere nel giorno del Giudizio. Riavrò vita

10

po zem, imeti mi ie otpuztic moih grechou. Bose po tem, imeti mi je odpustek mojih grehov. Bog dopo questa, otterro la remissione dei miei peccati. Dio

11

miloztiuvi, primi moiv izpovued moih grechou: ese milostljivi, sprejmi mojo izpoved mojih grehov: kar misericordioso, accetta la mia confessione dei miei peccati: cio

12

iesem ztuoril zla po t den, pongese bih na zi zvuot sem storil zla do tega dne, potem ko sem bil na ta svet che di male ho commesso fino a questo giorno, dopo che in questo mondo

13

vuuraken i bih crisken, ese pomngu ili ne pomngu, ili poslan in bil krščen, kar pomnim ali ne pomnim, ali sono stato mandato e sono stato battezzato, dei quali mi ricordo o non mi ricordo, o

14

vuolu ili nevuolu, ili vuede ili ne vuede, ili u nepraudhote ali ne hote, ali vede ali ne vede, ali v kri- volontariamente o contro la mia volonta, o sciente o non sciente, o sper-

15

nei rote ili u lsi, ili tatbe ili zavuihti, ili v uzmazi vi prisegi ali v laži, ali v tatvini ali v zavisti, ali v skrunitvi giurando o mentendo, o rubando o per invidia, o bestemmiando

16

ili v zinistue, ili ese mi ze tomu chotelo, emuse mi bi ne doz- ali v nečistovanju, ali ker se mi je hotelo to, kar se mi ne bi sme- fornicando, sia che abbia desiderato quello che non avrei do-

17

talo choteti, ili v poglagolani, ili zpe ili ne zpe, ili ese  
lo hoteti, ali v obrekovanju, ali spe ali ne spe, ali ker  
vuto desiderare, o calunniando, o dormendo o non dormendo, o perché

18

iezem ne zpazal nedela, ni zueta vuecera, ni mega  
nisem spoštoval nedelje, niti svetega večera, niti mojega  
non ho osservato il giorno del riposo ne la santa Vigilia e nemmeno il mio

19

pozta i inoga mnogoga, ese protiu Bogu i protiu me-  
posta in drugega mnogega, kar je proti Bogu in proti moje-  
digiuno o molto altro che e contrario a Dio ed al mio

20

mu creztu. Ti edin, Bose, vuez, caco mi ie iega potre-  
mu krstu. Ti edini, Bog, veš, kako mi je v tem potre-  
battesimo. Tu solo, Dio, sai come di questo il biso-

21

ba vuelica. Bose, Gozpodi miloztivi, Tebe ze mil  
ba velika. Bog, Gospod milostljivi, Tebe milosti  
gno mi sia grande. Dio, Signore misericordioso, a Te misericordia

22

tuoriv od zih postenih greh i od ineh mnozeh,  
prosim za te naštete grehe in za druge mnoge,  
chiedo per tutti i peccati enumerati e per molti altri,

23

i vuensih i minsih, ese iezem ztvoril. Teh ze Tebe  
in večje in manjše, ki sem jih storil. Za té, Tebe  
maggiori e minori, che abbia commesso. Per essi a Te

24

mil tuoriv, i zuetei Marii, i vzem zvetim.  
milosti prosim, in sveto Marijo, in vse svete.  
chiedo misericordia, a santa Maria, e a tutti i santi.

25

I da bim na zem zuete tacoga grecha pocazen vzel,

In da bi na tem svetu za tak greh kazen nase vzel,  
E perché in questo mondo per tali peccati possa ricevere la punizione,

26

acose Ti mi zadenes i acose Tua milozi i Tebe liubo.  
kakor mi Ti zadeneš in kakor je Tvoja milost in Tebi ljubó.  
come Tu mi imponi e come sia gradita alla Tua misericordia e a Te.

27

Bose, Ti pride ze nebeze, vse ze da v moku za vuiz  
Bog, Ti si prišel z nebes, in že si se dal mučiti za ves  
Dio, Tu sei sceso dal Cielo e Ti sei lasciato martoriare per tutto

28

narod, da bi ni Zlodeiu otel. Otmi me vzem zlo  
rod, da bi nas zlodeju otel. Otmi me vsem zlo-  
il genere [umano], per salvarci dal maligno: salvami da tutti

29

deiem. Miloztivui Bose, Tebe poronso me telo, i  
dejem. Milostljivi Bog, Tebi izročam moje telo, in  
i maligni! Dio misericordioso, a Te affido il mio corpo, e

30

mo dusu, i moia zlovueza, i me delo, i mo vuoliu,  
mojo dušo, in moje besede, in moje delo, in moja voljo,  
la mia anima, e le mie parole, ed i miei atti, e la mia volontà,

31

i mo vueru, i moi sivuot. I da bim uzlissal na zodni  
in moja vero, in moje življenje. In da bi zaslišal na sodni  
e la mia fede, e la mia vita. E per poter udire nel giorno del Giudizio

32

den Tuo milozi vueliu z temi, iese vzovues Tvoi-  
dan Tvoja milost veliko s tistimi, ki jih pozoveš s Tvoji-  
la Tua grande misericordia con quelli che chiamerai con la Tua

33

mi vzti: Pridete, Otza mega izvuolieni, pri-  
mi usti: Pridite, Očeta mojega izvoljeni, prej-  
voce: Venite, eletti del Padre mio, ri-

34

mete vuecsne vuezeli i vuecsni sivuot, ese vi  
mite večno veselje in večno življenje, ki vam  
cevete la gioia eterna, e l'eterna vita, che vi

35

iezt ugotoulieno iz ueeka v ueek. Amen.  
je pripravljeno iz veka v vek. Amen.  
sono stati preparati di secolo in secolo. Amen.

36

Confitentibus tibi Domine famulis ac famulabus tuis remit-  
Gospod, Tvojim služabnikom in služabnicam, ki se Ti izpovedujejo,  
Ai tuoi servitori e servitrici, Signore, che a Te si confessano rimet-

37

te peccata, ut qui intrinsecus conscientia flagellantur  
odpusti grehe, da bodo oni, ki jih v notranjosti biča vest,  
ti i peccati, affinche coloro che sono flagellati nella coscienza

38

reconciliationis tuæ gratia consolentur. Per.  
potolaženi z milostjo Tvoje sprave. Po [Gospodu našem ...].  
possano consolarsi nella grazia della tua riconciliazione. Per [nostro Signore...]

## II

1

Eccē bi detd nas ne ze-  
Če bi ded naš ne  
Se il nostro avo non avesse pec-

2

gresil, te v ueki gemu be  
grešil, bi mu na veke bilo  
cato, allora eternamente sarebbe

3

siti, starosti ne prigem-  
živeti, starosti ne pre-  
vissuto, senza pro-

4

lioki, nikoligese pet-  
jeti, nikoli skr-  
vare la vecchiaia, senza

5

sali ne imugi, ni slzna  
bi imeti, ne solznega  
avere alcuna cura, né lacrimante

6

teleze imoki, nu ú vuē-  
telesa, temveč na ve-  
il corpo, ma eterna-

7

ki gemu be siti. Bone-  
ke bi mu bilo živeti. Ker  
mente sarebbe vissuto. Dopo

8

se zavuiztu bui Ne-  
je bil z zavistjo Ne-  
che venne per invidia del Ne-

9

priiazninu uvignan  
prijaznega izgnan  
mico, cacciato

10

od szlauui bosigē, potom  
od slave božje, po tem  
dalla gloria di Dio, allora

11

na narod zlovuezki  
so na rod človeški  
sul genere umano

12

strazti i petzali boi-  
bolečine in skrbi pri-  
vennero i dolori, le tribolazioni,

13

do, i nemoki, ibo zzem re-  
šle, in boleznì, in po tem re-  
le malattie e quindi

14

du zemirt. I pagì, bra-  
du smrt. In vendar, brat-  
la morte. Eppure, fra-

15

trìia, pomenem ze,  
je, spomnimo se,  
telli, ricordiamoci

16

da i zinouue bosì na-  
da nam tudi sinovi božji re-  
che noi siamo detti anche figli di Dio.

17

resem ze. Botomu oz-

čejo. Zato o-  
Percio smet-

18

stanem zich mirzcih  
pustimo ta mrzka  
tiamo queste odiose

19

del, ese sunt dela Soto  
dela, ker so dela sata-  
azioni che sono opera di Sata-

20

nina: ese trebu tuorim,  
nova: ko žrtvujemo,  
na: come quando sacrificiamo [agli  
idoli],

21

bratra oclevuetam, ese  
brata oklevetamo, kot  
caluniamo il fratello, come

22

tatua, ese raszboi, ese pulti  
tatvina, kot uboj, kot poltenosti  
il furto, come l'omicidio, come la  
libidine

23

ugogenige, ese roti, choi-  
naslada, kot prisege, ki  
della carne, come il giuramento

24

ihse ne pazem, nu ge pre-  
jih ne spoštujemo, temveč jih pre-  
che non osserviamo, ma vio-

25

stopam, ese nenauizt.  
stopamo, kot sovraštvo.  
liamo, come l'odio.

26

Nizce teh del mirze ne  
Nič pa od teh del ni bolj mrzko  
Niente e piu turpe di questi atti

27

pred bosima ozima. Mo-  
pred božjimi očmi. Mo-  
agli occhi di Dio. Pos-  
28

sete potomu, zinzi, uvi-  
rete zatorej, sinki, vi-  
siate, dunque, figlioli, ve-

29

deti i zami razumeti,  
deti in sami razumeti,  
dere e da soli comprendere

30

ese bese priuuæ zlou-  
da so bili poprej ljud-  
che gli uomini prima [di noi] sono stati

31

uezi u liza tazie, aco-  
je v lice prav taki, ka-  
nel volto tali qua-

32

se i mui gezim, tere dela Ne-  
kor smo tudi mi, ter so dela Ne-  
li siamo noi e che essi hanno

33

priiaznina uznenauvi-  
prijaznega zasovra-  
odiato [le azioni] del Nemico

34

desse, a bosia uzliubise.  
žili, Božja pa vzljubili.  
ed amato quelle di Dio.

35

Da botomu nine u circu-

Zatorej se zdaj v njih cer-  
Percio ora nelle loro chie-

36  
vah ich clanam ze, i mod-  
kvah klanjamo, in se jim mo-  
se noi ci inchiniamo e per essi pre-

37  
lim ze im, i zesti ich  
limo, in v čast njih  
ghiamo, ed in loro onore

38  
pigem, i obeti nasse im  
pijemo, in obete naše jim  
beviamo e i nostri voti loro

39  
nezem o zcepasgenige  
nosimo za odrešitev  
portiamo per la salvazione

40  
telez nasich i dus nasich.  
teles naših in duš naših.  
dei nostri corpi e delle nostre anime.

41  
Tîge se mosem i mui este  
Prav takšni pa moremo tudi mi še  
Altrettali noi pure possiamo ancora

42  
buiti, eccę tage dela  
biti, če ista dela  
essere, se le stesse azioni

43  
nasnem delati, iase o-  
začnemo delati, ki so jih o-  
incominceremo a fare che es-

44  
ni delase. Oni bo las-

ni delali. Zakaj oni so lač-  
si facevano. Poiché essi

45  
na natrovuechu, seg-  
nega hranili, žej-  
nutrivano l'affamato,

46  
na naboiachu, bozza  
nega napajali, bosega  
davano da bere all'assetato, lo scalzo

47  
obuiachu, naga ode-  
obuvali, nagega ode-  
calzavano, l'ignudo ve-

48  
achu, malomogoncka  
vali, onemoglega  
stivano, al debilitato

49  
u ime bosie bozzekacho,  
v imenu božjem obiskovali,  
facevano visita nel nome di Dio,

50  
mrzna zigreahu, stran-  
mrzlega ogrevali, tuj-  
riscaldavano chi aveva freddo,

51  
na bod crovvi zuoge  
ca pod krove svoje  
lo straniero sotto il proprio tetto

52  
uvedechu, u tim-  
vodili, v tem-  
invitavano,

53  
nizah i u zelezneh

nicah in v železnih  
ai costretti nelle carceri

54  
vvosich uclepenih  
verigah uklenjene  
ed in catene di ferro

55  
bozcekachu, i u ime  
obiskovali, in v imenu  
facevano visita, e nel nome

56  
bosie te utessahu.  
božjem jih tešili.  
di Dio li consolavano.

57  
Temi, temi ti ze deli  
S temi, s temi deli  
Con tali, con tali azioni

58  
Bogu briplisaze. Taco,  
so se ti Bogu približali. Tako,  
essi si avvicinarono a Dio. Così,

59  
zinzi, i nam ze mod-  
sinki, se je tudi nam mo-  
figlioli, anche noi dobbiamo pre-

60  
liti tomuge vuirch-  
liti prav temu vse-  
gare lo stesso su-

61  
nemu Otzu Goszpodi, dos-  
višnjemu Očetu Gospodu, do-  
premo Padre Signore, fin-

62  
da ni tamoge vzed-

kler nas prav tja ne vse-  
ché non ci accolga la,

63  
li, v zezarstuo suoge,  
li, v cesarstvo svoje,  
nel suo Regno,

64  
ese iest ugotouleno iz-  
ki je pripravljeno od  
che e pronto

65  
coni doconi izvvo-  
konca do kraja izvo-  
dall'inizio alla fine per gli e-

66  
lenicom bosiem. I gezm,  
ljencem božjim. In smo,  
letti di Dio. E siamo,

67  
bratria, bozuuani ibo-  
bratje, pozvani in po-  
fratelli, chiamati ed invi-

68  
begeni, egose ne mosem  
klicani, pred njegovim obličjem se ne  
tati, davanti al Suo cospetto non

69  
nikimse liza ni ucri-  
moremo za nikomer skri-  
possiamo nasconderci dietro a nessuno,

70  
ti, nicacose ubega-  
ti, nikakor ubeža-  
in nessun modo sfuggi-

71  
ti, nu ge stati pred



ti, temveč nam je stati pred  
re, ma dobbiamo stare davanti

72  
stolom bosigem ze  
stolom božjim z  
al trono di Dio con

73  
zopirnicom nasim,  
zoprnikom našim,  
il nostro Avversario,

74  
ze Zlodegem starim,  
z zlodejem starim,  
col Maligno antico,

75  
i gest ze pred bosim-  
in se nam je pred božji-  
e davanti agli occhi di Dio

76  
ma osima vzaco-  
mi očmi vsake-  
ciascuno di noi

77  
mu zuoimi vzti  
mu s svojimi usti  
con la propria bocca

78  
i zuoim glagolom  
in s svojo besedo  
e con la propria parola

79  
izbovuedati, ese ge  
izpovedati, kar je  
deve confessarsi di ciò che

80  
na sem szuete chisto  
na tem svetu vsakdo

in questo mondo ciascuno

81  
stuoril, libo bodi do-  
storil, bodi do-  
abbia fatto, sia be-

82  
bro, libo li zi zlo.  
bro, bodisi zlo.  
ne, sia male.

83  
Da c tomu dini, zinzi,  
Zatorej na tisti dan, sinki,  
Percio, a quel giorno, figlioli,

84  
muzlite, ide ne ca-  
mislite, ko se ne bo kam  
pensate, quando non vi sara dove

85  
mo ze vcloniti, nu  
skriti, temveč  
nascondersi, ma

86  
ge pred bosima osima  
bo pred božjimi očmi  
si dovra stare davanti agli occhi di Dio,

87  
stati i zio prio imeti,  
stati in to pravdo imeti,  
e subire quel giudizio

88  
iuse gezim bovvedal.  
ki sem jo napovedal.  
che vi ho annunciato.

89  
Nas Gozbod, zueti Cristuz,  
Naš Gospod, sveti Krist,

Nostro Signore, Cristo santo,

90

ise gest bali telez nassih  
ki je zdravnik teles naših  
che e medico dei nostri corpi

91

i zpasitel dus nassih, to n  
in rešenik duš naših, pa je to  
e salvatore delle nostre anime, ha

92

bozzledine balouvani-  
poslednje zdravi-  
questa estrema medicina

93

ge pozled ge pozstavvil,  
lo naposled postavil,  
da ultimo costituito

94

i ucazal ge, imse ze nam  
in pokazal je, s katerim se nam  
ed ha mostrato in che modo

95

dozstoi od gego zavue-  
je njemu odre-  
da essa possiamo esimerci

96

kati i gemu ze oteti.  
či in se mu oteti.  
e redimercene.

97

Preise nassi zesztoco  
Prejšnji naši so hudo  
I nostri antenati hanno molto

98

stradacho, nebo ie te-

trpeli, kajti te-  
sofferto, poiché venivano battuti

99

pechu metlami, i pri-  
pli so jih s šibami, in pri-  
con le verghe, e co-

100

nizse ogni petsachv,  
tiskali k ognju in žgali,  
stretti sul fuoco e bruciati

101

i metsi tnachu, i po lezv  
in z meči sekali, in po lesu  
e tagliati con le spade

102

vuesachu, i selezni cliusi  
obešali, in jih z železnimi kljukami  
e impiccati agli alberi e con uncini di  
ferro

103

ge raztrgachu. A to bac  
trgali. Mi pa  
lacerati. Noi invece

104

mui nine nasu prau-  
zdaj z našo pra-  
ora con la nostra giu-

105

dnu vuerun i praudnv  
vo vero in pravo  
sta fede e con la nostra giusta

106

izbovuediu toie mosem  
izpovedjo isto moremo  
confessione possiamo fare lo stesso

107

ztvoriti, ese oni to vue-  
storiti, kar so oni s tem ve-  
che essi fecero c-

108

lico strastiu stuorise.  
likim trpljenjem storili.  
on grande sofferenza.

109

Da potomu, zinzi, bosie  
Zatorej, sinki, božje  
Percio, figlioli,

110

rabe prizzuause tere  
služabnike pokličite ter  
chiamate i servitori di Dio, e

111

im grechi vuasa poste-  
jim grehe vaše naštej-  
a loro enumerate i vostri peccati

112

te i im izpovvedni bo-  
te in izpovedani jim bo-  
e da essi sarete confessati

113

dete grechov uuasih.  
ste grehov vaših.  
dei peccati vostri.

### III

1

Iaz ze zaglagolo  
Jaz se odpovem  
Io rinuncio

2

Zlodeiu, i uzem iego  
zlodeju, in vsem njegovim  
al Maligno ed a tutte le sue

3

delom, i uzem iego  
delom, in vsem njegovim  
opere ed a tutte le sue

4

lepocam. Tose uue-  
lepotijam. Tudi ve-  
seduzioni. E pure cre-

5

ruiu u Bog uzemo-  
rujem v Boga vsemo-  
do in Dio onnipo-

6

goki, i u iega Zin,  
gočnega, in v njegovega Sina,  
tente, e nel suo Figlio

7

i u Zuueti Duh, da ta  
in v svetega Duha, da so ta  
e nello Spirito santo, che questi

8

tri imena sunt edin Bog,  
tri imena en Bog,  
tre nomi sono un unico Dio,

9

Gozpod zuueti,  
Gospod sveti,  
Signore santo,

10

ise ztuori nebo i z-  
ki je ustvaril nebo in  
che ha creato il cielo e

11

emlo. Tose izco ie-  
zemljo. Tudi prosim nje-  
la terra. E pure chiedo la Sua

12

ga milozti, i sancte  
gove milosti, in sv.  
misericordia, e

13

Mariae, i sancte Mic-  
Marije, in sv. Mi-  
di santa Maria, e di san Mi-

14

Haela, i sancte Pe-  
haela, in sv. Pe-  
chele, e di san Pie-

15

tra, i useh bosih zil,  
tra, in vseh božjih slov,  
tro, e di tutti gli angeli di Dio,

16

i uzeh bosih mose-  
in vseh božjih mu-  
e di tutti i martiri di Dio,

17

nic, i useh bosih za-  
čnikov, in vseh božjih sve-  
e di tutti i sacerdoti di Di

18

connic, i useh zuetih  
čnikov, in vseh svetih  
e di tutte le sante

19  
deuuz, i uzeu bosih moki,  
deuic, in vseh božjih moči,  
vergini e di tutte le potesta di Dio,

20  
da mi rasite na pomoki  
da bi mi hoteli v pomoč  
che vogliono venirmi in soccorso

21  
biti ki Bogu moih gre-  
biti pri Bogu za moje gre-  
presso Dio per i miei pec-

22  
chou, da bim cisto iz-  
he, da bi čisto iz-  
cati, affinché possa fare piena

23  
pouued ztuoril i od-  
poved storil in od-  
confessione e

24  
puztic ot Boga priel.  
pustek od Boga prejel.  
riceverne da Dio la remissione.

25  
Bogu uzemogokemu  
Bogu vsemogočnemu  
A Dio onnipotente

26  
izpouuede uze moie  
izpovem vse moje  
confesso tutti i miei

27  
greche, i sancte Marie,  
grehe, in sv. Mariji,  
peccati, e a santa Maria,

28  
uzeu nepraudnih del  
vseh nepravičnih del  
tutti gli atti ingiusti

29  
i nepraudnega pomislenia,  
in nepravičnega mišljenja,  
e gli ingiusti pensieri

30  
ese iezem uuede ztuor-  
kar sem vede sto-  
che io abbia coscientemente com-

31  
ril ili ne uuede, nudmi  
ril ali ne vede, prisiljen  
messo, o non coscientemente, costretto

32  
ili lubmi, zpe ili bdê,  
ali rad, spe ali bede,  
o di mia volontà, dormendo o vigilando,

33  
u zpitnih rotah, v lisnih  
v krivih prisegah, v lažnih  
in falsi giuramenti, menzognere

34  
resih, v tatbinah, u znicistvê,  
besedah, v tatvinah, v nečistovanju,  
parole, furti, impurità

35  
u lacomztue, v lichogedeni,  
v lakomnosti, v nezmernem jedenju,  
avarizia, nel mangiare smodato,

36  
v lichopiti, u uzmaztue  
v nezmernem pitju, v oskrumbi  
nel bere smodato, nello stupro

37  
i u uzem lichodeiani. Ese  
in v vsem nezmernem početju. Kar  
ed in ogni altro eccesso. Poiché

38  
iesem ztuoril protiuuo  
sem storil zoper  
ho agito contro

39  
Bogu od togo dine,  
Boga od tistega dne,  
Dio da quel giorno

40  
ponese cristen bih, dase  
ko sem krščen bil, pa vse  
in cui sono stato battezzato, fino

41  
do diniznega dine, togo  
do današnjega dne, tega  
al giorno odierno, di questo

42  
uzego izpouueden bodo  
vsega izpovedan bom  
tutto mi confessero

43  
Bogu i sancte Marii i sancto  
Bogu, in sv. Mariji, in sv.  
a Dio, e a santa Maria ed a san

44  
Laurenzu, Gozpodi,  
Lovrencu, Gospod,  
Lorenzo, Signore,

45  
i uzem zuetim, i tebe,  
in vsem svetim, in tebi,  
ed a tutti i santi, ed a te,

46  
bosi rabe. Caiu ze  
božji služabnik. Kesam se  
servitore di Dio. Mi pento

47  
moih grechou i rad ze  
mojih grehov in rad se  
dei miei peccati e volentieri

48  
chocu caiati, elicose  
hočem kesati, kolikor  
me ne pentirò, per quanto

49  
zimizla imam, eche  
se zavedam, če  
ne sia conscio, purché

50  
me, Bose, postedisi. Dai mi,  
mi boš prizanesel, Bog. Daj mi,  
mi perdoni, Dio. Dammi,

51  
Bose Gozpodi, tuuoiu  
Bog Gospod, tvojo  
Dio Signore, la tua

52  
milozt, da bim nez-  
milost, da bi brez sra-  
grazia perché senza ver-

53  
ramen i neztiden  
mote in brez sramu  
gogna e senza infamia

54  
na zudinem dine  
na sodni dan  
nel giorno del Giudizio

55

pred Tuoima osima  
pred tvojimi očmi  
davanti ai Tuoi occhi

56

ztoial, igdase pri-  
stal, ko pri-  
possa stare, quando ver-

57

des zodit siuuim  
deš sodit živim  
rai a giudicare i vivi

58

i mrtuim, comusdo  
in mrtvim, vsakomur  
e i morti, ciascuno

59

po zuem dele. Tebe,  
po svojem delu. Tebi,  
secondo le sue azioni. A Te,

60

Bose miloztivui,  
Bog milostljivi,  
Dio misericordioso,

61

poruso uza moia  
izročam vse moje  
affido tutte le mie

62

zlouueza, i moia  
besede, in moja  
parole, e le mie

63

dela, i moie pomis-  
dela, in moje miš-  
azioni, ed i miei pen-

64

lenie, i moie zridze,  
ljenje, in moje srce,  
sieri, ed il mio cuore,

65

i moie telo, i moi  
in moje telo, in moje  
ed il mio corpo, e la mia

66

siuot, i moiu dusu.  
življenje, in moja dušo.  
vita, e l'anima mia.

67

Criste, bosì Zinu,  
Krist, božji Sin,  
Cristo, figlio di Dio,

68

ise iezi razil na zi  
ki si hotel na ta  
che sei voluto

69

zuet priti, gres-  
svet priti, greš-  
venire in questo mondo,

70

nike isbauuiti ot  
nike odrešiti od  
per salvare i peccatori dal

71

Zlodeine oblazti,  
zlodejeve oblasti,  
potere del Maligno,

72

uchrani me ot uzega  
obrani me od vsega  
proteggimi da ogni

73

zla i zpazi me  
zla in reši me  
male e guidami

74

v uzem blase.  
v vsej dobroti.  
ad ogni bene.

75

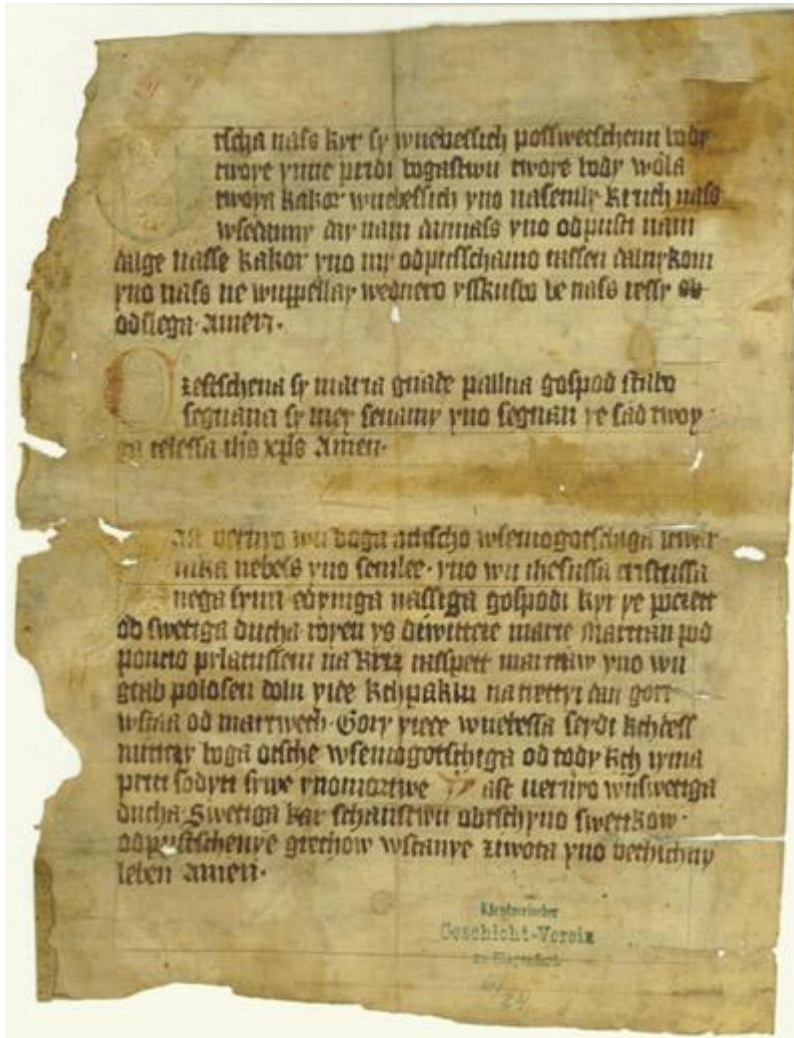
A M E N.  
AMEN.  
AMEN

76

Amen.  
Amen.  
amen.



APPENDICE 3: Facsimile Manoscritto di Celovec o di Rateče



Fonte: <http://obcina.kranjska-gora.si>

**APPENDICE 4:** Trascrizione del Manoscritto di Celovec o di Rateče nello sloveno moderno

I

- 1  
Otfcha nafs kyr fy w nebellich polfwetfchenu body  
Oča naš kir si v nebesih posvečenu bodi
- 2  
twoye yme pridi bogaftwu twoye body wola  
tvoje ime pridi bogastvu tvoje bodi vola
- 3  
twoya kakor w nebellich yno na femly. Kruh nafs  
tvoja kakor v nebesih ino na zemli. Kruh naš
- 4  
wfedanny day nam dannafs yno odpufti nam  
vsedanji daj nam danas ino odpusti nam
- 5  
dalge naffe kakor yno my odpuffchamo naffen dalnykom  
dalge naše kakor ino mi odpuš(č)amo našen dalnikom
- 6  
yno nafs ne wuppellay wedner o yffkuſbo le nafs reffy od flega. Amen.  
ino nas ne vupelaj vedner o iskusbo le nas reši od zlega. Amen.

II

- 1  
Czeſtfchena fy maria gnade pallna goſpod f tabo  
Češčena si maria gnade palna goſpod s tabo
- 2  
ſegnana fy mey ſenamy yno ſegnan ye ſad twoy-  
žegnana si mej ženami ino žegnan je ſad tvoj-
- 3  
ga teleſſa Ihs Xps. Amen.  
ga telesa Jezus Kristus. Amen.

III

- 1  
Yaſt veruyo wu boga othſcho wfemogotſchiga ſtwar-  
Jast verujo vu boga očo vsemogočiga stvar-

2

nika nebes yno femlee. Yno wu ihefuffa cristuffa  
nika nebes ino zemlé. Ino vu Jezusa Kristusa

3

nega fynu edyniga naffiga gospodi kyr ye poczett  
nega sinu ediniga našiga gospodi kir je počet

4

od fwetiga ducha royen ys diwittcze marie martran pod  
od swetiga duha rojen iz divice marie martran pod

5

poncio pylatuffem na kriz rasspett martaw yno wu  
poncio pilatušem na križ raspet martav ino vu

6

grab polofen dolu yide kch paklu na trettyi dan gori  
grab položen dolu jide k paklu na tretji dan gori

7

wftaa od martwech. Gory yiede w nebesfa feydi kch deff-  
vstaja od martveh. Gori jiede v nebesa sejdi k des-

8

nuttczy boga ofſche wfemogotſchiga od tody kch iyma  
nuci boga oče vsemogočiga od todi h ima

9

priti foditi fywe yno mortwe. **Y**aft ueruyo wu fwetiga  
priti soditi žive ino mortve. **J**aſt verujo vu swetiga

10

ducha Swetiga karſchanftwu obtſchyno fwettkow  
duha Svetiga karš(č)anstvu občino svetkov

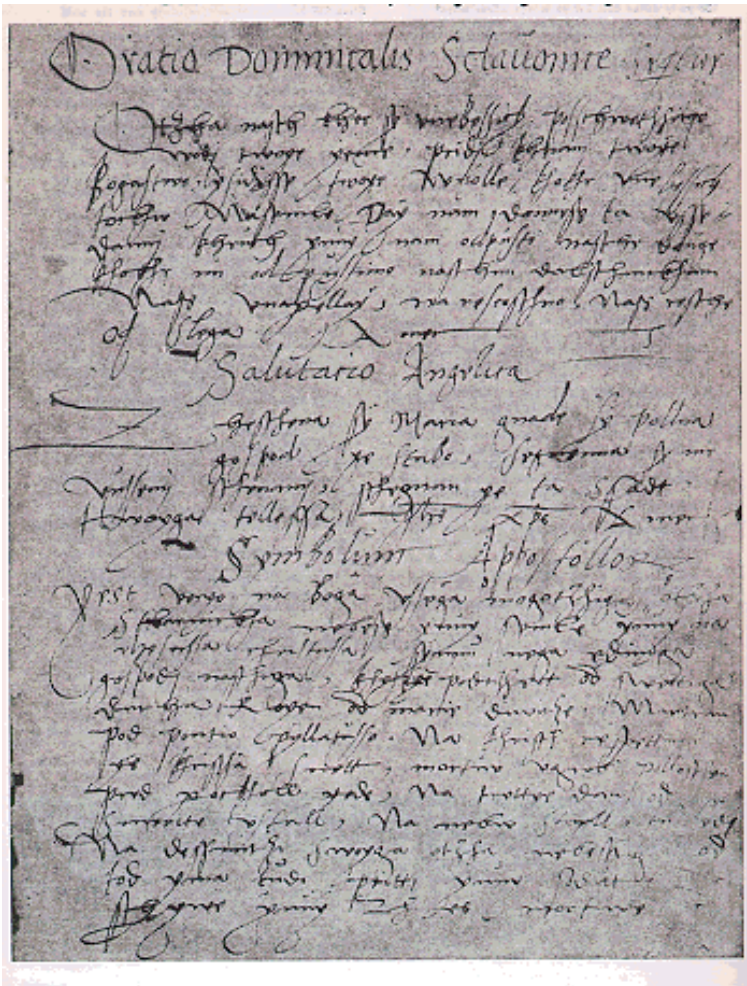
11

odpuſtſchenye grechow wftanye ziwota yno uthſchny leben. Amen.  
odpuſčenje grehov vſtanje žiwota ino večni leben. Amen.

Fonte: [http://sl.wikipedia.org/wiki/Celov%C5%A1ki\\_rokopis](http://sl.wikipedia.org/wiki/Celov%C5%A1ki_rokopis)



APPENDICE 6: Facsimile del Manoscritto di Castelmonte



Fonte: Toporišič, Jože (1981), *Starogorski rokopis*, Slovenska zvrstna besedila. Ljubljana, 414-16, faksimile in prepis.

**APPENDICE 7: Trascrizione del Manoscritto di Castelmonte**

**I**

1 Otzha nafch kher fy vnebeflich polschwetfcheno  
2 wody twoye yeme, pridi khnam twoye  
3 Bogastwo, yfidiffë twoye wuolle, khokher vnebeflich  
4 tochu Nafemle. Day nam donnefs ta vffe-  
5 dannj khrouch ynuy nam odpufti nafche douge  
6 khokhr mi odpuftimo nafchim dolfchnickham.  
7 Nafs vnapellay, na refrefchno, Nafs refche  
8 od flega. Amen.

**II**

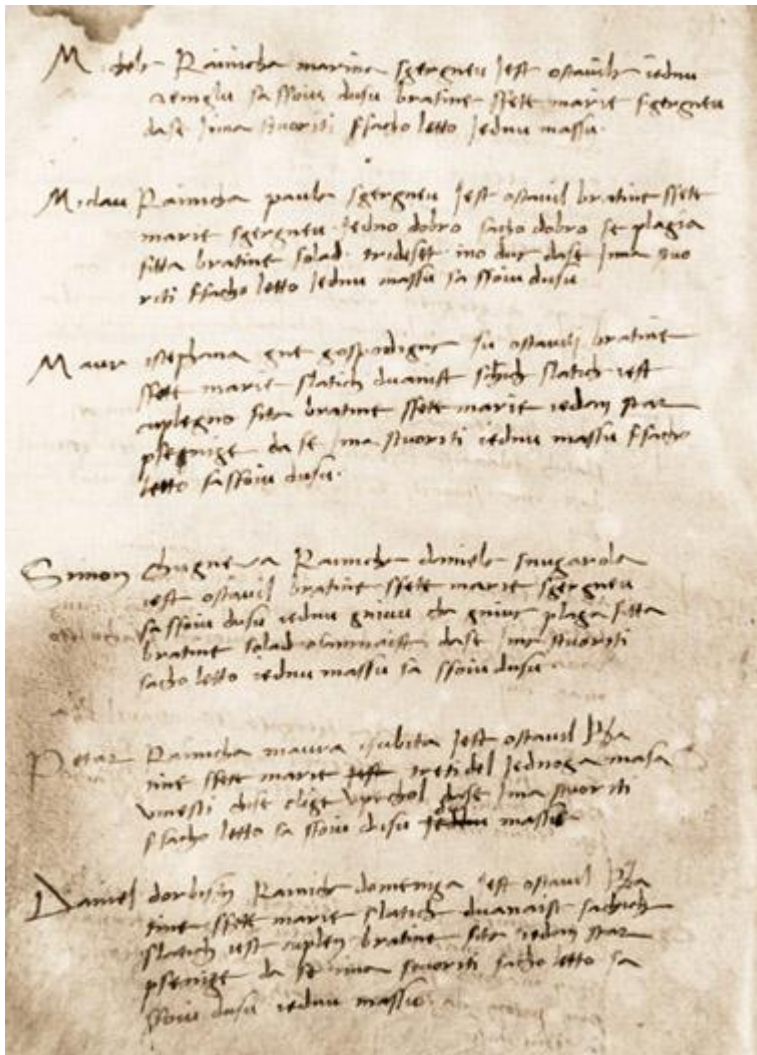
1 Salutatio Angelica  
2 Zheschena fy Maria gnade fy pollna  
3 gospod ye ftabo, fegnana fy me  
4 vuffemj fchenamy, fchegnan ye ta ffadt,  
5 twoyga telleffa. Yhs Hps Amen.

**III**

1 Symbolum Appoftollor(um)  
2 Yest veryo na boga vffëga mogotzhiga, otzha  
3 ftvarnickha nebefs ynuy femle ynuy na  
4 Jhefulfa chriftuffa fynnu nega ediniga  
5 gospodj nafchiga, kheter ye podtzhett od fwetiga  
6 ducha Royen od Marie diwitze, Martran  
7 pod pontio pyllatuffo. Na khrifch respett,  
8 ys khrifcha fnett, mortiw vgrob pollofchen,  
9 pred pekhell yede, Na trettie dan od  
10 fmertte vftall, Na nebw ftoppl, tu fydj

11 Na defniti fwoyga otzha nebelkhiga od  
12 tod yma tudi pritti ynuy fodittj zhes  
13 fchywe ynuy zhes me(o)rtwe  
14 Yest veryo na sfwettiga ducha, sfwetto kherfchan-  
15 fckho Zerckho, gmayno vflech fwettikhow  
16 odpufchane grechow, flayenna tega fchewotta  
17 ynuy ta vi(e)tzhe leben. Amen

APPENDICE 8: Manoscritto di Cergneu



Fonte: <http://www.hervardi.com>



## APPENDICE 9: Formule di giuramento medievali – città di Kranj (1493-1558)

### a) Formula di giuramento per i cittadini:

*Jest. N. perfeschem naschemu gospudi Khreyllu. Deschelskhimu Viuodi, Richtaryu yenu Rathu, Jenu gmeini tiga mesta. an fwest. Jenu pockhorin Burgar witi, Nich Sapuuid. Inu prepouid derschati, Nich nuz potrachtati. Jenu Sckhodo podstopiti, Jest tudi notfchem, nickhoger na Aufschlackhig, Zolech, mostninach. Jenu nickholi nickhir. Naschemu gospodj Khraillu, olli gmein mestu. khfchckodj, Skhriuschi. olli ofschitu prenesti, olli fkhofi pomagathj, Jenu Vse to diathi, khockher enimu fuestimu Burgaryu. pruti nega gospodschini. pristoy. Jenu Slifchi. Tackhu meni Wug pomagey ./ . amen.*

### b) Formula di giuramento per i consiglieri comunali:

*Jest N. perfeschem Wogu. da tfocho Jest. en fwest Rath. Jenu Suetnickh witti, Khar khulj Wfwety wode naprey Vsetu. olli gouoryenu. khar edin Vfackhaterj retfche, olli gouorj. tiga Nicomer pouedati, manschega. olli Veckhschiga, moyem peryatelam. ne drugim, Eno glich. Jenu pravo prauo reztfchi, timu Wofimu, khokhir timu wogatimu, Smoyem praudnim Retfcheinem. nickhoger preteschati, Jenu nickhomer naprey pomagati. Skhofi eneriga daru. peryafni. Souraschtua. olli eneriga Strachu. Naschemu gospody Khraylu. Jenu deschellskhimo Viuodj, Richtaryu. Jenu Rathu. Vfakhemu ztschaßu. pockhorin, Suest. Jenu Volan. witti. Tiga gmein Nutza pomagati potrachtatj, Jenu schkhodo Ventati. po moyem promoscheinem, Tackho menj Wog pomagey ./ . – Amen ./ .*

### c) Formula di giuramento per i giudici:

*Jest. N. perfeschem gospodj Wogu. Jenu naschemu gospodj Khreyllu, deschelskhemo Viuodj, Jenu tudj temu gmein mestu, da Zho Jest. en glich prau Richter witi. thimu wofimu Khokher wogathimu, wogatimu khokher Vwofimu, glich prauo prauo vofchiti. Jenu dopomagathj, Skhofi eneriga mitu, daru. Strachu, olli fkhufi enerj peryafni. olli fouwraschtua verhindrat, temetsch naprey dopomagathj, Jenu tho, kher se Vpraudj, olli vsuetu rezhe. pro naprey pernesti, Rezhj, Nickhar tiga preoberniti. Jenu drugu Skhasati, Vse to, kher meni. en poschten Rath, jenu gmeina. mey, sebo fwero. Jenu meni porotzhe, tho isto fwestu. glich derschati, tho mallu. Jenu tho Velickho, wrefch nich Sweta nischter dyati. Tho chudu Straffatj, Malefizi. olli Vdrufich Rezhech, po moyem premoscheineim, Khokher Jest ofscho tiga na moy duschj Vschiti. proti gospodj wogu ./ . – Amen ./ .*

**APPENDICE 10:** Estratto dal *Tiga noviga testamenta ena dolga predguvor* (1557)  
di Primož Trubar

**Ena Dolga Predguvor**

MI LVBI SLOVENC I NV BRATIE, Onu ie guishnu inu rifnizhnu timu taku,  
koker ty prau i Vuzheniki, Pridigary, inu vfi jafstoptni Kerszheniki fdai poufod  
pijsheio inu gouore. De ner ta vegshi Nauuk, ner ta bulshi Kunsht, ner tanuznishi  
Modroft inu tu Ifuelizhane eniga vjakiga kerszhenika, Vletim famim Articulu, oli  
shtuku tenashe ftare praue kerszhanske vere stoy, Kir fe latinski  
imenuie, Iustificatio hominis coram Deo. De ta zhlouk vei inu prou jafstopi, koku,  
fzhim, skufi kai enGreshni zhlouk more fpet brumen inu Prauizhin ratati pred  
Bugom. Tu ie tulikain rekozh, De tazhlouk prou fna inu jafstopi, koku inu keion  
ima tu Odpuszhane vfeh Grehou, to Gnado, Milost Boshyo inu tavezhi leben iskati  
inu naiti. Sakai kateri zhlouk leta Articuli, fa zhes uolo on bode odBugaf  
Prauizhniga dershan, vei inu prou jafstopi, ta ifti ima ta prau i kluzh htimu S.  
Pifmu, on jafstopi prou te Euangelie, ufe tu kar ie Iefus pridigal, kar fo ty Preroki inu  
Iogri pifali inu vuzhili. On ima ta prau i nebeski Shaz, tu prau i fposnane tiga  
BoshygaSynu Iefufa Chriftufa, fa zhes uolo ie on doli isnebes knom na ta fueit  
prishal, fakai ie on na fe vfel tu zhloueftuu, fakai iepridigal, zaihne delal, inu puftil  
fe taku britku Martrati inu vmoriti. On tudi vei fzhim inu koku ty Iudie fe mogo te  
Chriftufeue Prauice, Suetufti, vfiga nega diane inu fashushene fturiti dileshni inu na  
fe perprauiti. Letiga Articula prau i jafstopt, obeffeli inu potroshtavfa shalofna ferza,  
vfe pretrashene vifti, kir fe boie tiga Boshyga ferda inu tiga Pekla, de obftoye vfeh  
shlaht nadlugah inu de vfeteshke iskushnaue te noterne inu te vunane premogo, inu  
nee obderfhe de na fmerti leshozh ne zagaio na Milofsti inu pomuzhi Boshy.  
Leta Articula fam fturi, de kar ty verni molio inuprofsio Boga, tiga fo oni vslishani.  
On fam fturi, de tih vernih dobra della Almoshne, pofsti, cercouni hodi, nih Boshye  
slushbe, nih ftan inu poshtenu rounane, dopado inu fo pryetna Bogu. In fumma,  
kratku gouorezh, Katerizhlouk leta fami Articula oli shtuk te nashe praue  
kerszhanske vere prou fnainu jafstopi, Ta ifti vei inu more is enigavelikiga

Greshnika en nebeski ſuetnik, is Hudiga Brumen, iseniga Boshyga ſourashnika, en Boshy Periatel ratati, On ſna inu more priti iste Hudizheue oblaſti vto Boshyo Miloft, inu ſtopiti is Pekla vta ſueta nebeſſa. Spetnaſai, kateri zhlouik letiga Articula prou ne ſaſtopi, tar ſi on bodi vuzhen, Moder inu brumen pred ludmi, taku on neſaſtopi prou obeniga drugiga kerszhanskiga Articula, ne vei kai ie Ieſus nom dobriga shnega Martro ſturil, ne vei kai ſo tyS. Sacramenti, ſa zhes uolo ſo poſtauleni, ne ſna ſe sbugom ſprauiti, ievnemiloſti Boshy, on nema obeniga odpuska od Buga. On ie ſo vſem nega dianem inu rounanem, ſo vſemi negadobrimi delli inu Sboshymi slushbami poduershen timu Hudizhu. Inu aku onhprauimu ſaſtopu letiga Articula dotle ie vtim shiuotu ne pride, inu po nim ne veruie, taku on hpuslednimu na tei ſmerti inu vdrukih teshkih nadlughamora zagati na miloſti inu na vſei pomuzhi Boshy, inu bode vekoma ferdamnan. Pred tako slo neſaſtopnoſtio inu Neuro obari nas inu vſakiga zhloueka Ozha nebeski ſa volo ſuiga SynuIeſuſa Criſtuſa Goſpudi inu Odreshenika nashiga Amen. Inu kadar na letim Articulu, de veimo koku, ſkuſi kai ſe moremo Sbugom ſprauiti, pred nim brumni poſtati, taku veliku, ia uſe nashe iſuelizhane leſſhi. Inu kadar od tiguaſi Preroki, Iogri, ſuſeb S. Paul vnegalyſteh ner vezh gouore inu piſsheio, Inu kadarvſi ſueiſti ſaſtopni vuzheniki uele inu opominaio, de ſe leta Articul pouſod vſeh shlaht ieſikih prou ſaſtopnu po vuki inu piſmu tih Prerokou inu iogrou pridiguie inu vuzhi. Inu kadar ta Sludi ieletimu Artikulu ner vezh ſourash, te boge preproſteludi ſkuſi te falsh Hynauske Vuzhenike inu Pridigarie od letiga Articula na druge kriue Vere inu Malikoue slushbe ſepelaua, deoni nekar le per ſamim Criſtuſu ſkuſi to Vero, temuzh drugdi per lizhkakih norſkih, od ludi inu od ſtarih bab ſmishlenih inu gori perpraulenih Boshyh slushbah, na Gorah, Vdoleh inu Vgosdeh, tih odpuskou, te Gnade inu Miloſti Boshye izzheio. Saletih shtyrih rizhi inu Vrshahou uolo, ſem ieſt vletei drugi dolgi Slouenski Predguori tiga Nouiga Teſtamentaod tiga zheſtu imenouaniga Articula ner vezh gouuril, Inu ſem sboshyo pomozhio taiſti ſtakimi ſaſtopnimi beſſedami, perpuuidami, Exempli inu Perglihami, is S. Piſma inu is tih Starih inu Nouih prauih Vuzhenikou taku islushil, de envſaki dobri preproſti

zhlouik, kir is Jerza popraui Veri inu ceſti vnebeſſa vprasha, aku on bode leto Predguuorzheſtu inu sſliſſom prebral, more leta Articul, koku Vmiloſt Boshyo pridemo, Prauizhni pred nim ratamo, inu tedruge Articule vſe, kir slishio knashi Veri, htimu Isuelizhanu nashih Dush inu ſaſtopu vſiga S. Piſma, lahku ſe nauuzhiti inu ſaſtopiti. Ieſt ſem v leto Predguuor inu potle vto kratko Poſtillo, inu poprei vta dna Catechiſma vte te potrebne inu nuzne Nauuke, inu Troshtepoſtauil, katere ſem per vas vtim Slouenskim iefiku Sedemnaiſt leit poredu inu potle vtim Nemshkim Iefiku deſſet leit per Vuzhenih ludeh pridigal. Inu ieſt ſa uolo, de vteim laſhei inu bule ſaſtopite inu ſamerkate, kai ſe vti dolgi Slouenski Predguuori prauui inu vuzhi, en Regiſter ſa leto peruo kratko Prefguuoro poſtauil. Vtim vi imate toſummo vſeh Nauukou inu Troshtou, kir ſovti Predguuori ſapiſſani, inu kei imate vi te iſte iskati inu naiti. Ieſt ſem tudi ſa uolo tih prepoſtih vti Predguuori inu potle vti h Euangeliſtih, per vſakim Capitulu inu Paragrafu iſuuna na krayu to ſummo tiga Capitula inu Paragrapha, kai ſe vnim vuzhi, ſapiſſal.

Natu ieſt vupam Bogu, leta nasha dolga Predguuor, rauen tiga Tolmazhene tih Euangeliſtou inu te mahine Poſtille, vom bode nuzna inu dopalla. Inu per tim vas vſeh vtim Boshym Imenu ſueiſtu proſſim inu opominam, De vi nerpoprei viſſoku ſahualite Goſpudi Boga, ſa leto dobruto inu ſa ta uelik dar Boshy, kir ſe takuſdai prou tar ſaſtopnu ta praua ſtara Vera vuzhi, inu kir ſe tanash Iesik tudi piſhe inu druka. Inu gledaite, de vi tak Dar Boshy hualesnugori vſamete inu nuzate prou, Bogu na zhaſt inu h dobrimu uaſhim duſhoſ de skuſi tak vuk inu piſmu, pridete htimu prauimu ſposnanu tiga prauiga ſtanu Boshyga, inu te nega ſuete dobre Vole, kir on ima pruti vſem ludeſſa uolo Ieſuſa Criſtuſa, vkaterim stoy ta vezhni leben. Inu ie li vletim ſadashnim oli vtim peruum nashim piſmu inu Tolmazhenu, zhaſi kai temnu inu neſaſtopnu, oli kai preuezh oli premalu gouorienu tar piſſanu, tuvi na bulshe iſloſhite, Inu proſſite Goſpudi Boga ſa me, de on, ſa uolo te zheſti inu huale ſuiga ſuetiga Imena, inu nuza tar goriiemlena te nega boge Slouenske Cerque, meni naprei htakimu teshkimu nuznimu dellu inu piſſanu vegſho Gnado inu pomuzh da inu poſſodi. Inu pertim ieſt vas isrozhim inu porozhim timu prauimu shiuimu inu

vezhniku Bogu, Ozhu, Synu inu S. Duhu, Katerimu bodi vja zha\*st inu huala [dai inu vekoma, Amen. Inu letu ie pi[anu inudrukanu vtim Mei]tu Tubingi na S. Primosha inu Feliciana dan, Vtim leitu po Cri]tu]euim Roy]tuu, Taushent Pet ]tu]edem inu Petde]jet Leit. Vash Slushabnik inuPa]tyr Primosh Truber Crainez.1

## **TA PERVI DEIL TE SLOVENSKE DOLGE PREDGVVORI TIGA NOVIGA TESTAMENTA**

### **VTIM SE PRAUI,**

*Od ]azhetka inu Staro]ti tiga Euangelia inute kerszhanske Vere, inu od drugih rizhi, kir htimu slishio.*

### **TA I. CAP.**

TA be]feda Euangelium, ie ena Gershka be]feda, ta ]e more vto slouen]zhino tolmazhiti, Enu dobru sel]tuu, oli, En dober Glas, oli, Eni dobri ve]feli Marini, od katerih ty ]udie bodo ve]feli, odnih ]ue]feliem gouore, radi poslushaio inu drugimprauio. Koker de bi sdai en letak dober ri]nizhin Glas inu Marinknom pri]shal, Ty Turki ]o od nashiga Go]pudi Krala inu odnega Synou, is v]eh slouenskih, Crouashkih inu Vogerskih Deshel, Is Bo]ne inu is Con]tantinopola, cilu pregnani. Satumi inu v]i nashi Otroci, ]e ne bomo v]he vezh bali Turkou, bomo shiher inu Myr imeli pred v]emi nashimi ]ourashniki. Ne bomo vezh shtyur daiali, ne teshkih tlak delali, inubodo naprei vshe v]elei dobra rodoui ta Leita. Oli kadar ]e cnimu lazhnimu olisheinimu prauu on bode imel eno dobro Vezherio, Iei]ti inu Pyti]ado]ti Oli enimu kir Viezhi]a shiuo]jidi, on bode na iutrishni da] pres v]e martre inu ]traifinge pru]t ispu]zhen. Oli enimu bo]niku, kir ve]jik betesh ima inu na ]merti leshi, on bode zhes dua dni ]pet cilu ]drau &c. Takim dobrim ve]felim inutroshtliuima Marinem v]em, bi mi mogli tudi rezhi inu dati tu]me, Euangelium.

### **TA II. CAP.**

INu kadar te prauu Pridige inu ri]nizhna ]ueta Pi]ma od Boshyga Synu Ie]u]aCri]tu]a Go]pudi inu Odreshenika nashiga, ]o ty prauu, dobri, ]tonouiti, ri]nizhni, perietliui, ve]feli inutroshtliui Marini, Sakai vtih ]e daie na]nane taMilo]t inu preuelika neisrezhena lube]an, katero Bugima pruti v]em ludem, inu ]eozhitupraui, pridiguie inu pilshe, De Bug nehozhe tiga Greshnika ]merti, ne ferdamnena, Temuzh on hozhe vtemteim, kir prauo Pokuro deio. Veruio Vnega Synu, biti milo]tiu, odpu]titi v]e Grehe, nee dershati ]a brumne, prauizhne inu ]aSuetnike, obarouati pred v]o hudo nesrezho, pred vezhno ]mertio, pred Hudizhem inu pred Peklom, Inu de Bug hozhe, de ty verni po timlebnu bodo per nim, de vshiu io ]o v]emi. SuteimiAngeli tiga vezhniga Nebeskiga Ve]felia. Inu kadar takePridige inu pi]ma od Ie]u]a v]a Verna pre]trashena inushalo]tna ]erza, kir

Je boye BoshygaJerda inu tiga ferdamnena Ja volo nih Grehou, Jpet obeJjele inu  
prou potroshtaio. Obtue ie Bug takim Marinem, Pridigom inuS.PiJmom od nega  
Synu, enu prauu Jpodobnu Ime dal,Euangelium, tu ie, Eni dobri veJfeli Marini.

Fonte: <http://lit.ijs.si/trubar57.html>

## **Bibliografia**

**ABNEY, S. P.** (1987), *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*. Tesi di dottorato, MIT.

**ALEXADIOU, A. (2001):** “Adjective Syntax and noun raising: word order asymmetries in the DP as the result of adjective distribution”. *Studia Linguistica* 55 (3), 217-248.

**ALEXIADOU, A., Haegeman, L., Stavrou, M.** (2007), *Noun Phrase in the Generative Perspective*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.

**BAJEC et al** (2000), *Slovar slovenskega knjižnega jezika (SSKJ)*, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Ljubljana, Državna založba Slovenije.

**BAJEC, A., KOLARIČ, R., RUPEL, M.** (1956), *Slovenska slovnica*, Ljubljana, Državna založba Slovenije.

**BAKER, C.L.** (1966), *Definiteness and Indefiniteness in English*, Unpublished Master's Thesis, University of Illinois.

**BYBEE, J., REVERE P., PAGLIUCA W.** (1993), *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*, Chicago, University of Chicago Press.

**BAŽEC, H** (2008), “Sull’articolo determinativo sloveno”, *Linguistica e filologia slava, Incontro di linguistica slava, Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica*, Bergamo, Università degli Studi di Bergamo, pp. 235-258.

**BENACCHIO, R., RENZI, L.** (1987), *Clitici slavi e romanzi*, Quaderni patavini di linguistica, Monografie, Pubblicazione del dipartimento di linguistica dell'Università di Padova e del centro per gli studi di fonetica del C. N. R., Padova, CLESP.

**BENACCHIO, R.** (1996), "A proposito dell'articolo determinativo in sloveno: la testimonianza del catechismo resiano del Settecento". *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, Padova, CLUEP: 1-16.

**BENACCHIO, R.** (2002), *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine, Società filologica friulana.

**BOHORIČ, A.** (1584), *Arcticae Horulae, Vitebergae*, Haeredes Iohan.

**BOŠKOVIĆ, Ž.** (2001), *On the nature of the syntax-phonology interface: cliticization and related phenomena*, Amsterdam, Elsevier.

**BOŠKOVIĆ, Ž.** (in stampa), *The NP/DP analysis and Slovenian*, University of Connecticut.

**CARDINALETTI, A., STARKE, M.** (1999), "The Typology of structural deficiency: On the three grammatical classes". *Clitics in the languages of Europe*, Berlin, Mouton de Gruyter.

**CINQUE, G.**(2003a), *The Prenominal Origin of Relative Clauses*, Workshop on Antisymmetry and Remnant Movement, New York University.



**CINQUE, G.** (2003b), “On Greenberg's universal 20 and the semitic DP”.  
Grammatik I focus. Institutionen för nordiska språk, Lunds universitet, Lund.

**CINQUE, G.** (2005), *The dual source of adjectives and phrasal movement in the romance DP*, NELS 34, Stony Brook University.

**CINQUE, G.** (2007), *The syntax of adjectives. A comparative study*, ms.,  
Università Ca' Foscari di Venezia.

**CINQUE, G.** (2010), *The Syntax of Adjectives: A Comparative Study*, Linguistic  
Inquiry Monographs 57, MIT Press (MA),

**de COURTENAY, B.** (1873), *Nekatere opazke ruskega profesorja*, Gorica, Soča.

**CROFT, W.** (2000), *Morphology: an international handbook on inflection and  
wordformation, vol. 1*, pp. 770-83.

**DIESING, M.** (1992), “Indefinites”. *Linguistic Inquiry Monograph 20*,  
Cambridge, Massachusetts, MIT Press.

**ENÇ, M.** (1991), “The Semantics of Specificity”. *Linguistic Inquiry* 22, 1-25.

**FARKAS, D.** (1994), “Specificity and scope”. *Langue et Grammaire*, Paris,  
Universite Paris 8, pp. 119-137.

**FILLMORE, C.** (1967), *The Syntax of Preverbs*, Glossa 1, pp. 91-125.

**FODOR, J., SAG, I.** (1982), “Referential and quantificational indefinites”.  
*Linguistics and Philosophy*, 5, 355–398.

**FRANKS, S., HOLLOWAY KING, T.** (2000), *A handbook of slavic clitics*, OUP.

**FRIEDMAN, V.** (1983), "Grammatical categories and a comparative Balkan grammar". *Ziele und Wege der Balkanlinguistik*, Berlin, Sudoesteuropa Gesellschaft.

**GEBERT, L.** (1996), "Riflessioni sull'articolo mai nato nelle lingue slave". *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*, Atti del convegno svoltosi a Firenze, Unipress.

**GIUSTI G., ONIGA R.** (2006) *La struttura del sintagma nominale latino*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, pp. 71-100.

**GIUSTI, G.** (2006), "Parallels in clausal and nominal periphery". *Phases of interpretation*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 163-184.

**GIVÓN, T.** (1978), "Definiteness and Referentiality". *Universals of Human Language*, 4 vol. Standford Univeritz Press, Stanford, Vol. 4, pp. 291-330.

**GOLDEN, M.** (2003), "Clitic placement and clitic climbing in Slovenian". *Sprachtypologie und Universalienforschung* 56.3, pp. 151-322.

**GOLDEN, M., MILOJEVIĆ SHEPPARD, M.** (2000), "Slovene pronominal clitics". *Clitic phenomena in European languages*, Amsterdam, Philadelphia, J. Benjamins, Linguistik aktuell, pp. 191-207.

**GRAFENAUER, I.** (1922), *Slovenska čitanka za višje razrede srednjih in njim sorodnih šol*, Ljubljana, Jugoslovanska knjigarna.

**GREENBERG L., M.** (2006), *A Short Reference Grammar of Standard Slovene*, University of Kansas.

**GROSSMANN, M.** (1999), “Gli aggettivi denominali come basi di derivazione in italiano”. *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Atti del XXXI Congresso Internazionale di Studi, Roma, Bulzoni, pp. 401-422.

**HAJNŠEK HOLZ, M.** (1989), “Narečne prvine v Slovarju slovenskega knjižnega jezika”. *Zbornik razprav iz slovenskega jezikoslovja*, Ljubljana, ZRC SAZU, pp. 79–100.

**HAJNŠEK HOLZ, M.** (1997), “Pleteršnikov Slovensko-nemški slovar kot vir za Slovar slovenskega knjižnega jezika”. *Jezikoslovni zapiski* 3, Ljubljana, Založba ZRC, pp. 105–112.

**HAJNŠEK HOLZ, M.** (1999), “Narečno besedje kot vir in pomagalo pri izdelavi SSKJ”. *Logarjev zbornik (Zora 8)*, Maribor, Slavistično društvo Maribor, pp. 214–225.

**HAINMAN, J.**, (1991), “From V/2 to subject clitics: evidence from Northern Italian”. *Approaches to Grammaticalization vol. II*, Amsterdam, Benjamins, pp. 135–158.

**HEINE, B.** (2005), “Grammaticalization”. *The Handbook of Historical Linguistics*, Oxford, Blackwell, pp. 575-601.

**HEINE, B., KUTEVA, T.** (2007), *The Genesis of Grammar*, Oxford, Oxford University Press.

**HEINE, B., REH, M.** (1984), *Grammaticalization and Reanalysis in African Languages*, Hamburg, Helmut Buske.

**von HEUSINGER, K.** (2002), "Specificity and Definiteness in Sentence and Discourse Structure". *Journal of semantics*, vol. 19, Oxford University Press, Oxford, pp. 245-274.

**HOPPER, P., TRAUGOTT CLOSS, E.** (1993), *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.

**IONIN, T.** (2003a), "The interpretation of the: A new look at articles in L2-English". *Proceedings of the 27th Boston University Conference on Language Development*, Somerville, MA, Cascadilla Press, pp. 346-357.

**IONIN, T.** (2003b), *Article semantics in second language acquisition*, tesi di dottorato, MIT. MIT Working Papers in Linguistics.

**IONIN, T., KO, H., WEXLER, K.** (2003), "A definite pattern of L2-English article use: the role of specificity". *BUCLD 28 (Boston University Conference on Language Development)*, Boston University.

**IONIN, T., KO, H., WEXLER, K.** (2005), "Article semantics in L2-acquisition". *Language Acquisition: A Journal of Developmental Linguistics*, Vol. 12, No. 1, pp. 3-69.

**IONIN, T.** (2006), "This is definitely specific: specificity and definiteness in article systems". *Natural Language Semantics*, 14, pp. 175-234.

**JAKOP, T.** (2004), *Dvojina v slovenskih narečjih*, tesi di dottorato non pubblicata.

**JAKOPIN, F.** (1972), "Jan Baudouin de Courtenay – slovenski dialektolog (1845–1929)". *8. seminar slovenskega jezika, literature in kulture, Zbornik predavanj*, Ljubljana, Filozofska fakulteta, pp. 11–23.

**JEŽ, J.** (1945), "I Monumenti di Frisinga. Il più antico monumento letterario sloveno". *La cultura nel mondo I*, N. 6–7, Roma, pp. 273–277.

**JEŽ, J.** (1993), *Brižinski spomeniki - znanstvenokritična izdaja*, Mladika XXXVII, Trieste, pp. 143–144.

**JEŽ, J.** (1994), *Monumenta Frisingensia. Brižinski spomeniki*, La prima presentazione in Italia dei monumenti letterari sloveni di Frisinga del X–XI secolo coevi alle prime tracce scritte della lingua italiana, con traduzione dei testi, cenni di storia degli Sloveni e dati sugli Sloveni in Italia, Trieste, Firenze, traduzione di Janka Jež.

**KAYNE, R.** (1994), "The antisymmetry of Syntax". *Linguistic Monograph series*, MIT Press, MIT.

**KEENAN, E.** (1987), "A semantic definition of Indefinite NP". *The representation of (Indefiniteness)*, MIT Press, chapter 12.

**KOLARIČ, R.** (1957), "Slovenska narečja". *Jezik in slovstvo*, anno 2, n. 6, pp. 247-254.

**KOLARIČ, R.** (1960), "Določna in nedoločna oblika slovenskega pridevnika". *Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu*, n. 5, pp. 185-197.

**KOLARIČ, R.** (1961): “Določni in nedoločni spolnik v slovenščini”. *Jezik in slovstvo*, anno 7, n. 2, pp. 40-44.

**KOPITAR, J.** (1808), *Grammatik der Slavischen Sprache in Krain, Kärnten und Steyermark*, Laibach, Wilhelm Heinrich Korn.

**KORUZA, J.** (1974), “Starogorski rokopis in oživitev vprašanja pismenske tradicije v srednjem veku”. *Jezik in slovstvo*, anno 19, n. 6/7, pp. 204-211.

**KRATZER, A.** (1998), “Scope or pseudo-scope? Are there wide-scope indefinites?”. *Events in Grammar*, Dordrecht, Kluwer, pp.163–196.

**LOGAR, T., MEZÈ J., KOLARIČ, R.** (1959), “Dialektični teksti”. *Philologia et litterae* 5, Razprave, Razred za filološke in literarne vede, Classis 2, pp. 52-65.

**LOGAR, T.** (1966), “Slovenska narečja”. *Jezik in slovstvo*, n. 4, pp. 134-140

**LOGAR, T.** (1975), *Slovenska narečja*, Mladinska knjiga, Ljubljana.

**LOGAR, T., RIGLER, J.** (1983), *Karta slovenskih narečij*, Geodetski zavod SRS.

**LOGAR, T.** (1996), “J. Baudouin de Courtenay – slovenski Dialektolog”. *Dialektološke in jezikovnozgodovinske razprave*, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša, Ljubljana, pp. 363-369.

**LYONS, C.** (1999), *Definiteness*, Cambridge:UK; Cambridge University Press.

**LYONS, J.** (1977), *Semantics* (Volume 1), CUP.

**MARUŠIČ, F., ŽAUCER, R.** (2006), "The Definite Article in Colloquial Slovenian and an AP related DP position". *Formal Approaches to Slavic Linguistics 14* (The Princeton Meeting), Michigan Slavic Publications, pp. 189-204.

**MARUŠIČ, F., ŽAUCER, R.** (2007), "O določnem ta v pogovorni slovenščini (z) navezavo na določno obliko pridevnika". *Slavistična revija*, anno 55, n. 1/2, pp. 223-247.

**MARUŠIČ, F.** (2008a), "Slovenian clitics have no unique syntactic Position". *Annual workshop on formal approaches to Slavic linguistics*, Ann Arbor, Michigan Slavic Publications, Michigan Slavic materials, pp. 266-281.

**MARUŠIČ, F., ŽAUCER, R.** (2008b), "On the adjectival definite article in Slovenian", *Journal for Linguistic and literary studies*, anno 5, n. 1, pp. 102-124.

**MATISOFF, J.** (1991), "Areal and universal dimensions of grammaticalization in Lahu". *Approaches to Grammaticalization* vol. II, Benjamins, Amsterdam, pp. 383-454.

**METELKO, F. S.** (1825), *Lehrgebäude der slowenischen Sprache im Königreiche Illyrien und in den benachbarten Provinzen : nach dem Lehrgebäude der böhm. Sprache des Hrn, Abbé Dobrowsky, Laibach.*

**NOCENTINI, A.** (2003), "Evoluzione e struttura dei pronomi clitici in italiano". *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila Atti del XXXIV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 273-284.

**OREŠNIK, J.** (1994), *Slovenski glagolski vid in univerzalna slovnica*, Ljubljana, Slovenska akademija znanosti in umetnosti.

**OROŽEN M.** (1972a), “Kultura slovenskega jezika v zgodovini našega jezikoslovja”. *Jezik in slovstvo*, slavistično društvo Slovenije, anno 17, n. 5, pp. 139-158.

**OROŽEN M.** (1972b), “K določnemu členu v slovenščini”. *Slavistična revija*, 20/1: 105-114.

**OROŽEN M.** (1983), “Dialektizmi v Kranjčevem romanu Strici so mi povedali”. *Slavistična revija*, anno 31, n.4, pp. 375-390.

**OROŽEN M.** (1996), *Poglavja iz zgodovine slovenskega knjižnega jezika (od Brižinskih spomenkov do Kopitarja)*, Ljubljana, Filozofska fakulteta, Oddelek za slovanske jezike in književnosti.

**PAJK, J.** (1870), *Stari rokopis Kranjskega mesta*, Maribor, pp. 40–41.

**POGORELC, B.** (1974), “Pomen starogorskega spomenika za zgodovino slovenskega knjižnega jezika”. *Jezik in slovstvo*, anno. 19, n. 6/7, pp. 198-203.

**PUGLIELLI, A., FRASCARELLI, M.** (2008), *L'analisi linguistica, Dai dati alla teoria*, Caissa Italia editore, Roma.

**QUINE, W.V.O.** (1960), *Word and Object*, MIT, Cambridge, MA.

**RAMAGLIA, F.** (2004), *La struttura dell'informazione nel sintagma nominale: DP = CP?*. Tesi di Laurea, Università degli Studi Roma Tre.



**RAMAGLIA, F.** (2007), *La sintassi degli aggettivi e la proiezione stesa del NP*.

Tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi Roma tre [pubblicazione on line disponibile all'indirizzo [http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/129/1/Tesi\\_Dottorato\\_Francesca%20Ramaglia.pdf](http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/129/1/Tesi_Dottorato_Francesca%20Ramaglia.pdf)]

**RAMOVŠ, F.** (1931), *Dialektološka karta slovenskega jezika*. Univerzitetna tiskarna, Ljubljana.

**RAMOVŠ, F.** (1935), *Historična gramatika slovenskega jezika*. VII, Dialekti, Učiteljska tiskarna, Ljubljana.

**RAMOVŠ, F.** (1952), *Morfologija slovenskega jezika*. Državna založba Slovenije, Ljubljana.

**RAMOVŠ, F.** (1957), *Karta slovenskih narečij v priročni izdaji*, Cankarjeva založba, Ljubljana.

**RENZI, L.** (1976), “Grammatica e storia dell'articolo italiano”. *Studi di grammatica italiana*, a cura dell'Accademia della Crusca, V, Firenze, pp. 5-42.

**RENZI, L.** (1992), “Le développement de l'article en roman”. *Revue Roumaine de Linguistique*, n. 2-3, pp. 161-176.

**RENZI, L., SALVI, G.** (1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I-III, Il Mulino, Bologna.

**RENZI, L., VANELLI, L.** (1993), "Storia e struttura dell'articolo italiano il". *Atti del convegno "Actes du XXe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Tome III, Section IV, Zürich, pp. 293-305.

**SCHAEFFER, J., MATTHEWSON, L.** (2005), "Grammar and pragmatics in the acquisition of article systems". *Natural language and Linguistic Theory* 23, pp. 53–101.

**RIEMSDIJK, H. VAN,** (1999), *Clitics in the Languages of Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.

**RIEMSDIJK, H. VAN, HELLAN, L.** (1994), "Clitics : Their origin, status and position". *Eurotyp Working Papers*, Vol. 6.

**SALVI, G., VANELLI, L.** (2004), *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna.

**SAPIR, E.** (1930), "Southern Paiute, a Shoshonean Language". *Proceeding of the American Academy of Arts and Sciences* 65, 1.

**STEENWIJK, H.** (2008), "Morris Swadesh e le origini del resiano". *Náš glas/La nostra voce* 4/2, pp. 6-7.

**STRAWSON, P. F.** (1963), "Carnap's Views on Constructed Systems Versus Natural Languages in Analytic Philosophy". *The Philosophy of Rudolf Carnap*, La Salle, Ill.

**ŠEKLI, M.** (2005), "Tonemski naglasni tipi glagola v (knjižni) slovenščini". *Jezikoslovni zapiski* 11/2, Ljubljana, pp. 31–62.

[ŠKOFIC, J.](#) (2005), "Slovensko narečno besedje na stičišču kultur (po gradivu za SLA)". *Večkulturnost v slovenskem jeziku, literaturi in kulturi*, 41. seminar slovenskega jezika, literature in kulture, Tiskarna Pleško, Ljubljana.

**ŠKRABEC, S.** (1880), *Jezikoslovne razprave*. Hilarijanska tiskarnica, Gorica.

**TERSEGLAV, M.** (2000), *Tristo narodnih in drugih priljubljenih petih pesmi*, Ljubljana, Cankarjeva založba.

**TESNIÈRE, LUCIEN** (1925), *Les formes du duel en slovène*. Librairie ancienne Honoré Champion, Paris.

**Tomšič, France** (1968), Brižinski spomeniki, *Jezik in slovstvo*, Letn. 13, št. 7 (okt. 1968), str. 203-207.

**TOPORIŠIČ, J.** (1978a), "Imenska določnost v slovenskem knjižnem jeziku". *Slavistična revija*, n.1-4, pp. 287-304.

**TOPORIŠIČ, J.** (1978b), "Zgodovina slovenskega knjižnega jezika od Trubarja do Prešerna". *Slovenski knjižni jezik II*, Maribor, Založba Obzorja, pp. 7-82.

**TOPORIŠIČ, J.** (1981), "Starogorski rokopis". *Slovenska zvrstna besedila*, Ljubljana, 414-16, faksimile in prepis.

**TOPORIŠIČ, J.** (1991), "Zgodovinska perspektiva nemčevanja pri Trubarju". *Družbenost slovenskega jezika (Sociolingvistična razpravljanja)*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, pp. 33-44.

**TOPORIŠIČ, J.** (2000), *Slovenska slovnica*. Maribor, Založba Obzorja.

**TOPORIŠIČ, J. et all (2001)**, *Slovenski pravopis*. Slovenska akademija znanosti in umetnosti: Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša, ZRC SAZU, Mladinska knjiga, Ljubljana.

**TRENKIČ, D. (2008)**, “The representation of English articles in second language grammars: determiners or adjectives”. *Bilingualism: Language and Cognition*, vol. 11, n. 1, pp.1-18.

**TROVESI, A. (2004)**, *La genesi di articoli determinativi: Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*, Milano, Franco Angeli.

**TRUBAR, P. (1550)**, *Abecedarium vnd der klein Catechismus in der Windischen Sprach = Ane Buquice, is tih se ty mladi inu preprosti Slouenci mogo lahku vkratkim zhasu brati nauuzhiti. Vtih so tudi ty vegshy stuki te kerszhanske vere im ane molytue, te so prepisane od aniga Peryatila vseh Slouenzou*. Gedruckt in Sybenburgen, Tübingen.

**TRUBAR, P. (1557)**, *Ta perui deil tiga Nouiga testamenta : vtim so vsi shtyri evangelisti inu tu Diane tih iogrou, sdai peruizh vta Slouenski iesik, skusi Primosha Truberia sueistu preobernen : kar ie vezh per tim, inu kadai ta drugi deil bode dokonan, tebi ta druga stran letiga papyria pouei*. Ulrich Morhart, Tübingen.

**VALJAVEC, M. (1878–1895)**, “Prinos k naglasu u (novo)slovenskom jeziku”. *Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti*, libri XLIII, XLV–XLVIII, LVI, LVII, LX, LXIII, LXV, LXVII, LXVIII, LXXI, LXXIII, LXXIV, LXVI, LXVII, XCIII, XCIV, CII, CV, CXI, CXVIII, CXIX, CXXI, Zagreb, Dionička tiskara.

**VALJAVEC, M.** (1897), “Glavne točke v naglasu književne slovenštine”. *Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti*, libro CXXXII, Zagreb.

**WELSH, I.** (1997), *Trainspotting*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, traduzione di Andrej Skubic.

**WELSH, I.** (2005), *Porno*, Ljubljana, Študentska založba, traduzione di Andrej Skubic.

**ZEMLJARIČ MIKLAVČIČ, J.** (2008), *Iskanje odgovorov na Vprašanja govorenega jezika*, Ljubljana, Slavistično društvo Slovenije.

**ZWICKY, A.** (1977), *On Clitics*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club.

**ŽAGAR, F.** (1987), *Slovenska slovnica in jezikovna vadnica*, Maribor, Založba Obzorja.

## **Sitografia**

<[www.trubarforum.si/docs/stati.pdf](http://www.trubarforum.si/docs/stati.pdf)>

<<http://bos.zrc-sazu.si/sskj.html>>

<<http://www.fida.net/slo/index.html>>

<<http://nl.ijs.si/e-zrc/bs/>>

<<http://torvald.aksis.uib.no/talem/jana/s9.html>>

<<http://www.fidaplus.net/>>

<[http://bos.zrc-sazu.si/s\\_beseda.html](http://bos.zrc-sazu.si/s_beseda.html)>

<<http://147.162.119.1:8081/resianica/ita/swadorig.do;jsessionid=6982639F4475030FDBD5A6C0448103A5>>

**Studente:** Helena Bažec      **matricola:** 955377

**Dottorato:** SCIENZE DEL LINGUAGGIO

**Ciclo:** XXII

**Titolo della tesi:** Nascita degli articoli nello sloveno

**Abstract:**

Gli articoli nello sloveno, i potenziali candidati sono *en* e *ta*, nascono dalla lingua parlata; fatto provato da una rassegna diacronica, sincronica e dialettale. La natura di *en* e *ta* in questa funzione viene provata mettendoli in opposizione con le forme dalle quali derivano, seguita da una dettagliata descrizione della loro distribuzione sintagmatica e una panoramica degli usi attestati. Inoltre viene provato che essi stanno compiendo il percorso di grammaticalizzazione e allo stato attuale si classificano come clitici. La loro semantica, invece, si può analizzare dal punto di vista della referenzialità e della portata. In entrambi i casi la conclusione a cui giungiamo è che *en* esprime sempre la specificità di sintagmi indeterminati, *ta* esprime determinatezza della classe designata dall'aggettivo che modifica e la combinazione di *en* e *ta* appare sempre in sintagmi indeterminati specifici. In base a un modello d'analisi del sistema degli articoli universale che vede lingue basate o sulla determinatezza oppure sulla specificità, lo sloveno risulta una lingua particolare perché in possesso di forme di marcatezza per entrambe le categorie semantiche.

Slovene articles – the potential candidates for this title are *en* and *ta* – have developed in spoken language as indicated by diachronic, synchronic and dialectal evidence, amply discussed in the thesis. It is argued that *en* and *ta* behave as definiteness markers and this conclusion is drawn on the basis of their comparison with the forms they derive from, followed by a detailed description of their syntagmatic distribution as well as a panorama of their attested uses. Besides, it is demonstrated that Slovenian forms-qua-articles have undergone a process of

grammaticalisation and are to be classified as clitics in the contemporary colloquial language. Their semantics is being thoroughly analysed, basically in terms of referentiality and scope. The overall conclusion is that, differently from previous analyses, *en* should be analysed as a specificity marker in the domain of indefiniteness, while the basic function of *ta* is to mark the definiteness of the class referred to by the adjective modified by it; the combination of *en* and *ta* is only available in indefinite specific phrases. On the basis of the proposed universal model for the analysis of article systems, languages can be characterized as having the potential to mark either definiteness or specificity. From point of view of this general division, Slovene stands out as a particular language since it disposes of forms that mark both semantic categories.

Firma dello studente

---